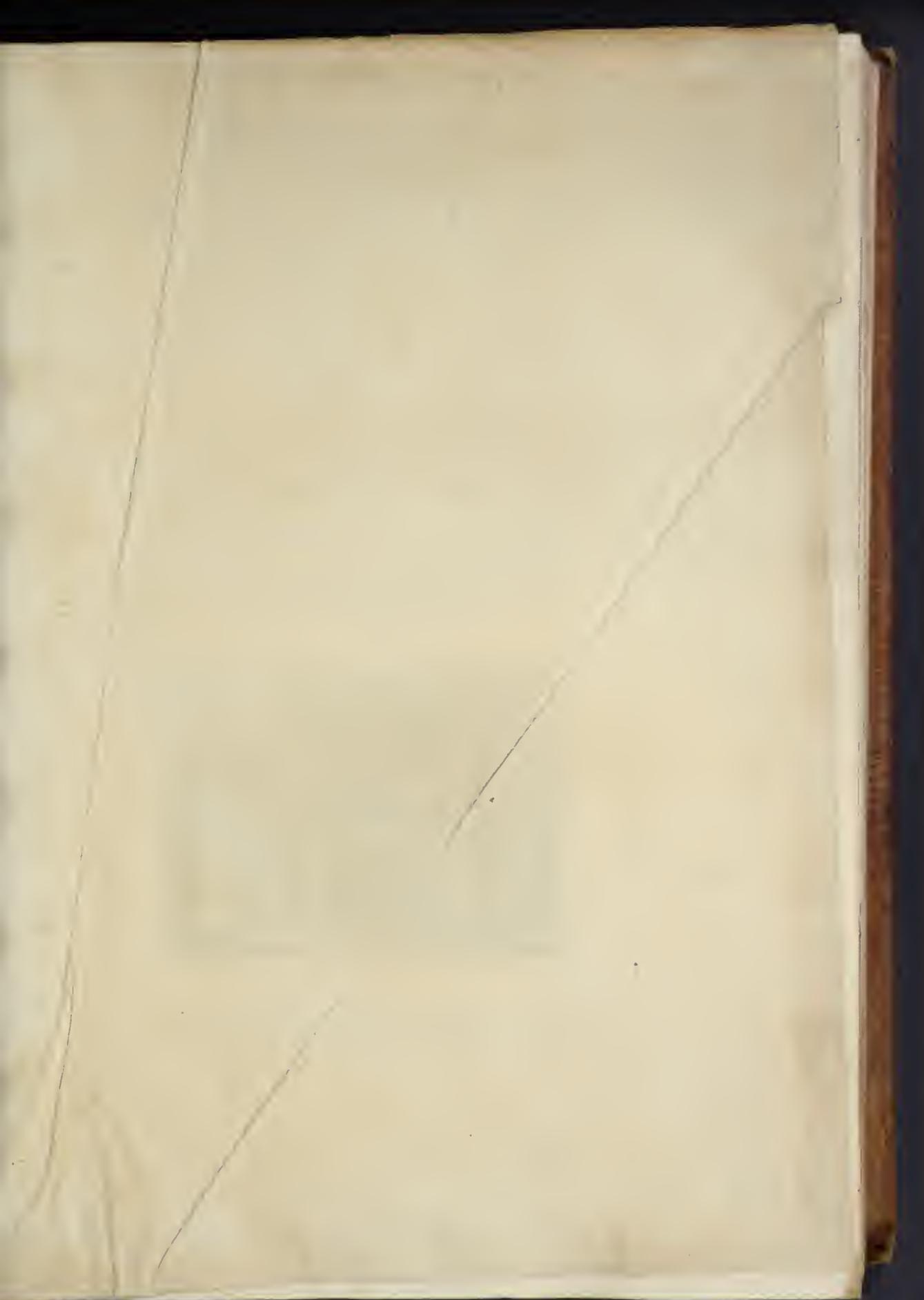




The Hon. George Baskin Esq
one of the Lords of the Treasury
1724
J. W. Baskin del.







R. 1. 11,

M U S E O
F I O R E N T I N O
C H E C O N T I E N E
I R I T R A T T I D E ' P I T T O R I
C O N S A C R A T O
A L L A S A C R A C E S A R E A M A E S T A'
D E L L ' A U G U S T I S S I M O
F R A N C E S C O I.
I M P E R A D O R E D E ' R O M A N I
R E D I G E R U S A L E M M E E D I G E R M A N I A
D U C A D I L O R E N A E D I B A R
G R A N D U C A D I T O S C A N A ec. ec. ec.



I N F I R E N Z E

M D C C L X I I .



S E R I E
D I R I T R A T T I
D E G L I
E C C E L L E N T I P I T T O R I
DIPINTI DI PROPRIA MANO
C H E E S I S T O N O
N E L L ' I M P E R I A L G A L L E R I A
D I F I R E N Z E
C O L L E V I T E I N C O M P E N D I O D E ' M E D E S I M I
D E S C R I T T E
D A F R A N C E S C O M O Ü C K E
V O L U M E I V .



IN FIRENZE. L' ANNO MDCCLXII.
N È L L A S T A M P E R I A M O Ü C K I A N A .

C O N A P P R O V A Z I O N E .



v

I N D I C E D E R I T R A T T I

C H E S O N O

I N Q U E S T O Q U A R T O V O L U M E .



I. IACOPO CHIAVISTELLI <i>Pittore .</i>	pag. 1
II. ANDREA POZZO DELLA COMPAGNIA DI GESU' <i>Pittore, e Architetto. 9</i>	
III. GOFFREDO SCALCKEN <i>Pittore .</i>	21
IV. ANGELO ANDREA VANDER NEER <i>Pittore -</i>	25
V. MICHELE MUSSCHER <i>Pittore .</i>	29
VI. FRANCESCO DE TROY <i>Pittore .</i>	33
VII. PIERO DANDINI <i>Pittore .</i>	37
VIII. MARCANTONIO FRANCESCHINI <i>Pittore .</i>	47
IX. GOFFREDO KNELLER <i>Pittore .</i>	55
X. ANTON DOMENICO GABBIANI <i>Pittore .</i>	59
XI. CARLO FRANCESCO POERSON <i>Pittore .</i>	71
XII. GIUSEPPE CHIARI <i>Pittore .</i>	75
XIII. GIUSEPPE PASSERI <i>Pittore .</i>	79
XIV. GIO. GIUSEPPE DAL SOLE <i>Pittore .</i>	85
XV. ANTONIO BELLUCCI <i>Pittore .</i>	93
XVI. ANTONIO SCHOONIANS <i>Pittore .</i>	95
XVII. FRANCESCO TREVISANI <i>Pittore .</i>	99
XVIII. NICCOLO' DE LARGILLIERE <i>Pittore .</i>	105
XIX. GIO. FRANCESCO DOUVEN <i>Pittore .</i>	111
XX. FRAN-	

xx.	FRANCESCO SOLIMENA, detto l'ABATE CICCIO, <i>Pittore ecc.</i>	117
xxi.	GIUSEPPE VIVIEN <i>Pittore.</i>	129
xxii.	IACOPO D'AGAR <i>Pittore.</i>	133
xxiii.	SEBASTIANO RICCI <i>Pittore.</i>	137
xxiv.	ADRIANO VANDER WERFF <i>Pittore.</i>	143
xxv.	NICCOLO' CASSANA, detto NICCOLETTO. <i>Pittore.</i>	147
xxvi.	GIUSEPPE NICCOLA NASINI <i>Pittore.</i>	151
xxvii.	GIO. BATISTA MEDINA <i>Pittore.</i>	155
xxviii.	GIO. AGOSTINO CASSANA, detto l'ABATE CASSANA, <i>Pittore.</i>	157
xxix.	DOMENICO PARODI <i>Pittore, Scultore, e Architetto.</i>	159
xxx.	ANTONIO COYPEL <i>Pittore.</i>	165
xxxi.	DIACINTO RIGAUD <i>Pittore.</i>	171
xxxii.	TOMMASO REDI <i>Pittore.</i>	175
xxxiii.	GIUSEPPE MARIA CRESPI, detto lo SPAGNUOLO, <i>Pittore.</i>	181
xxxiv.	ANTONIO BALESTRA <i>Pittore.</i>	191
xxxv.	BENEDETTO LUTI <i>Pittore.</i>	199
xxxvi.	TOMMASO MURRAY <i>Pittore.</i>	207
xxxvii.	GIOVANNA FRATELLINI <i>Pittrice.</i>	209
xxxviii.	PIER LEONE GHEZZI <i>Pittore.</i>	219
xxxix.	GIO. FRANCESCO DE TROY <i>Pittore.</i>	229
xl.	ANTONIO PELLEGRINI <i>Pittore.</i>	235
xli.	ROSALBA CARRIERA <i>Pittrice.</i>	239
xlII.	SEBASTIANO CONCA <i>Pittore.</i>	247
xlIII.	CARLO MOOR <i>Pittore.</i>	259
xlIV.	MARTINO MEYTENS <i>Pittore.</i>	261
xlV.	SALOMONE DI DANZICA <i>Pittore.</i>	267
xlVI.	GIOVAMBATISTA LE BEL <i>Pittore.</i>	269
xlVII.	FERDINANDO VOUT <i>Pittore.</i>	271
xlVIII.	GIO. STEFANO LIOTARD <i>Pittore.</i>	273
xlIX.	CRISTIANO SEYBOLT <i>Pittore.</i>	277

D E' R I T R A T T I .

VII

L. PIETRO ROTARI <i>Pistore .</i>	279
LI. VIOLANTE BEATRICE SIRIES <i>Pistrice .</i>	285
LII. GUGLIELMO AIKMAN <i>Pistore .</i>	291
LIII. FRANCESCO DE BACKER <i>Pistore .</i>	293
LIV. IACOPO D' AGAR <i>Pistore .</i>	295
LV. AMBROGIO BAROCCI <i>Pistore .</i>	297

I L F I N E .



9 A N D R E A P O Z Z O

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

PITTORE, E ARCHITETTO.



ALL' osservare le opere egregie dall' erudito pennello di ANDREA Pozzo eseguite, e dal consultare gli utilissimi studj a comun vantaggio da lui pubblicati, chiaramente si ravvisa in quest' insigne pittore e architetto la sublimità del suo profondo talento, e la rarità delle di lui peregrine e vaste idee. Nacque egli nella città di Trento il dì 30. di Novembre

ANDREA
POZZO

dell' anno 1642. I suoi genitori, che quanto adorni erano di onestà, e di religiosa pietade, altrettanto privi ritrovavansi de' beni di fortuna; non ostante si sforzarono giusta lor possa di mantenere il figliuolo nelle pubbliche scuole, indi nel fargli imparare l' arte del dipignere, com' egli medesimo mostravano desiderio.

L' elezione però del precettore, ch' essi fecero, come inesperti a distinguere più di quello, che comportava la pratica del loro umil mestiere, fu molto pregiudiciale al giovanetto, per esser quegli un pittor dozzinale, ed inferiore all' istessa mediocrità; quale appunto fu egli costretto a riconoscersi, alloraquando vide, che Andrea copiò con più belle risoluzioni i primi esemplari, che aveagli dato a studiare. Perlochè vedutosi il maestro sin dalle prime operazioni già superato dallo scolare: e non volendosi ancora dichiarare insufficiente ad instruirlo, il mandava a ricavare in disegno le pitture, che in Trento ritrovansi.

Seguitando l' ordinatagli applicazione, gli riuscì d' adunare quantità sì grande di disegni, che il padre suo coprse tutte le pareti delle stanze ove abitava; ed oltracciò, in occasio-

ANDREA
POZZO

ne di dover passare una processione avanti alla sua casa, difese confusamente parte de' medesimi in tutta la facciata. La novità di tale apparato obbligò la curiosità del popolo a rimirarlo con piacere; dal che ne ottenne il giovane lode ed applauso, non senza crepacuore del maestro, che sentiva da ognuno giudicarsi in capacità minore del suo scolare.

Capitato frattanto in Trento un pittore di Como, che avea fatti i suoi studj in Roma, dimostrossi in certo lavoro, che fece, di gran lunga migliore di tutti gli artefici, che in Trento adoprassero pennelli: perlochè molte furono le ordinazioni, che gli venivan fatte. Andrea, che dal franco e vago dipigner di colui riconobbe quanto era lontano dalla vera strada, si pose sotto alla sua direzione, sì nel disegnare con maggior correzione, quanto nel far pratica di maneggiare i colori. Molto tempo si trattenne quel maestro in Trento; ma indi essendogli mancata l'affluenza delle commissioni, risolvè di passare a Milano; e Andrea pure colla permissione de' genitori, in qualità di suo allievo gli fece compagnia.

Il notevole avanzamento, che il giovane fece in Milano, diede motivo al maestro di permettergli qualche piccol guadagno; mentre non altro aveagli fino allora somministrato, che uno scarso vitto, e mediocre vestito; concedendogli perciò di colorire qualche propria invenzione a tempo avanzato, e di poterla esitare a proprio vantaggio. Di questi denari poi, che avea con tanto stento accumulati, vennegli in pensiero di servirfene nel portarsi a Venezia, ed a Roma, ove bramava di potere studiare le stupende pitture di quelle celebri scuole; perlochè un giorno intorno a ciò ne tenne bonariamente discorso col maestro, domandandogli permissione di fare un tal viaggio, con promessa inviolabile di tornar poscia a servirlo, come fino a quel tempo avea fatto.

Un' istanza cotanto onesta, ed esposta con ogni rispetto da Andrea, in vece di ottenere l'aspettato consenso, accese sì fattamente ad ira l'animo dell'imprudente maestro, che sopraffatto da un imperuoso furore, senz'altra risposta dargli, il caricò di percosse e di villanie, e a viva forza cacciato di casa, minacciollo di assai peggior trattamento, se giammai avesse ardito di farvi ritorno. Riflettendo frattanto il giovane tapino

pino a quanto era seguito , confuso e piangente rampognava sè stesso qual disobbediente ed ingrato , e già pentendosi della proposizione avanzata al maestro , si credeva in obbligo , non ostante il rigoroso comando avuto di non tornare da lui , di chiedergli perdono pel motivo , che aveagli dato di alterarsi .

E già stava egli per dare esecuzione a questo suo pensiero ; ma abbattutosi frattanto in alcuni studenti di pittura , essi nell' osservarlo dolente e pensieroso , lo ricercarono della cagione di sua tristezza ; e dopo averla intesa , lo dissuasero dal mandare ad effetto il suo proponimento , offerendogli per suo sollievo la graziosa protezione di persona nobile , e gran dilettante dell' arte , che essi gli avrebbero procurata . Lo che essendo seguito a tenore delle loro promesse , fu da quella accettato in casa , facendogli somministrare il bisognevole per mantenersi , e donandogli inoltre tutto 'l comodo di studiare a suo genio ; e allora fu , che genialmente cimentossi ne' lavori di prospettiva , e architettura .

Le finzze , e i donativi , che giornalmente Andrea riceveva da quel Signore per qualunque piccola operazione , che presentavagli , sorpassavan di gran lunga la di lui aspettazione , e molto più , che quegli assai si affaticava di promuovere appresso alla nobiltà di Milano il giovane protetto . Per tal mezzo continue erano le occasioni , che gli eran date di far nuovi lavori ; ficchè in breve trovossi in grado di avere in avanzo qualche somma di danaro , ed in concetto universale di essere un valoroso pittore . La felicità però , che allora godeva , quanto inalzavalo a' vantaggi temporali , altrettanto eragli pregiudiziale allo spirito ; avvegnachè aderendo a' perversi consigli , e alla libertà di alcuni compagni , traboccò anch' egli nelle dissolutezze , tralasciando totalmente quegli esercizi di pietà , ch' era solito praticare . Ma da questi perniciosissimi lacci ben presto col divino aiuto si liberò ; mentre una mattina in passando per una chiesa sentì predicare l' abbandono , che fa Iddio del peccatore ostinato a non rispondere alle celesti chiamate ; onde fermatosi ad ascoltare , talmente si compunse , che ritornato in sè stesso , fece risoluzione di ritirarsi dal mondo , per fuggire tutte le occasioni di perdersi .

A tal effetto adunque rivolse il pensiero verso uno de' più

ANDREA
POZZO austeri Istituti regolari , in cui s' eleffe volontariamente di professare ; ma comechè la rigidezza delle costituzioni era molto incompatibile colla sua complessione gracile ed emaciata , fu consigliato dagli stessi direttori ad abbandonarne l' impresa . Obbedì Andrea , e frattanto risolvè di accostarsi a' Padri della Compagnia di Gesù , da' quali essendo stato ricevuto , dopo le consuete pruove , l' anno 1665. , e dell' età sua il ventitreesimo , venne ammesso a prender l' abito in qualità di fratello coadiutore , trasferendosi perciò nel Piemonte a fare il noviziato .

Terminato il corso del noviziato , si trasferì di nuovo a Milano , ove eragli stato assegnato luogo nel collegio di San Fedele , colla carica d' assistere alla dispensa . Eseguiva puntualmente il Pozzo all' incumbenza comandata , e nell' ore di minore occupazione , ritirato nella sua stanza applicava tutto l' animo ne' suoi diletteffimi studj dell' arte , ed in ispezie nel perfezionarsi in quello dell' architettura .

Osservando frattanto i Padri , che il Pozzo roglieva anche agli occhi il riposo per disegnare e dipignere , e che appunto avea terminati due quadri , condotti di propria invenzione , risolverono di sentire il parere di qualche valente maestro , acciocchè gli rendesse informati , se quanto quel fratello operava , poteasi comportare . Ricercarono adunque il consiglio di Luigi Scaramuccia di Perugia , che in Milano godeva l' acclamazione d' uno de' primi professori (1) ; e questi considerati i suddetti quadri , assicurò i superiori , che seguitando il Pozzo ad operare in quella guisa , sarebbe prestamente arrivato a prendere un gusto sì nobile e strepitoso , che il nome suo fra gli eccellenti artefici avrebbe acquistata sicuramente una distintissima rinomanza .

A questo sincero giudizio , per la stima , che avevano i Padri del soprammemorato Scaramuccia , lasciarono , che il fratello si esercitasse , e particolarmente nel dipignere a fresco varie storie sacre in quella chiesa e collegio . Colori pure varj quadri a olio , parte de' quali rimasero nella medesima casa e città , ed altri furon mandati in Savoia , ove riceverono maggiore l' applauso , che altrove . Ed in fatti i Gesuiti del collegio di Mondovì richiefero al Generale , che permettesse al pit-

(1) V. le notizie del suddetto pittore , scritte da Leone Pascoli T. I.

pittore di portarsi colà a dipignere la volta della lor chiesa nuova, dedicata a San Francesco Saverio.

ANDREA
POZZO

Ricevuto l'ordine di Roma, si trasferì il Pozzo al luogo destinato, ed osservando primieramente la fabbrica, vide con suo dispiacere la volta assai difettosa pel gran rigoglio sproporzionato ed ineguale, ch' erale stato dato dall' architetto; sicchè essendo oramai il male irremediabile, pensò di subito ad un ingegnoso compenso, col quale, adattando la sua dipintura a correggere gli errori altrui, trasformò la deformità stessa in grazia ed eleganza. Precorso il grido della bell' opera di Mondovì nella città di Torino, i Gesuiti di quel collegio avendo interposta l' autorità del Duca Vettorio Amadeo II., ottennero di avere quel valente religioso a colorire la loro chiesa.

Principiata l' opera, incontrò la disgrazia di precipitar dalla scala, che conduceva al palco del lavoro, e di rompersi una gamba. Dopo una lunga e diligente assistenza, trovatosi in grado di poter proseguire il suo impegno, ridusse a fine la pittura con applauso universale. Il Duca medesimo dopo avergli dimostrate singolari finezze e distinzioni, fecegli osservare una galleria, che bramava vedere adornata da' suoi pennelli; ma il Pozzo per allora graziosamente esimeandosi, fecegli sperare, che presto si credeva in istato di tornare a servirlo. Lo che però non mai eseguì, non ostante le replicate premure, che gli vennero fatte.

Coll' occasione di doversi restituire nella Lombardia volle considerare le celebrate pitture della scuola Veneziana; siccome quelle, ch' esistono nella città di Genova. Indi fatto ritorno a Milano, non potè dispensarsi dal colorire a' Principi Trivulzi e Odescalchi alquante pitture a olio, ed altre con architettura. Il somigliante fece in passando di Como, e di Modena. Ricevuto frattanto ordine dal Padre Gio. Paolo Oliva Generale della Compagnia di portarsi a Roma, subitamente incamminossi a quella volta.

Presentatosi nel suo arrivo al sopraddetto Padre Oliva, fu da questo amorevolmente ricevuto, ed in seguito gli partecipò quale era la sua intenzione nel richiamarlo appresso di sè, e la quantità delle opere, che avea stabilito fargli eseguire. Diedegli inoltre permissione, che dopo il riposo del viaggio, egli

ANDREA
POZZO egli si potesse liberamente soddisfare nella considerazione di quei celebratissimi monumenti dell' arte , che sono il sicuro esemplare di ben operare , dall' ottime forme de' quali poteva frattanto arricchir la sua mente , per condur poscia con maggior eleganza quanto aveagli divisato .

In questo tempo fu più volte visitato il Pozzo da Carlo Maratta , e da altri professori , i quali come amici del Padre Oliva avean già vedute alcune sue pitture , e perciò consigliaro il medesimo Generale a farlo venire in Roma , dove avrebbe più facilmente potuto apprendere quella perfezione , che eragli duopo . Tennero eziandio varj ragionamenti intorno alle invenzioni , che il Pozzo meditava di fare , per obbedire alla volontà del suo superiore ; e ne riportò da essi l' approvazione .

Ma alloraquando accingevasi daddovero a principiar le pitture , delle quali avea già fatte tutte le preparazioni , essendo passato all' altra vita il Padre Oliva , Andrea ebbe immediatamente il comando di non proseguir più oltre le sue operazioni . E siccome la non curanza di taluni , che preseggono , dimostrata in disfavor de' valentuomini , perlopiù produce ne' sottoposti l' avvilitamento degl' ingegni più elevati , ed un gran pregiudizio alle belle arti ; così nella mutazione del governo regolare assai pericolò di rimanere affatto soppresso il nome , e inutili quei talenti posseduti da questo pittore , se un coraggio invincibile per l' arte non gli avesse ispirata una prudente condotta a superare il maggior impegno di sì duro comando .

Videsi egli in seguito costretto dall' obbedienza ad abbandonare i pregiati strumenti de' virtuosi suoi studj , ed in quel cambio prendere in mano la granata per iscopare le sordidezze della casa e della cucina ; e ad impiegarsi in altri abietti ministerj . Venne inoltre destinato a servir di compagno a qualunque Padre , che faceagli bisogno di camminare per la città ; onde ad ogni tempo , e a discrezione di chiunque , il Pozzo era in moto per tutta Roma .

Continuò egli adunque ad esercitarsi pazientemente nelle basse incumbenze del suo collegio , insin tantochè alcuni personaggi Romani essendo stati eletti a soprintendere alla macchina solita crigerli con maestosa pompa dalla Congregazione de' Nobili nella chiesa de' Gesuiti ; questi , siccome appieno informati

mati della grande abilità del Pozzo , fecero istanza a' Superiori , acciocchè volessero accordargli , ch' egli s' impiegasse in quell' opera . Il dubbio pertanto , che alcuni di essi aveano , che questo lor fratello non fosse invero capace di farsi onore in una sì fatta impresa , gli fece validamente opporre alla domanda con varie riflessioni , in apparenza prudenti e incontrastabili .

ANDREA
POZZO

Il concetto però ben fondato , in cui quei Signori tenevan l' abilissimo pittore , viepiù nelle negative stesse fece rifaltare appresso loro il di lui merito ; dimodochè ottennero finalmente quanto bramavano . Avendo adunque i contrarj condesceso , il religioso preparossi all' opera ; e comechè per suoi particolari fini nel colorire le vaste tele andava disordinatamente disponendole , senza apparenza alcuna di connessione , ciò diede maggior occasione a' suoi contraddittori di confermarli nello stabilito pensiero d' esser egli affatto incapace dell' arte , e perciò di continuo inquietavano col rinfacciargli la sua troppo audace presunzione .

Terminata finalmente la pittura , ed ordinata la macchina interiore , dispose a' proprj luoghi ciascheduna tela , unendo così tutte le parti ; ed allora comparve a sentimento universale un complesso di novità altrettanto elegante , che peregrina .

Questo nobile ed applaudito lavoro accrebbe negli animi altrui quell' estimazione , in cui meritamente tenevano un sì franco ed intelligente artefice ; laonde quegli stessi , che contrariavano , si videro obbligati a crederlo un gran valentuomo , e di accordargli perciò di poter impiegare i suoi pennelli nel soddisfare alle ricerche di molti Porporati e Principi , che bramavano le operazioni del Pozzo . I medesimi Padri quindi dirongli l' incumbenza di adornare con varie pitture il corridoio , che conduce alle stanze , ove abitò e morì Sant' Ignazio loro fondatore .

Il maraviglioso artificio usato dall' ingegnossimo Pozzo a fine d' ingannare i difetti delle pareti , e del restante di quel sito , fu oltremodo stimato da chiunque ; sicchè i Gesuiti si risolserono d' impiegarlo nelle numerose pitture , che avean destinato di fare per abbellire la chiesa di Sant' Ignazio . Una tal deputazione , che esponevalò a dimostrare al pubblico la propria

ANDREA
POZZO

pria abilità , risvegliò invidiosi sentimenti in quei pittori , che conoscevano di quant' onore e credito sarebbe stata per lui la suddetta impresa , perlochè temendo , che fosse in avvenire per toglier loro di mano le opere più grandiose di Roma , cangiaron linguaggio , convertendo le lodi e le acclamazioni in biasimo e in critiche , indi in maldicenze , e in satiriche pasquinate , che offendevan pure tutta la Compagnia .

A questo maligno fufurro , che denigrava la chiara fama del poc' anzi encomiato pittore , e che oramai crasi dilatato per tutta la città , pensarono avvedutamente i Superiori di por qualche freno , coll' ordinare al Pozzo , che desistesse dall' opera , per non esporlo di vantaggio agli strapazzi e agl' insulti di quegl' impertinenti . Ma frattanto i sinceri uficj passati a' medesimi Padri da alcuni accreditati artefici , amanti del giusto e dell' onesto , fecero sì , che alla fine venne permesso al mortificatissimo religioso di por mano al lavoro .

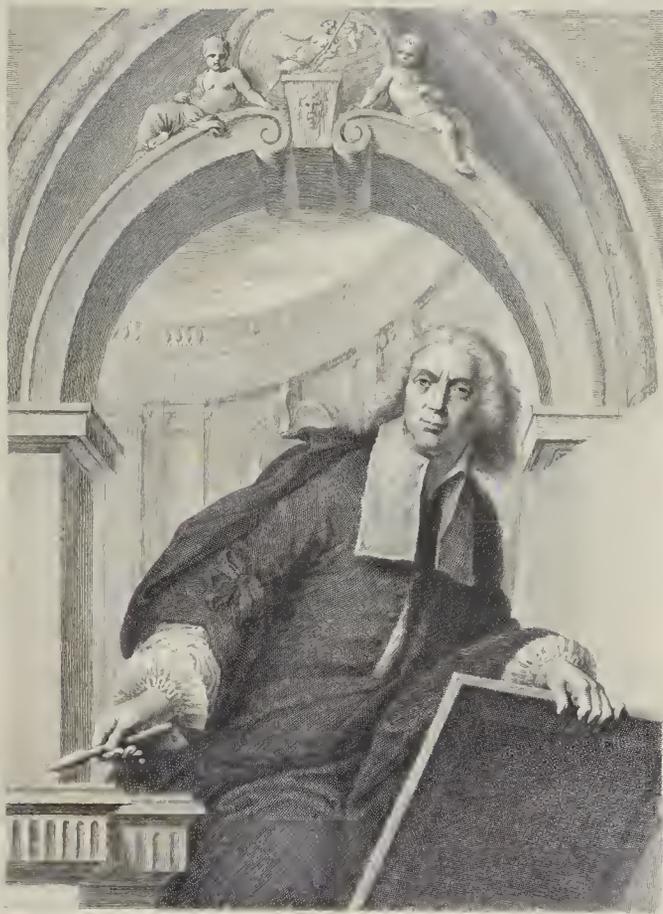
Condotta al suo termine l' opera , ed esposta al giudizio d' ognuno , la petulanza de' suoi malevoli non ebbe luogo di lacerarla , come avrebbe voluto ; poichè la novità dell' idea , e la felice esecuzione nel dimostrare per intelligenza d' ottica sulla piana superficie di una tela elevata la vasta macchina d' un' altissima cupola , annodò loro la lingua , e rintuzzò l' ardire (1). Il somigliante accadde nell' osservare le altre pitture , che il Pozzo egregiamente avea condotte nella tribuna , nell' arcone , negli angoli , e nella spaziosa volta della medesima chiesa di Sant' Ignazio .

Quindi occupossi , oltre alle suddette geniali applicazioni , a dipignere diversi quadri rappresentanti storie sacre , o componimenti ideali , ornati con bellissime architetture , che da molti personaggj venivangli frequentemente ordinati . Egli pertanto nella continuazione delle sue operazioni già ritrovavasi aver depositato in mano de' deputati gran somma di denaro ; onde gli fu molto facile l' impetrare da' suoi Superiori la licenza di poter impiegare duemila scudi nell' intaglio de' rami , e nell' impressione de' suoi stimatissimi studj d' architettura , a' quali sotto la propria assistenza fece dar principio .

Nel

(1) Poco dissimili alla suddetta cupola furono due altre , che il Pozzo inventò , e colorì nella piana tela

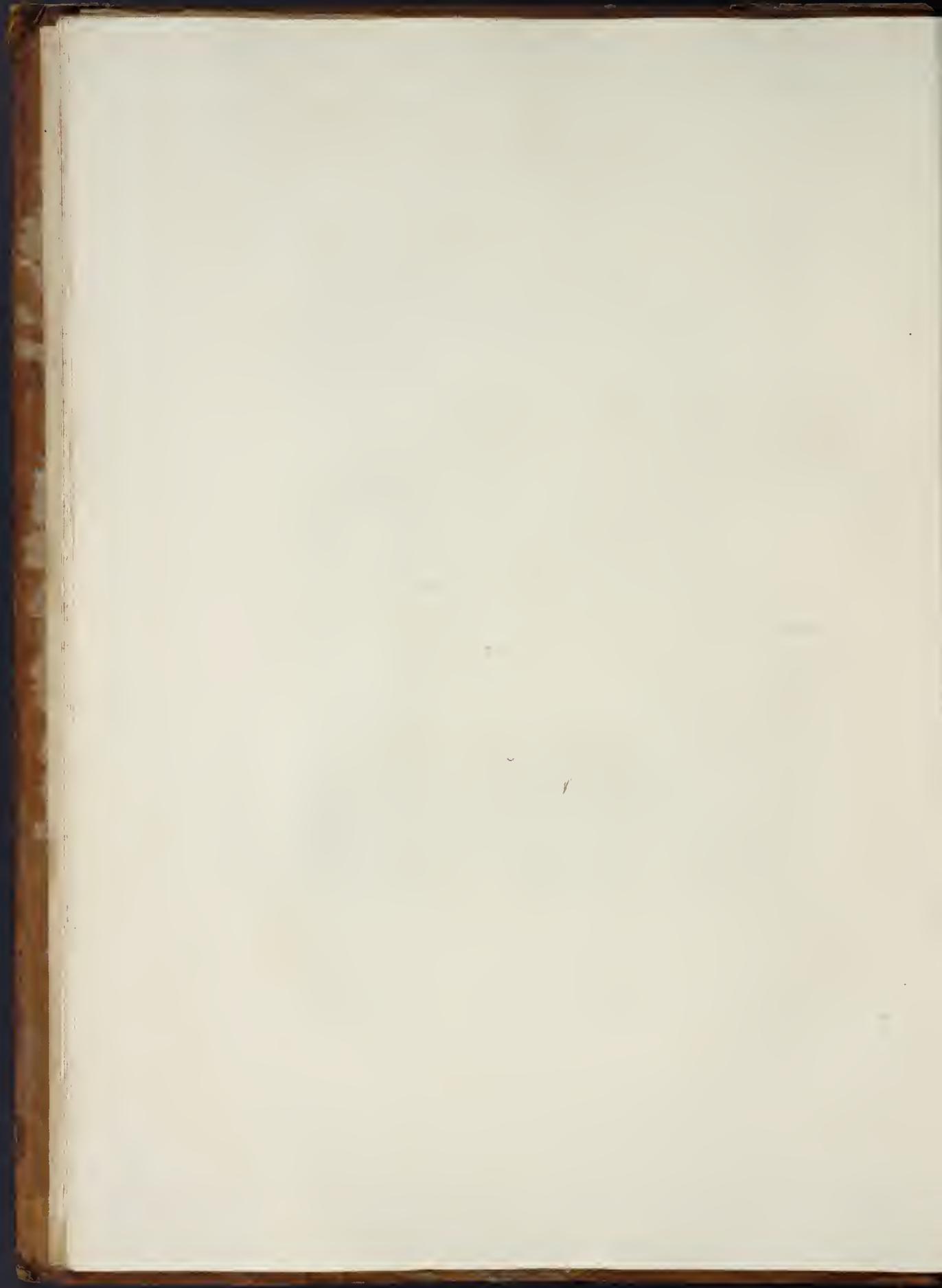
per le chiese del suo Ordine in Arezzo , e in Montepulciano , città ambedue della Toscana .



JACOPO CHIFFI STELLI
PITTORE

in Dom. Campiglia del.

Stello 1750. 1.



I

IACOPO CHIAVISTELLI

P I T T O R E.



EGLETTE, ed in una totale deplorabile dimenticanza unitamente alle altre, giacchanti le ottime leggi dell' Architettura, conculcate dall' ignoranza de' barbari edificatori, i quali dispregiando la perfezione degli antichi monumenti, più secoli a capriccio freneticando, comparir fecero sì nobil arte, senz' ordine, e regola mostruosamente difettosa; e tale invero sarchbessi rimasa,

IACOPO
CHIAVISTELLI

e peravventura in peggiore stato ridotta, se le immense fatiche, ed industrie cure dell' immortal Buonarroti, e di altri suoi illustri coetanei ed allievi, non avessero procurato di restituirla alla primiera eleganza e decoro, in cui già dalla Greca e Latina perizia con saggia elezione era stata ingegnosamente condotta.

Dal risorgimento pertanto, che nel suo vero aspetto fece l' Architettura, varj eziandio furono i pittori, che fiancheggiati dalle certissime regole della Geometria, e della Prospettiva si cimentarono ad imitar con più vaga finzione macchine ideali di vasti edificj, ingannando in sì fatta guisa l' occhio coll' indurlo a credere quel che non è, come se realmente fosse. In tal genere di operare molto fra gli altri si distinsero i maestri della Scuola Bolognese, i quali, distaccandosi da quella grezza e disadorna maniera dal maggior numero de' trapassati artefici usata, sollevaron lo stile con magnificenza di ornati, e con nobiltà ed armonia di parti maravigliosamente rilevate dall' intelligenza de' lumi. Quindi il nostro Jacopo Chiavistelli, ed in seguito Andrea Pozzo, professori dotati di singolari talenti, con indefessi replicati studj arricchirono talmente la maniera di colorire le architetture, che ben a dovere può dirsi, che la faceffero ascendere al sommo dello stupore.

IACOPO
CHIAVISTELLI

Il ritratto adunque, e le notizie del soprammemorato IACOPO CHIAVISTELLI daranno fausto principio al presente Volume IV., che comprende tutto il restante di quegli originali, che formano l' illustre serie di questa rinomata Galleria. Nacque egli nella nostra Città di Firenze il dì 2. di Giugno dell' anno 1621. d' Andrea di Domenico Chiavistelli, e di Caterina Fumanti, famiglie ambedue ascritte alla cittadinanza di questa Patria. Vedendo frattanto Andrea, che il figliuolo inclinatissimo dimostravasi ad imparar l' arte della pittura, raccomandollo a Fabbrizio Boschi, maestro fra' migliori, che allora fiorissero (1), col quale studiò per alcuni anni il disegno, e il modo di colorire. Ma siccome l' umore bisbetico del suddetto Boschi rendevasi col crescer degli anni più infossibile a chiunque, Iacopo dopo aver superato tutti i condiscipoli in una paziente perseveranza, tollerando la stravaganza di quell' uomo, alla fine fu necessitato a licenziarsi dalla sua scuola.

Ritrovavasi in quel tempo stabilito in questa sua patria il celebre pittore, architetto, e macchinista Baccio del Bianco (2), che a beneficio pubblico avea eretta nella propria casa un' Accademia d' architettura civile e militare; perlochè il Chiavistelli seguitando il lodevole esempio di molti studiosi giovani, e de' nobili Fiorentini, incominciò a frequentarla. E per dire il vero, in questo studio talmente s' approfittò, che in breve tempo poté gloriarsi d' aver superato ogn' altro suo concorrente, eziandio di lunga mano più antico di anni, e di esercizio.

La facilità pertanto, ed il franco possesso, che in tal genere di operare crasi egli fatto proprio, l' indusse a porgere orecchio a' consigli de' parenti, e degli amici, i quali confortavano ad applicarsi totalmente nel dipignere a fresco le architetture, assicurandolo, che con gli ottimi fondamenti dell' architettura, e della prospettiva, che già avea acquistato, uguale, se non se forse superiore, poteasi rendere a quei professori, che per tutta l' Italia eran reputati i migliori, e perciò da ognuno invitati ad abbellire i palazzi, ed i luoghi sacri.

Risolutosi finalmente il Chiavistelli di abbracciare le persuasive de' suoi benaffetti, impegnossi a quel lavoro, principiando

(1) V. *Filippo Baldinucci* nel Decenn. II. Part. II. Sec. IV.

(2) Le notizie del suddetto artefice v. nel *Baldinucci* Decenn. IV. Part. I. Sec. V.

piando le sue gustose applicazioni full' opere di Angiol Michel Colonna (1), che esistono in questo palazzo de' Pitti, ed in quei de' Corsini, e de' Niccolini. Indi trasferitosi a Bologna molto trattenendosi ad osservar le pitture del sopraddetto artefice, di Girolamo Curti (2), e di Agostino Metelli (3), le quali in abbondanza si ammirano in quella città.

IACOPO
CHIAVISTELLI

Tornato quindi alla patria, incominciò ad impiegare i pennelli per chiunque il ricercava, facendo in principio diversi freggi, che ricorrevano per le stanze, come allora costumavasi, di questa nobiltà, e cittadinanza. Le graziose invenzioni intrecciate con putti, ed istoriette, e la vaghezza del colorito, con cui faceva risaltare i suoi dipinti, in sì fatta guisa accreditarono il di lui valore, che innumerabili possono dirsi i luoghi, ove egli fu chiamato ad operare. Ma di questi tralasciando d' additarne i particolari, passeremo a far parola di alcune di quell' opere, che, secondo l' avviso de' professori, dimostrano la somma perizia di questo egregio artefice.

Si presentano in primo luogo secondo l' ordine delle sue operazioni, le squisite pitture di architettura e di prospettiva, che egli fece in varie stanze terrene, ed altrove del palazzo Corsini in Parione; le bellissime sale del Cerretani, e del Peruzzi; le diverse stanze in casa Ugolini; e i molti e spiritosi dipinti da lui condotti negli appartamenti de' Salvati, de' Riccardi, de' Capponi, de' Serristori, de' Renuccini, de' Buonaccorsi Perini, e di altri nobili di questa Città. Oltre ciò ebbe l' onore di occuparsi sovente in servizio della Corte di Toscana, ed in ispezie del Granprincipe Ferdinando, grande estimatore dell' ottimo, che da tutte le belle arti si produce, e potente sostenitore di tutti i valentuomini.

In un quartiere pertanto del real palazzo de' Pitti, che indi venne assegnato alla Granprincipessa Violante di Baviera, d' ordine del prefato Granprincipe, dipinse otto stanze. In quattro di esse, che restano al piano terreno, fece in vero il Chiavistelli trionfare quanto di nobile e d' ingegnoso possa dimostrarsi in una mole architettata e disposta in due ordini di vaga modinatura, per fare apparire ne' vani de' medesimi, biz-

Vol. IV.

A 2

zarri

(1) Le notizie di questo pittore v. nel Vol. II. di questa Serie alla pag. 45.

(2) Fanno menzione di *Girolamo Curti*, detto il *Den-*

zono, il *Malvasia*, il *Baldinucci*, ed altri.

(3) Di *Agostino Metelli* v. quanto ne scrivono il *Malvasia*, il *Baldinucci*, lo *Zamatti*, ed altri.

IACOPO
CHIAVISTELLI

zari pensieri di prospettive , leggiadre statue di finito rilievo , con macchiosi ornamenti graziosamente tratteggiati a oro .

Nella sala poi , e nel restante delle tre stanze da rievolvere , che sono nel suddetto quartiere , continuò le sue belle operazioni , variando in ciascheduna le idee , delle quali elese studiosamente le più difficili ad eseguirsi , e che all'occhio rappresentar potevano quella magnificenza e decoro , qual si conviene ad una reale abitazione . In una di queste stanze l'intelligente professore seppe artificiosamente ingannare l'acuto de' quattro angoli , postando perciò gl'imbastimenti dall'una all'altra parte dell'angolo stesso , inalzando quindi i pilastri , e gli archi con tal disposizione nelle linee , che riguardata la pittura dal suo punto , apparisce tutt'altro , che una quadrilatera macchina , in cui ammiransi rari ornamenti , tutti lumeggiati a oro , e lontananze stupende di una ben intesa prospettiva .

Volendo in seguito il Granduca Ferdinando II. dar l'ultimo compimento alle grandiose volte di questa Imperial Galleria , ne diede là commissione al Principe Leopoldo suo Fratello (1) . Nel numero degli altri ottimi professori , che dal suddetto Principe scelti furono ad eseguire le magnifiche intenzioni del Sovrano , vi ebbe luogo ancora il nostro Pittore (2) . Accintosi egli pertanto al lavoro in compagnia de' suoi scolari (3) , impiegò tutto il suo talento nel far maravigliosamente rifaltare i numerosi componimenti delle architetture , e prospettive con nobile struttura in tutte le sue parti piacevolmente disposti , e gli eruditi ornamenti ne' vani delle medesime con faggio avvedimento collocati (4) . Perlochè con tutta ragione ha un tal lavoro meritato dagl'intendenti la comune approvazione (5) .

Frulle diverse opre di egual concerto e stima , che esposte si veggono al pubblico ne' luoghi sacri di questa città , di alcune soltanto faremo brevemente menzione . Dipinse per la chiesa

(1) Che fu dipoi promosso al Cappello Cardinalizio da Clemente IX. nell'anno 1667.

(2) Gli altri erano Cosimo Ulivelli , Angiolo Gori , e Giuseppe Masini .

(3) Quelli erano Giovanni Sacconi , Rinaldo Botti , e Giuseppe Tonelli .

(4) Ebbero luogo nella scelta degli ornati il Canonico Lorenzo Panciatichi , Alessandro Segni , ed il Conte Ferdinando del Maestro , Gentiluomini di camera del suddetto Principe , e Letterati di gran merito .

(5) Le pitture fatte dal Chiavistelli nelle volte di questa Imperial Galleria sono quelle , che rappresentano la Musica , la Medicina , la Politica , la Varia erudizione , la Magnificenza delle fabbriche , la Prudenza civile , il Valor militare in terra , il Valor militare in mare , le Signorie presso gli stranieri , la Liberalità , la Liberalità verso la patria , i Principi secontogenti , ed i Principi con dominio . Queste unitamente all'altre vedonsi intagliate in rame colla spiegazione , ed illustrazione fatta dal celebre Domenico Maria Manni .

chiesa di Santa Maria degli Angioli la vasta ed affai lodata soffitta, in cui di propria mano vi colorì ancora lo sfondo, che doveva esser opera dell'accreditato pittore Cosimo Ulivelli (1) scolare del Volterrano, figurandovi in breve spazio di tempo la gloria, che gode in cielo Santa Maria Maddalena de' Pazzi (2). Nella chiesa di San Michele de' Teatini dipinse i soffitti delle due cappelle laterali all'altar maggiore. Colorì ancora alcune tavole da altare, e fra queste quella di Santa Lucia nella chiesa di San Felice in Piazza, esprimendovi il martirio della medesima Santa. Fece inoltre a questo medesimo altare diversi rifarcimenti, e a piè dell'istesso vi fondò la sepoltura per sè, e per quelli di sua famiglia.

In grandissima quantità parimente sono i dipinti, che di mano del Chiavistelli sparsi si trovano in questi luoghi del distretto Fiorentino, ed in altre città di questo Stato, nelle quali si trasferì; fra' quali degni sono d'annoverarsi quelli da lui felicemente condotti in queste deliziose ville reali, del Poggio Imperiale, di Pratolino (3), e di Lappoggi. Nella villa poi de' Dragomanni a Quarto havvi una pregiabilissima galleria con nobile artificio egregiamente condotta, e nella studiata disposizione delle architetture, e delle prospettive, e nella sua propria elegante maniera di lusingare a oro (4).

La stima, che erasi universalmente guadagnata pel vivace colorito de' suoi dipinti, gli avea già fatto oramai acquistare il giusto nome di celebre artefice; laonde continue erano le richieste che gli venivan fatte delle sue opere. E' ben vero però, che alcuni de' suoi scolari, invidiando la fortuna del lor maestro, procurarono di toglierli qualunque occasione di far sempre più conoscere il suo mirabile ingegno per mezzo de' suoi lavori. Quindi è che scoperto dal Chiavistelli tale infidioso artificio, dopo d'essersene co' medesimi fortemente lagnato, si risolvè ancora d'abbandonare la patria, ed immantinentemente eseguì una sì fatta determinazione, prendendo il cammino per le Spagne. Sentitasi appena l'inaspettata partenza di sì eccellente

pit-

(1) V. il *Baldinucci* Decenn. v. Par. 1. Sec. v.(2) V. le Bellezze di Firenze descritte da *Francesco Bocchi*, ed ampliate da *Giovanni Cinelli*.(3) In quelle di Pratolino dipinse a foggia di galleria la maestosa sala del trucco; le bellissime vedute di campagna, che si vedono, sono opera di *Crescenzo Onofri* Romano eccellente paesista, ed i ritratti de'cacciatori dipinti dal naturale sono del celebre *Piero Dandini*.(4) La nominata galleria avendo in alcuni luoghi notabilmente pacito, fu nell'anno 1738. rifarcita, e ridotta alla sua primiera vaghezza dalla singolar perizia di *Niccolò Pintucci*.

JACOPO CHIAVISTELLI pittore dalla Real Casa de' Medici, fu dalla medesima con premurose istanze richiamato alla patria.

Restitutosi pertanto in Firenze, il Cardinal Francesco de' Medici, Principe che nodriva nell'animo suo un particolare affetto pe' virtuosi, e grande ammiratore del vero merito, si dichiarò suo amorevolissimo protettore (1). Ond' è, che incoraggiato da un sì felice incontro, dimenticando i passati disturbi, terminò con universale applauso gl' incominciati lavori.

Condusse inoltre d' ordine del suddetto Cardinale in questo nostro celebratissimo Teatro degl' Immobili di via della Pergola numerose pitture in occasione delle magnifiche feste ivi rappresentate per le fontuose nozze del Granprincipe Ferdinando colla Principessa Violante Beatrice della casa Elettorale di Baviera (2). Ma essendo stato dipoi il nominato teatro nell' anno 1755. dagli Accademici restaurato, tutte le pitture del nostro artefice restarono atterrate. Quanto però egli fece intorno agli scenarj (3), tuttora di presente si conserva, e non manca di fare in tutto la sua luminosa comparfa in compagnia delle moderne produzioni de' più accreditati pennelli Italiani (4).

Giunto felicemente Iacopo all' età d' anni 59., e vedendosi ricco di copiose sostanze, acquistate mediante l' indefessa sua applicazione, risolvè d' accasarfi, e da Doralice Bottini, colla quale si congiunse in matrimonio, n' ebbe cinque figliuoli.

In tale stato di vita, sebbene in età avanzata, non cessò mai il nostro infaticabile artefice d' impiegare con prontezza i suoi pennelli in quelle varie, e diverse occasioni, che di giorno in giorno se gli presentavano. Ma non dee però recar maraviglia agl' intendenti il ravvivare i dipinti di questo valentuomo condotti negli ultimi tempi del viver suo privi e disadorni, se non in tutto, in qualche parte almeno, di quella loro primiera e natural vaghezza; potendo forse tal mutazione esser in lui succeduta, o da un notevole indebolimento della sua vivace

(1) Il suddetto Cardinale lasciò il Cappello Cardinalizio, e sposò nel 1709. la Principessa Eleonora Figliuola di Vincenzio Gonzaga de' Duchi di Guastalla.

(2) Che seguirono a' 20. di Novembre dell' anno 1688. La descrizione delle feste, che furon fatte in tale occasione, si può vedere nel libro intitolato *Memorie de' viaggi, e feste per le Reali Nozze de' Serenissimi Spusi ecc.* stampato in Firenze l' anno medesimo.

(3) Gli Scenari, che allora dipinse, furono dodici, e di questi solamente si vedano intagliati in rame da

Arnaldo W'esterheut, quelli, che servirono per la rappresentazione del *Greco in Troia*, opera di *Matteo Noris*.

(4) Gli ornati ultimamente fatti in questo nostro teatro sono opera di diversi, come d' *Anton Domenico Galli Bibbiena* gli scenarj, di *Domenico Giannè* i palchetti, di *Domenico Stagi* la parete dell' udienza, di *Giulio Mannaioli* l' architettura della volta, e di *Giuseppe Zocchi* gli sfondi della medesima.

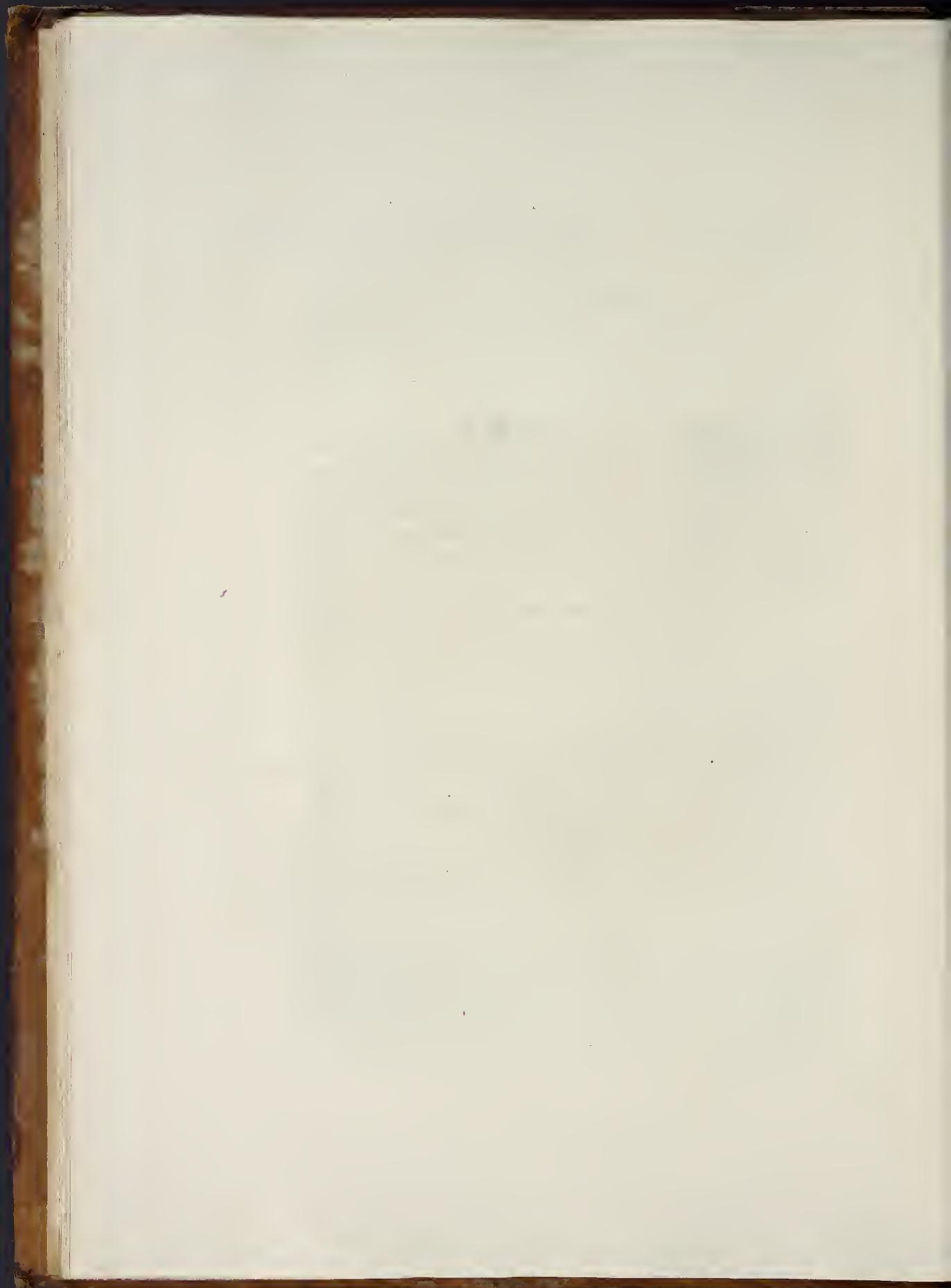
vace immaginativa , come sovente addivenir fuole nella maggior parte di quelli spiriti sublimi , che molto s' affaticarono nel più forte vigore degli anni loro , o forse da quel grave e intenso accoramento , in cui egli immantinente cadde , tostochè vedde prescrlrli ne' migliori e più accreditati lavori Giuseppe Tonelli suo scolare (1) . Perlochè non gustando più a fondo le dilettevoli occupazioni dell' arte , di uno assai scarso pregio sono le opere , che indi intraprese a colorire . Laonde abbandonatosi ad una veemente passione d' animo , e per l' età sua molto avanzata , e per averne già riportato un confiderabil pregiudizio la sua macchina , giunse finalmente all' anno settantettesimo , in cui dopo breve malattia a se chiamollo l' eterno Creatore nel dì 27. di Aprile dell' anno 1698.

Il suo cadavere con decorosa pompa funebre fu sepolto in questa Chiesa di San Felice in Piazza , dove in vita crasi preparato , come già accennammo , la sepoltura , sopra la quale leggesi la seguente iscrizione :

D. O. M.
IACOBVS , NICOLAVS , LAVRENTIVS , PETRVS , FRANCISCVS FRATRES
ANDREAE DOMINICI DE CHIAVISTELLIS ET
CATHARINAE ANGELI LAVRENTII DE FVMANTIBVS
EX CAPTANEI A VICORATA
F I L I I
HOC COMMVNE VOLVERE SEPVLCHRVM
NE MORS CORPORA EORVM SEPARET
QVOS AMOR AB ORTV FECIT VNANIMES
SITQVE EORVMDDEM POSTERIS
VIVVM PACI INCITAMENTVM
ANNO DOMINI MDCLXXVIII.

(1) Giuseppe Tonelli fu uno de' giovani più diligenti , che uscirono dalla scuola del nostro Iacopo . La prima occasione , che egli ebbe di lavorare , fu in una delle abitazioni di questo real palazzo de' Pitti , in compagnia d' altri professori . Trovatosi un giorno a vederlo operare il Granprincipe Ferdinando , ed osservata la natural grazia ed accuratezza , che egli praticava nel terminare qualunque benchè piccola minuzia , conoscendo in lui un' abilità non ordinaria , dichiarossi subito suo protettore , assegnandogli un' annua pensione . Dal suddetto Granprincipe fu poscia in età di

anni 32. inviato a Bologna , raccomandato alla direzione del rinomato pittore in quadratura Tommaso Aldobrandini , acciocchè colla scorta delle figure regole di questo valentuomo , e coll' esatta osservazione di quelle famose opere a fresco , si rendesse maggiormente perfezionato in tal genere di pittura . Ritornato in Firenze diede subito bellissime prove de' suoi virtuosi acquisti ne' lavori , che intraprese a fare , non solo nelle chiese e pubblici oratori , quanto ancora ne' palazzi e ville de' primarj nobili di questa città sua patria .





ANDREA POZZO
della Compagnia di Gesù
PITTORE e ARCHITETTO
Sc. Dom. Campagna del P. A. Pazzi



Nel maggior fervore però delle sue applicazioni , giunse nello stesso tempo al Padre Generale due lettere , che una del Duca di Savoia , che richiedeva il Pozzo a' suoi servigj , l'altra de' Gesuiti di Milano , i quali desideravano , che varie pitture della lor chiesa fossero condotte dall' esperta mano del Pozzo ; ma perchè il pittore dimostròsi totalmente alieno dal trattenerfi in corte , ed eziandio di dover tralasciare l' intrapreso impegno della pubblicazione delle sue opere , per allora fu lasciato quietamente in libertà , come avea bramato .

ANDREA
POZZO

Avendo frattanto i Gesuiti risoluto di far adornare la cappella di Sant' Ignazio nella chiesa del Gesù , diedero perciò incumbenza a varj architetti , che pretendevan quell' opera , di farne il disegno , promettendo loro , che quello , che fosse reputato a senso de' professori dell' arte il migliore , sarebbe stato eseguito . Diedero pur luogo segretamente anche al fratello Pozzo , che egli ne formasse uno di tutto suo gusto , che indi unito agli altri de' concorrenti , celato il nome di ciascheduno artefice , avrebbero in un giorno determinato posto sotto al rigoroso esame de' periti a ciò eletti . D' unanime consenso adunque i suddetti periti scelsero senza saperlo quello del Pozzo , per essere il più fontuoso , e di peregrina invenzione ; onde con esso restò costruita l' incomparabil macchina della rinomata cappella di Sant' Ignazio , nella guisa che oggigiorno si vede nella soprammemorata chiesa del Gesù .

Numerosi inoltre furono gli stimati disegni , che il Pozzo ideò per diversi luoghi di Roma , e dell' Italia ; fra' quali contansi due differenti , condotti a contemplazione del Cardinal Panfilj , per inalzare la facciata di San Giovanni in Laterano ; ed uno parimente per la facciata della Madonna delle Fornaci , ch' ei fece di volontà di un altro Porporato (1) . L' altare di San Luigi nella chiesa di Sant' Ignazio è parto della di lui mente ; siccome lo sono moltissimi altri , rammentati dal Pascoli (2) , e riportati ne' volumi pubblicati dallo stesso autore . L' invenzione poi delle stupende macchine , e de' nuovi teatri , che arricchì co' proprj pennelli , non è di minor maraviglia (3) .

Non tralasciava frattanto questo valentuomo d' impiegare
Vol. IV. C più

(1) I suddetti disegni non ebbero poi altrimenti il designato effetto .

(2) Nel volume II. delle Vite de' pittori ecc.

(3) V. il Pascoli nella Vita del Pozzo .

ANDREA
POZZO più ore del giorno nel dipignere in diversi luoghi , e specialmente nel Noviziato di Sant' Andrea a Montecavallo , ove fece un quadro , in cui rappresentò il santo giovanetto Stanislao in atto di chiedere umilmente a San Francesco Borgia l' abito della Compagnia ; e parimente nel Collegio Germanico con isceltissimo gusto colorì la volta di quella libreria . Indi per comando espresso de' suoi Superiori gli fu d' uopo d' esprimere il proprio ritratto , che il Granduca di Toscana Cosimo III. avea loro ricercato per collocarlo nella celebre stanza della sua Galleria .

Ed in fatti anche in tal genere di pittura riuscì il Pozzo bravissimo , e di sì pronta e forte imaginativa , che dopo aver osservato una volta sola le fattezze di alcuno , rappresentavalo poscia a suo talento sì al naturale , vivace e somigliante , che non eravi persona , che di subito non ravvisasse i di lui dipinti , e non mostrassegli a dito . Con questa facilità ritrasse il Padre Tirso Gonzalez Generale de' Gesuiti , che non avea permesso giammai , che veruno il potesse dipignere . Lo stesso praticò co' Cardinali Imperiali , e Russo , allorchè questi era nella carica di maestro di camera del Papa . Fece pure il ritratto di un certo antico fratello nominato Giorgio , ch' era custode della villa Balbina , avendolo figurato nell' atto curiosissimo di fgridare un fanciullo , che piangendo si dispera battendo i piedi . E similmente con estro pittoresco ritrasse al naturale alquanti Padri della Compagnia nelle pitture della chiesa di Sant' Ignazio , per allontanargli da sè , mentre di soverchio il disturbavano con importune domande e chiacchiere , allorchè trovavasi applicato in quell' impegnoso lavoro .

Invitato quindi dall' Imperadore Leopoldo I. alla sua corte , si dispose immediatamente alla partenza , fermandosi nel viaggio alla patria , ove lasciò qualche opera delle sue mani . Pervenuto finalmente a Vienna , e benignamente accolto dal prefato Augusto Monarca , diedegli questi l' incumbenza di colorire la sala della Favorita , posta nel sobborgo , o sia città Leopoldina , nella quale sovente trasferivasi a diporto l' Imperial famiglia . Nel decorso di un anno restò terminata l' opera , che poscia scoperta al pubblico , somme furon le lodi , che ricevè dalla corte , e dagl' intendenti ed amatori dell' arte , concorrendovi inoltre ad osservarla un popolo innumerabile .

Fece dopo il ritratto dell' Arciduca Giuseppe , che riuscì d' ammirabil bellezza . Oltre a' molti quadri , che questo pittore dipinse in servizio della corte Cesarea , uno fu la tavola rappresentante l' adorazione de' Magi , che l' Imperadrice Amalia fece collocare nel suo privato oratorio . Diede eziandio miglior ordine al teatro per le commedie , accomodando con gusto assai vago e bizzarro tutte le scene ; e per tali operazioni ne riportò onori e premj considerabili .

ANDREA
POZZO

Parimente al Principe Adamo Lichtenstein , ottenutane la permissione dall' Imperadore , colorì nel di lui casino un miglio distante da Vienna la volta di quella vasta sala , ed ornò la medesima con alquanti quadri grandi condotti a olio , ne' quali espresse le sognate bravure d' Ercole , figurate in amenissime vedute di graziose prospettive , e di amplissime architetture . Quindi nella chiesa de' Gesuiti , dedicata alla Santissima Vergine assunta in cielo , mutò la struttura , di barbara che era , in moderna , senza devastare le muraglie , facendola oltracciò rifattare colle squisite opere de' suoi pennelli , non tanto nel primo altare esprimendovi la gloriosa Assunzione , quanto ancora nella tribuna , e volta , ove finse una grandiosa cupola , ad imitazione di quella , che già avea colorito nella chiesa di Sant' Ignazio di Roma .

Alloraquando poi l' Imperial corte interveniva alle feste solenni nelle chiese de' Gesuiti , il Pozzo le adornava con fontuose macchine , adattate al mistero , che vi si rappresentava ; come avea praticato in Milano , in Roma , ed altrove . Perchè il concorso del popolo , come inclinatissimo e assuefatto a godere somiglianti divoti spettacoli , era innumerabile , ed universale l' applauso ; e l' autore perciò veniva reputato dalla nazione Alemanna incomparabile per le belle allusioni , che inventava , a seconda del genio , che predominava quel popolo .

Ricercato il Pozzo da diversi Religiosi di Vienna a volerli impegnare co' suoi eleganti disegni nel ridurre alla moderna le loro chiese , costruite alla maniera Gotica , egli gentilmente condescese agli altrui desiderj , e col suo buon gusto ridusse in ogni parte oggetto grazioso di novità e di vaghezza . Nel numero di queste chiese da lui rinnovate registreremo

ANDREA
POZZO mo quelle de' Padri Minori Osservanti , di Santa Maria della Mercede , detta del Riscatto , della Misericordia , e della Casa Professa del suo Ordine , nella quale eresse dipoi nell' occasione della morte dell' Imperadore Leopoldo I. un sontuoso catafalco di straordinaria costruzione , non mai più veduto in quell' inclita città .

La lunga dimora , che oramai l' eccellente artefice avea fatta nella corte Imperiale , un soverchio rinascimento incominciava a produrre in molti , che aspettavano il di lui ritorno a Roma , colla speranza , ch' egli dovesse intraprendere alquante opere vaste , le quali riserbavangli , ed in ispezie la pittura della volta nella chiesa di Santa Maria degli Angeli . A tal fine pertanto avean supplicato il Sommo Pontefice Clemente XI. acciocchè con sue lettere lo richiamasse in Italia . Ma in questo tempo un disordine fatto colà dal pittore nell' essersi cibato superfluamente di quei frutti , deleguò all' improvviso tutte le idee formate da diversi sulla lusinga di un più lungo vivere del Pozzo . La quantità adunque , e la diversa naturalezza del suddetto cibo cagionògli una sì violenta dissenteria , che restando da essa abbattuta e superata affatto la sua gracilissima ed affaticata complessione , nello spazio di dodici giorni lo rapì dal numero de' viventi il dì 31. di Agosto del 1709. , e nell' età sua di anni sessantasette .

Il di lui cadavere fu tenuto esposto nella chiesa della Casa Professa di Vienna , ove concorsero la maggior parte de' cittadini a suffragare il rinomato professore , che cotanto stimavano . Indi dopo le consuete esequie religiose nello stesso luogo gli fu data sepoltura .

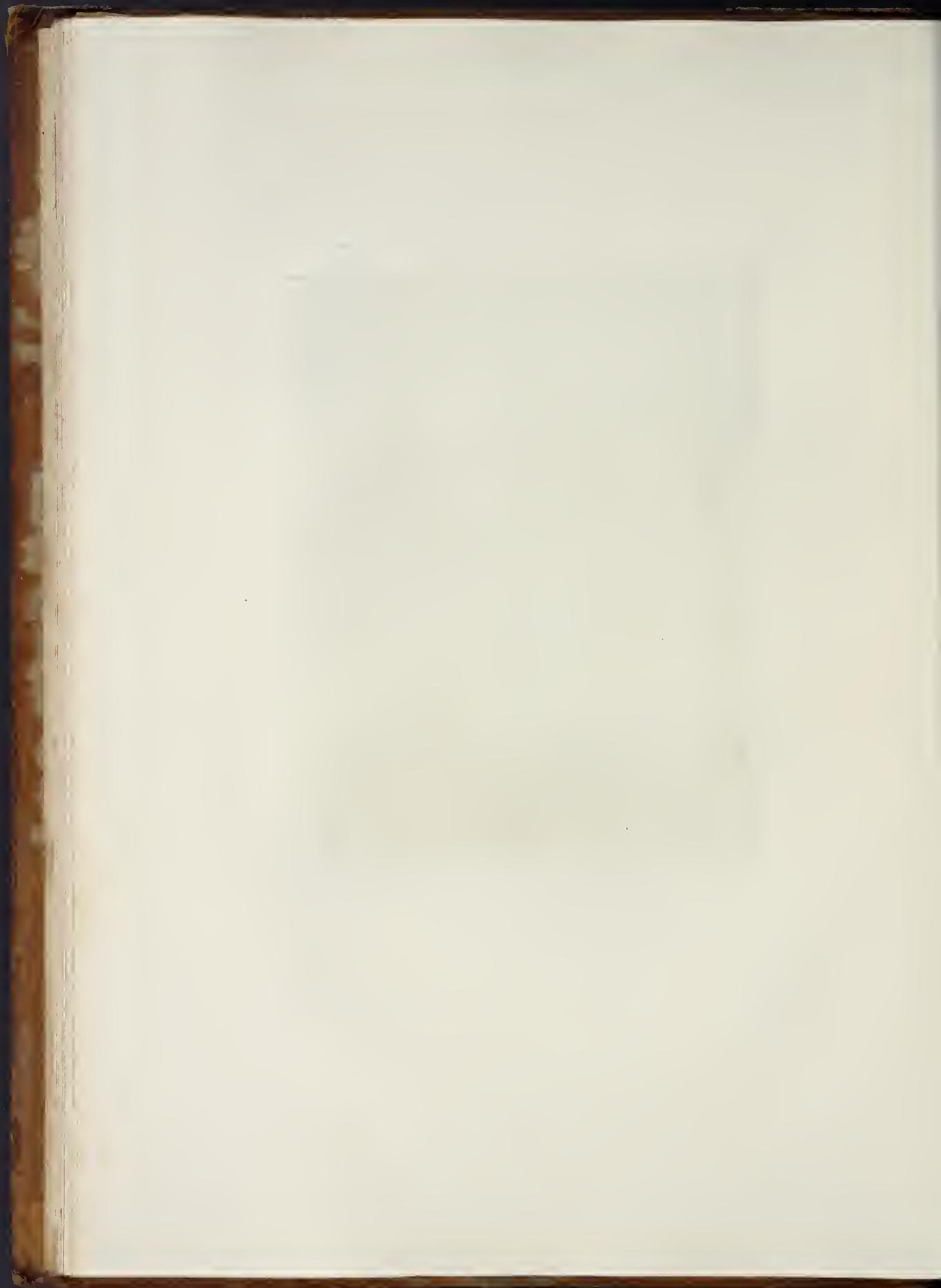




GOFFREDO SCHIACKIN
PITTORE

Giordano Campiglia del.

P. Ant. Pannof.



G O F F R E D O S C H A L C K E N

P I T T O R E .



ON ingegnoso artificio di curiosa novità seppe l'eccellente artefice GOFFREDO SCHALCKEN accreditare il valore alle proprie operazioni, servendosi ne' suoi dipinti, in luogo de' lumi naturali, di un solo artificiale; e questo sovente con gagliardo riverbero, avventato perlopiù nelle teste delle figure. Nacque egli adunque l'anno di nostra salute 1643. nella città di Dordrecht

GOFFREDO
SCHALCKEN

nell' Olanda meridionale, e dal padre suo, che occupava il posto di rettore di quel collegio, era stato destinato a succedergli nel medesimo impiego; ma il genio strabocchevole per la pittura, che predominava la mente del figliuolo, non davagli piacere alcuno di attendere a quegli studj, che il genitore gli proponeva.

Attese perciò nella patria ad imparare l'arte cogli insegnamenti di Salomone Van Hoogstraaten, e indi passò sotto la direzione di Gerardo Dou, che lo assistè con grand' attenzione ed amore, facendogli conoscere la necessità, che obbliga un pittore, per esser nominato valentuomo, di ben intendere i riflessi de' lumi, che fan trionfare il chiaroscuro, e danno il natural rilievo alle figure. Intorno a ciò fu tanta l'applicazione di Goffredo, che si rendè molto nominato in quelle parti.

Volle inoltre allontanarsi dal comune operare, attenendosi ne' suoi lavori a formar componimenti, ne' quali molte figure in gran parte abbagliate poneva, e dal solo riflesso del lume artificioso o di torcia, o di lucerna graziosamente avvivavale. Il gradimento universale di questi suoi soggetti il fece cimentare a colorire in sì fatta guisa anche i ritratti al naturale; sicchè

una

GOPFREDO
SCHALCKEN una tal novità capricciosa essendo sommamente piaciuta , numerose furon le commissioni , che venivangli continuamente date eziandio da' più qualificati personaggj delle Fiandre .

Nel ritrarre però dal vivo le femmine non ebbe egli dalle medesime tutto l' applauso ; imperciocchè siccome voleva esattamente eseguir co' pennelli quanto appunto dimostrava l' originale , non piaceva loro gran fatto una sì rigorosa imitazione ; amando elleno più tosto di vagheggiare il proprio sembiante alterato con qualche artificioso aiuto di bellezza e di avvenenza non posseduta , che il rimirarsi cotanto somiglianti , e prive di quelle grazie , che l' avara natura non avea voluto lor compartire . Lo che spesso fiate essendogli da varie dame pubblicamente rinfacciato , egli con piacevoli ed argute risposte poneva in ischerzo il loro sdegno .

Allertato quindi dalla speranza di maggiormente inalzarsi nell' estimazione del suo nome , e nell' avanzamento delle ricchezze , volle trasferirsi a Londra , ove nel principio la sorte se gli dimostrò assai favorevole , mentre le curiose ricerche de' principali titolati di quella vasta città dierongli largo campo di farsi conoscere . Unito a questo felice incontro ottenne ancora la protezione de' primarj ministri della corte , per mezzo de' quali fu introdotto nella grazia del Re Guglielmo III.

E comechè il pittore godeva la libertà di trattenerfi spesso nel palazzo reale , supplicò di poter colorire il ritratto di quel Sovrano . Accordatagli la grazia , fu ammesso alla presenza del Re , per ricavarne dal naturale l' effigie . L' elezione però nel formarlo , siccome dallo Schalcken venne inconsideratamente pensata , così in vece di apportargli onore e vantaggio , come per la novità dell' invenzione immaginavasi , in sommo suo pregiudizio e biasimo andò a terminare .

Rappresentò egli il volto del Re lueggiato dal solo riflesso di una candela accesa , che figurò tenere il medesimo in mano ; e quello , che più sconvenevole appariva , si era , che la stessa candela nel consumarsi , imbrattava colle goccioline , che cadevano , la di lui mano . Presentato il quadro , niun gradimento ne dimostrò quel Regnante ; onde la corte in seguito ne criticò l' idea , e ne dispreggiò l' esecuzione . Per la qual
cosa

cosa ognuno si ritirò dal farsi dipingere , reputandolo in simil forma di lavoro un pittore di bassi talenti .

GOFFREDO
SCHALCKEN

Vedendo adunque lo Schalcken mancargli affatto le occasioni pe' ritratti , si diede ad impiegare i pennelli nel colorire soggetti ideali e curiosi finti di notte , ed in grandezza maggiore della sua solita maniera ; ma perchè anche in quest' operare avea tentato un volo superiore alle proprie forze , perciò non soddisfece totalmente al buon gusto de' dilettanti . In ultimo riconoscendo egli medesimo , che le suddette maniere non eran da veruno gradite , si pose di nuovo a rappresentare in piccoli spazj gli stessi componimenti , ad imitazione del suo maestro Dou : e questi furon volentieri ricevuti ed apprezzati ; sicchè appena potea soddisfare alle premurose ricerche , che di essi venivangli fatte , per adornare i più scelti gabinetti .

Finalmente ritornato nelle Fiandre , dopo aver seguitato ad operare in quelle parti fino all' anno sessantatreesimo dell' età sua , terminò di vivere all' Haya nel 1706. I valorosi incisori Giovanni Gole , Niccola Verkolie , e I. Smith hanno intagliato diversi pensieri di Goffredo Schalcken .

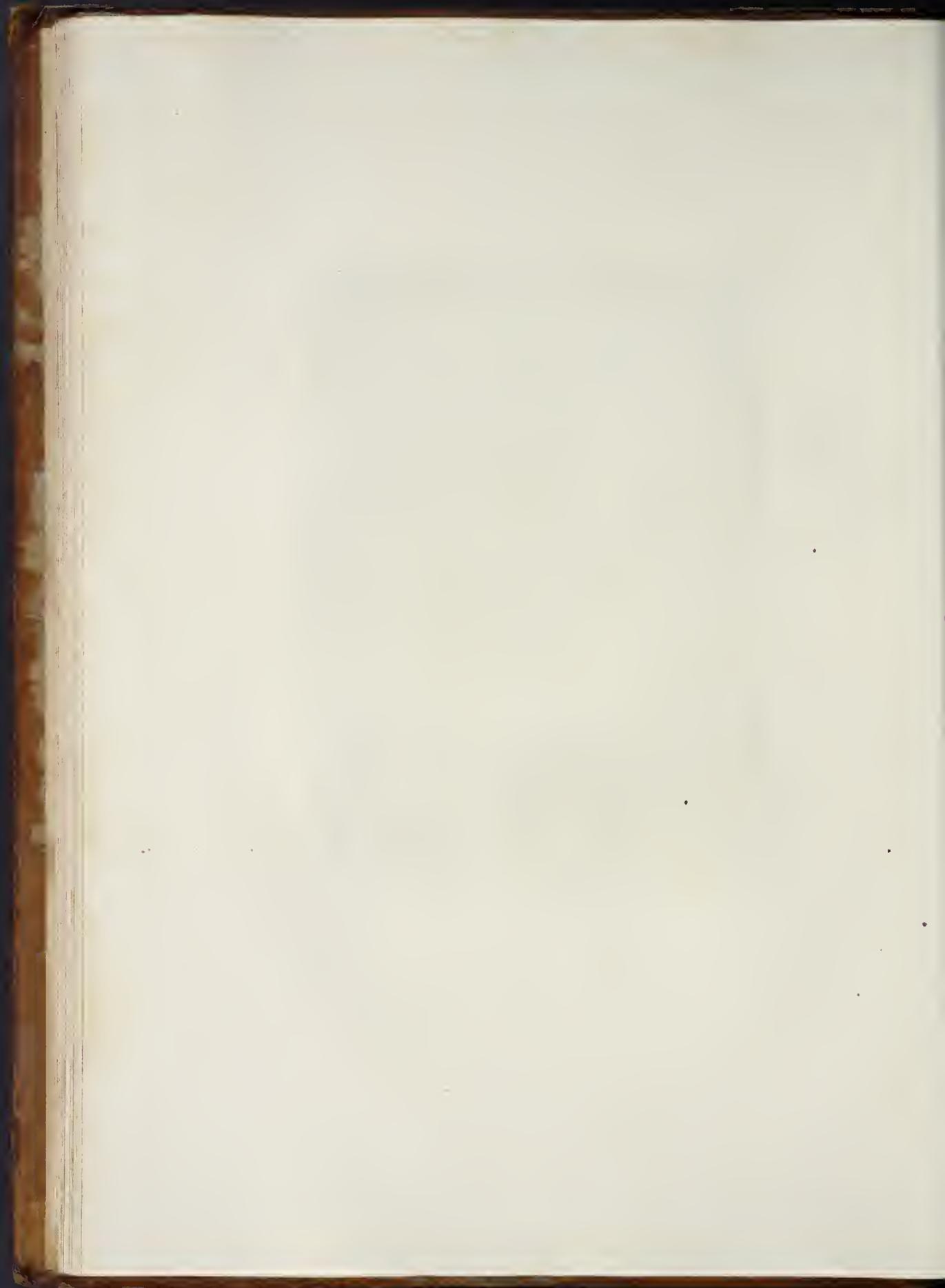




ANGELO ANDREA VANDER MEER
PIETTORE

da Don. Campiglia del.

di M. Bezzola.



ANGELO ANDREA VANDER NEER

P I T T O R E .



ITROVASI perlopiù questo valorosissimo artefice appresso agli scrittori oltramontani contraddistinto unicamente col primo suo nome in idioma Tedesco, e col luogo della patria, cioè EGLON D' AMSTERDAM; perlochè suppor deesi, che in cotal guisa fosse universale la di lui denominazione per tutte le Germanie, ove pure assai grande era divenuto il credito de' suoi dipin-

ANGELO
ANDREA
VANDER
NEER

ti, pe' quali si meritò la protezione, e gli stipendj da molti di quei Principi.

Il natale adunque del pittore ANGELO ANDREA VANDER NEER seguì nella città d' Amsterdam l' anno di nostra redenzione 1643., ed ebbe in sorte di aver per maestro nell' arte il proprio genitore Arnolfo Vander Neer. Questi siccome avea fatte osservazioni indefesse per esprimer naturalissime le vedute de' paesi e delle campagne, e studj assai laboriosi per superare tutte le difficoltà, che nell' elegante operare se gli erano presentate, agevolò in sì fatta guisa co' suoi pratici insegnamenti la strada al figliuolo, che potè facilmente ridurre un tal genere di pittura ad un genio più raffinato, e d' ottima espressione.

Ed in fatti, se ad Arnolfo fralle squisite parti del suo dipignere, specialissima veniva reputata quella di rappresentare egregiamente ne' suoi paesi il chiaro splendor del Sole nel giorno, e quello della Luna nella notte, imitandone al vivo le irradiazioni de' proprj lumi col dimostrare gli oggetti, che sotto di essi cadono, rischiarati e distinti; Angelo Andrea però sollevossi di lunga mano sopra al padre coll' aggiugner ne' suoi

Vol. IV.

D

quadri

ANGELO
ANDREA
VANDER
NEER

quadri maggior la vaghezza e l'intelligenza delle naturali impressioni ; dimodochè eran cotanto dolci i tocchi del suo pennello , che l' amenità della veduta , e la delicatezza dello sfuggire , che dava all' aria , traeva seco l' occhio de' riguardanti , per indagar curiosamente il terminare della finta distanza orizzontale .

Inoltre egli dimostrò ne' suoi dipinti con figure ben formate e proprie , sì per l' esatto e vago disegno , che per li piacevoli e bizzarri atteggiamenti , quanto fu inventato da' poetici delirj del Paganesimo a fine d' immortalare i sozzi capricj de' lor falsi Numi . Nell' adornare adunque a bella posta le accreditate pitture delle sue amenissime campagne e paesi , con qualche favoloso soggetto eruditamente rappresentato , lasciò , come in fatti tuttavia lo sono , dubbiosi i dilettranti a quale delle due possedute maniere debban meritamente attribuire la precedenza .

Per la qual cosa non apporterà maraviglia , qualora venga asserito , che le di lui opere furon ricercatissime , e pagate a prezzi straordinarj ; mentre sì lusinghevole al piacere riuscivano in ogni sua parte i soggetti , che oltracciò coloriva con un impasto di tinte cotanto soave e morbido , che nulla cedeva nel contrapporlo alla tenerezza e candor naturale delle più delicate carnagioni d' ambedue i sessi .

Fece pur conoscere per eccellente questo valentuomo nel condurre i ritratti dal vivo ; onde per la sua perizia anche in questo genere di operare ebbe frequenti occasioni d' impiegarsi in servizio di varj Principi , e di altri personaggj qualificati . Diverse furon pertanto le corti , alle quali fu invitato , e dove avendo soddisfatto interamente a' comandi di quei Sovrani , ne ottenne alla fine con somma lode diplomi e privilegj onorifici , ed insieme ricchi decorosi stipendj , e remunerazioni considerabili .

Ultimamente trasferitosi alla corte dell' Elettor Palatino Giovan Guglielmo , occupossi in diverse commissioni dategli da quel Principe , fralle quali fu il dover colorire la sua stessa effigie per mandarla in Toscana al Granduca Cosimo III. acciocchè facesse collocare nella singolare stanza de' ritratti di pittori celebri , ch' esistono nella Galleria Medicea . Perfezionato

il

il quadro il medesimo pittore vi notò nel didietro la seguente memoria .

ANGELO
ANDREA
VANDER
NEER

EGLON HENDRIE VANDER NEER
F. 1696.

L'anno segnato nel suddetto ricordo fu il penultimo della vita di Angelo Andrea ; poichè pervenuto al 1697. lasciò la spoglia mortale nella città di Duffeldorf , in età di anni cinquantaquattro .







MICHELE MUSSCHER
PITTORE

in Dom Compiglia del

Sto. Batt. N. S. S. S.

M I C H E L E

M U S S C H E R

P I T T O R E .



NATURALI talenti, ehe questo acereditato pittore avea ricevuti in dono dalla natura per l' arte del disegno, furon da lui avvedutamente impiegati a proprio credito e vantaggio; quantunque l' uno e l' altro dovessegli già aver tolto un certo spiacevol contegno, che mai sempre a capriccio conservò, di non volersi adattare nell' elezion de' soggetti agli altrui desiderj; ma bensì

MICHELE
MUSSCHER

d' esprimere in quella veece quanto di curioso, e di basso andava raggirandosi per la sua stravagante fantasia.

La patria di MICHELE MUSSCHER fu la città di Rotterdam, e il dì lui natale seguì il giorno 25. di Marzo dell' anno 1645. Non era per anche il fanciullo pervenuto al primo lustro dell' età sua, che oramai senza precetti, o direzione alcuna formava assai propriamente sulla carta la figura degli uomini: e sovente univa diversi gruppi de' medesimi in varie azioni occupati, e in quella stessa guisa perlopiù, che gli si presentavano all' occhio nelle strade più frequentate. Quindi similmente passò senza veruno indirizzo a copiare alquante pitture, che ne' luoghi pubblici della sua patria esistevano; continuando una tale applicazione fino all' età di anni quindici.

Vedendo pertanto i suoi congiunti la naturale inclinazione del giovanetto per la pittura, ed altresì riflettendo, che il lasciarlo inoltrare privo affatto di guida e di regole, farebbe stato in fine un manifesto pregiudizio pe' suoi avanzamenti, risolserono di raccomandarlo alla cura di Martino Zaagmulen, pittore di qualche credito nella medesima città di Rotterdam.

Con

MICHELE
MUSSCHER

Con questo maestro adunque , che nelle rappresentazioni di soggetti popolari teneva il suo credito , prese il Mufcher piacere nel seguirlo ; non tanto per esser genialmente portato alla bizzarria , e alle azioni curiose , quanto ancora per aver provato nell' efecuzione di somiglianti ideali capriccj maggiore la facilità , con cui si allontanano quei noiosi studj , che si richieggono nell' inventare , e condurre a perfezione i serj componimenti .

Dopo alquanto tempo licenziatosi dal primo maestro passò nella scuola dello stimato pittore Abramo Vanden Tempel , col quale proseguì le incominciate applicazioni ; e successivamente altri due maestri volle sperimentare , che furono Adriano d' Oltade , e Gabbriello Metz (1) . E perchè tutti questi suoi precettori dimostravano soltanto il lor valore nell' imitare le buffonesche rappresentazioni di Pietro de Laer , e di altri suoi seguaci ; così il Mufcher viepiù s' invogliò di farsi conoscere anch' egli al pubblico per un bravissimo alunno della scuola de' Bamboccisti .

Quello però , che fecegli acquistare onore ed estimazione appresso a' suoi concittadini , fu l' impegno , a cui s' accinse , dopo l' essersi licenziato da' soprammemorati maestri , cioè di allontanarsi totalmente dalle maniere praticate da' medesimi nel dipignere ; dimodochè quando diede fuori le prime opere de' suoi pennelli , comparve eziandio inventore di un vago , robusto , e non più veduto stile burlesco . E per farsi inoltre gradito agli uomini serj , e non curanti de' soggetti ridicoli , intraprese a colorire i ritratti al naturale ; colle quali pitture acquistò l' amicizia e la protezione delle principali famiglie di Rotterdam , che indi gli serviron di grand' aiuto nel promuover l' opere sue , ed il suo nome in tutte le Fiandre .

Riconoscendo oramai il Mufcher , che il credito de' suoi lavori pel suddetto mezzo erasi al sommo stabilito , determinò di trasferirsi in persona nella città d' Amsterdam , per accrescerne il pregio colla sua presenza . Accostatosi pertanto di primo arrivo ad uno di quei facultosi negozianti , che anche di lontano avea dimostrato parzialità di stima per esso ; molti , e diversi furono i componimenti piacevoli , che gli dipinse ; ed in fine

(1) V. *Cornelio de Bie* nel Gabinetto aureo ecc. e l' *Abregè* del 1745. nel Tom. II.

sine , per secondare il genio di quel ricco ed ambizioso uomo , lo ritrasse dal vivo . Quel dipinto , essendo invero riuscito somigliantissimo , ed in ogni altra sua parte degno di lode , incontrò sì fattamente la compiacenza della persona ritratta , che l' obbligò , dopo averlo remunerato con istraordinaria splendidezza , a farsi suo panegirista appresso a tutti gli amici suoi , da' quali gli vennero date occasioni assai vantaggiose .

MICHELE
MUSSCHER

A misura però , che andavan crescendo le acclamazioni de' cittadini d' Amsterdam per le belle pitture del Mulscher , egli avvedutamente profittava del favor della sorte col ritirarsi a poco a poco dall' accettar le commissioni de' dilettanti , sotto il pretesto d' esser occupatissimo in servizio di alquanti Principi . Più frequenti e numerose perciò facevansi le ricerche dell' opere sue , che frattanto a proprio gusto e di nascosto dipingeva ; indi esponendole quasi alla sfuggita all' osservazion de' curiosi , pretendeva in ciò di far loro una gran finezza , avanti , come ad essi supponeva , d' inviarle al loro destino .

L' appassionato impegno , che suscitavasi allora negli animi generosi di quelli , che abbondavan nell' oro , riducevasi a dispiacere indicibile , sul riflesso , che tali opere , che cotanto apprezzavano , dovessero uscir del paese ; perlochè quasi a gara offerivano all' artefice quantità grande di denaro per ottenerle . Ed in questa guisa l' accorto promotore di quegli artificiosi contrasti godeva l' uberoso frutto , che da' suoi strattagemmi proveniva ; rilasciando alla fine per singolar favore i quadri al più liberale oblatore (1) .

Lo stesso accadde di un quadro , in cui avea colorita la propria effigie , quella della moglie , e di tutto il restante della famiglia ; poichè avendolo posto all' incanto fra gli estimatori della sua abilità , ebbe il piacere di udire , che il prezzo del medesimo fosse arrivato a più migliaia di fiorini . Similmente vendè per somme considerabili alcuni quadretti esprimenti le bizzarre facezie di Giovanni Klaaz , e di Saart-je Jans rinomatissimi buffoni delle Fiandre .

Restano tuttavia stimatissime e rare le pitture di questo valentuomo ; imperciocchè le invenzioni delle medesime , che son perlopiù fondate sugli avvenimenti giocosi della plebe , ren-

(1) V. *Arnaldo Houbraken* , e il gran Dizionario universale d' Olanda .

MICHELE
MUSSCHER rendon diletto all' occhio nel rimirargli , per esser invero sì naturalmente rappresentati ; ed oltracciò la vivacità nel colorirgli , e l' esatta diligenza in terminargli , accresce loro moltissimo pregio . Continudò il Muscher ad operare in Amsterdam fino alla morte , la quale seguì il dì 20. di Luglio dell' anno 1705. e dell' età sua il sessantefimo .



FRAN-



FRANCESCO DE TROCI
PIETORE

Sc. Bon. Samp. del.

M. 1717



FRANCESCO

DE TROY

P I T T O R E .



LOSA , città capitale della provincia di Linguadoca , fu la patria del celebre pittore FRANCESCO DE TROY , che nacque nel 1645 . , ed ebbe per maestro nell' arte in quei primi tempi Niccolò suo genitore . Pervenuto all' età di anni diciassette , si trasferì a Parigi , ove sotto la direzione di Niccolò Loir , professore accreditato , e poscia direttorè dell' Accademia Reale (1) ,

FRANCESCO
DE TROY

fece un indeseffo e profittevole studio . Con diversi componimenti storici mostrò sul principio il suo valore , quantunque più volentieri s' adattasse a soddisfare la propria inclinazione , che lo portava a colorire i ritratti al naturale ; applicazione , a cui egli attese seguendo gl' insegnamenti del rinomato Claudio le Fevre (2) .

Innamoratosi frattanto di una figliuola di Mr. Cotelle , uno de' pittori ammessi all' Accademia Reale , finalmente l' ottenne per isposa ; e con tal maritaggio pervenne al grado di cognato col suo maestro Loir . Venne in seguito da' suoi nuovi parenti confortato a farsi merito coll' opere sue , per esser ammesso anch' egli nel numero de' professori della suddetta Accademia ; lo che ottenne dopo aver presentato all' esame de' principali maestri il quadro rappresentante Mercurio in atto di troncargli il capo ad Argo .

L' approvazione , che fu data al sopraddetto lavoro , e l' essere stato perciò ammesso all' Accademia , notabil credito gli accrebbe appresso a' dilettanti ; sicchè venne impiegato a colorir

Vol. IV.

E

rir

(1) V. il *De Piles* , e l' *Abregè* impresso in Parigi l' anno 1745 . nel Tom. II . (2) V. Mr *Le Conste* , ed il sopraccitato Tom. II . dell' *Abregè* .

FRANCESCO
DE TROY

rit molte istorie sacre e profane , ed in ispezie nel palazzo pubblico di Parigi , e nella chiesa di Santa Geneviefa (1). Anche al Duca di Maine dipinse con allegorica ed elegante distribuzione più di cinquanta figure viventi espresse al naturale , servendosene a rappresentar gl' ideati splendidi trattamenti , che Didone fece godere ad Enea , in mezzo a' quali il medesimo Eroe distintamente narrò a quella Regina le vicende grandi della sorte , che fino a quel tempo avea incontrate .

Ottenne inoltre nella Reale Accademja la carica di rettore , e per tre anni quella di direttore . Ebbe pure l' onore d' essere incaricato d' ordine del Re Luigi XIV. a far le invenzioni e le pitture per una muta d' arazzi . Quindi fu eletto dal suddetto Monarca a trasferirsi nella corte dell' Elettor Ferdinando Maria di Baviera , per ritrarre dal vivo l' effigie della Principessa Anna Maria Cristina , destinata sposa del Delfino . Restitutosi in Parigi col soprammemorato ritratto , fu da tutta la real famiglia applaudito per la squisitezza del lavoro , e per l' avvenenza , e per la vivacità singolare , possedute da quella Principessa , e trasportate egregiamente dall' eccellente artefice sulla tela (2).

Ed in fatti Francesco de Troy veramente si distinse nel colorire i ritratti al naturale ; avvegnachè i suoi pennelli , oltre alla morbidezza , e al delicato impasto , arrivarono a dare un vigoroso risalto alle figure dipinte con certi graziosi tocchi particolari , che indi serviron di norma ad altri valorosi ritrattisti , per maggiormente accostarsi alla nobiltà , e all' armonia del restante dell' opera . In gran numero perciò contansi i quadri de' ritratti da lui condotti , mentre questa fu la sua più diletta applicazione , non tanto per l' utile , che ne ritraeva , quanto ancora pel credito , che sempre andava acquistando in tutta la Francia .

E tal vantaggioso concetto venivagli eziandio accresciuto dalle incessanti lodi , che le femmine tutte , ragguardevoli o per doni naturali , o per eminenza di sangue , davano a' suoi ritratti ; imperciocchè nel dipignerle ufava egli di accrescer loro quella grazia e gentilezza , di cui la natura le avea scarfamente

te

(1) La descrizione delle sopracennate storie , ed altre (2) Il suddetto ritratto è collocato di presente nella ancora , v. ne' soprammemorati libri . real galleria di Apollo .

te arricchite . Se poi affatto disadorne erano di queste prerogative , i di lui pennelli ne somministravan loro a dovizia ; talchè trasformava bene spesso i sembianti delle medesime a seconda di quanto favoleggiarono i poeti intorno alla beltà e alla leggiadria di quel sesso . Nel condurre poscia i ritratti degli uomini , siccome nel colorirgli non iscostossi gran fatto dal vero , così dimostra in questi di aver praticato un differente stile anche nell' operare , quantunque reputati vengano meritamente anch' essi in ogni lor parte maravigliosi (1) .

Finalmente la notizia delle altre pitture di Francesco de Troy , de' suoi eleganti disegni , e del restante delle virtuose produzioni fatte nell' arte , siccome degl' incisori , che le hanno pubblicate coll' intaglio in rame , si può vedere appresso a varj scrittori (2) . Egli pertanto arrivato felicemente , e sempre operando all' anno 1730. , e dell' età sua l' ottantacinquesimo , dopo breve infermità passò all' altra vita in Parigi , e in quella chiesa di Sant' Eustachio fu data sepoltura al di lui cadavere .

FRANCESCO
DE TROY

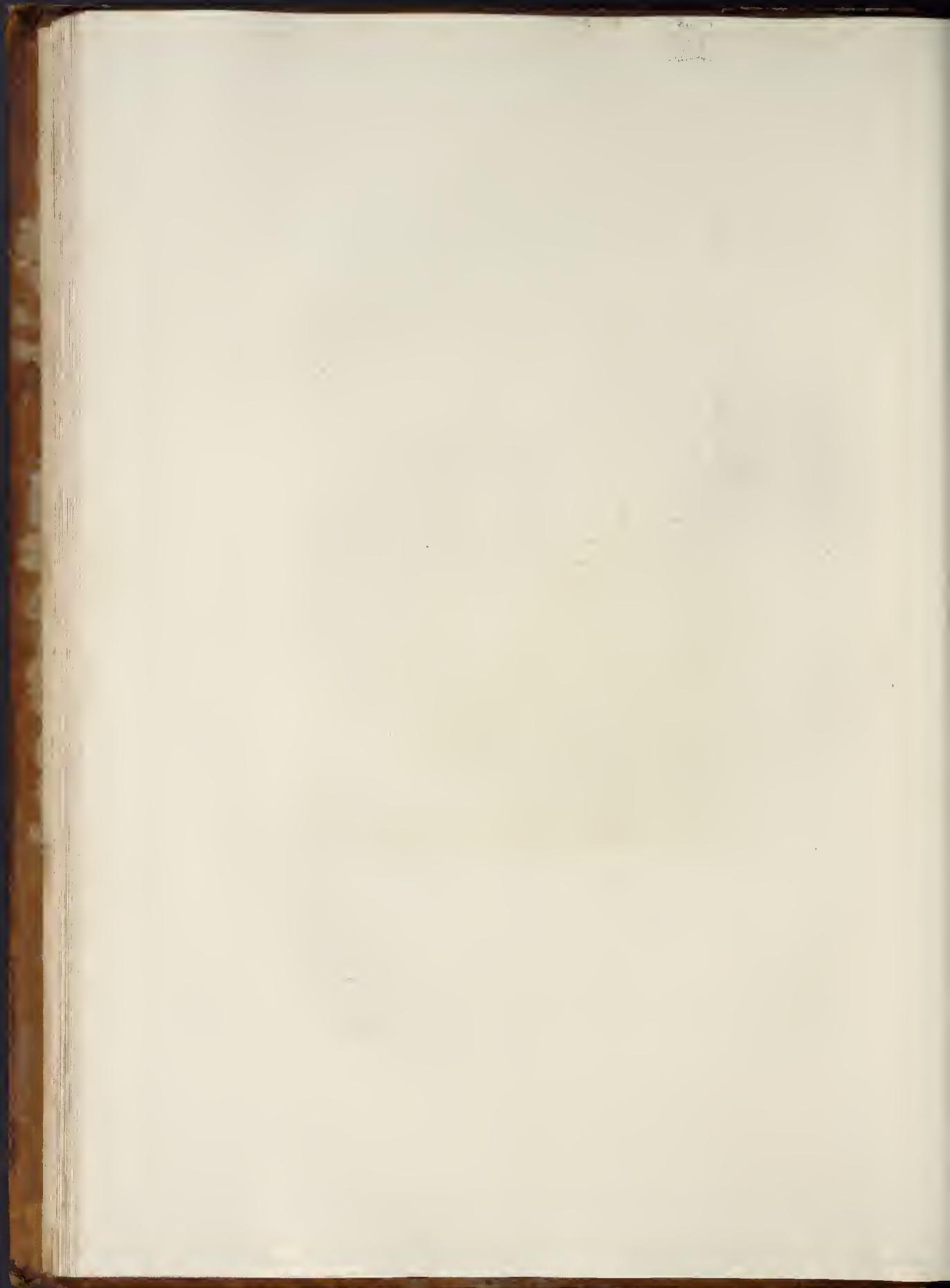
Vol. IV.

E 2

PIE-

(1) V. la descrizione di molti ritratti coloriti da questo artefice nel *Le Comte* Tom. III.

(2) V. il *Le Comte*, l' *Abregè* del 1745., i *Supplimenti* di Parigi del 1736., il *Dictionnaire des beaux arts* ecc.

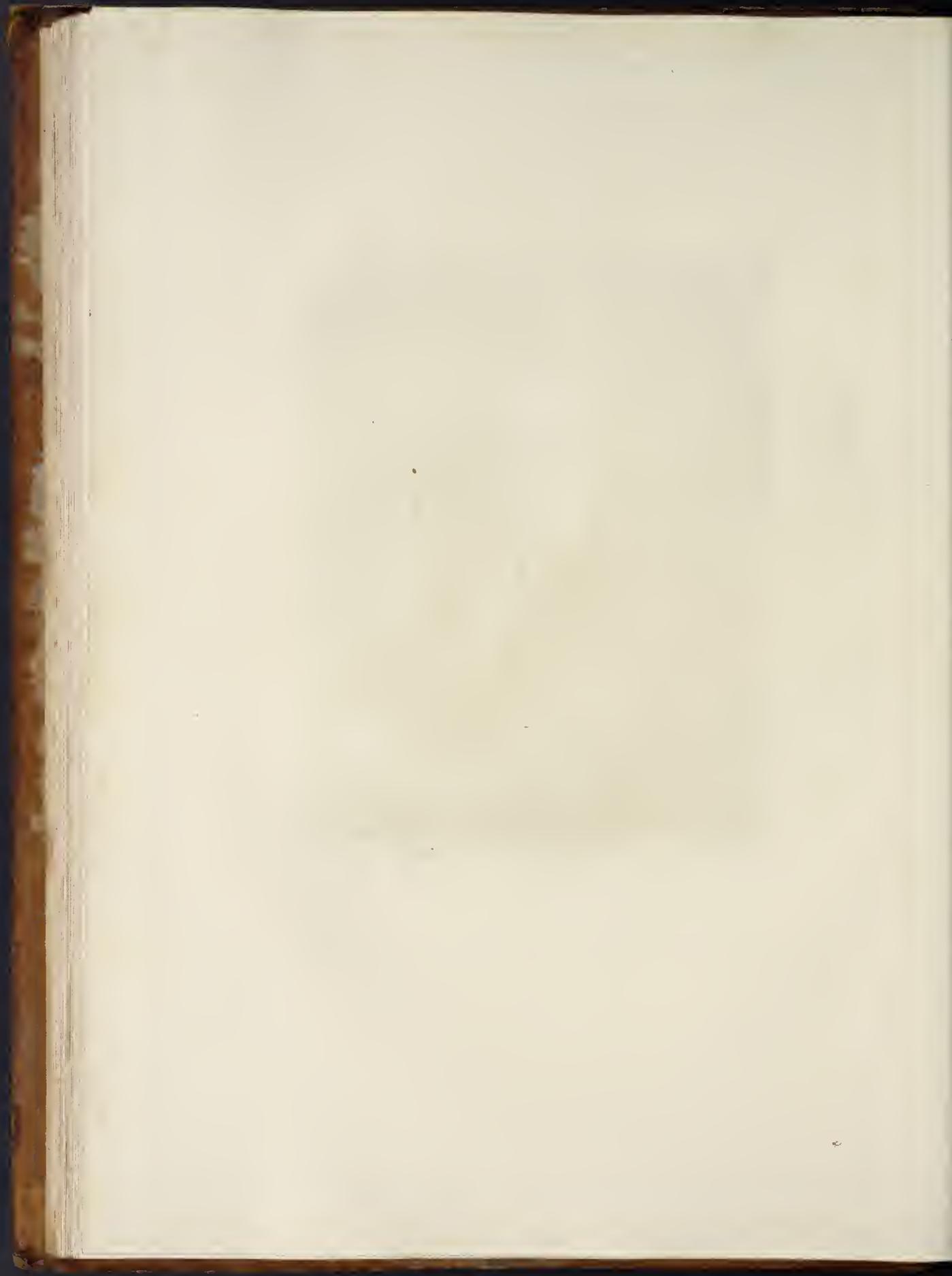




PIERO DANDINI
PITTORE

Piero Dandini. Engraving del.

P. A. Bacci, sc.



PIERO DANDINI

P I T T O R E .



L'OGGETTO principale, a cui dagli studen-

 PIERO
DANDINI

ti dell' ingegnosa arte della pittura s' aspira di pervenire, è l' esatta imitazione di quanto mai venne dalla natura prodotto, o che l' uomo seppe avvedutamente inventare per comodo e difesa, od utile del comune civile commercio. Ma in ciò per vero dire non tutti ebbero in sorte di conseguire interamente il bramato fine;

mentre rari contansi quelli, che indi ottennero coll' univèrsalità dell' operare l' applauso, e l' acclamazione di maravigliosi ed eccellenti professori.

Per uno di questi però possiamo senza contrasto alcuno annoverare il nostro PIERO DANDINI, il quale dotato di un' instancabile complessione, e guidato da uno spirito tutto fuoco e risoluzione, non solamente formossi una maniera corretta e nobile, con vago e gagliardo impasto di colorito, che tentò eziandio con esito felicissimo, quando a lui piacque di trasformare i suoi pennelli, e la fantasia medesima in quella di Tiziano, del Tintoretto, di Paolo, e di altri celebri maestri della Lombardia; ma oltre a ciò gli riuscì di renderli pittore univèrsale, inventando e dipignendo con pari eleganza e intelligenza qualunque componimento storico, ideale e capriccioso, ritratti al naturale, e caricature, paesi, architetture, fiori, frutti, animali d' ogni sorta, battaglie, e marine, come se ciascheduna di queste differenti applicazioni fosse stata la sua particolare elezione.

Nella nostra città di Firenze nacque questo eccellente artefice il dì 12. d' Aprile dell' anno 1646. ed il padre suo Ottaviano si diede cura, quando fu in età capace di poter apprendere, di occuparlo in varie scuole. Una di esse fu quella
di

PIERO
DANDINI di Valerio Spada , professore assai bravo di miniature in penna , e stimatissimo nell' inventare e formare qualunque sorta di caratteri . Piero pertanto , che grandemente dilettavasi nel tratteggiar colla penna , avendo rilevate varie figure e paesì con valore e franchezza , dimostrò al maestro e al genitore nelle prime operazioni qual fosse il proprio genio ; perlochè Ottaviano subito condescese di porlo sotto la direzione di Vincenzo suo fratello , pittore di gran reputazione nella nostra Italia .

L' indefessa ed accurata vigilanza dell' amorevole zio , e la volontaria premura del nipote nell' imparare , di tal maniera lo abilitarono , che presto potè arrivare a farsi distinguere in quest' Accademia del Disegno , ove correttamente , e alla prima formava qualsivisa difficile attitudine de' naturali . Colla bravura del disegno unì tantosto la continua lezione de' libri storici e favolosi , su' quali poscia inventava diversi componimenti , che servivan di ripruova del frutto , che dall' applicazione de' medesimi ne ritraeva . Per la qual cosa volendo Vincenzo renderlo viepiù capace di bene operare , fondatamente insegnogli l' anatomia del corpo umano , e lo mandava talora negli spedali , quando si facevano le pubbliche lezioni di miografia sopra i cadaveri .

Fattolo poscia passare ad impraticarsi nel maneggio delle tinte e de' pennelli , colori varj quadri di propria invenzione , che furono con lode approvati non tanto da' dilettranti , quanto ancora da' professori stessi , che nelle primizie del suo operare conobbero chiaramente a qual sollevato grado nell' arte farebbe asceso . Mancavagli fin quì l' esperienza nel lavorare a fresco ; ma anche in questo procurò Vincenzo , che si rendesse molto pratico . Coll' occasione pertanto , che egli doveva dipingere un cenacolo in un certo monastero della campagna , condusse feco Piero , a cui nell' atto di operare domandò , se avesse voluto terminare la mano di una figura , che appunto formava . Accettata dal giovane volentieri l' offerta , immantinente le diede con molta propria lode il compimento . Poscia di consiglio del medesimo zio , e colla di lui assistenza s' inoltrò a colorire animosamente un' altra figura . Osservatosi da Vincenzo che ciò riuscivagli con gran felicità , la mattina seguente postolo al lavoro , gli commise il terminarlo ; ed egli
fe

fe ne tornò a Firenze, lasciandolo solo nel cimento, da cui in breve ne uscì con applauso e soddisfazione di quei religiosi, appresso a' quali rimaneva l'opera.

PIERO
DANDINI

Frattanto questi Monaci Vallombrosiani avendo stabilito di fare nella lor chiesa di Santa Trinita la solenne traslazione di una miracolosa immagine di Gesù Crocifisso (1), trovaronsi perciò in grandissime angustie, poichè erano giunti oramai presso al giorno determinato, e mancava loro la pittura a chiaroscuro di alquante vaste tele, per le quali non trovarono artefice, che volesse prenderne l'impegno. In tali strettezze ricorsero al giovane Dandini, che subito gentilmente gli assicurò, che averebbe egli rimediato allo sconcerto, come in fatti seguì, poichè maestrevolmente, e con indicibil prestezza diede compimento alle bramate storie, benchè Vincenzio suo maestro non mai avesse approvato l'azzardo del nipote per l'eccedente brevità del tempo. Di questi quadri avendone osservata il Volterrano (2) l'idea, l'esecuzione, e l'armonia, dichiarossi pubblicamente, che l'esperta mano, che aveagli condotti, dimostrava in vero di non temer punto l'incontro anche di maggiori impegni nell'arte. Colla stessa sollecitudine e bravura dipinse nello spazio di quei giorni medesimi altre tele a' Padri della Compagnia di Gesù nel solennizzarsi da loro la festa della canonizzazione di San Francesco Borgia (3).

Incoraggiato pertanto il nostro Dandini da' vantaggiosi pronostici, che i professori disappassionati e di credito facevano del suo operare, s'accinse tutto ardore a render verace la loro aspettativa con indefessi studj intorno a quanto possa giammai esprimersi nell'universalità del dipingere. Ed in fatti da' copiosi saggi, che in generale ne diede al pubblico, poté gloriarsi d'esser finalmente giunto al bramato possesso.

Vago in seguito di osservare con tutta la quiete e riflessione le opere dell'altre scuole, si portò nella Lombardia, ed in ogni luogo arricchì la sua mente sull'efame de' migliori esemplari. In Venezia poi avendovi fatta più lunga dimora, ebbe

(1) La suddetta pubblica traslazione seguì nell'anno 1671. dalla celebre suburbana chiesa di San Miniato al Monte a quella di Santa Trinita di questa città. L'immagine vien creduto esser l'istessa, che a San Gio. Gualberto, che indi fondò la Religione de' Monaci Vallombrosiani, prodigiosamente chinò la testa in contraffegno di gradimento, per aver egli

rilasciato in vita un suo nemico quando era in atto di poterlo uccidere, avendogliela questi domandata per amor di Gesù Crocifisso.

(2) Le notizie di Baldassarre Franceschini detto il Volterrano v. nel Vol. III. di quella Serie.

(3) Che seguì nel 1671.

ebbe comodo di copiare molti componimenti di Tiziano , del
PIERO
DANDINI Tintoretto , e di Paolo . Indi passò a Modena , ove disegnò le
bellissime pitture del Coreggio , che ivi si ritrovano .

Restituitosi alla patria fece mostra a' suoi concittadini delle
belle copie da lui ricavate in Venezia , alcune delle quali non
potè dispensarsi dal venderle , e del restante se ne servì allora
per adornar la sua stanza .

La nuova e robusta maniera con una gustosa armonia di
non più veduto colorito adoperata da questo valentuomo , aven-
dogli oramai cagionato un grido non ordinario , gli procacciò
varj lavori , fra' quali si numera la stimatissima tavola per
la chiesa di Santa Maria Maggiore de' Carmelitani , nella qua-
le vi mostrò San Francesco d' Assisi , che riceve le Stimate .
La figura del Santo con proprissima attitudine vedesi abbandona-
nata nelle braccia d' alcuni Angioli , i quali lo sostengono in
quell' amoroso deliquio . Tutta la soprannaturale azione fu dal
pittore rappresentata in tempo di notte ; onde dal solo splen-
dore de' celesti spiriti parte del componimento è lumeggiato ,
ed il restante rimane abbagliato coll' orrore della finta notte .
Colori similmente la bella tavola col Beato Giovacchino , sic-
come i medaglioni a fresco , che adornano la chiesa della San-
tissima Nunziata .

Ricevuta in seguito dal Cardinal Celio Piccolomini di
Siena la commissione di colorire per quel Duomo la tavola
esprimente lo sposalizio di Santa Caterina , dopo averla termi-
nata , coll' occasione che colà si portò per osservare il luogo ,
ove doveva esser collocata , gli venne desiderio di passarvene a
Roma per ammirare le stupende opere , che ivi si conservano .
Avendo appagato pienamente in quelle il suo gusto , passò per
la seconda volta a Venezia , conducendo in sua compagnia Pan-
dolfo Resch pittore accreditato di fiori e frutti , e suo ami-
cissimo . Ritornato poscia alla patria , venne frequentemente
impiegato in questa città non tanto nelle opere particolari ,
quanto ancora in quelle , che alla pubblica osservazione dovea-
no essere esposte .

Di qualche numero di queste adunque farem parola , e
primieramente della gran tavola , che vedesi al primo altare
della chiesa di Santa Verdiana , rappresentante la gloriosa Af-
fun-

funzione di Maria ; e dell' altra ch' ei colorì per la chiesa di Sant' Appollonia , esprimendovi la Santissima Trinità . Un tal soggetto replicò pure in altra tavola , che ebbe luogo nel principale altare della chiesa di Santa Trinita , ove inoltre dipinse cinque quadri colla figura di altrettanti Santi dell' ordine Vallobrosano .

PIERO
DANDINI

Il meritato concetto , che il Dandini universalmente godeva , veniva eziandio confermato da tutt' i Principi della Real Casa de' Medici , i quali servivansi sovente dell' opera sua sì nel fare adornare i proprj appartamenti della città , che quelli delle loro deliziosissime ville . Il Granduca Cosimo III. diedegli motivo pertanto di far mostra del suo valore in un' opera , che rispetto al luogo può francamente dirsi , esser senza comparazione di massimo impegno . Questa fu lo sfondo da lui colorito nella volta della celebratissima stanza della Galleria , in cui conservansi i ritratti , che di propria mano dipinsero tanti rinomati pittori dell' Europa . Il soggetto che il Dandini a buon fresco vi fece , denota la Toscana coronata dalla Virtù , e circondata dalle più nobili scienze ed arti , che a lei festose e liete ricorrono , come a lor regina e madre . Dal prefato Gran Duca gli venne in seguito data commissione di colorire una stanza terrena della real villa della Petraia colla rappresentazione del Paradiso , e indi la cupola della cappella ove conservasi il corpo della nostra concittadina Santa Maria Maddalena de' Pazzi (1). Espressèvi in quella la Santa in gloria , ricevuta dalla Santissima Vergine , e coronata da Gesù Cristo . Ne' peducci poi vi figurò varj gruppi di Angeli , che da' differenti simboli , che portano in trionfo , dimostrano le principali virtù eroicamente praticate dalla medesima Santa .

Parimente la Granduchessa Vittoria della Rovere sovente impiegò i pennelli del Dandini nell' esecuzione di molti componimenti sacri , che poi faceva collocare nelle sue stanze , o in quelle della maestosa villa del Poggio Imperiale , ove spesso trasferivasi a diporto . Anche il Gran Principe Ferdinando di Toscana suo figliuolo , ottimo discernitore , e generoso mecenate degli uomini scienziati , e de' peritissimi artefici , occupollo

Vol. IV.

F

a co-

(1) Gio. Batista Fagnoli indirizza un Capitolo al Dandini suo particolare amico , ove prima lo ringrazia d' avergli colorito il ritratto , poi con dovute lodi

esalta la somma sua perizia nell' aver condotta la stupenda pittura della suddetta cupola . V. il Tomo III. delle sue Rime . Cap. xxxvi.

PIERO
DANDINI a inventare e colorire molti soggetti storici, ed altri di fantasia, e soprattutto di bizzarrissime caricature (1). Quindi oltre alle numerose opere, che fecegli condurre nella rinomata villa di Pratolino, volle che dipingesse la graziosa cupolina della chiesa di queste Monache di San Francesco, la quale similmente di sua volontà fu tutta ornata di stucchi. Si servì eziandio di questo valentuomo nel ricavarne alquante esattissime copie di rari quadri, che sommamente piacevagli, per ritenere appresso di se gli originali.

Una somigliante estimazione dimostrò pure pel Dandini il Principe Francesco Maria di Toscana Cardinale di Santa Chiesa, mentre frequenti contansi le ordinazioni, che davagli, ed in ispezie per la vaghissima villa di Lappoggio. Non mancò ancora la Gran Principessa Violante di Baviera di favorire il merito di questo pittore con impiegarlo spesso fiate in suo servizio.

Sicchè nella molteplicità delle occasioni, che tenevan giornalmente occupato l'ingegnoso e velocissimo artefice, non tanto per i suoi Principi, quanto ancora per moltissimi nobili, e cittadini della patria, e viepiù per soddisfare alle frequenti commissioni, che riceveva da varie città dell'Italia, non mancò frattanto di produrre nuovi eleganti componimenti da esporli al pubblico. Uno di essi fu la tavola ch'ei fece a' Monaci di Cestello, nella quale rappresentò San Bernardo in atto di offrire il sacrosanto sacrificio dell'altare. Colori parimente tutta quella cappella a fresco, dimostrando nella volta di essa il Santo Abate in estasi, che riceve nelle sue labbra il purissimo latte spruzzatogli da Maria Vergine, e nelle lunette laterali vi espresse alcuni fatti prodigiosi, che son registrati nella storia di detto Santo. Nella sagrestia poi avvi di suo uno sfondo a olio coll'Assunzione di Maria.

Fece inoltre diverse pitture nell'ospizio detto del Melani; fra esse sonvi tre tavole da altare, in una delle quali egregiamente dimostrò il vecchio Simeone col divino Infante nelle braccia (2), e nell'altre due il mistero della Trinità, e la santa Conversazione. Dipinse pure a fresco in alcune lunette le opere della misericordia, che in quel sacro luogo si esercitano.

(1) Tanto era l'affetto, che il suddetto Principe portava al Dandini, che spesso andava incognito allà di lui stanza per vederlo lavorare; indi facevalo qua-

lunque giorno di festa andare a palazzo a motivo di poter discorrer seco.

(2) Questa tavola si trova incisa in rame.

rano . E nella chiesa di San Giovannino delle Monache Gerofolimitane colorì una tavola colla decollazione di San Gio. Battista , figurata di notte , e dimostrata coll' artificioso lume d' una torcia .

PIERO
DANDINI

Nell' età avanzata dimostrò pure il nostro Dandini la grandezza e speditezza de' pennelli , che tuttavia conservava , in occasione , che in questa Basilica di San Lorenzo dalla Real Casa de' Medici faceansi celebrare le pubbliche esequie per la morte dell' Imperator Leopoldo I. (1) , poichè in un brevissimo spazio di tempo diede compimento alla vasta pittura , che doveva ornare esternamente tutta la facciata della detta Basilica . In una simil maniera lavorò la tenda , che copriva l' organo della chiesa di San Marco de' Domenicani (2) ; le due lunette a fresco nel secondo chiostro del suddetto convento ; siccome le altre tre lunette , che egli pure colorì a fresco nel chiostro del convento di Santo Spirito degli Agostiniani .

Sono ancor degne d' esser rammentate le pitture , che in diversi tempi egli condusse in questi palazzi Corsini , e Orlandini , adesso del Beccuto ; ed in quelli di campagna del Feroni a Bellavista nella Valdinevole , e del Santini nel Lucchese , ove fece spiccare altrettanta franchezza unita alla forza del colorito , e alla vastità dell' erudizione . Per dimostrare il gran possesso , che di questa egli aveva , ogn' opera di lui ne rende incontrastabile testimonianza ; poichè oltre alle peregrine invenzioni ideali mirabilmente eseguite , non vi ha storia sacra e profana , o poetico favoloso racconto , che dal Dandini in differenti maniere non venisse rappresentato con proprietà di figure , di vesti , armi , ed ornati convenienti a quelle nazioni , che introduceva a formare i suoi vaghissimi componimenti .

Nè fu solamente Firenze , e suo distretto a godere il vantaggio di veder esposte al pubblico le felici operazioni di questo valentuomo ; mentre anche diverse città dell' Italia hanno lo stesso onore , e particolarmente Perugia , ove inviò un' elegante tavola col martirio di San Lorenzo ; Volterra , che nella chiesa di San Giusto conserva la storia di Sant' Orsola ; e Prato , che possiede la tavola di San Vincenzio Ferrerio . Pari-

Vol. IV.

F 2

mente

(1) Seguita il dì 5. Maggio dell' anno 1705.

(2) La suddetta pittura cotanto universalmente stima-

ta , acciò non perisse , fu trasferita in convento , ed in suo luogo di presente se ne vede un' altra .

PIERO
DANDINI

mente Pisa mostra tre tavole del Dandini, una colla morte di San Pier Martire, l'altra colla decollazione di Santa Cecilia nella chiesa di Santa Caterina de' Domenicani (1), e la terza col San Giovanni da San Facondo nella chiesa di San Niccola degli Agostiniani. E nel palazzo detto de' Priori colorì nella sala la famosa azione dell'esercito Pisano, quando coraggiosamente intraprese l'assalto di Gerusalemme. All'opere fin qui rammentate è necessario aggiugnere il numero grande di ritratti al naturale, che per diversi personaggj con sommo applauso condusse il Dandini, il quale seppe dimostrare la sua grande abilità anche in questo genere di pittura.

Da' già descritti lavori, e da quegli innumerabili parimente, che del nostro valente artefice furon trasportati ne' paesi oltramontani, specialmente nella chiesa de' Cappuccini di Cracovia in Pollonia, derivò quell'estimazione universale, che i dilettanti d'ogni culta nazione aveano del merito di questo eccellente pittore, mentre seppe trasformare a suo talento i pennelli nel paragonare tutte le maniere antiche, egregiamente usate dagl'ingegni maestri di ciascheduna scuola. Tali prerogative però cotanto rare ed invidiabili non sempre fecero rifalto ne' suoi dipinti, potendosi francamente asserire, che l'opere uscite dalle sue mani con perfezione di studio e di accuratezza, furon quelle, che gli vennero pagate a seconda de' suoi voleri; e il comparir, ch'egli fece in alcun'altre inferiore a se stesso, dà un indizio manifesto dello scarso onorario per esse stabilito (2).

In tal guisa pertanto continuò ad operare colla stessa velocità e bravura fino all'anno 1711. in cui provò in se medesimo un cambiamento notabile, originato da un'ipocondria, che lo rese al maggior segno timoroso della morte; sicchè ad ogni tratto alzavasi dall'applicazione pieno d'angoscia, lamentandosi di continuo d'una mortale oppressione. Rimesso indi alquanto in calma, proseguiva i lavori; ma nella continuazione di queste agitazioni incominciò a provare ne' suoi studj, in vece del

CON-

(1) La suddetta tavola è copia fatta dal Dandini di altra pittura d'Orazio Riminaldi, che per esser questa pregiabile, venne in potere del Gran Principe Ferdinando di Toscana.

(2) E' fama, che questo valentuomo tenesse con suo grande svantaggio per massima invariabile di doverli occupare in tutto, e ad ogni prezzo; laonde fu da

alcuni pittori del suo tempo tacciato d'essere stato di soverchio predominato dalla cupidigia del guadagno; ma ciò puossi francamente asserire essere in lui proceduto dal non saper disdire a chiunque, specialmente se questi gli erano amici, acquistandosi così il nome di pittor da tutt'i prezzi.

consueto diletto, un' afflizione assai noiosa, ed un sommo rincrescimento, essendosi finalmente ideato, che il suo corpo fosse ripieno d' un' umidità superflua e nociva, acquistata, com' egli immaginavasi, ne' molti lavori da lui eseguiti a buon fresco. E quantunque intorno a ciò venisse assicurato da' medici di godere allora una sanità sufficiente a poterli per anche conservare in vita; nulladimeno malgrado i sinceri attestati de' professori, i conforti degli amiei, e le preghiere de' figliuoli, e de' parenti, non mai arrivò a persuadersi, che gli dicessero il vero; anzi che credè sempre d' essere di momento in momento presso al termine de' suoi giorni, se non veniva curato a suo modo; lo che al fine fu duopo accordargli per sua consolazione.

Lasciato adunque in libertà, ottenne dall' azione de' replicati medicamenti una perdita considerabile di umidi, com' ei bramava. Ma di lì a non molto fu attaccato da una continua noiosa tosse, che nè tampoco la notte il lasciava riposare. Ultimamente poi essendo assalito da fiera pleuritide, vide in breve corso di giorni ridotto a cambiare la vita temporale col' eterna, e ciò seguì il giorno 26. di Novembre del 1712., e dell' età sua il sessantaseiesimo.

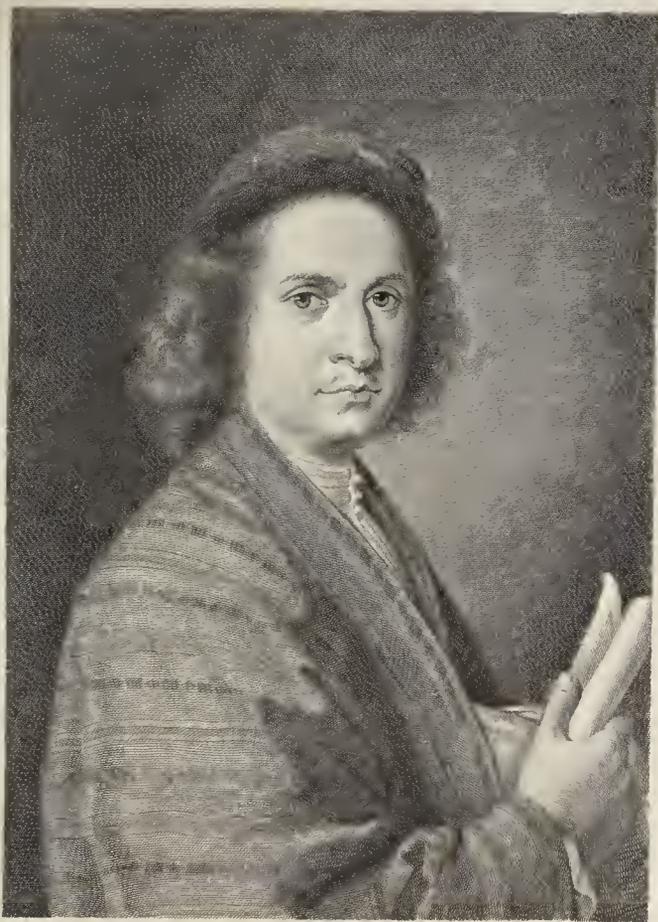
Al suo cadavere fu data sepoltura nella compagnia di San Benedetto Bianco di questa città, della quale era stato uno degli affezionati fratelli, ed ove riposavano ancora le ossa di Cesare, di Vincenzio, e di Ottaviano suo padre (1).



MAR-

(1) Il Dottor *Giovanni Targioni Tozzetti* pubblico professore di Botanica, Prefetto della Biblioteca Magliabechiana ecc., in casa del quale, mediante la sua moglie, passò metà dell' eredità *Dandini*, ha raccolte più diffusamente le notizie di questo valentuomo,

le quali conserva manoscritte ed annesse a quelle di *Vincenzio* suo maestro. V. inoltre la nota seconda alla vita di *Filippo Maria Galletti* nel Vol. II. di questa Serie pag. 275.



MARCANTONIO FRANCESCHINI
PITTORE

Geo. Dom. Campiglia del.

P. Ant. Pizz.



M A R C A N T O N I O

F R A N C E S C H I N I

P I T T O R E.



TIMABILE invero dovrà da noi reputarsi quel felice accoppiamento, che il celebre professor di pittura MARCANTONIO FRANCESCHINI seppe in sè stesso unire, cioè, di un virtuoso studio di morale cristiana, coll' altro di una lodevole eccellenza nell' arte sua; laonde sembra, che tuttora resti quasi indeciso in quale delle due applicazioni più facesse trionfare la rino-

MARCANTONIO
FRANCESCHINI

manza del proprio merito.

D' antica famiglia ascritta alla cittadinanza di Bologna nacque nella medesima città Marcantonio il dì 5. d' Aprile dell' anno 1648. Questi dopo aver artefeso alle lettere umane passò nell' età di anni diciassette ad imparare il disegno nella scuola di Gio. Maria Galli, detto il Bibbiena (1). Il maraviglioso avanzamento, che andava facendo il giovanetto, dimostravalo nell' accademie del nudo; sicchè dagli altri maestri, che v' intervenivano, era proposto per raro esempio a stimolare i loro scolari.

Dopo tre anni mancatagli la direzione del Bibbiena suo maestro, il Franceschini avea volontà di approfittarsi negli studj incominciati col far pratica full' opere de' valentuomini senz' altra direzione, indotto a questo dall' amore, ch' ci portava alla ritiratezza, e dall' aborrimiento di conversare nelle scuole con istudenti perlopiù dediti alla libertà del vivere. Ma perchè il giovane dotato naturalmente trovavasi di un giusto modo di pensare, andava fra sè stesso riflettendo, che se impegnato si fosse colle sole forze proprie in un sì difficile e faticoso viaggio

(1) V. il *Makvasia* nella Part. IV.

MARGANTO-
NIO
FRANCE-
SCHINI

gio senza la fedel guida di chi lo avesse scortato , alla fine malagevole potea riuscirgli , e peravventura inutile e dannoso ; per questo determinò saggiamente di sottoporsi a' precetti del rinomato Carlo Cignani (1).

L'attenzione , che pe' vantaggj del Franceschini ebbe fin dal principio l'amorevol maestro , il ridusse tantosto capace d'inventare alquanti componimenti , de' quali dal medesimo di poi coloriti , facevane graziosamente dono a' genitori , e a' parenti suoi . Poscia dipinse una tavola da altare per la città d'Imola ; e da essa riconobbero con suo piacere il Cignani , ed altri professori la gran riuscita , che farebbe egli stato per fare nell'arte ; perlochè volle l'industrioso maestro , che facesse anche pratica nel maneggiare le tinte a fresco , conducendolo a tal effetto da se medesimo nella chiesa di San Michele in Bosco , per instruirlo sul fatto di quanto abbisognavagli .

Quantunque però il Franceschini avesse oramai posto le mani in ogni pittura sì a fresco , che a olio , e che nel disegno fosse franco , elegante e corretto , e imitatore dell'ottime forme ; non ostante consideravasi in istato di dover sempre studiar , per giugnere , com'ei diceva , a poter segnare a perfezione una figura . Lo che avendo osservato il Cignani , al sommo davagli nell'umore ; e pel grande avanzamento , che in esso vedeva , incominciò a prevalersi della di lui abilità col fargli ridurre in grande su' cartoni i pensieri , che in piccolo spazio aveva abbozzati .

Inoltre per fargli prender maggior gusto nell'operare , diedegli per ammacstramento , che nel rilevare qualsivisa parte del corpo umano , procurasse di tenere avanti agli occhi varj modelli formati da' più intelligenti maestri , per iscegliere da essi l'ottimo ; mentre tutto il vero ed il bello della natura e dell'arte , non può restar compendiato in un solo esemplare : insegnamento giovevole , di cui in avvenire sempre se ne prevalse l'ingegnoso scolare .

Frattanto il Franceschini attendeva talvolta a colorire qualche proprio lavoro , nel numero de' quali noteremo tre tavole da altare , una delle quali per la chiesa del Suffragio d'Imola , l'altra per la Parrocchiale d'Ozzano , e la terza per li Gesuiti di

(1) Le notizie di questo valentuomo , v. nel vol. III. di questa Serie .

di Piacenza. Il Cignani però, che a passi di gigante vedea camminare, non mancava d'impiegarlo nell'opere proprie, delle quali consegnavagli soltanto le invenzioni, rilasciando poscia a suo carico l'esecuzione delle medesime, come seguì nelle stimate pitture a fresco, ch'ei per lui fece ne' portici delle chiese de' Teatini e de' Servi.

MARGANTO-
NIO
FRANCE-
SCHINI

Queste pubbliche operazioni, siccome apportarono al Franceschini un'estimazione ben grande, così i dilettranti dell'arte ebbero giusti motivi di far acquisto di qualche fattura de' suoi pennelli; laonde i negozianti di quadri, che sentivano da ognuno lodare, il presero di mira per far negozio de' suoi dipinti. Ed in fatti riuscì loro facilissima cosa di ottenere quanto bramavano, mentre nel trattar con esso, avendolo ritrovato dolce di pasta, e condescendente a tutto, si approfittarono altresì straordinariamente della sua bontà, pagandogli prezzi vilissimi quell'opere, che gli cavavan di mano.

Venuto ciò a notizia del Cignani, che allora trovavasi nella città di Forlì a dipingere la cappella di San Giuseppe de' Padri Filippini, e dispiacendogli, che uno de' più bravi allievi suoi, e che molto amava, per naturale indolenza restasse in cotal guisa ingannato, prese il compenso di richiamarlo colà, sotto il pretesto, che abbisognavagli il di lui aiuto in quell'opera. Portatosi adunque ad obbedire il maestro, ed occupatosi in suo servizio, pensò frattanto il Cignani di riparare a' danni, che a sè stesso cagionava l'esperto giovane per la soverchia docilità e timidezza; sicchè gli propose di accafarlo con una sua cugina, sorella di Luigi Quaini stato condiscipolo col medesimo Franceschini (1).

Alle proposizioni del maestro, che il consigliava, non seppe contraddire il rispettosio giovane, e nè pure allora, quando lo stesso Cignani diedegli per compagno il suddetto Quaini, e gl'impose inoltre, che nel fare i prezzi de' lavori dovesse totalmente dipendere dal consiglio, e dal regolamento del suo cognato. Dato pertanto compimento all'opera di Forlì, tutti insieme si restituirono a Bologna; ed il Cignani occupò questi suoi allievi ad eseguire co' proprj cartoni le pitture a fresco, che sono nella cappella maggiore di San Petronio, e nel-

Vol. IV.

G

l'ora-

1) Di Luigi Quaini, v. le notizie nel Tom. 1. della Storia Clementina di Bologna ecc.

MARCANTO-
NIO
FRANCE-
SCHINI

l'oratorio di San Giuseppe, ove invero il Franceschini si distinse con qualche novità di sua invenzione.

Quindi i due compagni avendo aperta una nuova scuola, pel credito grande, che godevano, indicibili furono le commissioni de' lavori, che capitavan lor tutto giorno, non solamente per la città di Bologna e suo distretto, quanto ancora da varj luoghi della Lombardia, e dello Stato Pontificio. Ma l'amore ed il rispetto, che il Franceschini nutriva pe' vantaggi del suo maestro Cignani, gli fecero posporre ogni privato interesse; onde al primo avviso d' essersi quegli impegnato col Duca Ranuccio II. di Parma a proseguire le pitture ov' era la rinomata volta dipinta da Agostino Caracci in una stanza del giardino, subito colà si trasferì per aiutarlo nel condurre valorosamente a termine quella difficile impresa.

Restituitosi alla patria, intraprese col compagno a colorire le copiose pitture, che son descritte da Gio. Pietro Zanotti (1). Di alcune di esse farem menzione, ed in ispezie di quelle lavorate a' Padri detti della Carità, ove dipinse a fresco con indicibile eleganza San Giovanni Evangelista nell' isola di Patmos in atto di scrivere le sue misteriose visioni; e della tavola a olio colla Santa Elisabetta. Nel refettorio poi di quel convento condusse lo stimatissimo fresco esprimente il divin Salvatore dopo il digiuno ristorato e servito dagli Angioli.

Parimente la chiesa del Corpus Domini fu dal Franceschini ridotta alla moderna con vivaci pitture a fresco, rappresentanti le virtuose gesta di Santa Caterina de' Vigri Bolognese. Indi per quel maggiore altare vi colorì la tavola a tempera, dimostrando in essa Gesù Cristo, che comunica gli Apostoli, e i due quadri laterali; ed in altro altare vi colorì una tavola col felice transito di San Giuseppe, e tutto il restante a fresco, ch' esiste nella stessa cappella.

Operò pure nella chiesa di San Giovambattista de' Monaci Celestini, conducendovi la bella tavola colla Beata Vergine, il Bambino Gesù, ed i Santi Giovambattista, Luca, e Pier Celestino. Nella Madonna di Galiera de' Padri Filippini dipinse un' intiera cappella a fresco, e la tavola di quell' altare a tempera, figurandovi la Vergine Santissima col divin Figliuolo, e San-

(1) Nel Tom. I. della Storia Clementina di Bologna ecc. alle pagg. 223. e segg.

Sant' Anna nell' alto , e sotto i Santi Francesco di Assisi e di Sales .

MARCANTONIO
FRANCESCHINI

Anche in San Bartolommeo di Porta de' Padri Teatini fecvi tre quadri a fresco , esprimendovi quando il Santo Apostolo atterra gl' Idoli , e libera un' offessa , ed il crudel martirio sofferto dal medesimo . Similmente nel Duomo , e nelle chiese de' Domenicani , di Santo Stefano , de' Scrvi , delle Scalze , nell' Istituto pubblico delle scienze e delle arti , s' ammirano diverse pitture di mano del Franceschini (1) .

Non avrà però il vanto Bologna d' essere stata unica nel ricevere dalla presenza e da' pennelli di questo eccellente suo concittadino lustro ed ornamento ; avvegnachè altre città d' Italia sono state in pari grado onorate ed abbellite con opere vaste e grandiose . Fra esse la prima a dimostrare una pubblica stima pel valore del Franceschini fu Piacenza , che lo destinò a dipignere nella cupola di quella cattedrale i peducci , i laterali , e sotto l' arco . Poscia in altro tempo vi colorì la cappella di Santa Maria del Popolo ; facendo eziandio ad istanza del Duca Francesco una tavola per la chiesa della Steccata , ed altri quadri pel palazzo dello stesso Duca .

Indi passò a Modena per dipignere la gran sala del palazzo Ducale , a cui diede termine con tanta soddisfazione di quel Principe , che se avesse voluto restare alla sua corte , facevagli offerta di onorarlo in conformità del suo merito , e di assegnargli un vantaggioso stipendio ; ma egli come amatissimo della libertà e della quiete , con umili ringraziamenti seppe sottrarsi da quella servitù obbligata , che cotanto abborriva . Quindi nell' anno 1701. si trasferì a Reggio , dove lavorò a fresco tutta la sagrestia della chiesa di San Prospero .

L' anno seguente incamminatosi a Genova pose mano alla pittura della vastissima sala di quel Consiglio , in cui vi dimostrò la fecondità della sua mente nell' inventare , e la perizia dell' arte nell' eseguire componimenti sì numerosi di figure rappresentanti varie imprese militari , e magnanime azioni operate in diversi tempi da quella Repubblica . E alloraquando fu invitato da' Padri Filippini a trasferirsi di nuovo a Genova nell' anno 1714. vi dipinse la loro chiesa , ed un quadro esprimente

Vol. IV.

G 2

mente

(1) V. il Tomo 1. della Storia Clementina , ed il Passeggiere disingannato ed instrutto dell' *Arte* .

MARCANTO-
NIO
FRANCE-
SCHINI

mente il riposo d' Egitto ; ed oltracciò moltissimi quadri per quei nobili , e luoghi particolari , ed in ispezie pel Principe di Carignano , e casa Pallavicini .

Avendo già lavorata il Franceschini pel Senato di Bologna la figura di Santa Caterina Vigri in atto di ricevere dalla Vergine Santissima il Bambino Gesù , il medesimo Senato determinò di presentare quell' egregia pittura a Clemente XI. nel tempo della di lei canonizzazione . Indicibile pertanto fu il gradimento , che quell' opera incontrò appresso al Papa , dimodochè diede ordine , che quanto prima fosse fatto venire a Roma il pittore , da cui volle , che fossero colorite le tele , che dovean servire d' originale per ricavarli il lavoro a mosaico per una delle cappelle di San Pietro . Obbedì prontamente il pittore , il quale condusse a fine le ordinate pitture con somma prestezza , e con incontrare il gradimento del Pontefice , e l' approvazione di tutta la città .

Avrebbe eziandio il Papa desiderato , che il Franceschini di sua mano si fosse posto a colorire la galleria del Vaticano ; ma per la premura , che questi avea di restituirsi alla patria , non volle accettarne l' impegno . Bensì promise gli di colorirgli sollecitamente sci quadri , de' quali ne ricevè dal medesimo l' idea de' componimenti ; lo che eseguì dopo il suo ritorno a Bologna . Nella partenza oltre ad un generoso regalo , fu onorato colla crocc de' Cavalieri di Cristo .

L' ultimo viaggio fatto da questo valentuomo seguì nell' anno 1716. , portandosi alla città di Crema , ove dipinse la cappella di Nostra Signora del Carmine ; nel qual luogo avea poc' anzi fatta la tavola dell' altare , esprimente la Vergine Santissima , che porge lo scapolare al Beato Simone Stock . Quindi ritiratosi alla patria continovò a lavorare la copiosa quantità di opere , che rammenta lo Zanotti , e le quali sono sparse in tutte le città e corti dell' Europa (1).

Memore il Pontefice Clemente XI. delle virtuose operazioni , e perciò del gran merito del Franceschini , volle nell' anno 1720. che distintamente fosse onorato anche dell' abito e della crocc de' Cavalieri di Cristo di Thomar , immediatamente sottoposti al Re di Portogallo , come Gran Maestro di quell'

(1) V. il Tom. I. dell' Accademia Clementina di Bologna aggregata all' Istituto delle scienze e dell' arti ecc. ;

quell' Ordine (1). Il breve del ricevimento fu spedito all' Arcivescovo di Bologna, e la funzione per conferirgli un tal onore determinarono, che seguisse nella sala dell' Arcivescovado, coll' intervento del Principe, e degli Accademici Clementini, e di chiunque ebbe curiosità di trovarvisi presente. Il Conte e Generale Luigi Manilj decorò quest' atto pubblico, assistendo in qualità di padrino al novello Cavaliere.

Pervenuto frattanto il Franceschini all' anno 1729. dipinse per Genova il celebrato quadro della Rachele; mentre questo valentuomo godè la rara sorte, che anche nell' età sua più grave e molesta conservò vivacissimo il proprio elevato stile nell' operare, come se fosse stato allora nel maggior vigore del suo fiorire. Il soprammemorato quadro adunque fu l' ultimo, ch' ei dipignesse; poichè nel mese di Luglio riconobbesi quasi all' improvviso oppresso da una debolezza universale, svanimento di testa, e inappetenza al cibo.

Questi pessimi effetti giornalmente viepiù rendevansi peggiori; dimodochè giunto al mese di Dicembre, un giorno essendosi, com' era suo costume, trasferito alla chiesa ad assistere a' divini uscj, al terminar de' medesimi trovossi sì fattamente impotente a muoversi, che gli fu duopo l' uso della sedia per ritornare a casa. Vedutosi pertanto ridotto a tale stato, egli medesimo con gran premura fece a sè venire il confessore, coll' aiuto del quale volle prepararsi coraggiosamente alla morte, che in somma quiete, rassegnazione e placidezza incontrò il dì 24. del suddetto mese di Dicembre dell' anno 1729., e ottantunesimo dell' età sua.

Il di lui cadavere, a motivo della solennità del Santo Natale, venne trasportato privatamente alla chiesa di San Biagio, ove fu sotterrato nella sepoltura de' Conti Vizzani; e poscia il giorno 28. gli furon fatte nello stesso luogo quell' esequie, che nel suo testamento avea disposte.

Lasciò a' suoi eredi una pingue eredità, non ostante di avere impiegato una gran quantità di danaro in opere pie, in limosine copiose a' poverelli, e in sovvenimento a' suoi parenti ed

MARGANTO-
NIO
ERANGE-
SCHINI

(1) La fondazione della suddetta militare Religione fu instituita dal Re Dionisio di Portogallo nell' anno 1317. a motivo di reprimere l' infolenza de' Mori, che infestavangli sovente lo Stato. Della di lei ori-

gine, avvanzamenti, imprese e riforme, v. *Angelo Maurique*, *Cristofano Henriquez*, *Lorenzo Perez Cavalcho*, ed altri.

MARCANTO-
NIO
FRANCE-
SCHINI

ed amici , a' quali non permise mai , che mancasse il necessario trattamento ; ed in ciò avvedutamente talvolta prevenivagli co' soccorsi . Perlochè all' avviso della di lui morte rari furon quelli , che non piangessero , o per tenerezza nel rammentare il nome d' uomo sì degno , o per dispiacimento di aver perduto nella mancanza di cotanto liberal benefattore il sicuro sollievo alle proprie indigenze .

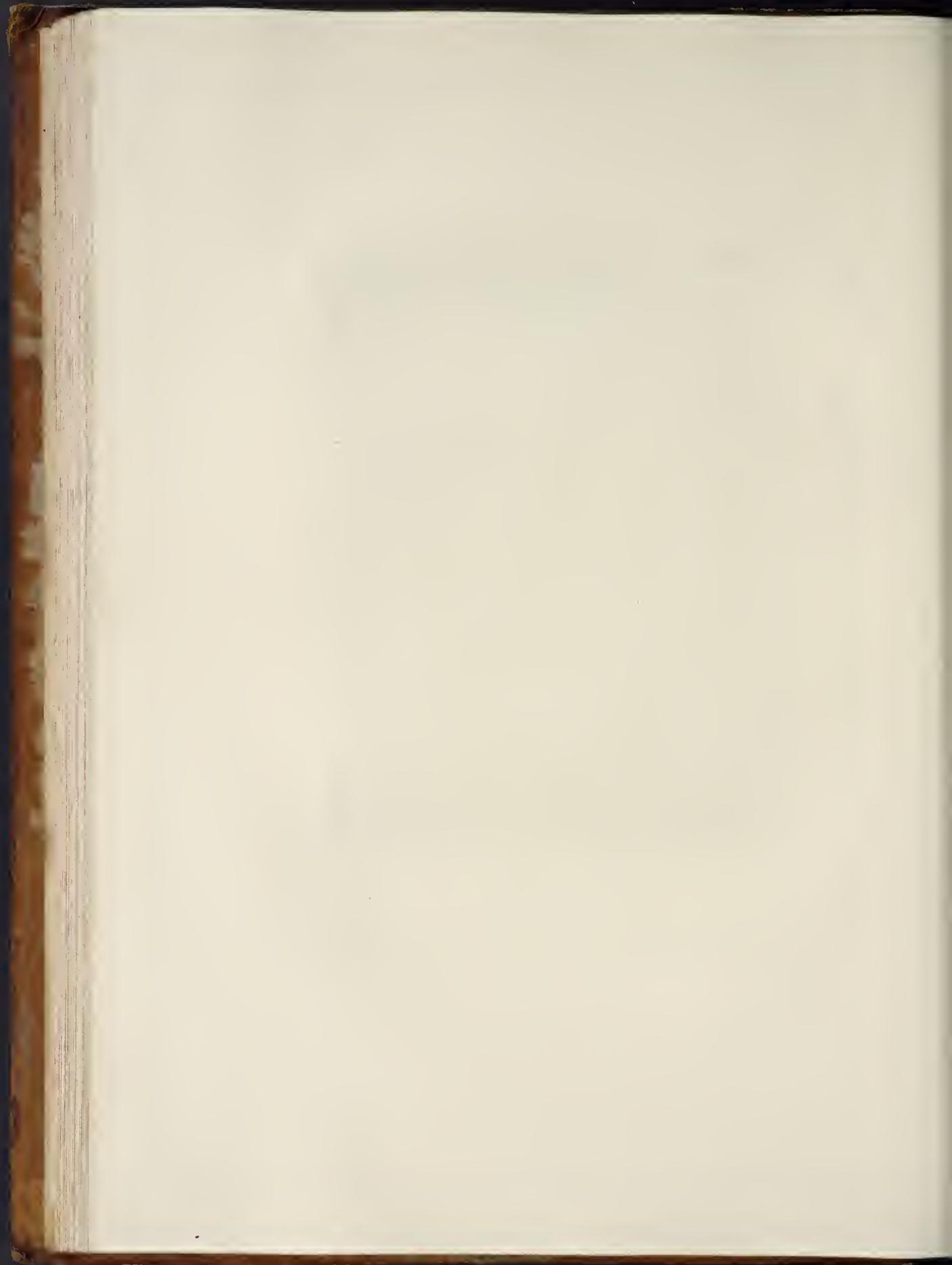




GIOFFREDO KNELLER
PITTORE

vis. Dom. Campiglia del.

Carlo Vercelli.



G O F F R E D O K N E L L E R

P I T T O R E .



N Lubeca città Imperiale, già capo della forte lega Hanseutica, nacque l'anno 1648. il celebre ritrattista **GOFFREDO KNELLER**, il quale dopo aver appreso nella patria il disegno in compagnia del suo fratello Giovan Zaccheria (1), se ne passò insieme con lui nell'Olanda, per istudiarvi l'arte della pittura. Il primo maestro, che istruisse i due giovanetti, fu Rembrant (2). Indi

passarono quelli unitamente sotto la direzione di Ferdinando Bol, allievo del soprammemorato Rembrant, ma molto più di lui regolato sì ne' costumi, che nel modo di lavorare (3).

Dopo un lungo soggiorno fatto da' due fratelli Kneller nelle Fiandre, risolvero concordi d'intraprendere il viaggio dell'Italia, a fine di apprendere l'ottimo dell'arte full'opere di questi rinomati professori, da' quali è stata elevata a' gradi più nobili e sublimi. Ciò mandato ad effetto, per molto tempo si occuparono nel copiare diversi eccellenti monumenti, colla differenza, che Goffredo attendeva allo studio de' componimenti storici, e Giovan Zaccheria all'architettura, e nel far pratica di colorire a fresco.

Esperimentando frattanto a pruova Goffredo, che l'occuparsi nel lavoro delle storie, operazione lunga riuscivagli e di somma fatica, e considerando altresì, che l'inoltrarsi per lo stabilimento in tal genere farebbe gli riuscito in fine di un utile scarsiissimo, determinò di abbandonar l'impresa, e di assuefarsi a formare i ritratti al naturale, in cui conosceva minore

il

(1) Di questo pittore v. *Giovacchino Sandrart* nella Part. II. Libr. III. Cap. xxviii.

(2) Di *Rembrant* famoso pittore v. quanto ne è stato

scritto nel Vol. III. di questa Serie.

(3) Del suddetto artefice ne scrisse la vita in idioma Olandese *Isaco Campo Weyerman* nella Part. II. p. 54.

GOFFREDO
KNELLER

il tedio , e maggiore il guadagno . Stabilitosi adunque con credito in tal genere di operare , e ricercato in seguito da chiechessia a volergli condurre qualche quadro di storie , soleva scherzando rispondere : fomiglianti pittori s' ingegnano di far vivere i morti , da' quali alcuna vita non posson mai ricevere ; ma io all' opposto m' industrio solamente a dipignere i viventi , da' quali splendidamente son trattato .

Acquistato nell' Italia quanto bramavano i due fratelli a lor vantaggio , s' incamminarono verso la Germania , fermandosi primieramente nella Baviera , in cui trovarono diverse occasioni da lavorare ; poscia passarono a Norimberga , e di li ad Amburgo . Ivi incontrarono maggior favore , che in altri luoghi ; avvegnachè Goffredo dipinti in una medesima tela i ritratti d' Iacopo de le Boë , della moglie , e de' loro figliuoli , tale fu il gradimento e l' applauso , che della bella pittura fecene quel ricco negoziante , che oltre all' avergli dato un' eccedente ricompensa , lo promosse ancora con impegno appresso agli altri suoi pari , facendogli guadagnare somme considerabili di contanti .

Vedutosi oramai Goffredo inalzare nel credito dal favore della fortuna , pensò di secondarla col trasferirsi a Londra , ove sentiva , che le arti nobili venivano più che in altro cielo accolte e premiate ; sicchè in compagnia del fratello colà immanente si trasferì . E comechè egli con molta imitazione si era in gran parte appropriato l' elegante stile del Vandyck ; così colle prime pitture , che dipinse in Londra , risvegliò non piccola gelosia nel cuore del Lely (1) , che col titolo di primo pittore del Re , vi godeva eziandio un distinto posto fra tutt' i professori .

Procurò frattanto Kneller per mezzo di un mercatante affai accreditato d' essere introdotto a fare il ritratto del Duca di Montmouth ; ed essendo il quadro riuscito di tutto il genio di quel Signore , egli medesimo impegnossi di presentarlo all' osservazione del Re Carlo II. Invaghito a primo aspetto il Re di quel robusto stile , comandò al pittore , che immediatamente gli colorisse anche il suo ; e nello stesso volle , che Lely parimente lo ritraesse anch' egli . Nel tempo però , che Goffredo

(1) V. del Lely il Vol. II. di questa Serie .

fredo avealo quasi terminato , Lely stava appunto abbozzando-
 lo ; per la qual cosa il Re molto stimando la velocità e fran-
 chezza del Kneller , lodò pubblicamente la bella operazione ,
 da cui derivò il principio della gran fortuna , che indi fece .

E vaglia intorno a ciò il vero , sì affluente fu in seguito
 il concorso de' primarj Ministri e de' Titolati del Regno , i
 quali affollavansi per farsi ritrarre , che a Goffredo fu di me-
 stieri il prendere varj aiuti , riserbando a sè stesso il colorire
 unicamente il volto e le mani delle figure . Pensò inoltre , per
 accrescere il diletto a' concorrenti , di adornare i quadri de' suoi
 ritratti con bizzarre vedute di giardini , di architetture , di
 fiori , e di frutti diversi ; servendosi in questi lavori del suo
 fratello Gio. Zaccheria , di Pietro Backer , d' Iacopo Vande
 Roër , de' due fratelli Bingh Inglese , di Gio. Batista Monoyer ,
 e di Vanbuyfum .

La novità de' pensieri espressi nelle tele accrebbe la curio-
 sa concorrenza , ed in ispezie nelle dame , le quali oltre a' no-
 bili e ricchi ornati godevano il vantaggio , che le fattezze
 de' loro volti comparissero co' colori , e coll' industria del pit-
 tore molto più vaghi e graziosi di quello , che in effetto na-
 turalmente fossero ; onde impegnatissime dimostravansi nel ge-
 nerosamente premiarlo , acciocchè più copie moltiplicasse dap-
 pertutto della medesima loro compariscente effigie .

Mancato per la morte di Lely il posto di pittor regio ,
 Carlo II. lo elesse a tal carica , ed inviollo a Parigi per colo-
 rirvi dal vivo il Re Luigi XIV. ; nel ritorno , che Kneller fa-
 ceva a Londra , passò da questa vita il prefato Regnante ; laon-
 de il Duca d' Yoreh , che gli succedè nel trono col nome di
 Giacomo II. , confermò a Goffredo il titolo e l' onorario di pri-
 mo suo pittore . Parimente dal Re Guglielmo III. , dopo essere
 stato ammesso al suo servizio , venne spedito dal medesimo a
 Ryfwick per farvi i ritratti de' Plenipotenziarj , che vi avevan
 formato il congresso , in cui fu stabilita la pace fra la Francia
 e l' Inghilterra . Ed al ritorno del pittore in Londra lo di-
 chiarò Cavaliere .

Succeduta alla Corona d' Inghilterra la Regina Anna , vol-
 le , che Kneller le colorisse il ritratto , distinguendolo in tale
 occasione coll' onorifico grado di Gentiluomo di camera . Nel

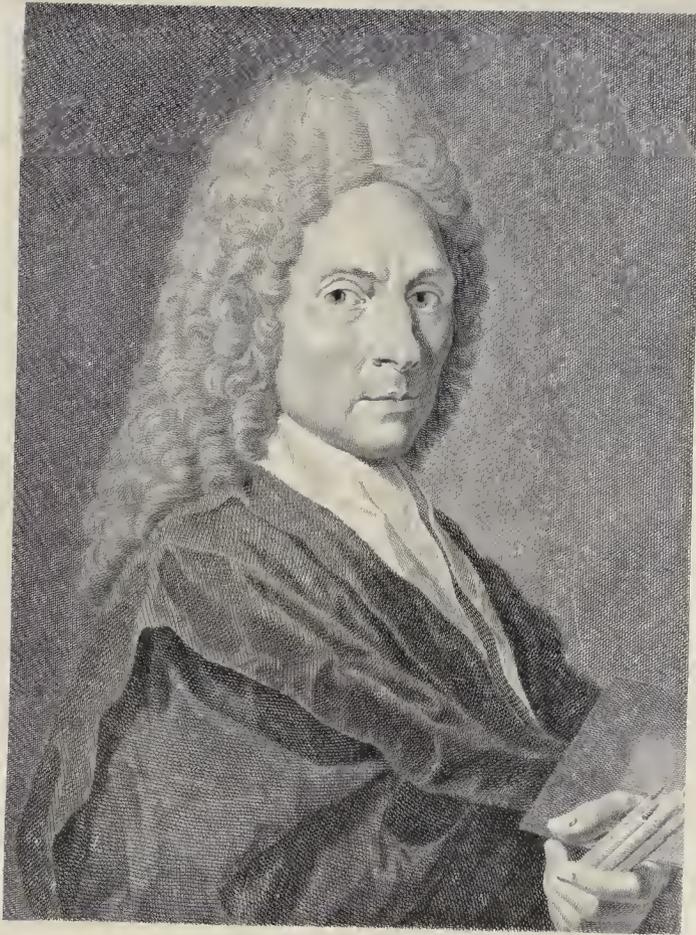
GOFFREDO
KNELLER

foggiorno poscia , che fece nell' Inghilterra l' Arciduca Carlo di Austria , pel suo passaggio nella Spagna , Kneller lo ritrasse al naturale , inviando quindi il quadro all' Imperator Giuseppe suo fratello , da cui in premio ne ottenne una catena d' oro , con medaglia simile , ov' eravi l' impronta dello stesso Imperatore , ed un diploma , che il dichiarava Cavaliere ereditario dell' Imperio . Altra fiata fu pure decorato questo pittore dalla corte di Londra col titolo distinto di Baronetto .

In tal guisa considerato e favorito continovò prosperamente Goffredo Kneller ad operare fino all' anno 1717. in circa , o come vuole Iacopo Campo Weyerman fino all' anno 1722. , nel qual tempo terminò i suoi giorni nella città di Londra .



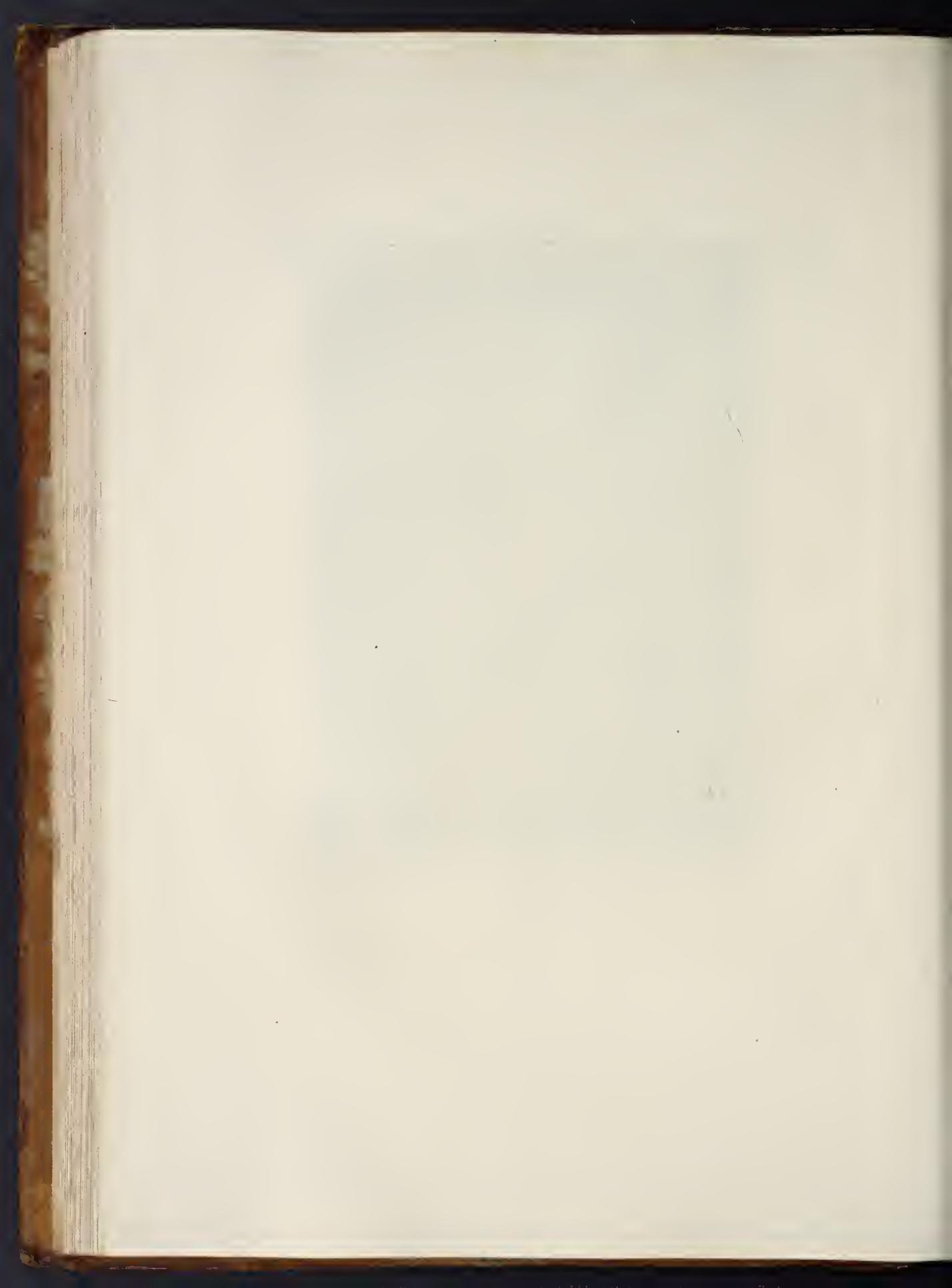
Don Campiglia inv. Card. Gregory sculp.



ANTONIO DOMENICO GABBIANI
PITTORE

dis. Dom. Campiglia del.

D. A. P. 1777.



ANTON DOMENICO

G A B B I A N I

P I T T O R E.



FFETTO d' una mente perspicace , e d' un fervido naturale applicato mai sempre allo studio , deesi certamente riputare , che fosse nel rinomato pittore ANTON DOMENICO GABBIANI , quel maraviglioso inventare con nobiltà , quella straordinaria grazia nel disporre il composto , e quella viva espressione degli affetti , e de' movimenti varj nelle sue figure , cui seppe in vero forma-

ANTON DO.
MENICO
GABBIANI

re con somma intelligenza , e con inappellabil correzione nel disegno . Di queste rarissime prerogative dal nostro Gabbiani tutte insieme possedute testimonianza indubitata ne rendono al pubblico le tante opere da lui dipinte , le quali fanno a bastanza palese la secondità della sua fantasia , e la maravigliosa esattezza de' suoi pennelli . Perlochè giusto sembra potersegli adattare quanto di altro celebre professore fu detto , cioè che troppo gran torto gli si farebbe , negandogli il titolo non solo di maestro insigne , ma quello ancora di pittore di prima classe , per esser egli uno de' più distinti e ragguardevoli artefici , che abbiano illustrato il secolo presente (1) .

I pericoli ed i timori di perder la vita , come in seguito vedrassi , furono suoi indivisibili compagni , e principiaron questi avanti che egli restasse sprigionato dall' utero materno ; poi-

Vol. IV.

H 2

chè

(1) In tal giusto sentimento di tutt' i professori , e dilettanti non concorse punto un moderno scrittore , il quale nel descrivere la vita di *Benedetto Luti* staro nella comun patria Firenze scolare del *Gabbiani* , malavveduto si avanzò a dire , che i difetti di un maestro mediocre eranfigli attaccati qual morbo contagioso , e che gli fu duopo portarsi a Roma per aver già di gran lunga superato il maestro ; e per liberarsi ancora col tempo , colla pazienza , e colla fatica da' pregiudizj , che conosceva aver acquistato sotto la di lui direzione . Quanto pregiudiziali però

sono le fallacie di costui alla virtù del *Gabbiani* , altrettanto degne sono di scusa , e da non farlene conto ; avvegnachè inconsideratamente intorno a ciò scrisse quello che più gli tornava in acconcio ; e per viepiù inalar lo scolare , credè proprio deprimere il maestro , del quale per avventura non avrà avuta contezza alcuna , non estendendosi , per quanto apparisce , la sua cognizione e stima de' valentuomini , se non se forse nel luogo , in cui erasi domiciliato , o per la città di Perugia sua patria .

ANTON DO-
MENICO
GABBIANI

chè approssimandosi il tempo del parto, fu la genitrice sorpresa da tali incomodi, che le convenne sottoporfi all' estrazione del feto; ed essendo un tal tentativo vano riuscito, tanto la madre, che il figlio, rimasero in quasi certo pericolo di perder la vita; quando passate poche ore, ella naturalmente lo partorì il dì 13. Febbraio dell' anno 1652.

L' educazione di Anton Domenico fu dal padre suo determinata per le lettere, con intenzione di farlo attendere alla professione della Medicina; ma perchè il figliuolo dava dimostrazione di un particolar genio pel disegno, volle in questo il genitore compiacerlo, consegnandolo alla direzione di Valerio Spada disegnatore in penna, e valentissimo scrittore, e di Remigio Cantagallina eccellente nell' arte del miniare colla penna. Giunto pertanto all' età d' anni dieci, videfi il giovanetto incorso nel primo pericolo di morire sbranato da uno de' lioni, che con altre indomite fiere conservansi in questo rinomato scraglio; avvegnachè essendosi egli trasferito in quel luogo col padre, nel tempo che questi discorreva col custode, 'poste le braccia nella ferriata, principiò inavvedutamente a scherzare col liono; ma avendolo per buona sorte osservato il custode, accorse prontamente a distaccare dalla ferriata l' incauto giovanetto, e sano e salvo lo restituì al padre, che per l' improvviso dolore era affatto venuto meno.

Avanzandosi viepiù il genio di Anton Domenico pel disegno, stimò proprio suo padre di secondare la naturale inclinazione del figliuolo; onde consegnare lo volle alla custodia di Giusto Subtermans (1), e indi lo fece passare nella scuola di Vincenzio Dandini stimatissimo professore di pittura (2). Quindi è che coll' indirizzo di sì valente maestro pervenne in breve a tal franchezza nel disegnare correttamente, che i medesimi professori ne restavano al sommo maravigliati. Ed acciocchè esso ogni dì più acquistar potesse sopra di ciò maggiore esattezza, il Dandini dopo avergli fatto copiare le opere più perfette, volle che disegnasse tutte le pitture di Pietro da Cortona, che sono nel real palazzo de' Pitti.

Nel tempo che occupavasi in sì fatto studio, il Granduca Cosimo III. fermossi un giorno ad osservare quanto faceva, ed essen-

(1) V. nel Volume II. di questa Serie.

(2) V. il *Baldinucci* nel Decena. III. Part. I. Sec. v.

essendogli piaciuta l' esatta imitazione di quei dipinti , esortollo a volere accrescere le sue applicazioni ; indi per maggiormente animarlo lo ricevè fin d' allora sotto la sua protezione coll' assegnamento d' un mensile onorario . Impegnato il giovane dalla benignità del Sovrano , oltre al proseguire con maggiore impegno nell' incominciato fervore , diedesi ancora a comporre di propria invenzione ; e ben presto colorì varie operette , che sottoposte al giudizio del maestro , ne ricevè lode , ed approvazione .

ANTON DO-
MENICO
GABBIANI

Egli pertanto non potendo giammai faziare la virtuosa brama di viepiù apprendere , altro sollievo in mezzo a tale studiosa occupazione non ammetteva , se non che portarsi talora a pescare colla canna , essendo questo un divertimento propriamente adattato al suo naturale quieto , pacifico e solitario . Ma anche in questo innocente spasso ebbe egli a perdere disgraziatamente la vita ; avvegnachè trasferitosi un giorno con tre compagni simili a lui d' età , e di genio fuori della città a pescare , cadde , nel volerli tirare addietro , nel fiume Arno , e dalla corrente dell' acqua fu trasportato in un profondo gorgo , da cui venne poco dopo cavato semivivo , non senza grave pericolo de' medesimi amici , che lo soccorsero .

Osservato lo straordinario profitto , che egli aveva fatto sotto la direzione di Vincenzio Dandini , dal Granduca Cosimo III. , fu dal medesimo graziato di un posto in Roma nell' Accademia de' giovani Toscani , che a spese del prefato Sovrano colà si mantenevano coll' assistenza dell' accreditato pittore *Ciro Ferri* (1) . Portatosi adunque il Gabbiani in quella città , con indefesso studio applicò la sua mente a disegnare le opere più cospicue di quei sommi pittori , che seppero con leggiadra e naturale espressione imitare quanto havvi nell' arte di più difficile . Passati tre anni inviò alcune sue pitture al Granduca ; ed essendo queste dal medesimo fatte esporre al giudizio di alquanti bravi professori , furon reputate da essi fattura di una mano veramente maestra , e che ben sapeva far corrispondere all' invenzion del pensiero la perfetta espressione del disegno .

Chiamato finalmente alla patria d' ordine del medesimo Gran-

(1) V. nel Vol. III. di questa Serie .

ANTON DO.
MENICO
GABBIANI

Granduca Cosimo III. , diverse furon le richieste , che de' suoi dipinti fece all' eccellente giovane questa nobiltà , per la quale immediatamente occupossi , ed in ispezie per le case Salviati , e Riccardi , delle quali godeva una particolar protezione . Ma desideroso oltremodo d' acquistar semprepiù maggiori lumi , passò a Venezia assistito dal Duca Gio. Vincenzo Salviati , e dal Marchese Francesco Riccardi , ove rinnovando le indefesse sue applicazioni , esercitossi in copiare per essi molti degli originali più stimati di quei valorosi maestri . E molto più operò per se studiando a suo talento , ed inventando nuovi componimenti , i quali poi Sebastiano Bombelli pittore di gran nome (1) , e col quale aveva egli contratta una sincera amicizia , procurava d' esitare a' principali Signori di quella fiorita Repubblica .

Alle replicate istanze del Padre gli fu duopo alla fine d' abbandonare contro sua voglia Venezia , e di far ritorno alla propria casa . Quivi allora principiò a colorire i ritratti al naturale ; e di questi ne condusse a fine un buon numero con sommo applauso , e vantaggio , per essergli riuscito di terminargli a tutta perfezione . Essendo giunte tali notizie al suddetto Granduca , egli determinò , che il valente giovine seco si trasferisse alla Real Villa di Castello ; e li ordinogli alcuni quadri d' istorie , con condizione però ; che nelle figure , che concorrer dovevano a rappresentare l' ideato soggetto , ritraesse al naturale i suoi più nobili cortigiani , e le persone di suo servizio ; lo che fu tosto eseguito con ammirazione di tutta la corte dal nostro ingegnoso ed eccellente pittore , il quale dipoi s' applicò a dipingere per la Granduchessa Vittoria della Rovere alcune immagini sacre .

Il Gran Principe Ferdinando avendo osservato l' egregio ed elegante stile dal pittore praticato nel rappresentare al vivo le naturali somiglianze di quei cortigiani , di propria volontà volle farsi da lui ritrarre . Terminata la pittura , che grandemente incontrò l' approvazione del Gran Principe , gli diede il medesimo commissione di fare il ritratto della Gran Principessa Violante di Baviera sua sposa ; e parimente di colorir quello della Principessa Anna Luisa di lui sorella (2) . Quindi gl' impose , che seguitasse la sua corte nella deliziosa villeggiatura di Pratolino ,

ac-

(1) V. il Volume III. di questa Serie .

(2) Che nel 1691. fu maritata a Gio. Guglielmo Elettore Palatino .

acciocchè ritraesse al naturale , come aveva già fatto a Castello , in diversi quadri di propria e gustosa invenzione i musici , suonatori , e cacciatori di suo actual servizio . In quest' impiego l' accorto pittore per viepiù incontrare il genio del Principe , e per divisar tutti coloro con maggior facilità , adattò a ciascheduno quell' istrumento , per cui già famoso rendevasi , ed eccellente ; ed i cani , gli sparvieri , ed altro a quei , che ne avevano la custodia .

Venutagli frattanto occasione di fare una tavola per una chiesa del castello di Barberino in Mugello , accettò di buona voglia l' impegno , per esser questa la prima opera che esponeva al pubblico . Il soggetto era la Santissima Vergine col bambino Gesù in atto di presentare il rosario a San Domenico , accompagnato da altri Santi , ed Angeli . Prima però d' inviarla al suo luogo l' esposse pubblicamente in Firenze , incontrandone da' più eccellenti professori somma lode , ed applauso . Perlochè ebbe subito commissione di dipingere per questa chiesa de' Santi Apostoli la bella tavola esprimente San Francesco di Sales in gloria . Poscia colorì a fresco pel Gran Principe Ferdinando nella sala del suo appartamento un piccolo sfondo , effigiandovi una Flora graziosamente adornata ; ed essendo questo riuscito a seconda del buon gusto del suddetto Gran Principe , volle questi che s' impiegasse a fare lo sfondo del vasto teatro di via della Pergola , in cui rappresentovvi con vaga e maestosa foggia d' ornati , e d' altre maravigliose figure , Talia che presenta la Musica ad Apollo , e nel più basso poi effigiovvi l' Istoria , la Poesia , ed una Baccante che tiene una maschera in mano (1) .

La stima che oramai del nostro pittore meritamente facevasi per le principali città dell' Europa , mosse l' Imperator Leopoldo I. a chiederlo al Gran Principe Ferdinando , pel gran desiderio che aveva di possedere un somigliantissimo ritratto di Giuseppe Arciduca d' Austria , stato eletto Re de' Romani (2) . Laonde avutane la permissione dal suo protettore , portossi im-

ANTON DO-
MENICO
GABBIANI

(1) Questa stimata pittura l' anno 1755. in occasione d' essere alzato il suddetto teatro , e ridotto con nuovi ornamenti in forma più comoda , restò alterata , eccettuato le figure della Musa Talia , e dell' Apollo , che furono diligentemente cavate in due interi pezzi riquadrati , che di presente si con-

servano nel palazzo del Marchese Ruberto Pucci . E' da notarsi ancora come dipinse il suddetto sfondo nel breve spazio di tre giorni , e che più muratori appena potevano supplire coll' intonaco alla velocità , e prestezza de' suoi pennelli .

(2) Ciò seguì l' anno 1698.

ANTON DO.
MENICO
GABBIANI

mediatamente a Vienna per dare esecuzione agl' imperiali voleri. Ivi arrivato, nel tempo che aspettava il ritorno in Vienna del suddetto Re, dipinse alcuni quadretti, e ritratti, ed in particolare quello del Conte di Molart. Questo quadro tanto al vivo rappresentato, andò in mostra per tutta la corte Imperiale; dimodochè nell' essere ammesso ad inchinare la Sacra Maestà dell' Imperadore, sentì benignamente dirsi dal medesimo, che se egli doveva far dipingere il ritratto del Re de' Romani suo figliuolo, voleva che gli facesse anche il suo, poichè avendo osservato quello del Conte di Molart, eragli affai piaciuto e per la perfetta e natural somiglianza, e per il vago ed eccellente colorito; ma nel tempo che egli stava attendendo gl'imperiali comandi, fu attaccato da una febbre quarantana, che gl' impedì il proseguimento delle sue belle operazioni. Pazientò con somma costanza l' ostinazione del male per lo spazio di sei mesi; ma considerando lo scarso acquisto, che fatto aveva in questo tempo, siccome era di un naturale timido, e di soverchio apprensivo in ogni benchè minima cosa, risolvè in tal miserabile stato di ritornare alla patria, siccome mandò ad effetto con indicibil suo patimento e pericolo.

Appena recuperata col beneficio dell' aria nativa, e molto più colla quiete dell' animo la primiera sanità, occupossi a far la copia della bella tavola di Fra Bartolommeo della Porta Domenicano, esprime il Spofalizio di Santa Caterina, che fu collocata in San Marco nel luogo dell' originale (1). Seguitò indi pel medesimo Principe Ferdinando ad operare in fresco nella villa del Poggio a Caiano, e ne' sontuosi mezzanini del di lui appartamento in questo Real palazzo de' Pitti; dipignendo ancora per le Monache d' Annalena la volta della loro chiesa (2).

Di volontà del più volte nominato Gran Principe gli convenne tornare a fare un giro per la Lombardia, con ordine di fare acquisto di pitture originali de' più insigni maestri dell' arte. Qualche maggior soggiorno fecelo in Venezia, poichè oltre a' negozj, che vi concluse, ebbe occasione di operare anch' egli per soddisfare al desiderio di varj diletstanti.

Ri-

(1) L' originale fu dal Gran Principe Ferdinando fatto trasportare negli appartamenti di questo palazzo de' Pitti. Prese poi abbaglio chi fece le note a *Raffaello Borghini*, assegnando la copia di questa tavola a *Fraucesco Petrucci*.

(2) Nel dipinger questo sfondo corse gran pericolo di precipitare dal palco per essergli attraversato nel camminare un pennello tra' piedi, che fecelo cadere all' indietro, balzando colle gambe verso la fine del medesimo palco.

Ritornato alla patria intraprese nuove opere sì per queste chiese, che pe' palazzi di queste primarie famiglie; ma nel mezzo di tante occupazioni gli fu duopo impiegarsi anche in servizio del suo Gran Principe, il quale alcune fiate per la stima grande, che ne faceva, non isdegnava portarsi alla propria abitazione, ed ivi per lunga pezza trattenerli in familiari discorsi, e nel vederlo dipingere. Fra' molti quadri, che per esso colorì, eleganti al più alto grado per l'esattezza del disegno, e per l'impasto de' colori, tengonsi il Ganimede rapito da Giove, e l'Erminia in atto di scender da cavallo, e di presentarsi al pastore, ed il riposo della Santa Famiglia nel viaggio d'Egitto (1).

ANTON DOMENICO GABBIANI

Fralle altre opere condotte dal nostro Gabbiani, e che si veggono in queste chiese, havvi la stupenda tavola dell'altar maggiore di Santa Maria di Candelieri, rappresentante la gloriosa Assunzione di Maria Santissima, e sotto gli Apostoli in figura maggior del naturale, che in diverse e maravigliose attitudini stanno intorno al di lei sepolcro. Parimente al primo altare della chiesa dello Spirito Santo colorì la tavola esprimente la venuta del divino Spirito. E nel Capitolo de' Padri Agostiniani di San Spirito condusse a fresco la tavola di quell'altare, figurandovi la Vergine addolorata con San Giovanni, e con Santa Maria Maddalena a' piedi d'un devoto Crocifisso di rilievo.

Anche nella città di Siena arricchì co' suoi pennelli in casa Sanfedoni una singolar cappella dedicata al Beato Ambrogio della suddetta famiglia. In Pistoia nella chiesa delle Monache di Sala conservasi una sua stimatissima tavola colla Presentazione al tempio della Beatissima Vergine; siccome nella Cattedrale di Pescia vi è la celebrata tavola col martirio di San Lorenzo, e nell'alto della volta dell'istessa cappella lo sfondo fu tela a olio coll'Assunzione di Maria. Altra tavola similmente ritrovasi nella terra di Santa Croce del Valdarno di sotto, nella quale rappresentò la Madonna col Bambino

Vol. IV.

I

Gesù,

(1) Essendo esposto questo quadro nell'anticamera del Gran Principe alla vista della corte, v'intervenne poco dopo anch'esso seguitato da una cagnolina, la quale avendo veduto due naturalissimi conigli, che stanno pascendo intorno alla Vergine Santissima, corse tutta furiosa, ed abbaiano per afferrargli. Lo

che avendo dato motivo di festose risa, venne subito allontanata, acciocchè non isfondasse la tela; riddondando il tutto in lode dell'eccellente artefice, che qual altro *Zeusi* aveva coll'imitazione del vero potuto ingannare l'anticipatia degli animali.

ANTON DO-
MENICO
GABBIANI

Gesù , ed i Santi Luigi Re di Francia , e Maria Maddalena .

Chi volesse poi distintamente annoverare le numerose , e stimabilissime pitture , che il Gabbiani fece ne' palazzi di questa nobiltà Fiorentina , farebbe certamente impresa troppo vasta . Perciò di alcune soltanto farem parola , rammentando quanto vi operò a fresco , senza dividerne i foggetti , e le altre particolarità , che molto invero contribuirebbero all' erudita curiosità di chicchessia .

Nel palazzo Corsini oltre al grande sfondo della magnifica sala , in diversi tempi altre tre stanze furono adornate dalle nobili invenzioni espresse da' suoi pennelli . Ed in quello de' Riccardi condusse nella celebre galleria dipinta da Giordano varj scherzi di putti sul cristallo in quattro porte finte , che danno un armonioso compimento a tutto il restante dell' opera (1) ; indi separatamente lavorò gli sfondi di tre vastissime stanze . Anche nel palazzo Gerini , dopo aver colorito lo sfondo di una camera , vi ornò con molta eleganza due stanze ; che dal soggetto rappresentatovi furon denominate di Flora , e di Diana . Hanno parimente i Rinuccini , gli Acciaiuoli , gli Orlandini , i Ridolfi , ed altri ne' loro palazzi , stanze , e sfondi coloriti dal nostro valorosissimo Gabbiani .

Diede l' ultimo compimento nell' anno 1718. alla pittura della cupola di Cestello , nella quale vi dimotrò la Santa penitente Maria Maddalena ricevuta in gloria (2) . E quantunque l' incomoda struttura ed altezza della medesima renda molto disadatta l' osservazione del gran lavoro ; pur non ostante vi rifalta la sopraffina intelligenza dell' artefice nel disporvi sì numerose figure . Dovea quindi por mano a colorire i peducci , che avea tralasciato di fare (3) ; ma per alcuni suoi giusti motivi non volle altrimenti eseguire il rimanente d' un tal lavoro .

Si trasportò pertanto all' Eremo di Monte Senario , ove fece in uno sfondo la Vergine Santissima , che dà la forma dell' abi-

(1) In questo lavoro s' unirono anche i pennelli di *Bartolommeo Bimbi* eccellente pittore di fiori , e frutti , e di *Pandolfo Reseb* bravissimo nel colorire paesi , animali , e battaglie .

(2) Nella stupenda pittura di questa cupola impiegò sedici anni , avendovi lavorato solamente ne' giorni più lunghi dell' estate . Alcuni anni dopo principiò ad essere in qualche parte danneggiata dall' umidità ;

onde temendo i Monaci , che fattura sì bella col l' andar de' tempi si guastasse tutta , per consiglio di un certo muratore crederono rimediarsi con levare il piombo , che la ricopriva , e mettervi gli embricci fatti a foggia di liscia di pesce .

(3) Questi furono poi fatti da *Matteo Bonacci* , ma di una maniera di gran lunga inferiore .

abito a' sette Beati Fondatori dell' Ordine de' Servi. Tornato ch' ei fu in città eseguì a richiesta de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri per la loro chiesa di San Firenze la bellissima tavola esprimente il detto Santo sollevato in un' estasi all' altare, nell' atto di celebrare la santa Messa, coll' apparizione di Maria Vergine col Santo Bambino. Attese in seguito a dipingere varj ritratti al naturale sì di dame, che di nobili; e pel Granduca Cosimo III. fece altri quadri, che gli furono pagati con generosità congruante il suo merito.

ANTON DO-
MENICO
GABBIANI

Era qualche tempo, che Anton Domenico avea acconsentito al Marchese Filippo Incontri di dipingerli la volta della sua galleria, non senza un' interna contradizione, non solo per cagione del suo incomodo, essendo già settuagenario, come ancora per dover lasciare indietro varj lavori a olio, alcuni de' quali erano molto avanzati. Laonde avendo già preparati tutti i suoi studj, e cartoni, pose mano all' opera, rappresentando in essa il convito degli Dei, la quale indefessamente proseguì, riducendola a segno, che vi mancavano solo i ritocchi; ma siccome fin dal principio si era prognosticato, che quella doveva esser cagione della sua morte, volle far testamento, il quale restò inutile per mancanza del rogito, poichè la mattina del dì 19. Novembre dell' anno 1726., accompagnato da Francesco Salvetti uno de' suoi allievi, salì sul palco del lavoro, e aiutato dal medesimo Salvetti volle alzare una tavola, per poter indi osservare di terra per sua regola la figura, che voleva ritoccare. Ma il sollevar la tavola, e l' esser già il Gabbiani precipitato da quel piccolo spazio fu una cosa stessa, e lo scolarc sentì prima il colpo, che si fosse avveduto che il maestro più non era sul palco.

Accorsi di subito alle grida del Salvetti i famigliari di casa Incontri, lo ritrovarono immobile, e di tal sorta abbandonato, che altro segno di vita non dava, se non un tardo ed interrotto respiro. Fu condotto perciò con ogni diligenza sopra di un letto del Marchese, dove continuò nell' istesso stato fino al dì 22., nel quale cambiò la vita mortale coll' eterna.

Il suo cadavere fu portato con pompa funebre in questa chiesa di San Felice in Piazza, e indi sotterrato nella sepoltura di sua famiglia. Nella cassa poi, ove lo collocarono, fu ri-

ANTON DO-
MENICO
GABB'ANI

posta in un cannone di piombo la memoria, che quì sotto si legge (1). Indi alla sepoltura, che fu decorata col suo ritratto scolpito in marmo (2), fu posta la seguente iscrizione.

D. O. M.

ANTONIO DOMINICO GABB'ANIO FLOREN. IO. F. PICTORI EGREGIO
QVI FLORENTIAE ROMAE VENETIIS ARTEM TANTO SVCESSV DIDICIT
VT COSMO III. M. E. D. EIVS FILIO FERDINANDO APPRIME CARVS
ET A LEOPOLDO ROM. IMPERATORE
HONORIFICENTISSIME EXCEPTVS SIT
PRAECLARIS TANDEM AD NOMINIS SVI CELEBRITATEM
PATRIAEQVE DECVS RELICTIS OPERIBVS
EX ALTA CONTIGNATIONE DVM PINGERET
nescio QVO FATO HEV CADENS
MORITVR ID. (3) DECEM. CIDI CCCXXVI.
IO. CAIETANVS GABB'IANIVS PATRVO OPTIMO P. C.

Il Marchese Pier Filippo Incontti per la giusta estimazione, che avea del Gabbiani, non volle mai permettere che altri professori eccellenti mettesero mano a terminare la pittura, che egli avea lasciata imperfetta; e più tosto amò di possederla fin a quel grado, a cui il bravissimo artefice la potè condurre, che averla interamente su' suoi cartoni medesimi perfezionata da altro pennello, come in somiglianti casi leggiamo essere avvenuto dell' opere d' altri insigni maestri. Bensì a perpetua ricordanza del fatto, fecevi porre due brevi ricordi (4).

Oltre alla grande intelligenza, che il Gabbiani possedeva del-

(1) ANTONIVS DOMINICVS GABB'IANIVS IOHANNIS F. CIVIS FLORENTINVS PINGENDI PRAECEPTIS A VINCENTIO DANDINIO, ET CYRO FERRIO INSTRVCTVS PICTOR EGREGIVS AC CELEBERRIMVS INIQVO FATO SVBLATVS; DVM ENIM IN AEDIBVS MARCHIONVM DE INCONTRIS PRAECLARISSIMO VACARET OPERI PRAECEPTI CASV AB ALTO LOCO DELAPSVS DVOS POST DIES MORTEM OPPETIT. NATVS EST MDCLIII. OBIT X. KAL. DECEM. MDCCXXVI.

(2) Il suddetto ritratto fu scolpito da *Giulamo Ticciati*, valente scultor Fiorentino.

(3) Sta così nel marmo, ma vi è errore, effendochè il Gabbiani morì, come sopra si è accennato, il dì 22. di Novembre, e come apparisce dall'altre iscrizioni.

(4) COELVM DVM PINGERET E COELO CECIDIT
ET LAGRYMABILI ARTIS IACTVRA HIC OBIT
G A B B I A N V S
FORSITAN LABORIS PRAEMIO RAPVERE NVMINA
SED NI RESTITVANT
QVIS DIVINVM COMPLEBBIT QVVS?

E nella parte opposta:

ANTONIVS DOMINICVS GABB'IANI
C E C I D I T
XIII. KAL. DECEM.
O B I I T
X. KAL. EIVSDEM MENSIS
A. D. MDCCXXVI.
AETAT. LXXIV.

dell' arte , come dimostrano le innumerabili sue pitture oramai con pregio del suo nome sparse per tutta l' Europa , quali operazioni d' un vero ed egregio maestro , si ravvifa ancora l' incomparabil perizia sua in ogni disegno da lui fatto , e fino in quei primi strapazzati tratti , che per sua memoria formava .

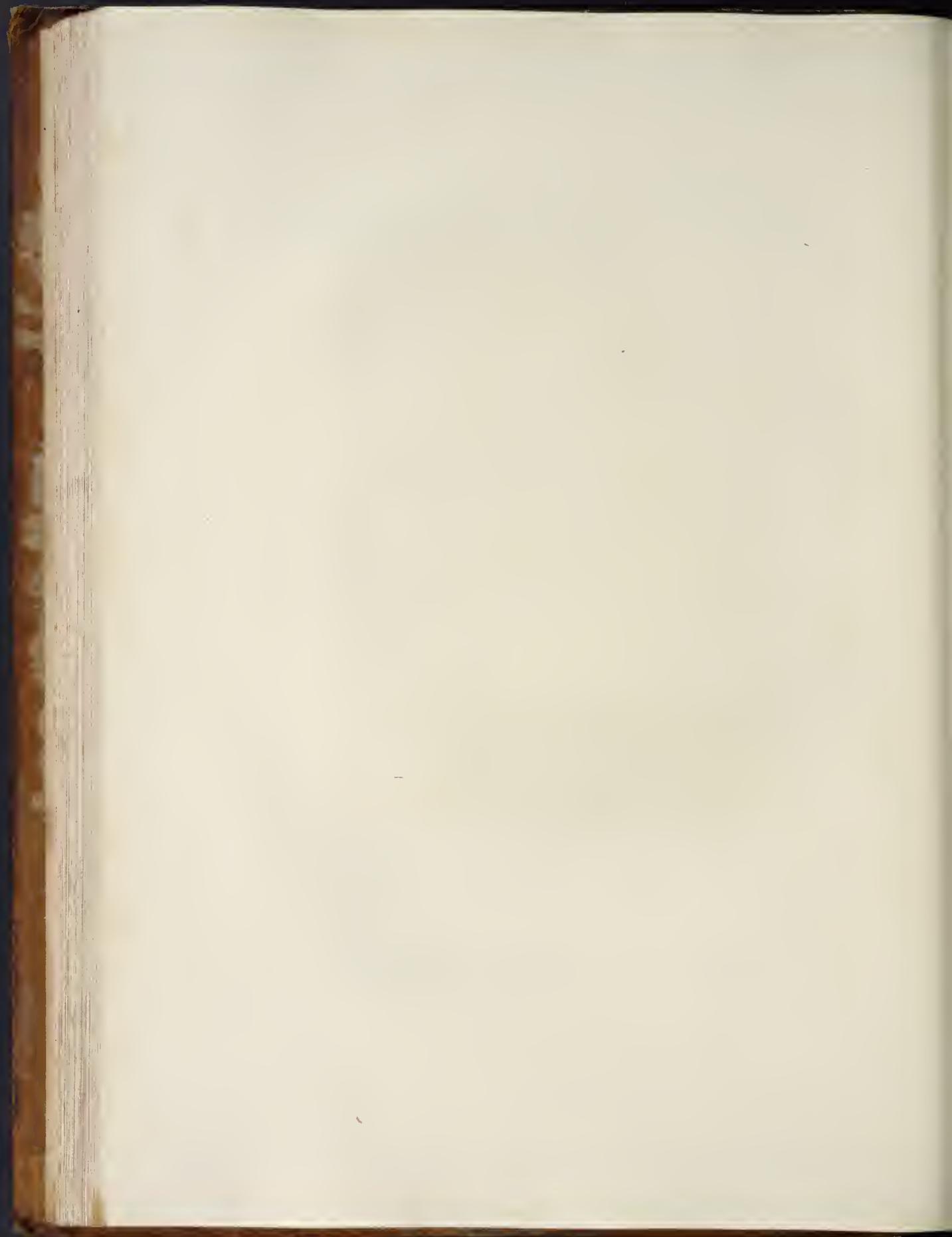
ANTON DOMENICO GABBIANI

Quanto poi alla sua morale fu pieno di cristiana ed esemplare pietà , e di costumi irreprensibili , non tanto in ciò che apparteneva a se medesimo , quanto ancora nel trattare con altri ; fu bramossimo d' ogni maggiore avanzamento ne' suoi discepoli , e con tenerezza da padre godeva del loro profitto , per cui non perdonava a fatica , e sacrificava il suo tempo prezioso nell' instruirgli con eroica carità , lo che a molti di essi causò frutto non ordinario , e singolarmente a Benedetto Luti , che ben lo conobbe , e con formole molto espressive lo attesta al maestro , come si vede nel tomo secondo delle lettere pittoriche stampato in Roma dal Pagliarini .

La sua repentina morte se non riescì di terrore , mercè le tante cristiane sue doti , fu però assai compianta , non solo dalla sua patria , ma da tutta l' universalità della pittura , per aver perso chi in quel tempo ne teneva in lei sicuramente il primato .



CAR-





CARLO FRANCESCO POERSON
PITTORE

169 Dom Campiglia del

Revol. 1801. 1.



71

CARLO FRANCESCO

P O E R S O N

P I T T O R E .



A padre originario di Lorena e pittore nacque nella città di Parigi l'anno 1653. lo stimabile artefice CARLO FRANCESCO POERSON, che nella scuola di Noel Coy- pel fece tutti gli studj dell' arte (1). Gl' insegnamenti del suddetto valentuomo assai giovarono allo spiritoso scolare, il quale datosi poscia ad inventare e colorire di propria fantasia, riuscì molto lodato sì

CARLO
FRANCESCO
POERSON

ne' componimenti figurati, che nel condurre i ritratti al naturale, che somigliantissimi, e di piacente maniera graziosamente conduceva.

Maggiore però rendevasi il credito di questo artefice appresso al pubblico, perchè fiancheggiato dalla valida protezione di Mr. Maufard soprintendente generale delle fabbriche del regno, di quello che per sè stesso in effetto fosse allora il di lui merito, talchè si vide dallo stesso ministro portato alla corte, fatto conoscere a Luigi XIV., ed introdotta ancora a ritrarlo dal vivo. Le premure di Maufard ottennero un felicissimo primo incontro a favor del pittore, avvegnachè essendo riuscita la fattura del ritratto graditissima al Re, questi l'onorò col titolo di Cavaliere dell' Ordine di nostra Signora del Carmine, e di San Lazzaro.

In seguito fu ammesso all' Accademia reale delle belle arti, e dal di lui protettore fu eziandio promosso in varj lavori. Fra csi impegnosissima divenne la sua pretensione di mescolare i proprj pennelli nella celebre chiesa degl' Invalidi (2), dove aveanvi

di-

(1) V. le notizie del suddetto *Coytel* nel Tom. II. dell' *Abregè*, stampato in Parigi l'anno 1745.

(2) Di questo fontuoso edificio, v. le *Description de la nouvelle eglise de l' Hôtel Royal des Invalides*,

avec un plan de l'ancienne & de la nouvelle eglise, appreso a M. *Felbien* nel Vol. vi. des *entretiens ecc.* dell' edizione di *Trevoix* MDCCLXXV.

CARLO
FRANCESCO
POERSON

dimostrato il lor valore tanti bravissimi professori. Mausard però, che a viva forza portavalo in qualunque occasione, procurò d'ottenergli di colorire nel suddetto luogo la cappella di Sant' Ambrogio. Condotta pertanto quasi al suo termine l'opera, questa invcro non corrispose all'estimazione, in cui era tenuta l'abilità di Poerson; per la qual cosa il medesimo Mausard, per acquietare le critiche, e le maledicenze, diede ordine, che fosse immantinente atterrata, non permettendo nè pure, che alcuni amici dell'artefice, e da lui invitati, la potessero osservare.

La confusione di Poerson per tal incontro inaspettato era indicibile; e viepiù s'accrebbe nel vederli di subito succedere in quel lavoro l'eccellente pittore Bon Boullongne (1), già di fresco ritornato dall'Italia, ove avea perfezionati i suoi studj. Ma restò nel maggior vigore delle sue passioni consolato in parte l'afflitto Poerson; mentre per opera del suo protettore sentì d'esser egli stato eletto per Direttore della Reale Accademia Francese, che fiorisce in Roma.

Avanti alla sua partenza per l'Italia ottenne dall'Accademia di Parigi di restare annoverato fra professori anziani, e di consiglio della medesima. Con che volle dimostrare tutta quell'assemblea di virtuosi, che quantunque non fosseglia riuocita felicemente la vasta impresa degl'Invalidi, non ostante confervava pel suo nome un concetto degno del merito, che effettivamente in esso conosceva.

Arrivato in Roma pose ogni suo pensiero nell'indirizzare a' buoni studj dell'arte la gioventù nazionale a lui commessa, non risparmiando perciò a veruno incomodo. Il somigliante praticò eziandio nell'invigilare alla civile educazione de' medesimi, non permettendo, che andasser vagando a lor capriccio; perlochè volle conviver sempre con tutt'i giovani studenti, e qual geloso padre tenergli sotto la custodia degli occhi proprj. E con tal prudente condotta divenne arbitro sì fattamente delle volontà loro, che oltre al sommo rispetto, che portavangli, da lui totalmente dipendevano nella direzione, o scelta delle applicazioni.

Nell'anno 1711. fu ascritto all'Accademia di Santo Luca;

(1) V. di questo pittore il Tom. II. dell'Abregè del 1745.

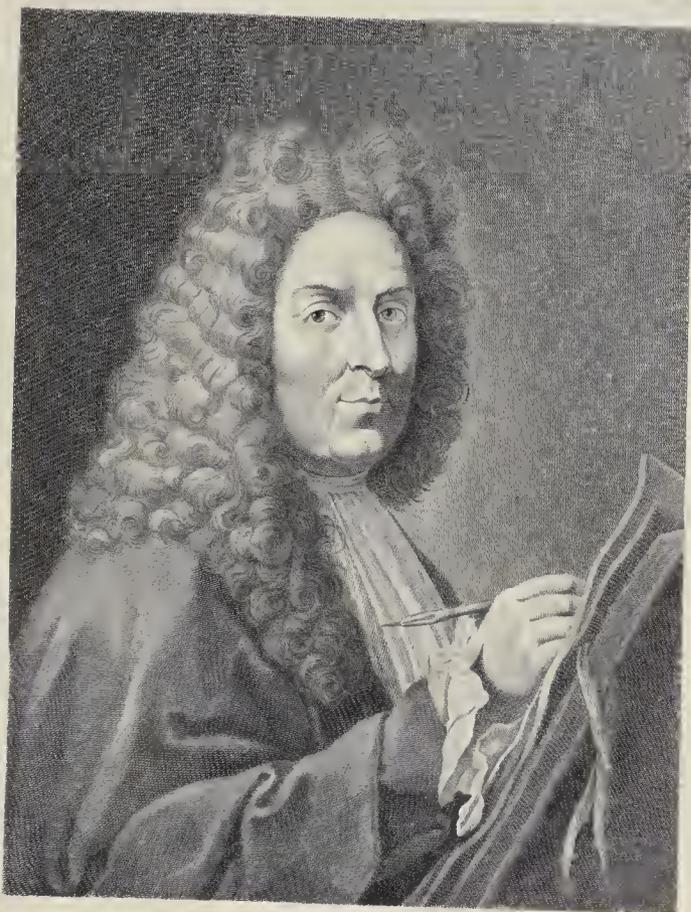
ca; e indi per la grave età, e per le indisposizioni, che rendevano inabile Carlo Maratti a sostenere il carico di Principe della medesima Accademia, venne il Poerson sostituito Vice-principe di comun consenso di quei professori. Passato poscia a miglior vita nel 1713. il soprammemorato Maratti, restò egli eletto dagli Accademici al primo onore di Principe.

Benchè l'incumbenza di Poerson tenesselo occupato nell'instruir di continuo e in educare i suoi giovani, nulladimeno tutte le ore di maggior libertà impiegavale in disegnare e dipingere. I ritratti al naturale erano i soggetti di sua elezione e diletto, e ne' quali, per vero dire, riusciva mirabilmente. Di questi in qualche numero ne colorì, non tanto per Roma, quanto ancora per molti personaggj forestieri, che ivi capitavano: e questi poi venivan trasportati per diverse parti dell'Europa. Ciò parimente è avvenuto de' quadri con mezze figure, che il medesimo elegante artefice soleva colorire.

Pervenuto finalmente Poerson all'anno 1725, mortalmente infermatosi, passò a miglior vita in Roma il dì 2. di Settembre in età di anni settantadue. Al suo cadavere fu data sepoltura nella chiesa di San Luigi della nazione Francese, vedendosi in essa il ritratto del medesimo effigiato in un busto di marmo, e colla seguente onorifica iscrizione.

D. O. M.
 H I C I A C E T
 CAROLVS FRANCISCVS POERSON
 QVI DVM PARISIIS INTER PICTORES
 SPLENDIDE FLORERET
 ROMAM MISSVS A REGE LVD. XIII.
 GALLICAE ACADEMIAE PRAEFECTVS CONSTITVITVR
 CRVCE DEIPARAE DE MONTE CARMELO ET S. LAZARI
 DECORATVR
 INTER ARCADES COMPVATVR
 ET IN ROMANA DIVI LVCAE ACADEMIA PRINCEPS ELIGITVR
 TANDEM PROBITATE CLARVS RELIGIONE CLARIOR
 IN PAVPERES PROPENSVS IN OMNES BENEFICVS
 GALLIS ITALIS EXTERISQVE OMNIBVS
 NOMINIS FAMA NOTISSIMVS
 ACCEPTISSIMVSQ.
 OBIIT II. DIE SEPT. M. DCC. XXV.
 AETAT. LXXII.
 MARIA PHILIBERTA DE CHAILLOV
 MOERENS
 DILECTO CONIVGI
 P.

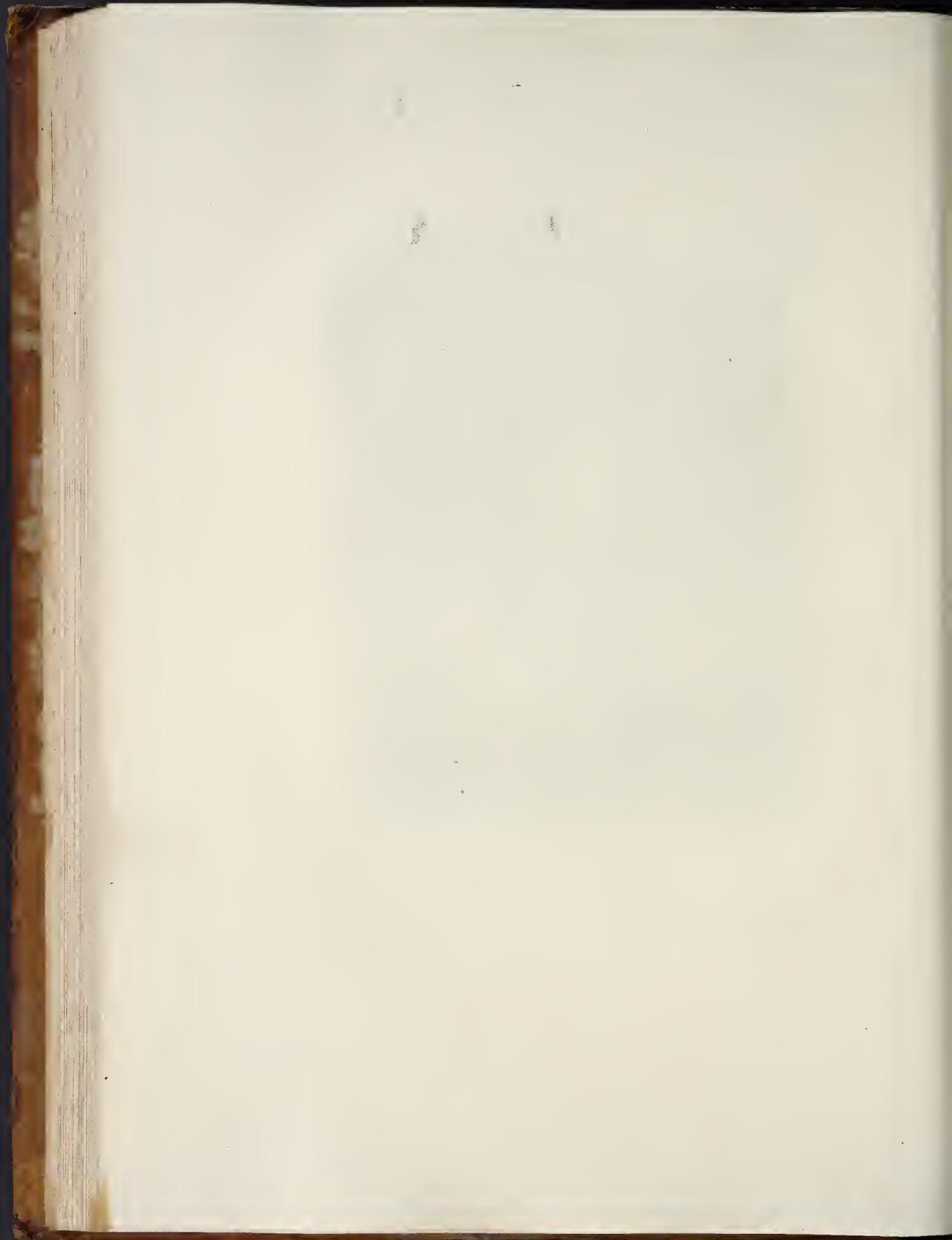




GIUSEPPE CILLARI
PITTORE

San Donato in Puglia del.

B. A. Porci.



GIUSEPPE CHIARI

P I T T O R E.



APRICCIOSA elezione e affatto inutile reputavasi da' parenti , e dagli stessi maestri dell' arte , il pensiero d' attendere all' impiego della pittura , che in sua gioventù destinossi il celebre GIUSEPPE CHIARI , avvegnachè ritrovandosi egli allora malcondotto da complicati malori , e molto abbattuto di spiriti , per qualche tempo dimorò nelle scuole totalmente incapace d' ap-

GIUSEPPE
CHIARI

prendere quelle lezioni , che riceveva . Pur non ostante per mezzo della perseveranza e della pazienza acquistando colla fanità corporale chiarezza di mente , e diletto maggiore nello studio , potè alla fine giungere a quel grado di stima tra' maestri , che le opere sue manifestano , e per le quali viverà sempre distinta la memoria del di lui valore .

Da Stefano Chiari Fiorentino nacque Giuseppe in Roma l' anno 1654. il dì 2. di Marzo , e indi nella funesta influenza del contagio restò attaccato da un pestifero bubbone . L' amore grande , che la madre portavagli , seppe di tal maniera adoprarli , che occultò l' infermo figliuolo alla vigilanza di quelli , che assistevauo all' espurgazion degl' infetti . Riuscille pertanto di segretamente mantenerlo in vita ; ma ebbe altresì una continuata afflizione nel vederlo dipoi sempre malsano , e per lo spazio di due lustri , ora riforgere da una pericolosa infermitade , ed ora precipitare in un' altra mortale .

Già avanzavasi il figliuolo nell' età , e tuttavia trovavasi in istato da non potersi applicare ad arte veruna , con cui procacciarsi il vitto ; onde i genitori dolenti stavansi , e talvolta ancora lamentavansi della naturale impotenza , che riconoscevano in esso . Ben comprendeva eziandio Giuseppe la propria miseria , se mancato fossegli il padre ; perlochè genialmente insti-

Vol. IV.

K 2

gato ,

GIUSEPPE
CHIARI

gato, fece istanza, che nel tempo, nel quale non trovavasi cotanto travagliato, avrebbe atteso al disegno. Di ciò fu compiaciuto da' suoi; ed il primo, che gliene desse le lezioni, fu un certo Carlantonio Galliani, pittore e negoziante di quadri.

Scarfo invero era l'acquisto della sua applicazione, la quale altro non fruttavagli coll'impiegarfi in essa, che l'assuefarsi a non giacere di continuo nel letto. Da questo suo piccol miglioramento prese motivo il padre di consigliarlo a scegliere altr'arte da imparare con maggior facilità. Egli però costante nel suo proponimento procurò di seguitare; e allorchè trovossi in forze da poter camminare, si elesse per maestro il rinomato Carlo Maratti (1). L'indicibile aiuto, ch'egli ricevè in quella scuola, e dallo stesso Maratti, e da' suoi allievi più anziani, lo ridusse capace di copiare con franca maniera le opere del maestro; e finalmente qualche onesto divertimento, e l'esercizio della caccia lo posero in istato di buona sanità.

Incominciò pure a lavorar d'invenzione, dipingendo varie tele, che con lode furon ricevute dagli amatori dell'arte. Del restante, siccome erasi il Chiari totalmente obbligato a' voleri del Maratti, e d'obbedire alla sua direzione, occupavasi eziandio in quei lavori, che da lui venivangli destinati, abbandonandone ogni altra commissione. L'esatta dipendenza, che lo scolare dimostrava pel suo maestro, costrinse il medesimo per gratitudine a promuoverlo ad un'opera pubblica già principiatà dal Berrettoni nella chiesa di Santa Maria del Suffragio (2). Dipinse adunque il Chiari nella cappella Marcaccioni del suddetto luogo i due laterali, rappresentando in uno la Natività di Maria Vergine, e nell'altro l'Adorazione de' Magj.

Questo primo lavoro esposto al pubblico piacque universalmente, e gli aperse la strada a nuove incumbenze, fralle quali si contano varie pitture, fatte allora nelle chiese della Madonna di Loreto, e di Santa Maria in Posterula. Indi passò a colorire la volta della cappella Montioni nella chiesa della Madonna di Montefanto, ed il quadro a olio colla Pietà; siccome la cupoletta co' laterali della cappella Sabatini nella chiesa di Santa Maria in Cosmedin.

In ciascheduna delle soprammemorate pitture, che furon of-

(1) V. nel Vol. III. di questa Serie.

(2) V. la Part. I. delle vite scritte da Leone Pascoli.

offervate esposte al pubblico , cresceva universalmente la stima pel nome dell' artefice ; sicchè oramai correva la fama , che in qualunque lavoro , ove la vaghezza , ed il buon gusto dell' operare bramavasi , faceva d' uopo , che vi concorressero i graziosi pennelli del Chiari . Ed in fatti venne eletto in concorrenza di altri valentuomini ad ornare la cappella de' Santi Stefano e Antonio nella chiesa delle Monache di San Silvestro in Capite , esprimendo nella tavola a olio le figure de' sopraddetti Santi , e quella della Madonna ; e nelle parti laterali alcuni fatti de' medesimi Beati titolari di quel luogo .

GIUSEPPE
CHIARI

Nè arrechi maraviglia , se cotanto fosse il concetto , che questo pittore godeva appresso a tutti , mentre lo stesso Maratti suo maestro non cessava mai di lodarlo , e di promuoverlo , occupandolo sovente in sua vece , e fidandosi totalmente della di lui conosciuta abilità . I cartoni per li mosaici di una delle cupolette di San Pietro , che il Maratti avea principiat , e che per la sua avanzata età ritrovavansi in grado di restare imperfetti , ebbero compimento di suo ordine per le mani del Chiari nelle stanze del palazzo Quirinale , dove spesso fiate convenne gli lavorare alla presenza di Clemente XI. , che molto contento rimaneva del suo accuratissimo stile nell' arte , e della gentilezza de' suoi tratti e discorsi .

E siccome il prefato Pontefice aveva ordinato , che fosse ristorata ed abbellita l' antica chiesa di San Clemente , volle , che il Chiari avesse luogo di operarvi in compagnia di Sebastiano Conca , e di Pier Leone Ghezzi (1) . Fu destinato adunque il Chiari a lavorare la pittura della soffitta , figurandovi il Santo Pontefice Clemente in atto d' essere introdotto nell' eterna beatitudine . Indi d' ordine del suddetto Papa Clemente XI. colorì nella Basilica di San Giovanni in Laterano il grand' ovato esprimente il profeta Abdia ; e dipinse gli inoltre molti quadri , parte de' quali furon da quel Pontefice mandati in dono a diversi Sovrani dell' Europa .

Poscia colorì pel Duca di Zagarola la bella tavola co' Santi Pietro d' Alcantara , e Pasquale Baylon , ch' ebbe luogo nella chiesa di San Francesco a Ripa grande . Anche il Cardinal Sacripanti gli ordinò un' altra tavola per la chiesa di Sant' Ignazio ,

(1) Di questi eccellenti professori v. le notizie nel presente Volume.

GIUSEPPE
CHIARI

zio , in cui figuravvi la Beata Lucia da Narni rapita in estasi d'amor divino . Nel noviziato poi di Sant' Andrea , e nelle chiese de' Santi Apostoli , di San Francesco di Paola in Sant' Agnese fuori di Porta Pia , e della Madonna delle Fornaci , sonvi elegantissime pitture di questo eccellente artefice .

Parimente impiegossi il Chiari ad ornare colle sue sorprendenti opere diversi palazzi de' primarj personaggj di Roma ; e una di queste fu l' erudita invenzione , ch' egli espresse in una stanza del Principe di Palestrina , figurandovi Apollo , che colla scorta dell' Aurora trae seco velocemente le Stagioni ed il Tempo , che dimostra di lasciare nell' obliuione le cose passate . Nella galleria poi del Contestabil Colonna vi rappresentò l' illustre Marcantonio Colonna , che in compagnia di altri eroi viene introdotto da Ercole all' immortalità ; e in uno sfondo nel palazzo de Carolis dipinse Cerere e Bacco ; siccome nel palazzo Torri fuori di porta San Pancrazio si vede condotto di sua mano Ercole colla Virtù avanti ad Apollo .

Innumerabili quindi si possono dire i quadri , non tanto di storie sacre , che profane e favolose , e di soggetti ideali , che da lui inventati e coloriti furon trasportati per l' Italia , e nelle regioni più lontane con applauso del loro virtuoso autore , il quale fino all' età di settant' anni prosperamente continuò ad operare . Ma in questo tempo impegnato dall' autorità del Cardinale Annibale Albani portossi ad Urbino per collocare in quella chiesa principale i cartoni , che avea perfezionati pel mosaico di San Pietro di Roma , come sopra accennossi . Ritornato in Roma , molti furono gl' incomodi , che incominciò a provare ; sicchè quasi sempre trovavasi molestato nella sanità . Alla fine sentendosi viepiù aggravato , e privo totalmente di forze , fu costretto a porsi in letto , ove la notte del dì 2. di Settembre del 1727. , attaccato da replicati colpi di apoplezia , passò a miglior vita in età di anni settantatre .

Il dì lui cadavere , dopo essere stato tenuto esposto a' conuetti suffragj nella chiesa di Santa Susanna coll' intervento degli Accademici di Santo Luca , de' quali tre volte era stato Principe , e col concorso di popolo assai numeroso , fu nello stesso luogo sotterrato .

GIU-

(1) V. il bell' elogio posto al di lui sepolcro , nel *Pascoli* T. I. delle vite de' pittori , alla pag. 216.



GIUSEPPE PASSERI
PITTORE

disegnato e stampato dal.

Scannapicci 1800, p. 1.



G I U S E P P E
P A S S E R I
P I T T O R E .



AVORITO dalla natura d' un ingegno per-
spicace , ed oltracciò assistito da un ottimo
amorevol precettore , che non risparmiò di-
ligenza ed attenzione nell' instruirlo , nè
incomodo nel condurlo in sua compagnia
ad osservare su' dipinti de' primi lumi del-
l' arte il modo di esattamente operare , riu-
scì alla fine questo pittore uno di quei va-
lentuomini , che con elegante pennello sep-

GIUSEPPE
PASSERI

pero a maraviglia naturalizzare i corporei composti , ed aggiu-
gner loro eziandio grazia , vaghezza e rilievo colla saggia distri-
buzione dell' ombre e de' lumi , e di un armonioso colorito .

GIUSEPPE PASSERI ebbe il natale in Roma il dì 12.
di Marzo dell' anno 1654. , e da Giovambatista suo zio ricevè
i precetti dell' arte . Distinguendo pertanto il giovanetto , che
la maniera di quel suo congiunto non potealo condurre a quel
grado di oprare , che bramava , procurò di essere ammesso
nella fioritissima scuola di Carlo Maratti , sicuro di acquistarvi
quella franchezza e buon gusto di studio , che nella maggior
parte degli allievi suoi diffondevasi . Ed in fatti nel corso di
alcuni mesi potè consolarsi , non solamente per aver appreso
quanto bramava ; ma ancora pel vantaggio riportato sopra di-
versi condiscipoli meno attenti , e per esser passato ad uguaglia-
re i più valorosi .

Offervando il Maratti il grand' avanzamento , che giornal-
mente faceva lo spiritoso Passeri , ordinogli , che a sue spese
copiaffe le più rare e stupende opere , che in Roma esistono :
Indi sopra ciaschedun disegno facevagli esaminar l' originale , e
con ambedue sotto gli occhi l' induceva a riflettere sull' ele-
zione

zione di quelle parti migliori , che da ciaschedun artefice ,
GIUSEPPE
PASSERI qualora facesse duopo , potevansi con sicurezza e lode usare
 ne' proprj componimenti .

Da sì utili e particolari ammaestramenti avvalorato , si pose a dipignere alcuni quadri di sua invenzione , i quali considerati da molti dilettranti e professori , grande fu l' applauso , che ne ritrasse , e l' utile , che gliene provenne . Frattanto invogliatosi di far pruova , se il colorire i ritratti al naturale fossegli riuscito ; sperimentò un tal desiderio sull' effigie del proprio genitore . Terminata la pittura , ed osservata da molti , fu reputato quel lavoro singolare , e perciò degno d' esser mandato in giro , qual maravigliosa operazione , ad appagare l' erudita curiosità della primaria nobiltà Romana .

Con tale occasione si sparse per tutta la città il valore , che possedeva nell' arte il Passeri ; dimodochè frequenti furono le commissioni , che gli vennero date pe' luoghi privati ; ed in appresso non gli mancarono ancor quelle da esporri in pubblico , com' egli desiderava , e delle quali adesso farem parola . Varie sono adunque le primizie de' pennelli dimostrate dal Passeri nelle chiese , o ne' frontespizj delle medesime , ed in ispezie in Santa Caterina a Montemagnanapoli , in Santa Francesca Romana , in Araceli , in San Niccolò de' Lorenesi , ed altrove ; ma riconosciuto sempre più elegante il di lui operare , venne ammesso anche ne' lavori di maggiore impegno , e di concorrenza tra' professori .

La bella tavola col mistero della Santissima Concezione , che ebbe luogo nella chiesa di San Tommaso in Parione , gli accrebbe assai il concetto universale ; onde in seguito fu impiegato a dimostrare in un quadro laterale della cappella del Fonte battesimale in San Pietro nel Vaticano , quando San Pietro nella carcere , con acqua miracolosamente ivi scaturita , battezza i Santi Processo , e Martiniano . Indi lavorò in San Bassiano alle Catacombe nella cappella Altieri l' altro quadro laterale dalla parte dell' Epistola .

Per la chiesa di Santa Croce in Gerusalemme condusse la tavola col Santo Apostolo Tommaso in atto di toccare il Costato al suo divino Maestro ; e nella chiesa nuova de' Filippini concorse anch' egli ad ornarla con due quadri , in uno de' qua-
 li

li rappresentò San Pietro , che riceve la potestà delle chiavi da Gesù Cristo ; e nell' altro Mosè , che nello scender dal Sinai spezza in faccia al popolo idolatrante le tavole della legge . E in Santa Maria in Portico sue sono le pitture , che si veggono nella cappella Altieri ; siccome quella della cappella di San Giuseppe in San Francesco a Ripa .

GIUSEPPE
PASSERI

Parimente opera del Passeri è tutto il dipinto nella cupola , e negli angoli della chiesa dello Spiritossanto de' Napoletani ; e nell' altra chiesa di Sant' Anna de' Funari egli vi dipinse la volta . Colori inoltre le pitture , che sono nella soffitta della chiesa di San Niccolò in Arcione , esprimendovi il Santo Vescovo accompagnato da numerofo coro d' Angeli nella gloria ; e intorno all' altar maggiore dello stesso luogo dipinsevi a fresco quei graziosi fregj , che gli rendono molto ornamento . Altre pitture di quest' artefice esistono nelle chiese di San Giacomo degl' Incurabili , di San Giovanni della Malva , di San Paolo alla Regola , e di San Tommaso in Parione .

Pregiabili al paragon delle sopradescritte opere son reputate eziandio quelle , che furon dal Passeri condotte in diversi palazzi e gallerie . Nella villa Corsini fuori di porta San Pancrazio impiegossi a dipignere in quella vatta sala , ed in alcune stanze ad essa contigue ; ed altrettanto fece nel casino della villa Torri , poco distante dalla soprammemorata . Colori anche la volta di una stanza del casino presso a San Pietro in Montorio del Cardinal Pietro Ottobuoni : e per questo Porporato , finchè visse , ideò ogni anno le stupende macchine per le Quarantore , ch' egli faceva esporre nella chiesa di San Lorenzo in Damaso sua titolare . Negli appartamenti similmente de' Patrizj , Mirti , Trulli , e Vidman sonvi molte fatture di questo valentuomo , degne di particolare osservazione .

Alloraquando poi il Passeri trovavasi annoiato dall' inventare , e dal colorire per altri , ed in ispezie i componimenti d' impegno , che da varie parti dell' Europa venivangli ordinati colla prescrizione de' soggetti , che dovea in essi rappresentare , divertivasi copiando le più rinomate pitture di Roma , per sollevare ed arricchire la mente su quell' ottime parti , per indi proseguire con maggiore eleganza le tralasciate sue applicazioni . In tal guisa praticando , e continuando in tale esercizio ,

GIUSEPPE
PASSERI in sì gran numero ne adunò , che potè ornare tutta la propria abitazione ; la quale oltracciò con tanta proprietà e gusto aveva accomodata in tutto il restante degli addobbi , che una sontuosa galleria all' occhio d' ognuno compariva .

Sovente frequentavano la di lui casa diversi letterati e dilettranti , non tanto per vederlo dipignere , quanto ancora per godere la sua conversazione amenissima , essendo egli di un naturale grazioso e vivace , ed avendo altresì argute , pronte e adeguate le risposte in ogni occasione ed incontro , con ispasso e piacere di tutta quell' erudita brigata . Per questa sua giocondità il Padre Resta della Congregazione dell' Oratorio nell' intraprendere un viaggio per l' Italia condusse in sua compagnia il Passeri . Questi però approfittossi del vantaggio incontrato , facendo in ciaschedun luogo utilissime riflessioni sull' opere de' valentuomini , per viepiù accrescer la nobiltà e la grazia a' suoi dipinti .

Ma comechè fin da' primi anni del viver suo avea patito quest' artefice un pertinace dolor di testa , che talvolta privavalo di qualunque conforto e sollievo ; così nell' ultimo tempo in sì fatta guisa gli s' accrebbe , che sovente rimaneva affatto sbalordito , e perciò inabile ad applicarsi in qualunque operazione . S' aggiunse inoltre una gran difficoltà di respiro , ed il tormento della podagra ; dimodochè maltrattato da tanti complicati incomodi , finalmente cedè alla lor violenza , passando da questa vita mortale il dì due di Novembre dell' anno 1714. , e dell' età sua il sessantesimo .

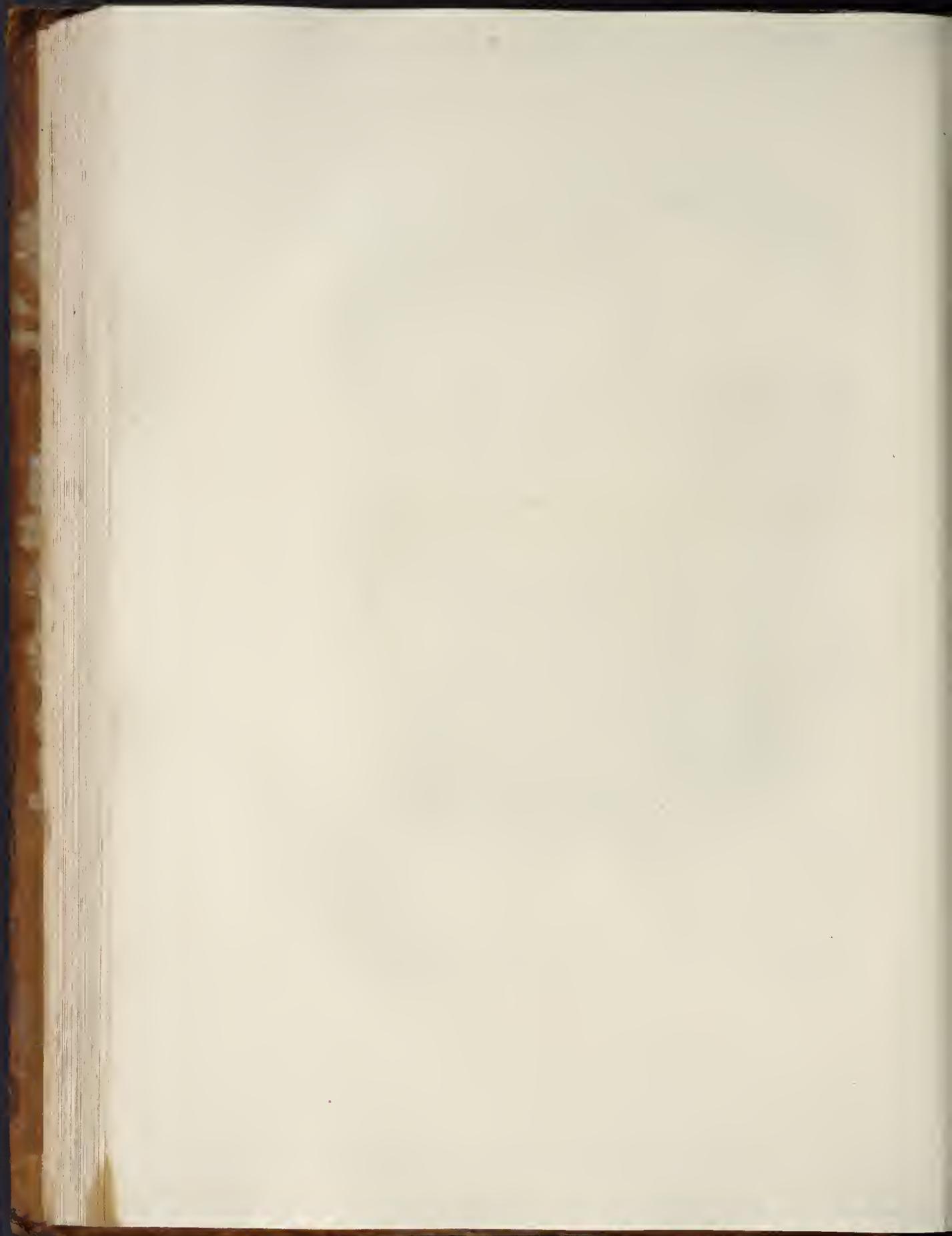
Il dì lui cadavere fu tenuto esposto , e indi sotterrato nella chiesa di Santa Caterina delle Ruote di Roma sua patria , ove gli furon celebrate l' esequie con magnificenza per ordine di Clemente XI. , che moltissimo apprezzava la virtù del defunto pittore . Informato poscia il suddetto Pontefice , che il Passeri non aveva lasciato capital sufficiente da mantener la moglie , ed una figliuola , volle egli stesso benignamente provvedervi , assegnando ad ambedue un' annua pensione da sostener civilmente il loro decoro .

Recherà peravventura meraviglia il sentire , che un professore coranto accreditato , ed a cui non mancarono mai occasioni di lavori , alla fine non avesse avanzato altro , che i mobili

bili di casa ; ma di leggieri comprenderassi per facile , qualora
 si stabilisca , ch' egli nel fermare i prezzi dell' opere non ser-
 vissi giammai di quel rigore , che altri suoi pari praticavano .
 Oltracciò fu solito di regolar la valuta del suo onorario più a
 seconda del genio , ch' avea colle persone , che a norma delle
 regole introdotte nell' arte ; talchè chiunque ingegnava si con
 carezze , e tratti cortigianeschi di legarlo , era sicuro di otte-
 nere da lui pitture bellissime a vil prezzo , oppure , lo che
 più sovente avveniva , col ricompensarlo con scarsi regali ,
 o con amplissimi ringraziamenti .

GIUSEPPE
PASSEAI







GIO GIUSEPPE DEL SOLE
P I T T O R E

Gio. Dom. Campiglia del.

F. A. P. del. sc.

G I O. G I U S E P P E

D A L S O L E

P I T T O R E.



AESTREVOLMENTE diportossi nell' opere sue l' eccellente professor di pittura **GIO. GIUSEPPE DAL SOLE**, e quantunque moltissime in numero queste non possan dirsi, nella perfezionc però la maggior parte di esse non cedono a quelle de' più celebri maestri. Fu da certuni spesse fiate censurata a torto la diligenza e l' attenzione, che quest' artefice poneva nello studia-

re e preparare i suoi componimenti, sembrando a quei tali, che somiglianti esperimenti superflui fossero, e quasi sostituiti in luogo della vivacià di spirito, e della prontezza di saper francamente colpire alla prima, le quali prerogative davanti a credere affatto in lui mancare; quando, per vero dire, ciò addiveniva dal poco fidarsi con prudenza di sè stesso, e dall' essere incontentabile nel soddisfarsi; perlochè sempre geloso dell' onor suo, con nuove applicazioni e fatiche l' ottimo ed il raro andava rintracciando, e con nuove forme e plausibili ne' proprj dipinti esprimevalo. E non solamente ciò praticava nelle figure e suoi ornati, ma altresì nell' imitazione delle cose inanimate, in cui era parimente valoroso; mentre le vedute, i paesi, le architetture, e le diverse produzioni naturali con indicibile esattezza e leggiadria rappresentava; e soprattutto insuperabile dimostrò il suo pennello nel formare lo svolazzo e la leggierezza de' sottilissimi veli, de' capelli, delle frondi, e delle ali de' puttini.

In Bologna ebbe Gio. Giuseppe il natale il dì 10. di Dicembre dell' anno 1654. da genitori ascritti alla cittadinanza della suddetta città. Il padre suo Antommaria dal Sole, pitto-

re

GIO. GIUSEPPE
DAL SOLE re di paesi affai accreditato, ed allievo dell' Albani, impegnò tutta la sua attenzione nel far rilevare il figliuolo per le lettere, nelle quali farebbe molto ben riuscito, se il trattenerfi a veder dipignere il padre suo, non lo avesse divertito dall' intrapresa applicazione, e poscia invogliato di studiare unicamente il disegno.

Nella sua volontaria elezione venne prontamente fecondato dal padre, il quale per qualche tempo diedegli pure egli medesimo utilissime istruzioni; indi vedendo, che molto il figliuolo avanzavasi nelle cognizioni, allora raccomandollo alla cura e direzione dell' esperto maestro Domenico Maria Canuti (1), nella scuola del quale con gran profitto continuò i suoi studj. Interrotti però questi vennero dalle imprudenti persuasioni di Giuseppe Mazza suo condiscipolo (2), il quale per avventura più di quello che comportasse l' etade, e l' abilità sua, scioccamente presumeva di sè stesso, sicchè indusse il buon compagno a disprezzare gli ammaestramenti del Canuti, e a fare in avvenire insieme le loro osservazioni sull' opere de' Caracci, pensando in tal guisa poter giugnere alla perfezione nell' operare.

A tale effetto adunque frequentavano amendue la casa del Conte Alessandro Fava, copiandovi le belle pitture di tanti eccellenti maestri, che vi avevano operato; indi fra di loro correggevanfi ed istruivanfi, formando regole fallaci, a norma della loro corta intelligenza. Ciò osservato diverse volte dal suddetto Conte, che crudelissimo era nell' arte, quanto mai possa essere un bravo dilettante, pentissi del favore accordato a quei giovanetti, mentre conosceva, che senza la viva voce, e l' ottima direzione d' un esperto maestro non farebbero giammai arrivati al vero possesso di quanto si erano capricciosamente ideati. Perlochè con graziosi avvertimenti, e con ragioni incontrastabili procurò di consigliargli a porsi sotto la sicura condotta dello stimatissimo professore Lorenzo Pasinelli (3).

Accomodatosi pertanto Gio. Giuseppe nella scuola di questo valentuomo, coll' assidua applicazione, e colla scorta delle buone regole dell' arte, talmente s' invaghì d' imitare l' accreditata maniera di Lorenzo, che i quadri, che intraprese a copiare

(1) V. le notizie del suddetto pittore nella Felina pittrice.

(2) V. Gio. Pietro Cavazzoni Zamatti nella Storia del-

l' Accademia Clementina T. II.

(3) V. la vita di Lorenzo Pasinelli stampata in Bologna l'anno 1703.

piare, riuscirono di una grande ammirazione a chiunque, e di somma consolazione al maestro. E benchè dir si possa sicuramente, che la maniera di Gio. Giuseppe fosse un' esatta copia di quella del Pasinelli, seppe non ostante l' avveduto scolare con giudiziosa accortezza mescolarvi fin da principio alcuni suoi tratti graziosi e particolari, che di subito la faccan distinguere dall' altra. Fralle prime pitture, che con applauso condusse questo giovane ne' luoghi pubblici, si contano essere stati i due quadri posti nel coro della Madonna di Strà Maggiore de' Padri Carmelitani Scalzi, rappresentanti la flagellazione, e la coronazione del nostro Salvatore, e una tavola, che fu collocata nella chiesa di San Giovanni de' Bolognesi in Roma. Parimente grandissimo credito gli acquistò l' altra tavola da lui dipinta col San Filippo Neri estatico avanti al Divin Sacramento dell' altare (1).

GIO. GIUSEPPE
DAL SOLE

Impegnato sempre più da questo felice incontro delle sue prime opere proseguiva con ogni maggior fervore le sue belle applicazioni, aggiugnendo nuovi studj per riuscire felicemente ne' suoi lavori, da' quali ne ritraeva lodi grandissime. Il contento, di cui allora godeva, restò in parte amareggiato per la morte del suo amato padre (2), e pel grave pensiero, che gli restava di dovere egli solo supplire co' suoi scarsi guadagni al mantenimento di numerosa famiglia, dubitando che spinto dalla necessità del danaro, dovesse forse far comparire al pubblico le opere sue meno perfette, e perciò perdere quel credito, che già si era acquistato. Ciò non ostante fu grande la sua rassegnazione, mentre venne dal Cielo largamente compensato, e provveduto a segno di poter senza grave incomodo supplire a tutto l' occorrente.

In questo tempo per aderire alla volontà del Pasinelli, il quale ansiosamente bramava, che alcuno de' suoi scolari si fosse impiegato ad intagliare in rame correttamente le sue opere, Gio. Giuseppe nel maggior fervore delle sue occupazioni non rralasciò di cimentarvisi. Onde dopo aver fatto qualche pratica nel maneggio de' ferri coll' incidere alcuni ritratti di pittori, che il Conte Carlo Malvasia pensava di porre nella Felsina pittrice,

(1) V. la descrizione di Roma, e *Pietro Caravaggi* nel-
le Pitture di Bologna. (2) Che seguì nel 1667.

—————
 GIO. GIUSEPPE
 DAL SOLE

trice , passò ad intagliare un disegno già colorito dal suo maestro al General Raimondo Montecuccoli esprimente Marte in atto di ricevere da Giunone , e da Giove uno scudo . Qual incontro lodevole ricevette dal pubblico questa stampa per la correzione , ed esattezza dell' intaglio , è abbastanza noto a' professori . Indi pose mano ad incidere un' altra bella invenzione del suddetto Pasinelli , che dimostrava San Francesco Saverio , allorchè disputando convince i fattapi del Giappone ; del qual lavoro ancora non minore fu l' applauso , che universalmente gli venne dato . Ma comechè in somigliante applicazione non pareva che vi concorresse tutto il suo genio , così con buona grazia del maestro , a cui si faceva gloria l' avere obbedito , volle seguitare a dipingere . Frattanto venutagli occasione di colorire il prospetto dell' atrio , che introduce all' altar maggiore della chiesa di San Biagio , e la volta similmente dell' atrio medesimo , si licenziò dalla scuola del Pasinelli , continuando però con esso una sincera amicizia e dipendenza a segno , che in ogni lavoro più difficiloso ne ricercava da lui e consiglio e correzione .

Quindi passò a Parma in compagnia di Tommaso Aldobrandini eccellente pittore di quadratura (1) per dipingervi la volta della sala nel palazzo di quel Marchese Giandemaria . E poco dopo si trasferì a Lucca con Marcantonio Chiarini architetto e valente pittore ancor esso di quadratura (2) , ove nella volta di una sala del Marchese Manzi dipinse il Convito delle Deità con un gran numero di figure ottimamente disposte , e ne' laterali poi vi rappresentò il giudizio di Paride , e l' incendio di Troia .

Restituitosi alla patria, tralle opere , che allora dipinse , in sommo pregio vengon tenuti per la viva espressione delle azioni i due quadri , uno de' quali rappresenta la morte del vecchio Priamo ucciso da Pirro nel tempio di Minerva , e caduto su' cadaveri già svenati de' figliuoli , con Ecuba in mezzo alle sue donne Troiane svenuta , e languente per la crudel morte data al marito , e a' suoi parti (3) ; l' altro la regina Artemisia , allorchè sorbisce la bevanda , in cui son mescolate le ceneri del

(1) V. le notizie di questo valentuomo nel Vol. I. della Storia dell' Accademia Clementina . (2) Questo bellissimo quadro passò al Marchese Durazzo di Genova .

(3) Le notizie del Chiarini v. nel suddetto Vol. I.

del suo amato conforte (1). Di somigliante eleganza e bellezza riuscì pure la pittura, ch'ei fece nella tribuna dell'altar maggiore della chiesa de' Poveri, ove figurarvi l'Eterno Padre col divino Figliuolo, che ricevono nel Paradiso la Vergine Santissima, che si vede nella tavola dell'altare (2), con numeroso stuolo d'Angeli intorno in varie e studiate attitudini egregiamente distribuite; e negli angoli poi vi fece quattro Profeti (3). Grande fu il concorso del popolo, che si portò subito a vedere questa pittura; laonde anche il Cardinale Benedetto Panfilj, che allora vi era Legato, sentendo le grandissime lodi, che venivan date al pittore, volle portarsi ancor esso ad osservarla. In tale occasione vedendo egli l'approvazione, che lo stesso Cardinale dava al suo bel lavoro, gli presentò la supplica per un parente del custode di quella chiesa, già convinto e condannato alla pena capitale, ed il Porporato benignamente gli accordò in segno della stima, che aveva per la di lui virtù.

I replicati disfagi, e gli eccedenti studj fatti dal nostro valoroso artefice nel condurre a fine un'opera cotanto grande, gli cagionarono in breve tratto di tempo una grave ed incomoda infermitade, dalla quale però passate alquante settimane ne restò affatto libero. Ristabilito in salute tornò subito ad applicare al suo geniale esercizio, dipingendo a varj Principi e Signori delle conspicue città dell'Europa diverse storie sacre, e profane (4). Fra quei che fecero acquisto delle sue pitture vi fu il Conte Ercole Giusti di Verona, che aveva ottenuto una Lucrezia violata. Questo fatto per esser così ben rappresentato invogliò il suddetto Conte a bramare, che Gio. Giuseppe gli colorisse altri quadri; ma siccome esso dubitava, che per le numerose commissioni, e molto più per la lunghezza del tempo, che egli impiegava in soddisfarli sopra ogni minima parte de' suoi dipinti, ciò non fosse per riuscircgli, invitò l'artefice a Verona, e nel proprio palazzo trattandolo potè vedere eseguita senz'altro ritardo la propria volontà (5).

Ritornato alla patria impiegossi in alquanti lavori, fra' quali

Vol. IV.

M

li

(1) Questo lo possiede il Senator *Bovio*.

(2) La pittura della suddetta Vergine fu colorita da un allievo di *Lodovico Cavacci* co' suoi disegni.

(3) Le figure di questi Profeti, siccome più e più volte volle ingrandirle, correggerle, e ritocarle, non furono comunemente giudicate pari in bellezza all'altre; ed oltretutto avendo preteso l'artefice di

emendare coll'arte il difetto dell'ineguaglianza del muro, ingannossi nello scegliere il vero punto della loro veduta.

(4) Il numero delle opere, che allora dipinse, sono descritte nel Tomo I. della Storia Clementina.

(5) V. il restante delle pitture, che *Gio. Giuseppe* fece in Verona nel Tomo I. della Storia Clementina.

GIÒ. GIUSEPPE
DAL SOLE

li viene annoverata una graziosa tavola con San Gaetano , che riceve nelle sue braccia Gesù Bambino ; e per la città d' Imola colorì un' altra tavola co' Santi Cassiano , e Grisologo . Fece parimente per i Buonaccorsi di Macerata lo stimato quadro d' Enea con Andromaca ; ed egli medesimo dopo averlo terminato volle portarsi colà , e da se collocarlo al luogo destinato .

Fin dal principio de' suoi studj aveva desiderato di vedere le cose più maravigliose dell' arte , che in Roma si conservano , e non mai si era risoluto di effettuare questo suo giusto pensiero . Nell' anno poi 1716. avendo trovato il riscontro di un suo amico , ne intraprese il viaggio da tanto tempo differito . Passando di Firenze , fu ad inchinare la Gran Principessa Violante di Toscana , dalla quale fu accolto con segni di vera stima , e di benigne dimostrazioni ; e indi con lettere efficaci essa lo raccomandò in Roma a varj personaggj .

Tratteneasi in quella città , gustando a suo piacere il bello di quei stupendi monumenti delle sovrumane operazioni ; e benchè diverse fossero le occasioni che gli venivano offerte di lasciarvi qualche parto de' suoi accreditati pennelli , non ostante le generose ricompense , non volle impegnarsi con alcuno . Conduffe bensì un ritratto al naturale di un nipote del suo amico , e compagno , in casa del quale essi stavano alloggiati , e questo suo lavoro fu da' professori reputato in ogni sua parte esattissimo . Più volte ebbe eziandio l' onore d' essere ammesso all' udienza del Sommo Pontefice Clemente XI. , dal quale avanti la sua partenza fu regalato di alcune reliquie insigni .

Dopo il suo ritorno a Bologna , fralle cose , che ebbe commissione di fare , la principale si fu il dover dar compimento alla tavola esprimente il mistero della Santissima Annunziazione , cui già per la chiesa di San Gabbriello delle Monache Teresiane Scalze aveva lasciata abbozzata Lorenzo Pafinelli (1) . Gio. Giuseppe considerata l' idea del suo maestro , ed il lavoro fatto , risolvè di non por mano in quell' opera ; ma bensì sopra un' altra tela con differente invenzione colorì lo stesso soggetto , il quale posto dipoi al suo luogo non incontrò quell' universale approvazione , come da' più supponevasi .

A persuasione dello stesso amico , che lo aveva condotto a Ro-

(1) Lorenzo Pafinelli morì nell' anno 1700.

Roma, s' incamminò ultimamente a Venezia per considerare le maravigliose ed eccellenti opere de' maestri di quella stimatissima scuola. Ma troppo infelice fu per lui un tal diletto, poichè acquistò una fistola di testa cotanto pertinace e maligna, che quantunque per poco si dimostrasse alleggerita, in breve però fecesi sentire più fiera, e noiosa per qualche esulcerazione, che principiò a formarle nella lingua. Egli nondimeno quantunque indisposto proseguì i suoi lavori, conducendo frattanto una tavola da altare per la chiesa de' Gesuiti di Piacenza. Indi avendo incominciato a colorire due quadri, uno de' quali esprimeva Diana colle sue ninfe nel bagno, e l'altro il Giudicio di Paride, restarono amendue abbozzati; imperciocchè fattisi maggiori gl' incomodi del suo male, questo degenerò poi in un vero cancro. Conoscendosi da Gio. Giuseppe esser disperata la guarigione, ed essere altresì questa l'ultima sua malattia, s'accinse con gran costanza, e rassegnazione a soffrirne i compassionevoli effetti, e con sentimenti di un'ottima morale cristiana a prepararsi per l'eternità.

Consumata finalmente dal male tutta la lingua, ed una gran parte ancora del volto, passò agli eterni riposi il dì 22. di Luglio dell'anno 1719., e dell'età sua il settantacinquesimo, con estremo dolore de' suoi parenti, amici, e scolari, che lo assistevano.

Al suo cadavere fu data sepoltura nel cimitero de' Cappuccini; e dopo i di lui fratelli in sua memoria fecero solenni esequie nella chiesa di Santa Maddalena sua parrocchia, ove incontro al ritratto dell'illustre valentuomo defunto tennero esposta l'egregia tavola, che aveva fatto pe' Gesuiti di Piacenza, la quale rappresentava San Stanislao Kostka in atto di ricevere dalla Vergine, correggiata da un vago coro d'Angeli, il divin Bambino Gesù. In tutta questa pittura non ebbe tempo l'artefice di terminare un piede alla figura di nostra Signora, onde solamente abbozzato rimase, come di presente ancora si vede; avendo stimato proprio quei Padri, che più risalto desse all'opera, ed al nome dell'autore quella mancanza, che se da altro maestro fosse stata perfezionata.



ANTONIO BELLUCCI
PITTORE

Cic. Don. Campiglia del

A. J. Rossi. f.



A N T O N I O
B E L L U C C I
P I T T O R E.



IUSTAMENTE fu inalzato il valore dello spiritoso artefice ANTONIO BELLUCCI dal Re de' Romani Giuseppe , che indi ascese al Trono Imperiale , col dichiararlo suo pittore ; laonde con suo gran vantaggio per mezzo di un tal distinto onore ebbe largo campo di far risaltare la propria abilitade , e d'esser conosciuto ed apprezzato dalla maggior parte degli Elettori , e da

ANTONIO
BELLUCCI

altri Principi della Germania , pe' quali impiegò sovente i suoi lavori , ed ebbe il comodo di trattenerli lungo tempo nelle corti de' medesimi a' loro servigj .

Nella città di Venezia nacque l'anno di nostra salute 1654. questo suo degno cittadino , il quale nella sua gioventù per essere inclinatissimo agli studj del disegno , s'applicò volentieri ad esso sotto la direzione di Domenico Disinico , nobile della città di Sebenico nella Dalmazia . Poscia dal medesimo apprese il modo di maneggiare i colori ed i pennelli , ponendosi a dipingere varj capriccj . Da questi passò a' componimenti storici , e a formare i ritratti dal vivo , che al maggior segno terminava graziosi e somiglianti .

Siccome le diverse pitture , che il Bellucci giornalmente conduceva , venivan lodate dagli stessi professori quali produzioni eleganti di un ingegno pronto e vivace , essendochè non così di leggieri lasciavali egli uscir di mano lavori non istudiati , e proprj del soggetto , che intendeva rappresentare ; così anche i dilettranti , e gli amatori dell' arte incominciarono a stimarlo , e a dargli frequenti occasioni di ornare co' suoi quadri i loro gabinetti e gallerie . Inoltre non mancavano di occuparlo nel farsi ritrarre al naturale a cagione della vera espressione de' ca-

ANTONIO
BELLUCCI

de' caratteri , che di ciascuno faceva comparire sulle sue tele ; dimodochè chiunque era avuto in pratica , di subito con piacere veniva riconosciuto , e additato .

Oltre a' suoi privati lavori , che con tanto applauso erano ricevuti , fu eziandio impiegato in alquante opere esposte al pubblico ; e nel numero di esse si hanno nella sua patria il quadro esprimente una storia del vecchio Testamento , che fu collocato sopra l' altare di Sant' Anna nella chiesa dello Spirito Santo , e il quadro dalla parte destra del maggior altare nella chiesa dell' Ascensione , rappresentante la Natività della gloriosa Vergine Maria .

Anche nella città di Verona esiste di questo pittore una bellissima tavola nella chiesa de' Carmelitani Scalzi , nella quale egli dimostrò nell' alto una Gloria coll' Eterno Padre , condotta con soavità di colori , e di tratti ; e nella parte di mezzo sopra le nubi San Giuseppe , e nel piano Santa Teresa prostrata avanti al medesimo . Parimente nella chiesa di San Leonardo de' Canonici Regolari , posta fuori della porta di San Giorgio , sonvi in quegli altari due tavole , in una delle quali espresse San Giovambattista in atto di battezzare il Salvatore , e nell' altra la Vergine Santissima col divino Infante ; siccome nella chiesa di San Giorgio di Castagnar poco lungi dalla città havvi di lui una tavola con Sant' Antonio da Padova ; ed alcune pitture nella chiesa de' Santi Filippo e Giacomo vengono dagli intendenti attribuite al Bellucci .

Trasferitosi poscia nella Germania operò in diverse città , e particolarmente in Vienna , ove essendo stato ammesso a ritrarre Giuseppe I. Re de' Romani , l' elegante maniera di lui incontrò sì fattamente il genio di quel Sovrano , che oltre all' esser egli stato dichiarato suo pittore , numerose furono le opere , che di sua volontà ebbe luogo di eseguire .

Si trattene inoltre per lungo tempo a' servigj dell' Elettor Palatino ; e dopo d' aver sempre più fatta conoscere ne' molti e diversi lavori , che da parecchi personaggj venivangli ogni giorno ordinati , la singolare eccellenza dell' arte sua , finalmente essendo giunto all' età di anni settantadue terminò di vivere nella Pieve di Soligo nel territorio di Trevigi l' anno 1726. con sommo rammarico degl' intendenti .

AN-



ANTONIO SCHIAVINI
PITTORE

Vedi l'ampolla del

Ferdinando Gregori f.



A N T O N I O

S C H O O N I A N S

P I T T O R E.



EGNO certamente di somma lode , e dell' univertale estimazione fu sempremai reputato quel professor di pittura , che seppe unire ne' suoi dipinti colla peregrina erudizione della storia lo squisito conoscimento di tutto l' essenziale dell' arte . Di queste due egregie prerogative , come viene asserito , dimostrossi francamente possessore il valoroso artefice ANTONIO SCHOONIAN S ;

ANTONIO
SCHOONIAN S

le quali però furono da lui acquistate con l' indetessa applicazione , colla buona educazione d' un ottimo precettore , e colle replicate osservazioni fatte sull' opere de' più eccellenti maestri , che illustrarono le numerose scuole oltramontane , e quelle della nostra Italia .

L' anno della comune salute 1655. nacque Antonio nella città d' Anversa , e fino dalla tua più tenera età ebbe la bella sorte d' essere allevato nell' esercizio della pittura sotto la direzione del gran filosofo , pittore , e architetto Erasmo Quellin scolare di Pietro Paolo Rubens (1) . Il profitto maraviglioso , che aveva egli fatto seguendo gl' insegnamenti di sì valente maestro , ed altresì le belle operette , che coloriva con applauso de' suoi concittadini , l' invogliarono all' acquisto di nuovi lumi nell' arte , per mezzo de' quali potesse viepiù avvanzarli a quel grado di perfezione , qual' ei bramava ; quindi è che senza indugio risolvè di porsi in viaggio , indirizzando i primi suoi passi verso la Francia . Era egli allora in età d' anni 18. dotato dalla natura di vivace spirito , e ingegno ; al quale essendo unita una pronta volontà di tutto apprendere , e di far chia-

(1) V. le notizie del suddetto valentuomo nel *Sandart* Part. II. Lib. III. Cap. xxiii. , nel *de Piles* ,

nel *Felibien* , in *Cornelio de Bie* , nell' *Abregè* del 1745. ec.

ANTONIO
SCHOONIAERS

chiaro il suo nome , non dee recar maraviglia , se in ogni luogo , dove arrivava , procurò di far conoscere la somma sua abilità in diverse pitture , nelle quali venne impiegato , e che per l' elegante suo stile furono avute in grandissima stima .

Pervenuto nella Città di Lione , ed avendo la sua maniera di dipingere incontrato il comun gradimento , gli convenne di lì trattenerli per lo spazio di venti mesi in continovi lavori , che gli venivano di giorno in giorno ordinati . Quindi incamminatosi nell' Italia volle studiare e copiare le più rinomate opere de' nostri valentuomini ; e finalmente arrivato in Roma si protestò , che ivi unicamente credeva di poter giungere a quell' alto segno di perfezione , che già avea concepito nell' animo suo . A tal fine adunque postosi a rinnovare i suoi studj , quanto havvi di più celebrato nella pittura , nella scultura , e nell' architettura si de' tempi da noi remoti , che de' più prossimi , tutto più e più volte copiò ; talmentechè fu sì grande il possesso , che delle singolari parti di quei monumenti ritenea nella sua mente , che talvolta ancora , senza averle presenti , a suo talento benissimo le ritraeva . Profegui per dieci anni continovi le sue gustose applicazioni , e non farebbevi per anche da quelle distaccato , pel piacere che in simigliante esercizio , e in sì laudevole osservazioni ritrovava sempre maggiore , se il desiderio di acquistar gloria nella Germania non avesse moderato sì nobil genio .

Abbandonata pertanto l' Italia trasferissi immantinente a Vienna , ove procurò di far mostra delle gran cognizioni , che avea acquistate , col pubblicare varie sue pitture , per la squisitezza delle quali ben tosto si guadagnò il nome di eccellente artefice . Perlochè essendo introdotto in quella corte , e avendo fatta conoscere la sua perizia , fu dall' Imperator Leopoldo I. fermato al suo servizio in qualità di pittore di camera . In tale stato godendo egli il benigno favore del suo Sovrano , fu ancora dal medesimo onorato del bel distintivo della medaglia d' oro coll' impronta Imperiale , appesa ad una catena parimente d' oro .

Oltre alle numerose pitture , che Antonio lavorò per la famiglia Imperiale , pe' principali Ministri della corte , e per la primaria nobiltà di Vienna , occupatissimo era sempre nel fa-
re

re i ritratti al naturale , nel qual genere di lavoro può francamente dirsi , che arrivasse al sommo dell' arte . Faceva in essi primieramente trionfare l' espressione del vivo ne' proprj caratteri di fisonomia , e l' aria di cupi affetti , e pensieri , o di giocondità , e contentezza , che in differente guisa legger si suole sul volto di ciascheduno . Per questa maravigliosa imitazione dell' originale , chiunque una volta avesse conosciuto il personaggio da lui colorito , di subito lo ravvisava . Indi poneva ogni più diligente attenzione nel far risaltare i suoi dipinti co' proprj abbigliamenti , o divise ; poscia con avveduta distribuzione di chiaro e di scuro sapea sì fattamente lumeggiargli , che non già in una superficie di piana tela colorite , ma bensì di rilucivo e rotonde dimostravansi quelle parti , che da lui venivano rappresentate .

ANTONIO
SCHOONIANS

Molte ancora sono le tavole da altare , che Antonio ebbe commissione di condurre per diverse città , e luoghi degli Stati ereditarj dell' Austria , siccome per altre capitali della Germania ; ma noi soltanto ci ristringeremo a dar notizia di alcune , che si possono osservare nelle chiese dell' Imperial città di Vienna . Nella Metropolitana adunque esiste la lodatissima pittura sul rame , che è collocata all' altar di San Giuseppe , nella quale figurò il Santo in atto di sostenere sulle braccia il Bambino Gesù ; e nella chiesa di San Pietro si vede colorito da lui in una vasta tela il martirio di San Bastiano al vivo rappresentato , e sì bene espresso per le varie attitudini , e movimenti di quell' azione , che si rende oltremodo maravigliosa all' osservazione l' istoria , e la grandiosità nel rappresentarla . Parimente nella chiesa degli Agostiniani detta Landstaf , siccome nell' altra della Madonna detta Maria Silff vi sono di questo valente artefice due stimatissime tavole esposte su quegli altari .

Ma comechè oramai la rinomanza ed il credito dell' eccellenti opere dello Schoonians trovavasi pervenuta anche nell' Inghilterra , così pel giusto concetto , che in Londra si era di lui formato , vennegli fatto invito , che colà si portasse per soddisfare alla virtuosa curiosità di molti , che bramavano le sue pitture , ed in ispezie i ritratti . Accettò volentieri il pittore una tale occasione , ed ottenutane la permissione dalla Cor-

ANTONIO
SCHOOBIANS

te Cesarea , s'incamminò a quella volta . Ivi fu accolto con applauso , e per qualche anno continuò ad operare con universale soddisfazione ; e fu maggiore il desiderio , ch' ei lasciò di sè stesso negli animi di tutti quei nobili personaggi nella sua partenza , di quello che si era già risvegliato in ciascuno per la venuta del medesimo in quelle parti .

Dalla città di Londra si trasferì in Amsterdam , ove si trattenne per tre anni in circa , passando poscia a Dusseldorff , nel qual luogo essendo ad inchinare quell' Elettore Palatino , ricevè dal medesimo alcuni ordini di pitture , le quali avendo felicemente eseguite , si trovò anche da questo Sovrano benignamente distinto coll' onoranza della medaglia e della catena d' oro da portarsi al collo pendente . Indi per le nuove commissioni , che seguitamente dall' Elettore gli venivan date , gli convenne di prolungar quivi la sua dimora più di quello , che avca determinato ; ma una tal permanenza gli arrecò gran vantaggio e decoro ; poichè oltre ad un notevole avanzamento del suo interesse , acquistò un credito straordinario in quelle parti ; e fu tale il particolare affetto che il suddetto Elettore portava alla virtù di questo valentuomo , che l' indusse a non isdegnar sovente di trasferirsi pubblicamente alla di lui abitazione per vederlo operare .

Finalmente avendo visitate altre corti dell' Imperio si restituì a Vienna , continuando l' esercizio dell' arte sua fino all' anno 1726. nel quale mortalmente inferatosi finì di vivere il dì 12. d' Agosto in età d' anni settantuno .

Al suo cadavere fu data onorevol sepoltura nella chiesa di San Michele de' Padri Bernabiti della suddetta città di Vienna (1) .

FRAN-

(1) Della sorprendente vivacità , e raro lavoro de' ritratti coloriti dallo *Schoobians* vengo assicurato dal gentilissimo *Mr. Joannon de Saint Laurent* , a cui mi dichiaro debitore delle presenti notizie , per favorirmi delle quali si portò in persona dalla vedova del suddetto pittore . In quest' occasione egli vedde in casa della medesima , tra gli altri quadri che del marito ancora conserva , il di lui ritratto figurato in abito di corte colla medaglia Imperiale in petto , e in atto di dipingere , ed all' incontro vi sono alcuni

amici del medesimo , ritratti parimente al naturale , che lo stanno ad osservare . Havvi ancora il ritratto di un Cappuccino predicatore dell' Elettore Palatino , che volle fare in Dusseldorff , quando egli si trattenne a quella Corte , perchè la testa , e l' effigie di quel venerando uomo gli parvero , come in effetto sono , sopra ogni credere bellissime ; onde ottenutane la permissione dallo stesso Padre , in quattr' ore , che stette al naturale , terminò la pittura , che in ogni sua parte si può dire simabilissima e rara .



FRANCESCO TREVISANI
PITTORE

San Don. Cappella del

Carlo Gregori.

99

F R A N C E S C O
T R E V I S A N I

P I T T O R E .



'AMMIRABIL franchezza nell' operare , e la maestrevol destrezza nell' adattare con natural proprietà , e con particolare chiarezza di tinte numerose figure ne' suoi dipinti ; e la forza altresì del colorito conservata mai sempre fino all' ultima vecchiezza , e colla nobile eleganza del comporre congiunta : rendè celebre oltre modo il nome , ed il merito di questo eccellente pit-

FRANCESCO
TREVISANI

tore , il quale procurò di viepiù perfezionare la maniera , ed il gusto de' suoi lavori coll' assiduo studio da esso fatto nel ben considerate e copiare le stupende incomparabili pitture del Correggio , e del Veronese .

Il giorno nono del mese d' Aprile dell' anno 1656. nacque in Capo d' Istria città situata sulle frontiere di Triette , FRANCESCO TREVISANI , il quale da Antonio suo padre , architetto di qualche credito , ebbe i principj dell' arte . Indi venne assistito da un certo pittore Fiammingo , assai stimato nel colorire in piccoli spazj orride e spaventevoli fantasie , dimostranti incantesimi e immaginarie trasmigrazioni . Tale era la capacità dello spiritoso Francesco nell' apprendere , che non avendo ancora terminato l' anno decimo dell' età sua , inventò e colorì un piccol quadro sulla maniera del suo maestro ; perlochè essendo stata la suddetta pittura universalmente reputata da quei concittadini un portento , consigliarono il padre , che lo mandasse a studiare a Venezia , ove sarebbe certamente riuscito un valentuomo di primo grido .

Aderì il genitore alle persuasive de' suoi amici , e là inviò il figliuolo raccomandato alla direzione d' Antonio Zanchi da

Vol. IV.

N 2

Este

Este (1), pittore nel concetto di molti di gran valore per l'arbitraria disposizione del suo dipingere, in cui ravvisavasi l'invenzione di una maniera del tutto nuova, e affatto propria de' suoi pennelli. Adattossi ben presto Francesco a seguirlo nello stile ghiribizzoso dello Zanchi, e ad operare in conformità della di lui inclinazione, e capriccio, dimodochè le tele, che allora coloriva, erano apprezzatissime per la perfetta somiglianza che aveano con quelle del maestro.

Non tralasciava però di applicarsi anche full'opere de' primarj artefici di quella scuola, le quali conosceva assai bene ritenere in se fondamenti più stabili, ed istruttivi per erudire la mente di uno attento, e studioso osservatore dell'ottimo; e diede ben tosto il Trevisani agli amatori dell'arte molte chiare riproove del suo buon gusto ed intelligenza; ond'è che facilmente gli riuscì d'acquistarsi una vantaggiosa estimazione de' naturali talenti; e ciò si conobbe dalla frequenza delle commissioni, ed impegni, a' quali si studiò di corrispondere colla maggiore attenzione e diligenza, e colla più possib' e sollecitudine. Nel fervore però de' suoi studj, siccome dotato ritrovavasi di leggiadra avvenenza, e di un' indole nobile e generosa, non tralasciò d'attendere ancora a tutti gli esercizi cavallereschi per far comparire più brillanti e aggradevoli i naturali suoi doni.

Non eravi in Venezia conversazione di allegra gioventù, in cui prima d'ogn'altro non fosse chiamato; ed egli ogni luogo condivideva col sale de' suoi piacevoli motti, delle sue facezie, e delle sue poesie, che con pari brio ed erudizione andava talor componendo. Impiegavasi pure con molto applauso in recitare all'improvviso eroiche commedie, ed amenissime burlette; talchè erasi oramai renduto l'oggetto più caro e solazzevole di quella nobiltà.

Frequentando questi piacevoli passatempi una nobil giovane Veneziana, questa si sentì ben presto con un potente insieme e dolce incanto rapita dalla rara e vivace bellezza del nostro pittore; e quantunque egli con lei fingesse in principio una certa bizzarra dimostrazione d'affetto, trovossi alla fine della medesima ardentemente invaghito. Continuarono ambedue

(1) Le notizie di *Antonio Zanchi* da Este v. nel *Sandrott* ecc.

bedue per qualche spazio di tempo la loro amorosa corrispondenza , fomentata eziandio dall' incauta promessa di un futuro maritaggio ; ma ripensando poi Francesco a qual pericolo s' esponeva , avrebbe voluto in qualunque maniera ritirarsi dal contratto impegno ; ella però costante nella sua prima determinazione , ogni giorno più ne procurava l' adempimento . Perlochè accordatisi finalmente i due amanti , risolsero d' abbandonar Venezia , e di fuggire con ogni maggior segretezza a Roma , ove lontani dall' ira , e dalle minacce de' parenti , potefero in pace unitamente condurre i suoi giorni .

FRANCESCO
TREVISANI

Giunti pertanto in quella città , si rifugiò Francesco sotto la protezione del Cardinale Flavio Chigi nipote di Alessandro VII. , dal quale accolto benignamente ebbe ben tosto commissione di colorire la tavola col martirio de' Santi Quattro Coronati , che fu poi collocata ad un altare del Duomo di Siena ; nel qual luogo vien asserito , che sia parimente di mano del Trevisani l' altra tavola esprimente i santi Apostoli Jacopo e Filippo . Dipinse inoltre pel suddetto Cardinale la bellissima tavola esprimente il martirio di Sant' Erasmo , che ebbe luogo nella principal chiesa del suo Vescovado di Porto .

S' espose pure a colorire opere pubbliche , contandosi in primo luogo il quadro posto a man destra dell' altar maggiore della chiesa di Sant' Andrea delle Fratte , che riuscì eccellentemente condotto con lode ed approvazione di tutti . E siccome per la pittura del prefato quadro eravi qualche impegno di concorrenza , fu assegnato al nostro artefice ventiquattro giorni di tempo a terminarlo ; ed egli ciò non ostante accettò la dura commissione , e nel termine prescrittogli soddisfece a sè , a' protettori , ed al pubblico con vergogna maggiore de' suoi contrarj . Passò poscia a colorire nella chiesa di San Silvestro in capite la pittura della cappella del Crocifisso insieme co' laterali ; ed in quest' opera similmente accrebbe applauso e credito al suo valore .

Venutagli frattanto l' opportunità di servire con diversi quadri di storie , favole , e ritratti al naturale il Duca di Medina , allora ambasciatore appresso alla Sede Pontificia per la corte di Spagna , in sì fatta guisa incontrò il buon gusto di quel Signore , che volle in seguito ed ottenne di mano del medesimo artefice , ed eseguite con somma prestezza , moltissime

me

FRANCESCO
TREVISANI

me copie delle più eccellenti pitture del Coreggio, e di Paolo. Una sì fatta occasione riuscì assai favorevole pel Trevisani, mentre ne potè ricavare sì notabil vantaggio pe' suoi studj, che in avvenire assai migliorando la sua maniera, seppe comparire ne' proprj dipinti corredato della graziosa dolcezza del Coreggio, e della nobile, e gustosa leggiadria del Veronese.

La stima delle sue pitture sì elegantemente condotte, renduta oramai troppo comune alla nostra Italia, non andò guari che trapassandone i confini, penetrò fino alle più remote provincie ultramontane, di dove replicate furono le ricerche, che delle sue opere gli venivan fatte; ond' è che il Cardinale suo protettore per distinguere il merito del Trevisani appresso a' forestieri, gli ottenne la croce da cavaliere, ed in ogni incontro dimostrò per esso grandissima propensione nel favorirlo.

Passato questi a miglior vita (1) trovò immediatamente la protezione del Cardinal Pietro Ottobuoni, che desiderò da' suoi pennelli abbellita la propria galleria. Fralle pitture, che Francesco dipinse per questo Porporato, famosa riuscì la strage de' Innocenti, il fogno di San Giuseppe, e la Samaritana; e nel numero de' quadri contasi quello bellissimo colla santa Conversazione (2). Altre opere similmente in varj tempi condusse il Trevisani per le chiese di Roma, ed in ispezie la stimatissima tavola col San Francesco d' Assisi in atto di ricevere le stimate, la quale ebbe luogo all' altar maggiore dell' Arciconfraternita del medesimo Santo, e l' altra tavola col tranlito di San Giuseppe. Condusse parimente una delle pitture laterali, nella chiesa di Sant' Ignazio; e colorì eziandio gli angoli della cupola nella cappella, ove conservasi il Fonte Battesimale in San Pietro in Vaticano. Venne inoltre eletto dal Pontefice Clemente XI. a dipingere nella Basilica Lateranense la figura di Baruc, uno de' dodici Profeti, de' quali fu adorna (3).

Le continue commissioni, che sempre aveva dalle principali corti dell' Europa, lo tenevano di continuo occupato, e principalmente quelle, che ebbe dalla corte di Moscovia, essendo lo Czar Pietro, cognominato il Grande, invogliatissimo del-

(1) Il Cardinale Flavio Chigi morì nel 1693.

(2) Questo quadro fu l' anno 1724. dal Cardinale Ottobuoni regalato alla confraternita di Santa Maria Maddalena al Corso, della quale era protettore; e di presente si vede adattato ad un altare della detta chie-

sa. V. le descrizioni di Roma.

(3) I cartoni de' sopraddetti dodici Profeti furono collocati tutti insieme non ha molto nella galleria del palazzo Vaticano. V. la descrizione del detto palazzo fatta da Agostino Taia.

dell' egregio stile praticato da questo valoroso pittore . Non passava personaggio per Roma , che non lo visitasse , e nol ricercasse per farsi ritrarre al naturale , ed inoltre non procurasse ancora di fare acquisto di alcuna delle sue pitture , o fosse questa di figure , o di architettura , o di marine , o di paesi , o di animali , o di fiori ; nel che fare riusciva eccellentissimo , avendo un intero e franco possesso sull' universalità del dipingere .

FRANCESCO
TREVISANI

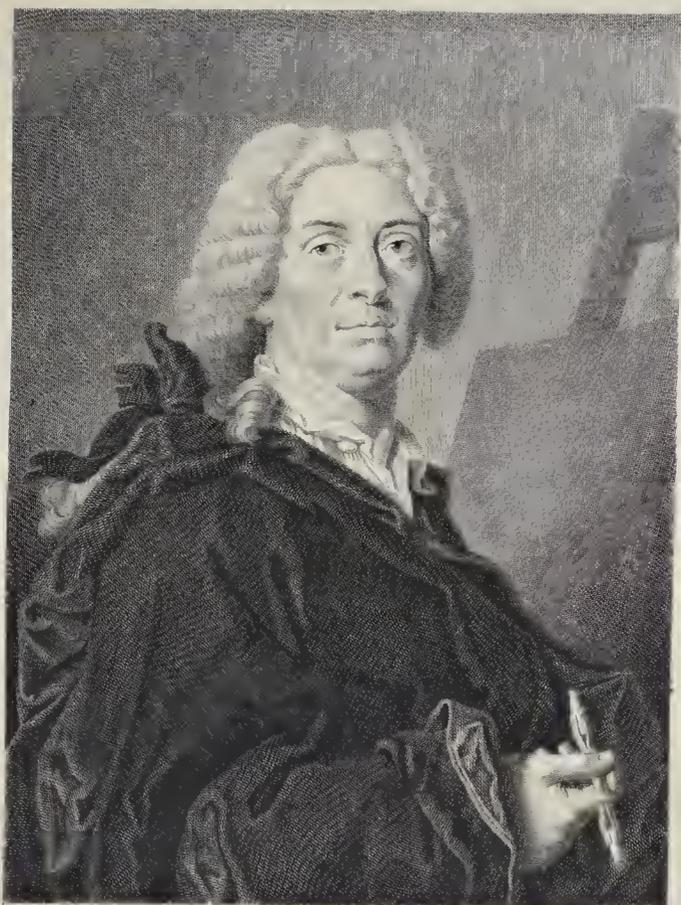
Benchè circondato da tante studiose occupazioni , dava però a suo tempo riposo alla mano , e sollievo all' affaticata sua mente coll' oneste ricreazioni fra gli amici , sfogando allora la bizzarria del suo spirito naturale , che sempre lieto mantenne fino all' ultimo giorno del viver suo . A tale effetto avea fatto nella propria abitazione un vaghissimo teatrino , ove egli , ed una scelta conversazione d' eruditi compagni recitavano con grande applauso all' improvviso diverse commedie .

Finalmente avendo principata una ravola rappresentante San Michele Arcangelo , cui doveva mandare a Napoli , fu sorpreso da un catarro soffogativo , che nello spazio di brevi giorni lo privò di vita il dì 30. di Luglio dell' anno 1746. , e dell' età sua il novantunesimo (1) . Al suo cadavere furono accordate tutte le ceremonie di distinzione , che soglionfi praticare co' nobili defunti ; perlochè la sera venne associato con quantità di lumi nella chiesa di San Giovanni della Malva sua parrocchia ; e la mattina seguente fu tenuto esposto sopra eminente catafalco , e con apparato lugubre per tutta la chiesa . Intervenero a quest' ultima funzione gli Accademici di Santo Luca , e numeroso popolo , che non cessava di lodare nel Cavalier Trevisani la squisitezza nell' arte , la sua modestia , ed umiltà nel contegno di se medesimo , e la somma carità , con cui avea trattato i poverelli , i quali non mancò mai di proteggere con abbondanti e continuati soccorsi .

NIC-

(1) Nella suddetta pittura , che esiste con altre sue opere appresso *Domenica Trevisani* unica figliuola di lui ,

ed erede , si ravvisa il grande spirito , che ancora in quell' avanzata età mantenevano i suoi pennelli .



NICCOLÒ DE' LIGILLIERE
PITTORE

in Roma, ampliato dal.

P. A. P. 1711

N I C C O L O

D E L A R G I L L I E R E

P I T T O R E .



UNA disposizione nell' inventare , lodevol-
 disegno con grandezza di stile , e una gran
 pratica nell' esprimere vivamente la tem-
 bianza , e la forza delle umane passioni ,
 unita al maneggio di un pennello morbi-
 do a tempo , e risentito da' franchissimi
 colpi , furon le belle prerogative , che a
 questo professore arrecarono molta stima ed
 applauso .

NICCOLO'
 DE LARGIL-
 LIERE

Sortì il suo natale in Parigi il dì 2. d' Ottobre dell' an-
 no 1656. P' accreditato pittore NICCOLO' DE LARGILLIERE,
 quantunque il padre suo fosse originario della città di Beau-
 vois , ed avesse stabilita la sua dimora , e la casa di negozio in
 Anversa .

Non aveva Niccolò ancor terminati i primi due lustri
 dell' età sua , quando il padre coll' occasione di dovere spedire
 a Londra diverse mercanzie inviollo colà , acciocchè princi-
 piasse a far pratica nella maniera del trafficare . Il giovanetto
 però in vece di attendere allo smercio delle mercanzie , da un
 intrinseco e più nobil genio portato applicossi ad imparare il
 disegno . Dopo il corso di due anni il padre informato già de-
 gli studj che in Londra aveva fatti , richiamollo in Anversa ;
 ove facendogli con paterna amorevolezza primieramente cono-
 scere , che quanto sicuri erano i vantaggi della mercatura , al-
 trettanto incerti si erano gli onori che provengono dall' arte
 del dipignere , lasciollo indi in libertà d' eleggersi quell' im-
 piego , che più volentieri gli fosse piaciuto l' esercitare .

Sentendo Niccolò rimessa nel suo arbitrio la risoluzione ,
 e la scelta , francamente accettò di proseguire gl' incominciati
 studj della pittura ; perlochè subito il genitore medesimo a lui

compiacendo, il raccomandò alla direzione di Francesco Goubeau, maestro in quelle parti di qualche credito (1); e quantunque in quella scuola altro non colorivasi, che fiori, frutti, pesci, animali e paesi, e talvolta ancora capricciose bambocciate ad imitazione del de Laer, e del Miel (2): ciò non ostante Niccolò ingegnavasi di fare le sue maggiori applicazioni sulle migliori istorie, e sull'opere eroiche di quei più rinomati professori.

NICCOLO'
DE LARGIL-
LIERE

Osservò per sei anni continovi un tenor di vita assai rigoroso ed applicato, faticando indefessamente giorno e notte pel vivo desiderio d'apprendere ad imitare in generale la natura in ogni sua parte. Quindi assicuratosi nel credito delle sue belle ed universali operazioni, che felicemente incontravano, volle far ritorno in Londra, ove sul principio impiegossi a rifare alquante tele d'illustri professori, o dall'ingiurie de' tempi, o dalla negligenza di coloro che le possedevano, in aspetto assai deforme malamente ridotte. Ma avendo dipoi condotto a fine varj quadri di propria invenzione lavorati in vero con diligenza e con gusto, nell'essere i medesimi esposti al pubblico, sollevarono tra' professori, e fra' dilettranti un impegnosa gara, ed una division di partito; dal che egli ne ritrasse un notabil profitto per le numerose commissioni, che da molti gli venivan date.

Fra quei che approvavano gli spiritosi dipinti del Largilliere eravi Pietro Lely (3) primario pittore del Re Carlo II., il quale strinse con lui una buona corrispondenza d'amicizia; ed Heu May soprintendente delle fabbriche reali, per la stima che faceva della di lui abilità, lo fece conoscere al Re, dal quale ebbe ordine di colorire molte tele, e fu dal medesimo onorato della sua presenza nella propria abitazione. Fattosi inoltre conoscere per valente ritrattista, tale fu il numero de' concorrenti, che quasi era forzato, per soddisfare a tutt' i principali Signori della corte, a lavorare ancor di notte; e viepiù avrebbe profitto in somiglianti lavori, se dopo quattro anni di permanenza, le civili discordie di quel regno non lo avessero posto in istato di riveder Parigi.

Do-

(1) V. l' Abregè dell' anno 1745. T. II.

(2) Le notizie di *Pietro de Laer* detto il *Bamboccio*, e di *Giovanni Miel* detto *Giovannino della Vite* v. nel Vo-

lume II. di questa Serie.

(3) La vita di questo pittore è descritta nel Vol. II. di questa Serie.

Dopo d'aver preso al ritorno nella sua patria alquanto riposo, per non rimanervi più lungo tempo ozioso, si diede a ritrarre al naturale alcuni suoi parenti ed amici, dipingendo per uno di questi il bel quadro coll' ideale invenzione del Parnaso, che grande strepito fece per tutta la città. Francesco Vander Mulen pittore Fiammingo, ed uno de' professori stipendiati dalla Reale Accademia (1), avendo osservate le ben condotte opere dello spiritoso Largilliere, unitosi con Carlo Le Brun (2) primo pittore del Re Luigi XIV., tanto questi si adoperarono appresso al medesimo, che alla fine riuscì loro di stabilirlo in Parigi; contuttochè il mentovato soprintendente di Londra con premurose lettere lo invitasse a ritornare alla corte, offerendogli posti e stipendj vantaggiosissimi.

NICCOLO'
DE LARGIL-
LIERE.

Vinto Niccolò non solamente dal proprio naturale istinto dell' amor della patria, quanto ancora dal timore di non diventare ingrato a' suoi parzialissimi protettori ed amici, ricusandone con bella e graziosa maniera l' invito, e nulla curando le generose offerte, nè il proprio interesse, volle amico più volentieri dimorare in essa, che sconosciuta, ed in mezzo agli onori vivere in altro paese. Per una tal grata riconoscenza dimostrata a' suoi benefattori fu da' medesimi subito occupato a rappresentare co' pennelli in una vasta tela gli omaggi di tutto Parigi presentati alla Duchessa di Borgogna per mezzo di Mr. du Bois proposto de' mercatanti, e per mezzo di altri principali ministri della medesima capitale; la quale opera fu in vero di gran cimento, per esser le numerose figure, che la componevano, tutte di persone viventi, e ritratte dal vivo, e disposte in forma di storico componimento. L' ammirabile simetria usata dall' artefice nel condurre a fine questa pittura, avendo incontrato l' universale applauso de' soprammentovati due professori, fece sì, che da' medesimi venisse poscia impiegato a colorirne un' altra di somigliante grandezza, nella quale espresse l' onore compartito dal Re Luigi XIV. a' Rappresentanti il popolo della Capitale col pranzare nel loro pubblico palazzo. In questa pittura, che indi rimase appesa nello stesso luogo della funzione, sonovi parimente le figure ritratte

Vol. IV.

O 2

al

(1) V. *Giuacchino Sandrart* in *Academia nobilissimae artis pictoriae*. (2) Le notizie di questo pittore v. nel tomo II. di questa Serie.

NICCOLO'
DE LARGIL-
LIERE

al naturale ; onde Mr. Le Clerc per la maravigliosa singolarità del lavoro non volle dispensarsi dal registrarne le giuste lodi ben dovute all' eccellente autore , siccome fece di altre sue opere , e de' famosi suoi ritratti ch' esistono a Santa Geneviesia (1) .

Informato il Re Luigi XIV. del grido , che in Parigi mediante l' esattezza del suo colorito erasi acquistato questo pittore , volle dal medesimo farsi ritrarre . Questo così distinto favore , che egli ricevè dal suo Sovrano , lo necessitò a corrispondere con esattezza all' aspettazione che di lui aveva già concepita , ed essendo un tal lavoro riuscito a seconda de' suoi desiderj , il Re se ne dichiarò appieno soddisfatto . I professori della Reale Accademia vedendo , che con le sue molte opere aveva oltremodo accreditato il suo nome , lo riceverono fra loro in qualità di pittore di storie . Inalzato al trono d' Inghilterra Giacomo II. (2) , ed avendo questi ricercato alla corte di Francia un valente artefice per fare il proprio ritratto , e quello ancora di Maria Beatrice Eleonora della casa d' Este sua consorte , il Re per la stima che di un tal uomo faceva , non dubitò di mandargli colà il Largilliere .

Nel suo soggiorno in Londra , dopo aver servito quei Regnanti , ebbe largo spazio ancora di contentare co' suoi dipinti molti di quei principali Signori . Furono , è vero , in questo tempo maggiori le accoglienze , che gli vennero fatte per vincere la di lui repugnanza , e fermarlo pel restante della sua vita in quella corte ; ma egli fu altresì permanente nella sua prima risoluzione , rifiutando coraggioso qualunque ingrandimento del suo nome e del proprio interesse . Finalmente dopo d' essere stato premiato a larga mano , e con distinti favori onorato da quella corte , e da' nobili , s' incamminò di nuovo a Parigi .

Ivi ritornato intraprese a colorire diverse opere , che sono sparse per molti luoghi in Parigi ; ma la maggiore applicazione sua consisteva nel condurre i ritratti al naturale in mezze ed intere figure , che riuscivano applauditi e bramati da ogni rango di persone (3) . Questi però recarono notabil danno al proseguimento delle grandiose opere di storie , che avrebbe potuto fare in lor vece ; e non minor perdita di tempo si fu

per

(1) Il restante delle opere colorite dal *Largilliere* si possono vedere nel Cabinet des singularitez ecc. di Mr. *Le Comte* T. II. (2) Ciò seguì nel 1685. (3) V. il *Le Comte* nel Tom. II.

per questo valentuomo la fabbrica di una casa, che per sua abitazione erasi eletta, cui aveva preso l'impegno di ornare con pitture di propria mano.

NICCOLO'
DE LARGIL-
LIERE

L'ultima delle sue opere, a cui diede compimento, fu l'elegante dipinto d'una crocifissione di nostro Signore, nella quale felicemente riuscì per la naturale imitazione non tanto dello spavento e pentimento negli spettatori, e di dolore e compassione nelle figure di Maria Santissima, e di San Giovanni, quanto eziandio nel rappresentare le tenebre, l'eclisse, i lampi, i terremoti, e la resurrezione de' morti. Quest'opera per la grande intelligenza è stata meritamente da tutti stimata uno de' parti più rimarcabili de' suoi pennelli.

Ottenne il Largilliere mediante le sue rare virtù, ed i suoi talenti il posto di Direttore della Reale Accademia; e con esempio degno di lui ebbe sincera corrispondenza ed amicizia con tutti i professori, cui grandemente rispettava, e da' quali era altrettanto stimato; dimostrando sempre un parziale affetto per la virtù di Mr. Rigaud (1) suo concorrente. In somigliante guisa godendosi con somma pace gli acquisti delle proprie fatiche, e la genial conversazione degli amici, pervenne liero e sano fino all'età d'anni novanta, ne' quali senza quasi avvedersene fece passaggio all'eternità il dì 20. di Marzo dell'anno 1746. nella stessa città di Parigi, ove avea già fortito il natale.



GIO.

(1) V. le notizie in questo Volume.





GIO. FRANCESCO DOUVEN
PITTORE

Doni, Ferrini, del.

R. P. S.

III

GIO. FRANCESCO

DOUVEN

P I T T O R E .



UANTO nuovo e lodevol gusto adoperasse nel formare i ritratti al naturale il celebre professore GIO. FRANCESCO DOUVEN , lo dimostra la bella macchia del colorito , avvedutamente e con franca maniera praticata , con cui trasportò sulle tele le varie idee , e la vera somiglianza degli uomini viventi . Per la qual cosa ascese a sì alto credito il di lui nome , che potè in fine

—————
GIO. FRANCESCO
DOUVEN

gloriarfi , fiancheggiato insieme dalla fortuna , ed assistito dalla propria abilità , d' essere arrivato nel corso de' suoi giorni a colorire l' effigie di tre Imperatori regnanti , d' altrettante Imperatrici , di cinque Re , di sette Regine , e di un numero ben grande di Principi Sovrani e di Principesse , e di Ministri , e personaggj ragguardevolissimi .

Ruremonda città posta nella Gheldria superiore fu la patria di quest' artefice , in cui nacque il dì 2. di Marzo dell' anno 1656. Il padre suo che era agente del Capitolo di quella Cattedrale , essendosi per interessi del suo impiego molt' anni trattenuto in Roma , si era talmente affezionato alla pittura nel vedere le maravigliose opere di quella Metropoli , che tornato alla patria stabilì di far apprendere al piccolo figliuolo Gio. Francesco quest' arte . La di lui morte però avea tosto impedito un sì lodevol disegno , ed avea fatto dubitare , se potea in qualche maniera eseguirsi ; ma la madre consapevole già della volontà del consorte , quando il figliuolo fu pervenuto all' età capace d' applicazione , mandollo a tal fine a Liege , raccomandato alla cura di Gabbriello Lombartin pittore assai nominato in quelle parti .

Dopo aver fatto il Douven regolarmente tutti gli studj
sotto

Gio. FRANCE-
 SCO
 DOUVEN

sotto la direzione del suddetto maestro , ed essendosi omai fatto molto pratico nel maneggiare i pennelli , presa licenza dal Lambartin fece ritorno alla patria per ivi esercitare la da lui appresa arte della pittura . Trattenevasi allora in Ruremonda Don Giovanni Dellano Velasco consigliere e soprintendente delle finanze per Carlo II. Re delle Spagne , uomo al sommo appassionato per i progressi delle belle arti , e principalmente grande apprezzatore delle rare e pregiabili opere de' valentuomini ; ond' è che n' avea raccolto nella propria casa un numero ben grande delle più rinomate di accreditati pittori Italiani . Questi pertanto osservata la buona disposizione , e l' indole studiosa del giovanetto Douven , gli offerse il comodo di poter farsi un bravo maestro collo studiare a suo talento quanto ha di più difficile la professione sulle diverse apprezzate maniere di quegli egregj dipinti , che custodiva in sua casa .

Accettò subito il pittore la benigna offerta , ed il gratuito comodo del Consigliere ; e dopo d' essersi seriamente applicato con gran profitto a fare esattissime copie di tutte quell' opere , attese a comporre di propria invenzione alquanti storici soggetti , nell' espressione de' quali se assai lodevolmente si dipor-
 tò , pure sopra ogni credere si mostrò eccellente , e meraviglioso nel formare le teste , le quali , per vero dire , lavorò sempre con gusto delicato , e sovrassino , sì per l' aria , che dava loro , dolce ed amabile di maestà , sì ancora pe' naturali e ben intesi movimenti negli occhi . E quindi avvenne , che per questa sua singolare prerogativa fu da molti amici consigliato a darli onninamente alla pittura de' ritratti dal vivo , nel condurre i quali si fece in breve tempo distinguere per valentuomo .

Il soprammentovato Don Giovanni per rendere maggiormente pubblica l' abilità del nuovo ritrattista , lo fece conoscere al Principe Gio. Guglielmo di casa Neoburgo Duca di Juliers , il quale avendo assai bene sperimentato il di lui valore , lo condusse a Dusseldorff , ove da lui fu presentato a quell' Elettore Palatino , ed ebbe l' onore di ritrarlo insieme con la consorte , godendo il vantaggio di colorire ancora i ritratti de' principali ministri , e de' primarj nobili di quella corte . Il numero ben grande delle opere da lui con somma gloria compite , ed il credito , che oramai mediante le medesime erasi acquista-
 to ,

to, gli meritavano d'esser distinto col decoroso titolo di pittore di quella corte. Ed allora fu, che il prefato Principe avendolo nel passaggio, ch'ei fece a Vienna, condotto in sua compagnia, procurò, che il suo valente pittore fosse ammesso a ritrarre l'Imperadore Leopoldo I. il quale per la squisitezza dell'opera rimanendo assai soddisfatto, volle che dipingesse eziandio l'Imperadrice Eleonora sua consorte. Oltre alla generosa ricompensa che ottenne dalla liberalità dell'Augusta mano, fu anche regalato d'una medaglia d'oro colla Cesarea impronta, e d'una catena parimente d'oro da portarsi appesa al collo; ed essendo fregiato di tali onoranze così distinte dovette di poi applicarsi a colorire i ritratti di quei Principi, e d'altri gran Personaggi di quella corte, i quali certamente non furon pochi.

GIO. FRANCE-
SCO
DOUVEN

Tornato in Dusseldorff furon tante le commissioni, nelle quali venne occupato, che per la loro molteplicità conosceva assai bene di non potere agevolmente corrispondere alle premurose istanze d'ognuno. Ma essendo stato dopo breve tempo richiamato alla corte Cesarea, gli fu d'uopo l'abbandonare qualunque impegno, e trasferirsi a Vienna, dove fu impiegato a condurre varj ritratti de' Principi dell'Imperiale famiglia. Restitutosi poscia alla corte dell'Elettore Palatino ricevè ordine dal medesimo d'incamminarsi a Lisbona per fare i ritratti del Re, e della Regina di Portogallo; ed essendogli anche un sì fatto lavoro riuscito felicemente, e di comune soddisfazione, fu da' medesimi con generosa ricompensa di considerabili premj, e di privilegj ed onori grandissimi decorato.

Speditosi dalla sua commissione di Lisbona, fece ritorno a Dusseldorff, ove continuò ad impiegarsi nel servizio di ragguardevoli persone, fra le quali rammentar si dee la Principessa Anna Maria figliuola di Filippo Guglielmo Elettore Palatino, destinata sposa di Carlo II. Re delle Spagne, della quale fece il ritratto. Quindi chiamato di nuovo alla corte di Vienna poco potè in quella dominante operare, poichè rimanendo offeso dall'aria, che non punto gli conferiva, fu necessitato a far pronto ritorno per respirar quella di Dusseldorff.

Essendo asceto al foglio Elettorale del Palatinato il suo Principe protettore Gio: Guglielmo, nell'occasione che questi

GIO. FRANCE.
SCO
DOUVEN passò alle seconde nozze colla Principessa Anna Maria Luisa de' Medici, figliuola del Granduca Cosimo III. di Toscana, molto il Douven operò nelle pubbliche feste, assistendo co' pensieri e colla persona all' indirizzo delle medesime. terminate queste gli convenne viaggiare nella Danimarca per ritrarre dal vivo il Re Cristiano V., la Regina Carlotta Amalia della casa de' Langravi di Haffia-Cassel, e la Principessa loro figliuola. Le finezze, e i doni di quei Regnanti verso il pittore furono oltre ogni credere generosi, e fino nell' atto della sua partenza fu regalato dal Re di una borsa piena di monete d' oro, e di una medaglia parimente d' oro di grandissimo valore.

Dalla Germania per comando della Corte Imperiale fu obbligato il Douven a passare ne' maggiori rigori dell' inverno nell' Italia, per portarsi quindi nella città di Modena, ove dovea ritrarre la Principessa Guglielma Amalia di Brunswick Luneburgh, figliuola di Gio. Federigo di Hannover, eletta sposa del Re de' Romani Giuseppe figliuolo dell' Imperador Leopoldo I. In due grandezze dipinse la suddetta Signora, in una quanto il naturale, e nell' altra in piccolo ovato; e furono amendue queste pitture inviate con tutta la sollecitudine a Vienna.

In congiuntura d' essere il Douven nell' Italia, avendone avuto l' ordine dall' Elettrice Anna Maria Luisa, si portò alla corte di Toscana per inchinare il Granduca Cosimo III. di lei genitore, e per farne il ritratto; e in questo tempo presentò al Granduca per parte della figliuola i ritratti al naturale dell' Elettore Palatino suo sposo, e quello della stessa Elettrice; e in seguito avendo il pittore fatto anche il proprio, lo presentò al Granduca, il quale ordinò che fosse collocato nella serie di questa sua galleria. Dopo aver soddisfatto questo valentuomo alla propria virtuosa curiosità nell' osservare il più raro delle belle arti, fece di quì partenza molto contento delle sincere dimostrazioni di stima, e delle generose ricompense, che da questa corte aveva riportate.

Stabilita finalmente la sua permanenza in Dusseldorff, attese ad esercitarsi nel dipingere per varj Principi della Germania piccole istorie e ritratti. Nel passaggio poi che di quel luogo

luogo fece Carlo III. d' Austria , che con tal nome portavasi a prendere il possesso de' Regni della Spagna , ebbe pure Gio. Francesco il pregevole onore di ritrarre questo Monarca , e poco dopo anche la Principessa Elisabetta Cristina di Brunswick Wolffenburel sposa del medesimo . Per questi suoi ultimi lavori si viene in cognizione , che fino all' anno 1709. il nostro valoroso artefice viveva in Dusseldorff , ed operava colla sua solita eleganza , e maestria , e per quanto si sa , stava allora godendo meritamente il nome e la gloria d' eccellente ritrattista , ed il copioso frutto delle sue accumulate ricchezze .

GIO. FRANCE-
SCO
DOUVEN





FRANCESCO SOLIMENA

dette l'ABATE CICCIO

PITTORE

Io Don. Campiglia del.

Scud. Gregory Scul. 1720

117

FRANCESCO
SOLIMENA

DETTO

L' ABATE CICCIO

PITTORE ecc.



TRETTAMENTE s' unirono con dolce lega a faziare l' ardente brama di sapere , che fino dalla puerizia s'accese nell'animo del rinomatissimo valentuomo FRANCESCO SOLIMENA , le scienze tutte più nobili , e le ingegnose arti liberali , facendogli un grazioso dono delle facoltà loro per ornamento maggiore del di lui ben disposto intelletto ; laonde potè egli col secondare i

FRANCESCO
SOLIMENA

proprij talenti impegnarsi da franco possessore non tanto nell'esercizio delle tre arti forelle Pittura , Scultura , e Architettura , quanto eziandio nella profonda cognizione della Filosofia e delle Matematiche , aggiungendo alle medesime la dilettevole cultura della Poesia , e della Musica , e un ammirabil possesso d' antica e moderna erudizione .

La patria di Francesco fu la città di Nocera de' Pagani distante da Napoli diciotto miglia , ove nacque il dì 4. d' Ottobre dell' anno 1657. Angelo suo padre (1) , che nell' arte della pittura ocepavasi con molto credito , e che da nobilissima discendenza della Città di Salerno riconosceva l' origine , destinò il figliuolo per l' esercizio del Foro , facendolo intanto applicare agli studj delle filosofiche , e delle matematiche discipline . Nel tempo però che Francesco adempiva a' paterni voleri ,

(1) Alcune notizie di questo pittore v. nel Tomo II. delle vite de' Pittori , Scultori , e Architetti Napa-

letani scritte da Bernardo de' Dominici alla pag. 579.

FRANCESCO
SOLIMENA

ri, soddisfaceva altresì di nascosto al naturale suo genio, che all'esercizio della pittura lo trasportava. Avvedutosi di ciò il padre con forti e minaccevoli riprensioni vietò al figliuolo l'applicarsi al disegno, giustamente temendo, che inoltrandosi quegli in tale occupazione, non fosse poscia per ritardare, o per render vane del tutto le già concepite idee. Ma da tal dubbiezza parve, che ben presto rimanesse liberato, allora che passando per Nocera il Cardinale Vincenzo Orsini, che fu poi il Pontefice Benedetto XIII., ed essendosi questi portato in casa di Angelo Solimena a lui già cognito e per la pittura, e per la varia erudizione che possedeva, si prese il piacere di esaminare il giovanetto intorno all'avanzamento fatto negli studj filosofici. Rispose egli con singolare spirito alle domande fattegli dal Cardinale, il quale dopo avergli date molte lodi, confortollo a proseguire col medesimo impegno gl'incominciati suoi studj.

Allora il padre per distogliere affatto il figliuolo dal disegno prese occasione di lamentarsene in sua presenza, informando il Cardinale, che egli furtivamente perdeva il tempo con proprio danno, e con svantaggio degl'interessi della casa, impiegandosi a colorire molti disegni, che copiava dalle sue pitture, o che capricciosamente inventava. E per ingrandire il rammarico presentogli alquanti disegni, sperando che con essi alla mano, sarebbe stata più pressante la proibizione di attendervi, come avrebbe desiderato. Ma la faccenda andò altrimenti, poichè quel savio Porporato avendogli attentamente considerati, e avendo in essi riconosciuto una spiritosa bizzarria, e buon gusto, consigliò il padre a dargli lezione nel disegno, con fargli riflettere, che se tanto operava senza l'indirizzo d'alcuno, poteasi con ogni ragionevolezza supporre, che molto farebbe avanzato negli esercizi della pittura sotto la scorta di lui medesimo; e che perciò lasciasse pure attendere il figliuolo a quella sorte di studj, a' quali si dimostrava maggiormente inclinato, e da cui ne sperava più sicuro il profitto.

Al prudente sentimento del Cardinale acquietossi il padre, ed in seguito s'accinse a dar lezione a Francesco, il quale in breve copiava i nudi con indicibil bravura. Ma comechè l'elevato suo spirito tediavasi in quell'obbligata soggezione, si pose a formar di capriccio varie invenzioni, che alla
pri-

prima toccava in acquerello , e poscia davasi a colorirle . Veduto pertanto il padre a chiara pruova , che la disposizione del figliuolo era più atta a maneggiare i pennelli , che la penna , risolvè di farlo passare a Napoli , acciocchè ivi colla scorta di qualche valente maestro , e colle osservazioni , che poteva fare sull' opere di tanti valentuomini , giungesse finalmente a quella perfezione nell' arte , che egli bramava .

FRANCESCO
SOLIMENA

Trasferitosi adunque il Solimena a Napoli si elesse per direttore nel disegno Francesco di Maria (1) , il quale per essere stato allevato nella scuola Romana , non poteva lasciar correre negli scolari lo sfogo d' uno spirito inventore e capriccioso , ma voleva che s' adattassero ad operar posatamente e con regola sicura . Perlochè confacendosi poco un tal rigoroso contegno alla vivace e pronta fantasia del giovane , stabilì d' allontanarsi da quella scuola , frequentando però l' Accademia del nudo , che in essa per comune ammaestramento si praticava . Del restante proseguì i suoi studj nell' arte sopra i dipinti più rari di celebri professori , che in Napoli si ritrovano , scegliendo fra questi i migliori per guida del suo operare , avendo determinato d' apprendere da ciascheduno quell' ottima qualità , che a formare uno stile vago ed egregio sembravagli la più opportuna .

Avendo dunque nelle prime sue pitture molto imitata la maniera di Angelo suo padre , da questa totalmente distaccossi allora quando s' elesse di seguirar Luca Giordano nel vivace colorito , e nelle spiritose mosse delle figure (2) , Giovanni Lanfranco nell' esattezza de' contorni , e nell' intelligenza del posar le figure (3) , Pietro da Cortona nelle vive espressioni , e nella graziosa armonia de' colori (4) , e il Cavalier Calabrese nel risentito chiaro-scuro , e nella varietà delle fisionomie (5) . Apprese inoltre ad imitar Carlo Maratta nelle soavi idee delle teste , e nel morbido leggiadro svolazzo , e natural piegatura de' vestimenti (6) . Indi nella pratica dell' operare s' impossessò di tutti quegli accidenti di lumi , sbattimentati con riverberi ed ombre , che colla loro bellezza ed intelligenza del tutto in
cia-

(1) V. le notizie di questo valoroso pittore nel Tomo III. delle Vite de' Pittori , Scultori , e Architetti Napoletani scritte da *Bernardo de' Dominici* .

(2) La vita di questo pittore v. nel Volume III. di questa Serie alla pag. 239.

(3) V. il Volume II. di questa Serie alla pag. 189.

(4) V. il suddetto Volume II. alla pag. 285.

(5) V. il Volume II. pag. 103.

(6) V. il suddetto Volume II. pag. 121.

FRANCESCO
SOLIMENA

ciascheduna parte costituiscono un gran professore. Onde non sia maraviglia se in seguito giunse ad un segno, che oramai non più soddisfacendo co' suoi dipinti a se stesso, più e più volte desideroso di giungere all' ultima perfezione, cassava e rifaceva in parte i componimenti, e talvolta ancora quelli di più giornate.

La prima opera, che egli si cimentasse a lavorare in pubblico, fu la volta a fresco di una cappella nella chiesa del Gesù Nuovo, in cui rappresentò la Beatissima Vergine assunta alla gloria da un grazioso gruppo d' Angeli, e accompagnata da molte Virtù. Questa pittura, che fu degna delle lodi universali della città, non eccettuandone lo stesso Giordano, e altri stinatarissimi maestri, trasse i Padri Pii Operarij ad ordinargli due quadri a olio da porsi nelle cappelle della Croce della lor chiesa di San Niccolò della Carità. Dimostrò in uno di questi la Vergine Santissima col divin Figliuolo nell' alto, e sotto i Santi Apostoli Pietro e Paolo; e nell' altro effigiovvi i Santi Francesco di Sales, e Antonio da Padova; e dopo un tal lavoro colorì pure la volta della medesima chiesa.

Invitato frattanto alla città di Salerno non ricusò d' andarvi per dilatare anche fuori di Napoli il proprio nome. Ivi dipinse a fresco nella chiesa di San Giorgio i martirj delle Sante Tecla, Archelea, e Susanna. Quindi restitutosi a Napoli venne eletto dalle nobili Monache di Donna Regina a colorire il coro sopra l' altar maggiore, che riuscì in vero un' opera egregia; e molto più fece spiccare il suo ingegno nelle pitture, ch' ebbe occasione di fare nella sagrestia della chiesa di San Paolo de' Teatini, ove in due storie assai vaste espresse la Conversione del Santo Apostolo titolare, e la caduta di Simon Mago a' prieghi del medesimo, e di San Pietro. Nello scuoprirsi al pubblico queste maravigliose pitture crebbe notabilmente in ognuno il concetto del di lui valore, e il desiderio in molti di adornare le loro chiese con qualche fattura de' suoi stimati pennelli. I Gesuiti pertanto furono i primi che l' impegnarono a dipignere nella chiesa del Gesù Nuovo la cappella di San Carlo, ove in tre tondi figurò altrettante virtù, ed alcuni putti lavorati con incredibil bellezza e leggiadria.

Occupavasi il celebre Giordano nel tempo istesso, che il
So-

Solimena attendeva a questo lavoro , nella pittura d' una cappella contigua della stessa chiesa ; laonde siccome fra questi professori passava una somma quiete , cagionata dalla venerazione , che il Solimena aveva per qualunque opera di sì rinomato maestro , e parimente dal rispetto , che Giordano portava al Solimena per i grandi talenti , che in lui riconosceva ; così in tale occasione scambievolmente valutandosi , spesse volte avveniva , che l' uno andava dall' altro per vederlo operare , lontani vivendo da ogni maligno livore , e biasimevole invidia . Passato poscia il Solimena a lavorare nella chiesa del Carmine Maggiore , vi colorì nella crociata dalla parte del Vangelo diverse Virtù ed Angeli , coll' Eterno Padre nello sfondo , e nella tavola dell' altare vi dipinse i Profeti Elia , ed Eliseo vestiti dell' abito Carmelitano ; e in questa istessa chiesa lavorò pure due altre tavole di assai buon gusto , e da tutti ammirate con somma lode .

FRANCESCO
SOLIMENA

Ma secondo l' universal giudizio degl' intendenti unicamente bastar potrebbe per dichiararlo un insigne ed eccellente professore , l' egregia e spiritoza pittura della cupola , e degli angoli della chiesa di Santa Maria , detta di Donna Alvirra , ove facendo con maravigliosa intelligenza trionfar l' ottimo , che dalle più accreditate maniere de' rinomati maestri aveva appreso , effigiò una visione ricevuta da San Benedetto intorno allo spiritual profitto che fatto avrebbero i suoi religiosi per tutto il mondo , ne' peducci rappresentando la Fede , la Speranza , la Carità , e la Purità . Inoltre colorì in questo istesso luogo sei quadri a olio , ne' quali dimostrò alcuni misterj della vita del nostro Salvatore , e della sua gloriosissima Genitrice . Trasferitosi quindi al convento di Monte Casino condusse a olio pel coro di quei religiosi in quattro vastissime tele alcuni fatti di San Benedetto ; ed in seguito cominciò ad adornare co' suoi pennelli tre di quelle cappelle .

Vinto però Francesco dal vivo suo desiderio di veder Roma , risolvè di colà portarsi per osservare co' proprj occhi quelle rare , e quasi sovrumane opere non tanto de' tempi andati , quanto de' moderni , cui tutto giorno ascoltava con meritate lodi esaltare da chicchessia . Perlochè interrotti gl' incominciati lavori si portò in quella dominante , e dopo d' aver colà appaga-

FRANCESCO
SOLIMENA

ta l' ardente sua brama coll' attento esame dell' eccellenti pitture di quei valentuomini , fece prestamente ritorno a Monte Cafino (1) ; dove avendo nuovamente ripreso i suoi lavori , gli fu duopo tralasciare l' impresa per obbedire a' comandi di Filippo V. Re delle Spagne , che in Napoli l' attendeva , non tanto per avere dalle sue mani il proprio ritratto , quanto ancora per conoscer di vista un suddito cotanto eccellente ed accreditato nella pittura .

Giunto in Napoli fu ammesso alla presenza reale , e qui vi principiò subitamente la comandata onorevole pittura , trattandosi frattanto il Re in famigliari discorsi col Solimena . Terminato il ritratto , ed esposto all' osservazione di tutta la corte , il Re fecegli il distinto onore di chiamarsi soddisfatto della sua bella fattura , e scherzando soggiunse , che in avvenire non faccagli più di mestiere di rimirarsi allo specchio , mentre in quella tela potea a suo talento vedere la vera immagine del suo volto . Ritornato poscia a Monte Cafino si pose a dar compimento alle tralasciate pitture ; terminate le quali felicemente , e con tutta la sollecitudine , incamminossi di nuovo a Napoli per finire le numerose opere , ch' erano rimale sospese per cagione di questi suoi viaggi .

Speditosi pertanto da sì fatti lavori , s' accinse a condurre le pitture della sagrestia di San Domenico Maggiore de' Predicatori , le quali riuscirono , secondo il parere de' medesimi professori , uno stupore dell' arte ; ed ivi è molto da valutarfi l' avvedutezza dell' artefice , che seppe con bella maestria ingannar l' occhio nella sproporzionata lunghezza del luogo , e nell' adattare in natural proporzione un componimento di sì numerose figure . Effigiò adunque nell' alto di questo dipinto quasi sfuggente dagli occhi l' Ineffabile Triade , indi la Vergine Santissima , che le presenta San Domenico con tutt' i Santi , e Sante del suo Ordine , che da lei si proteggono , e si difendono sotto il suo manto ; additando quindi nel basso molti Eresiarchi abbattuti e depressi dalla santità e dalla dottrina de' valorosi eroi Domenicani . Di non minor vaghezza e perfezione riuscì pure la pittura sopra la porta della chiesa del Gesù Nuovo , in cui

(1) Le maggiori osservazioni , che feceffe il Solimena nel breve spazio di un mese , nel quale si trattenne in

Roma , furono sulle opere de' Cavacci , del Domenichino , del Reni , del Lanfranco , e del Maratti .

cui rappresentò Eliodoro in atto di togliere i vasi sacri dal Tempio di Gerusalemme.

FRANCESCO
SOLIMENA

Ma basti tutto ciò qual semplice saggio delle moltissime opere con maestria di pennello ne' luoghi sacri egregiamente condotte, molte delle quali si vedono nelle chiese de' Santi Apostoli, dell' Arcivescovado, del Gesù Vecchio, di San Girolamo, della Mater Dei, di San Giovanni in Porta, di Santa Maria Egiziaca, de' Miracoli, de' Padri dell' Oratorio detti i Girolamini, ed altrove. In gran quantità parimente son quelle tavole, che il Solimena dipinse per le città e luoghi principali del Regno, e pel restante dell' Italia; siccome molti sono i quadri che egli colorì per molti Sovrani, Principi, Cardinali, e Personaggi ragguardevoli, de' quali Bernardo de' Dominici ne registrò quella quantità, di cui potè averne contezza (1), accennando nel tempo stesso i soggetti in essi rappresentati, ed inventati dalla sua vasta erudizione, la quale seppe egregiamente scegliere quanto di più curioso e interessante hanno le storie sacre, i favolosi racconti de' Gentili, le simboliche descrizioni de' Poeti, ed il giudizioso immaginare di una pronta e bizzarra fantasia, atta a formare, e ad essere obbedita da una mano altrettanto veloce, che esperta.

Per nulla parlare del grandissimo numero de' differenti ritratti al naturale, che di questo valentuomo furon mandati fuori dell' Italia, rammenteremo soltanto i celebratissimi componimenti, dell' Aurora per l' Elettore di Magonza; della battaglia data dal Magno Alessandro a Dario, pel Re Filippo V. delle Spagne; la Pallade presentata al Re Luigi XIV. di Francia; e l' ideal componimento di ritratti al naturale fatto d' ordine della corte Cesareo, in cui figurovvi l' Imperador Carlo VI. in atto di ricevere un libro dal Conte d' Altan alla presenza di molti principali ministri della Corte, tutti trasportati dal vivo non solamente nell' effigie, ma ancora negli abiti propri di gala. Son degni pure d' onorata menzione i tre vastissimi quadri da lui coloriti per ornamento del salone nel palazzo del Senato di Genova, in uno de' quali espresse il martirio de' diciotto giovani della famiglia Giustiniani sofferto sotto l' imperio di Solimano; nell' altro la numerosa processione di

Vol. IV.

Q 2

quel

(1) V. nel Tomo III. delle Vite de' pittori ecc., ed in tutta la vita che scrisse di questo pittore.

FRANCESCO
SOLIMENA

quel popolo nel ricevere le Reliquie di San Gio. Batista ; e nel terzo lo sbarco fatto da Cristofano Colombo nell' Indie (1) .

Non dee finalmente passare sotto silenzio l' universale rinomanza ed applauso , che il Solimena vedde acquistarsi da' suoi pennelli , quando adornò de' suoi egregj dipinti quella vastissima volta della galleria del Principe di San Nicandro , di palmi quarantaquattro nella sua lunghezza , e nella larghezza ventidue . Il soggetto di sì celebre pittura rappresenta simbolicamente le differenti strade , per le quali si può salire al Tempio della Gloria , e le Virtù che premurosamente attendono a liberare da' vizj la gioventù , a cui per l' erto sentiero servono di scorta Pallade , e Mercurio ; e due ovati con favole alludenti danno a tutto quell' ornato vaghissimo compimento . Anche nella privata galleria di Don Ferdinando Sanfelice , cavaliere amatissimo dell' arte , e discepolo sopra tutti caro allo stesso Solimena (2) condusse un grazioso componimento arricchito di un fregio intrecciato maravigliosamente di fiori e frutti naturalissimi ; nel fare le quali cose dimostrava egli la sua somma perizia , siccome pure nel dipigner paesi con amene vedute e figure , architetture , cacciagioni , e animali di qualunque sorta , e nell' esprimere eccellentemente ogn' altra cosa , la quale costituir possa il carattere d' un egregio ed universal dipintore .

Oltracciò uguale farà ancora la lode , che meritamente darassi a questo valentuomo per le belle opere di soda architettura condotte , co' disegni delle quali abbellir volle le fabbriche di sua abitazione o di suo acquisto . Fra queste ci contenteremo di annoverar soltanto l' erezione dell' altar maggiore della chiesa di San Martino de' Certosini ; e dell' altro altar maggiore nella chiesa del famoso tesoro di San Gennaro , arricchito dappertutto con iscelti marmi di finissimo lavoro d' argento e rame dorato profilati , e con puttini di graziose attitudini rilevati . Architettò pure la porta della chiesa di San Giuseppe sopra San Porito , e di San Niccolò alla Carità . Diversi disegni parimente di fabbriche da lui inventati furono eseguiti in Nocera sua patria , ed in altri luoghi del Regno .

Nel-

(1) V. le lettere responsive , e di petizione scritte al Solimena da varj Principi intorno alle sue opere , ed in ispezie quelle del Principe Eugenio di Savoia ecc.

riportate dal *Dominici* nel suddetto Tom. II. (2) Di questo v. quanto ne scrisse il suddetto *Dominici* nel Tomo II. nelle notizie degli scolari del *Solimena* .

Nella Scultura similmente si fece distinguere il valoroso Solimena, avendo appreso un tal genere di lavoro fin dalla sua giovinezza colla direzione di Lorenzo Vaccaro, in compagnia del quale molto operò (1). Ma essendochè egli tralasciasse dipoi un tal faticoso esercizio, non altro di sì fatti lavori conservasi nelle mani de' dilettanti e professori, che varie statue di creta a meraviglia modellate, diverse forme di gesso per getti di figure in metallo, ed alquante teste di putti al naturalc, che servono comunemente agli studiosi di un elegante esempio per imitare.

FRANCESCO
SOLIMENA

Dichiarato alla corona delle due Sicilie l' Infante Don Carlo di Spagna, fu ammesso a colorire il ritratto di quel Re gnante; indi fece quelli de' di lui principali ministri, e d' altri nobili della corte. Nella preparazione poi degli sponsali del prefato Re colla Principessa Maria Amalia di Polonia fu destinato Francesco a dipingere nel palazzo reale la volta del gabinetto, e l' arcova. In quello rappresentovvi a fresco le quattro parti del Mondo, ed il carro d' Apollo nell' alto; e nell' altra vi colorì Imeneo, Ercole, l' Unione, e l' Abbondanza, con un vago accompagnamento di numerosi puttini.

Instancabile tuttavia per l' assuefazione dell' operare proseguì poscia ad intraprendere nuove commissioni, tanto di pitture pubbliche, che di private, non ostante che oramai l' avanzatissima sua età gli si rendesse molto gravosa e sensibile con un notevole deterioramento di vista. Egli però non attribuiva questo a difetto degli anni, ma bensì all' imperfezione degli occhiali, co' quali sovente addiravasi, come cagion principale del suo mancamento. Per la qual cosa fece far gran provvisione di occhiali da diverse parti oltramontane, e di essi nel tempo istesso varie paia ne adoperava, ed impaziente a vicenda senza alcun vantaggio mutavagli, mentre era forzato a lavorar di pratica, senza vedere quanto il pennello esprimeva. Laonde le pitture ch' ei fece allora molto decadono dal suo primiero vigore e spirito, quantunque sempre rispettabili sieno, perchè condotte dalla mano di un cotanto insigne professore; checchè ne dicano i maldicenti ed invidiosi, che in tutto il lunghissimo tratto del suo vivere non mai cessarono di attaccarlo.

Due

(1) Del Vaccaro v. quanto ne scrisse il Dominici nel Tomo III.

FRANCESCO
SOLIMENA

Due anni avanti alla sua morte si risolvè di ritirarsi nel suo delizioso Casino della Barra vicino a' Portici adornato da lui col più spiritoso gusto , che possedesse nell' arte , ove godendo de' comodi della fortuna , e della salubrità di quell' aria giunse al fine de' suoi giorni , e ciò seguì il dì 3. d' Aprile dell' anno 1747. e dell' età sua il novantesimo . Il suo cadavere fu tenuto esposto con magnifica pompa d' esequie , e indi fu sotterrato nella chiesa di Santa Maria della Sanità de' Frati Predicatori nel suddetto luogo della Barra .

Passando adesso a toccar brevemente l' abilità del Solimena nel poetare , questa si fece in lui sì eroica e sostenuta , che le sue erudite rime trovansi impresse in molte raccolte di eccellenti rimatori . L' oppressione dell' acerbo affanno , che questo virtuoso uomo provò nella perdita di un suo caro nipote nominato Orazio Solimena , giovane che dava di se un' ottima aspettazione di riuscire singolare nella letteratura , fu da lui in parte alleggerita nella solitaria compagnia delle Muse , scrivendo intorno a ciò qualche numero di Sonetti a' suoi dottissimi amici , e alle virtuose femmine Donna Costanza Menella , e Donna Aurora Sanseverino Gaetani Duchessa di Laurenzano (1). Attese pure nella sua gioventù nell' ore più disoccupate della sera alla Musica colla direzione del Cavaliere Alessandro Scarlatti primo maestro della Real Cappella di Napoli , divertendo poscia con tal dilettevole esercizio il tempo destinato al sollievo delle indefesse applicazioni , ed allontanandosi in tal guisa , com' ei bramava , da qualunque conversazione d' impegno , o di genial corrispondenza , che gli avesse potuto disturbar la pace del cuore , e la quiete della mente .

L' eredità del Solimena ascese a più centinaia di migliaia , che lasciò a' nipoti , oltre al dispendioso e nobil trattamento , che per se , e per loro in vita erasi fatto , ed oltre all' acquisto di molte possessioni , e di un feudo di considerabile impiego di capitali (2).

Oltre alle rare distinzioni , che questo valentuomo meritamente ricevè in vita da tanti Principi , Repubbliche , e Sovra-

(1) V. alcune di queste composizioni riportate dal *Domini* nel Tomo II., siccome ancora nel Tomo III. delle Rime degli Arcadi . Hanno parimente colle sue rime lodata la somma abilità del *Solimena* nel dipingere *Biagio Maioli* , e *Niccolò Amenta* . V. nel sud-

detto Tomo III. , e IV. delle Rime degli Arcadi .
(2) Il feudo comprato dal *Solimena* per beneficio de' nipoti fu il Baronaggio d' *Altavilla* , avendolo pagato in pronto contante settantaduemila feudi .

vrani, anche la nazione degli Svizzeri volle mostrarfi grata alla di lui eccellente virtù, facendogli intagliare in rame il proprio ritratto, al quale in attestato di somma stima gli fu apposto il seguente elogio.

FRANCESCO
SOLIMENA

FRANCISCVS SOLIMENA
ITALIAE ORNAMENTVM · NVCKERIAE PAGANORVM ·
IV. NON. OCT. A. MDCLVII. IN LVCEM EDITVS.
INGENII FELICITATE · ARTIS PINGENDI EXCELLENTIA
MENTIS INDVSTRIA · LAVDIBVS · HONORIBVS
DIVITIIS CVMVLATVS · PATRIAM CELEBRITATE
ARTEM PVLCHRITVDINE · NOMEN IMMORTALITATE
NOBILITAVIT.



G I U S E P P E
V I V I E N
P I T T O R E.



IGLIORE di qualunque altro artefice , che
in quei tempi lavorasse a secco co' pastelli ,
fu il celebre GIUSEPPE VIVIEN ; poichè
altri non fuvvi mai , che ciò eseguisse con
maggior vaghezza di tinte , nè con più gra-
zia e rilievo delle figure , nè parimente
con tanta morbidezza e pastosità di carna-
gioni , quanro egli , che il rutto seppe ma-
ravigliosamente dimostrare ne' tuoi ingegnosi

GIUSEPPE
VIVIEN

dipinti ; onde meritò di essere ne' ritratti a pastelli comunemen-
te reputato dalla nazione Francese qual altro Vandick del secolo
presente , per aver egli inalzato un tal genere di operare al
paragone de' più esperti ed eleganti pennelli a olio .

Lione provincia della Francia fu la patria del Vivien ,
ove nacque l' anno dell' Era comune 1657. Attese fin dalla sua
giovinezza agli studj della pittura ; indi avanzato nell' età , pel
desiderio di perfezionarsi nell' arte volle trasferirsi in Parigi ,
perchè aveva sentito che ivi con fama d' insigne maestro risuo-
nava il nome di Carlo le Brun (*). Sotto la direzione adunque
di questo insigne professore arrivò a possedere qualche credito ,
mentre dopo un' indefessa applicazione gli riuscì di pubblicare
alquante tele a olio colorite in vero con ispirito e diligenza ,
e condotte a fine colle buone e sicure regole dell' arte ; perlo-
chè furono i suoi lavori stimati degni di lode , e mediante la
vaghezza de' medesimi meritò d' essere impiegato in servizio
di varie persone qualificate .

Fu primiera cagione a Giuseppe di singolare applauso , ed
estimazione la bellissima tavola alta dieci piedi , e larga dodici ,
Vol. IV. R ci ,

(*) V. il Vol. II. di questa Serie .

GIUSEPPE
VIVIEN

ci, nella quale rappresentò al naturale tutta la famiglia di Mr. Rhode; e maggiormente si rendè celebre il suo gran nome, allorchè espose al pubblico l'altra tavola, in cui con ideal bizzarrissimo componimento aveva rappresentato il Maggio. E' ben vero però, che egli si fece mai sempre distinguere sopra d'ogn'altro nel condurre i ritratti; e sebbene quelli, che fece a olio, erano giustamente giudicati degni di molta stima, nondimeno non furon giammai tanto ammirati dagl'intendenti, quanto i ritratti, ch'ei condusse a pastelli, che in niuna parte cedono alla vivacità, alla vaghezza, all'armonia, al buon gusto, e alla forza del chiaroscuro delle tinte a olio.

La singolarità del suo valore lo fece eziandio meritevole di essere ricevuto nell'Accademia Reale de' Pittori, e Scultori, e di essere ammesso a ritrarre più volte la famiglia Reale, da cui ottenne un posto nelle fabbriche de' Gobelini. I ritratti di Mr. Lambert, e di Mr. Mansart sono due lavori, che fanno conoscere a qual alto grado sollevasse la maniera del colorire co' pastelli; onde asserisce uno Scrittore Francese, che qualunque particolar lode che venga data a quest'artefice si da' Poeti, che molti fecero soggetto delle sue rime i di lui dipinti, che da altri Storici, farà sempre di gran lunga inferiore all'incomparabil suo merito (1).

Hanno meritamente luogo le opere di questo illustre autore nelle gallerie de' Principi e Sovrani dell'Europa, e sono tenute in gran conto da' professori, i quali ammirano oltre alla sorprendente perfezione del lavoro, l'impegno cotanto bene escogito di condur figure intiere, e ritratti storici, o con varie vedute, o con favole, o allegorie abbelliti col solo tocco del pastello. Alquanto di questi quadri sono stati intagliati in rame da' più esperti incisori, e ricevuti con applauso e stima da ogni dilettante delle belle arti (2).

Trasferitosi poscia a Bruselles incontrò numerose occasioni di operare per quella nobiltà. Ivi pure l'Elettore Massimiliano Emanuele Duca di Baviera ordinò al pittore il suo ritratto, che in ogni sua parte fu dal Vivien maravigliosamente terminato; perciò quel principe trovatosi appieno soddisfatto,

ac-

(1) V. Mr. *Lacombe* dans le dictionnaire portatif des beaux arts ecc., il *Le Comte* Tom. III., il *Morari* ecc. (2) V. il *Le Comte* nel suddetto Tomo.

acciocchè non si guastasse una sì bella fattura, il fece porre sotto il riguardo d' un cristallo alto quarantotto pollici, che di tal proporzione era la grandezza del dipinto. Indi dopo aver con somma generosità premiato l' artefice, l' onorò ancora del titolo di suo primo pittore (1).

GIUSEPPE
VIVIEN

Il buon concetto, che aveva giustamente formato il suddetto Elettore del merito di Giuseppe, l' indusse ad ordinargli il proprio ritratto per inviarlo a Cosimo III. Granduca di Toscana, perchè gli facesse dar luogo nella famosa stanza dell' Imperial Galleria di Firenze, ove conservansi gli altri originali de' più rinomati valentuomini dell' arte. Corrispose ben volentieri il Vivien all' intenzioni dell' Elettore, e con somma diligenza, e buon gusto terminò quell' opera, che avrebbe sempre mai conservata la memoria del suo nome, e che render dovea una perpetua testimonianza del suo valore (2).

Trasferitosi in appresso in Colonia fu da quell' Arcivescovo Elettore Giuseppe Clemente benignamente ricevuto ed impiegato in suo servizio, dichiarandolo pittore ordinario della corte. Nel tempo che egli dimorava in Bonna residenza ordinaria di quell' Elettore, ricevè la commissione dal Duca di Baviera di colorire la riunione seguita in tutta quella famiglia Elettorale. Ciò avendo egregiamente condotto a fine il valoroso Vivien, risolvè di portarsi in persona a presentarlo a quell' Elettore; ma allorchè egli si preparava alla partenza, gravemente infermatosi finì di vivere l' anno 1735. , e dell' età sua il settantottesimo.



Vol. IV.

R 2

IA-

(1) Il suddetto ritratto fu indi pubblicato inciso in rame dal celebre *Giovanni Audran*.

(2) In attestazione della distinta onoranza, che veniva

a godere per mezzo del suo mecenate, appose in una cartella da una parte del ritratto medesimo l' iscrizione, che ivi si legge.





NICCOLO D'AGAR
PITTORE

Sc. Dom. Ferretti del.

Pa. e. Dossi.



I A C O P O D' A G A R

P I T T O R E.



UELLA pregiabile estimazione , ed univ-
 sale applauso , che esser fuole agli animi
 virtuosi e gentili il frutto più giocondo
 del loro merito , e quel proprio nobile
 ed onorevole ingrandimento , cui giusta-
 mente posson sperare gli spiriti valorosi ,
 come la più grata e favorevole ricompensa
 de' loro fudori ; seppe incontrare felice-
 mente il rinomato pittore IACOPO D' AGAR

 IACOPO
 D' AGAR

coll' eccellente maneggio de' suoi pennelli , e colla squisitezza ed eleganza de' fuoi dipinti , per mezzo de' quali si fece distinguere , e celebrare quale illustre professore de' tempi suoi .

Nella città di Parigi l' anno 1640. nacque questo valente artefice , il quale seguendo la naturale inclinazione del suo vivace talento , e dalla scuola Fiamminga sotto la direzione di Ferdinando Vovet avendo ben presto apparato l' arte del dipingere , s' impiegò ne' primi tempi ad esprimere diversi fatti d' istoria con molta lode . Ma conoscendo egli forse di non potere in sì fatti lavori acquistarsi quella fama , e quel credito , che andava ogni dì più desiderando , s' applicò con tutto l' impegno a colorire i ritratti dal vero ; ed in tal nuovo genere d' esercizio riuscì sì valoroso ed eccellente , che in breve tempo si fece strada all' acquisto d' un concetto straordinario in tutte le parti delle Fiandre .

L' elegante e piacente maniera di colorire dell' Agar essendo pervenuta nelle principali corti dell' Europa , gli guadagnò appresso i dilettanti una stima ben grande ; talchè avendo egli avuto vaghezza di trasferirsi nel Regno di Danimarca , appena giunto in Copenaghen , benignamente fu accolto da quel Monarca , e venne subito impiegato al suo servizio .

Indicibili furono le continove incumbenze , che egli rice-
 vè

IACOPO
D' AGAR vè da quella primaria nobiltà , bramando ognuno d' avere ne' suoi gabinetti il proprio ritratto al vivo espresso da' felici pennelli di questo valentuomo . Vedendo pertanto il Re Cristiano V. in quale alto grado di riputazione era l' Agar tenuto comunemente , per rendergli anch' esso un chiaro contraffegno di sincera stima , e di aggradevole distinzione , si degnò di dichiararlo suo gentiluomo di camera , e con generoso stipendio l' onorò del titolo di primo pittore della corte . E perchè al prefato Monarca era arrivata la notizia , che i sovrani Principi di Toscana si erano accinti a raccogliere per la loro Galleria una scelta serie di ritratti originali de' più egregj professori di pittura , volle che anco l' Agar , acciocchè pur nell' Italia , e nella Toscana fosse a tutti noto il di lui valore , inviasse a' medesimi Sovrani la propria effigie , che da esso fu colorita nell' anno 1693. come apparisce dall' appresso iscrizione , colla quale fu accompagnato il ritratto , e che scritta si legge nel di dietro della tela .

STEMMATE DISTINGVOR, ET ARTE:
IACOBVS D' AGAR SEREN. POT. DAN. ET
NORV. REGIS NOBILIS AVLICVS, ET PRIMARIVS
PICTOR HIS COLORIBVS DEPINXIT

A. C. 1693.

Essendo morto nell' anno 1699. il Re Cristiano V. gli successe nel trono il suo fecondogenito Federico IV. , e questi pure ereditando insieme col regno il nobil genio per la virtù , che dall' augusto suo genitore si possedeva , ammirò il valore ed il pregio d' un tanto artefice , ed a lui confermò quegli onori , e stipendj , ch' ei già godeva .

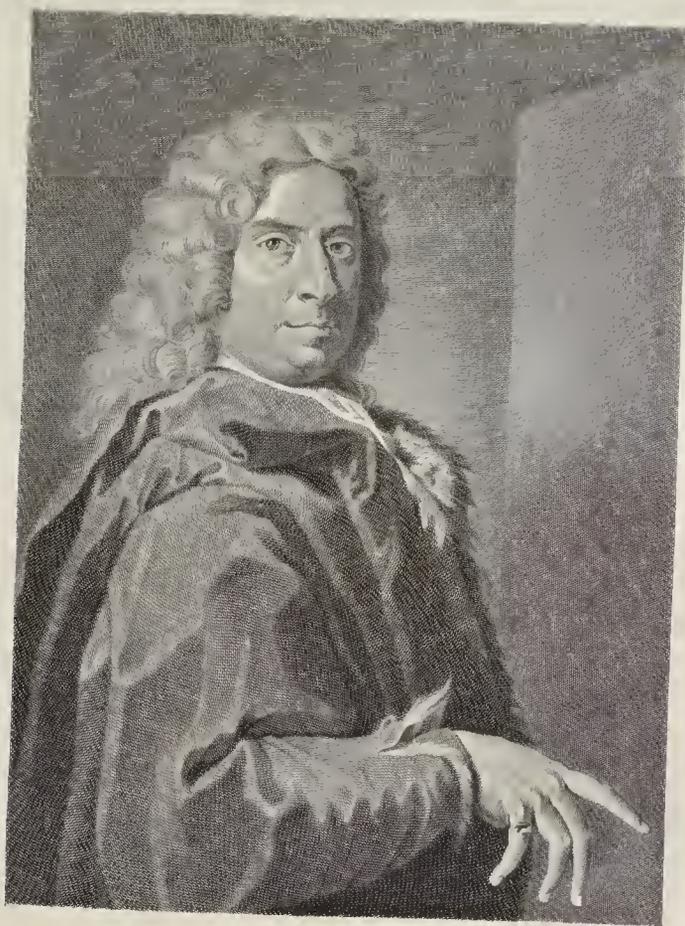
Ma comechè nell' animo dell' Agar ardeva mai sempre un vivo desiderio di maggior gloria , ed insieme un' intensa brama d' ulteriore guadagno e vantaggio , quindi è che sul principio di questo presente secolo , avutane prima la permissione dal Sovrano suo protettore , risolvè di viaggiare nell' Inghilterra ; e ben tosto conobbe , quanto era grande per ogni dove la
ri-

rinomanza del suo sapere , mentre in tutti i luoghi , pe' quali gli era duopo passare , gli convenne lasciare in molti ritratti da lui dipinti una perpetua memoria , e una certa riprova della sua perizia . Arrivato in Londra ottenne subito , e senza verun contrasto la gloria , ed il nome d' un esperto ritrattista , dimodochè quella culta nobiltà amante al maggior segno delle scienze , e delle belle arti , non lo tennero giammai ozioso , contandosi in gran numero i ritratti , che esso vi colorì .

Parendogli finalmente d' essersi acquistato con tante sue opere quel nome , e quei vantaggj , che egli desiderava , fece ritorno alla corte di Danimarca , dove nell' anno 1716 finì di vivere con sommo rammarico di tutti gli ammiratori della sua rara virtù .

JACOPO
D' AGAR





SEBASTIANO RICCI
PITTORE

v. Don. e. comp. g. del.

D. A. Pass. G.

S E B A S T I A N O

R I C C I

P I T T O R E.



PROFIZIO ascendente felicità sempremai gli studj, le operazioni, ed il genio de' Grandi a favore di questo valentuomo, onde ebbe vastissimo campo di farsi conoscere ed ammirare non solamente dall' Italia, ma ancora dalle più culte nazioni ultramontane, e di rendersi inoltre un aggradevole oggetto di virtù, e perciò bramato dalle principali corti dell' Europa. Trasse il natale

SEBASTIANO
RICCI

SEBASTIANO RICCI in Belluno città della Marca Trevigiana l' anno di nostra salute 1659. , ove dopo aver atteso per qualche tempo a' principj delle lettere, diedesi quindi ad imparare il disegno. Osservando i suoi parenti la gran disposizione, che per quello mostrava, risolverono di secondare il suo genio inviandolo a Venezia, acciocchè ivi colla scorta de' buoni maestri si applicasse totalmente alla pittura.

Giunto il Ricci in Venezia accomodossi subito nella scuola di Federigo Cervelli Milanese (1) pittore stimato assai per la buona macchia, con cui accordava i suoi dipinti; e quivi sotto la sua direzione s' applicò pel corso di nove anni a bene impossessarsi nel disegno, e poscia nel colorire. Compiuto un tal tempo si licenziò dal maestro desideroso di fare un profittevol viaggio per la Lombardia; ed in ciò parve che secondasse la sorte i suoi buoni desiderj, poichè dopo d' essersi prima trattenuto per qualche tempo in Bologna a copiarvi le più singolari pitture, ed indi proseguendo il cammino per le altre città, ultimamente nella persona di Ranuccio II. della casa Farnese Duca di Parma, gli riuscì di ritrovare un generoso protettore a' suoi studj, ed a' suoi avanzamenti.

Vol. IV.

S

Qui-

(1) Alcune notizie di Federigo Cervelli v. nella descrizione de' cartoni di Carlo Cignani, e nel Boschini.

SEBASTIANO
RICCI

Quivi essendosi impiegato con molta lode in condurre diverse pitture, fece chiaramente conoscere quanto valente dipintore egli fosse; perciò d'ordine del suo Principe protettore fu mandato a Piacenza per colorire alcune opere; ed avendo queste incontrato la stima, e l'approvazione del suo medesimo mecenate, egli pensò di farlo maggiormente perfezionare nell'arte, ed a tal fine si degnò d'inviarlo a Roma, assegnandogli l'abitazione nel Palazzo Farnese, ed oltre a un decoroso mantenimento un onesto mensile stipendio. Gli ubertosi frutti, che il Ricci raccolse nel soggiorno di Roma dalla continua osservazione, e studio sulle opere più rinomate ed insigni, e che seppe dipoi accompagnare ed unire con quelli già acquistati in Venezia, e nella Lombardia, ed indi accresciuti in Toscana, ed in Milano, furono elegantemente descritti da un autore anonimo della Scuola Veneziana (1).

Passato all'altra vita il Duca Ranuccio (2) mancò al Ricci colla di lui protezione ogni assegnamento goduto; laonde risolse d'abbandonar la città di Roma, e di trasferirsi a Milano, sperando ivi d'incontrar miglior sorte. Ed in fatti questa sperimentolla assai favorevole, poichè non guarì andò, che il Marchese Calderara con dimostrazioni d'un parziale affetto l'accollse, e l'impiegò a dipingere nel proprio palazzo. Dilatatosi in tal maniera il nome e la fama dell'abilità del Bellunese, non gli mancarono in seguito occasioni di soddisfare al genio, ed al gusto di quella nobiltà. Fu anche prescelto a dipingere alcune opere in pubblico, fra le quali havvi la cupola del cimitero dell'insigne Basilica di Santo Stefano in Brolio, in cui graziosamente espresse una Gloria d'Angeli; e la tavola dell'altar maggiore della chiesa di San Vito al Carrabio rappresentante la Vergine Santissima col Bambino Gesù, e San Giuseppe (3). Ma nel tempo che maggiore appariva il concorso alla scuola del Ricci, egli, qualunque ne fosse il motivo, abban-

(1) Asserisce questi in un'erudita ed esatta descrizione (impressa in Venezia nel 1749.) di sette maravigliosi quadri, ne quali il Ricci espresse altrettante prodigiose azioni operate da Cristo Signor nostro, che il medesimo pittore nella sua maniera d'inventare, e d' eseguire dimostrasse in ciascheduno di essi il possesso da lui acquistato di tutto l'ottimo, che si ammira ne' dipinti de' più sublimi maestri; talchè nell'opere di lui si veggia trionfare la naturalezza maestosa di *Tiziano*, le mosse spiritose del *Timoretto*, i

leggiadri componimenti del *Verouffe*, lo spirito, e la giuliezza di *Raffaello*, il risentito di *Michelagnolo*, il grazioso di *Giulio Romano*, l'elattezza vigorosa del *Vinci*, il dotto compendio de' *Cavacci*, la tenerezza di *Guido*, la viva espressione del *Domenichino*, l'angelica purità del *Coreggio*, la dolcezza del *Parmigianino*, ed il severo ed il piacevole de' *Procaccini*.
Fin qui l'anonimo Scrittore.

(2) Che seguì nell'anno 1694.

(3) V. il Tomo II., e IV. di *Serviliano Latuada*.

donato ogni impegno contratto , improvvisamente fece partenza da Milano , e trasferissi di nuovo a Venezia .

SEBASTIANO
RICCI

Ivi divulgatosi lo squisito modo di colorire praticato da questo artefice , incontrò subito da quei dilettranti , desiderosi che in ozio non restassero i suoi pennelli , sì numerose le occasioni di operare , che non gli era concesso tanto respiro , e riposo , quanto richiedevasi alla naturale indigenza del suo corpo . Fu quivi pure impiegato ad operare in pubblico ; ed una delle prime pitture che vi facesse , dicessi essere la soffitta della chiesa dell' Ascensione , figurando in essa la salita al Cielo del Redentore , e nel piano gli Apostoli spettatori di sì ammirabile avvenimento . Dipinse ancora nella chiesa di San Geminiano la cupola , facendovi la Resurrezione di nostro Signore ; e nella soffitta di San Marziale vi figurò il Padre Eterno con una vaghissima Gloria d' Angeli .

Quindi ebbe incumbenza di condurre uno de' quadrilaterali , che sono nella chiesa di San Bassò , rappresentandovi il martirio di quel Santo ; ed in San Vitale colorì la tavola col mistero dell' Immacolata Concezione . Dipinse parimente nella cupola delle Monache di Santa Croce i Santi Benedetto e Scolastica , e più basso San Lorenzo Giustiniano . Ma comechè giornalmente cresceva il concetto di questo valentuomo , così fu reputato degno e capace di porre le mani a render la primiera forma e bellezza ad una pittura , che Paolo Veronese avea già fatta nella cappella maggiore della chiesa di San Sebastiano de' Padri della Congregazione di San Girolamo , che il tempo e la negligenza avea fatta quasi perire .

Invitato poscia alla Corte Imperiale di Vienna , dove era oramai pervenuto il grido dell' egregio suo operare , immantinente prese il cammino per quella parte . Numerose contansi le pitture , che gli fu d' uopo condurre per la famiglia Imperiale , per li primarj ministri , e per altri ragguardevoli personaggi . L' opera però , che più distinguessse le rare doti , cui possedeva nell' arte questo pittore , è per comun sentimento il lavoro che egli fece nella maestosa sala di Schoenbrun , per cui ottenne reputazione e lodi indicibili , accompagnate da premj di liberale e straordinaria ricompensa .

Speditosi dalle suddette incumbenze prese congedo dalla
Vol. IV. S 2 corte

SEBASTIANO
RICCI

corte per incamminarsi a quella di Toscana. Quivi accolto graziosamente dal Gran Principe Ferdinando, occupossi in suo servizio a dipingere nel palazzo de' Pitti lo sfondo di un salotto a terreno, ornando i soprapposti del medesimo luogo con alcuni spazj a chiaroscuro lumeggiati d'oro. Indi passò nella real villa di Castello, e lavorò in essa uno sfondo al primo piano delle stanze nobili. Fece inoltre d'ordine del prefato Gran Principe l'elegante tavola a olio esprimente il Crocifisso con San Carlo Borromeo, che ebbe luogo nella chiesa delle Monache di San Francesco. Soddisfece parimente alle richieste particolari di questa nobiltà, mentre nel palazzo de' Marucelli in via San Gallo adornò alquante camere terrene con nobilissime pitture a fresco, e certe lunette, in cui dimostrò varie leggiadre figure, le quali colori nel campo d'oro. Altre opere a olio si trovano ne' gabinetti privati, e nel soprammemorato palazzo de' Pitti diverse se ne conservano.

Appena erasi restituito il pittore dalla Toscana in Venezia, che gli convenne prepararsi pel viaggio di Londra, colà invitato dalla Regina Maria. A tale effetto venne a prenderlo Marco Ricci celebre pittore di architetture, e di paesi (1), il quale da qualche tempo con fama di bravo pittore soggiornava nell'Inghilterra. Arrivato alla corte di Londra, i suoi primi pensieri furono indirizzati in servizio della Regina, e poscia nel corrispondere alla brama di molti Cavalieri, e principali Signori, dimodochè la molteplicità delle commissioni durarono per lo spazio di circa a dieci anni, dopo i quali avendo lasciato di se in tanti pregiabilissimi parti del suo ingegno un'eterna memoria in quelle parti, s'incamminò col nipote verso l'Italia, ove trasportarono ambedue l'avanzo di una gran somma d'oro.

Stabilitosi questa volta in Venezia, depose affatto ogni pensiero di più viaggiare; perlochè in somma quiete vivendo, distribuì il proprio regolamento in modo, che potesse soddisfare alle copiose commissioni, che da tutta l'Europa giornalmente riceveva, e a quegli impegni, che per lo Stato Veneto, e per la Savoia non potea dispensarsi dall'accettare. **Laonde**

(1) Marco Ricci fu ancora esperto intagliatore in rame, specialmente di paesi; alcune notizie di questo

pittore v. nella soprammemorata descrizione de' cartoni disegnati ecc.

onde avanti di dar termine alle notizie di questo illustre artefice registreremo alcun' altra delle opere da lui pubblicamente dipinte , e che dagl' intendenti vengono unicamente chiamate col meritato epiteto di singolari e famose .

SEBASTIANO
RICCI

Le Monache adunque del Corpus Domini possiedono nella loro chiesa lo stimatissimo quadro col San Domenico in atto di gettare i sacri libri sulle fiamme , che rimangono illesi per confusione degli oppositori Eterodossi , e l' altro diviso in due spartimenti da' lati dell' altare del Crocifisso , nel primo de' quali figurò la comunione degli Apostoli , e nel secondo vi si vede rappresentata la stanza , che era già servita per la Cena , a cui s' ascende per una scala , dimostrando in essa , non senza qualche bizzarra inverisimiglianza , alcuni degli Apostoli , che ivi ancora si stanno lavando ; ed intorno alla mensa vi pose certi ferventi che s' affaticano per isparecchiarla . I Padri Cassineschi hanno nella loro chiesa di San Giorgio Maggiore un' insigne pittura nella tavola , colla Madonna nell' alto , e nel piano con gli Apostoli Pietro e Paolo , ed altri Santi . Nella scuola grande della Carità si conserva la rinomata strage degl' Innocenti , e nelle Cappuccine , dette di Castello , si vedono tre quadri posti nell' ordine superiore della chiesa , uno de' quali rappresenta il Battesimo di Cristo con varie figure ed angeli , l' altro l' ultima Cena cogli Apostoli , e l' ultimo l' Annunziazione di Maria Santissima .

Per le Monache de' Santi Cosimo , e Damiano nell' isola della Giudecca dipinse tre tele assai vaste esprimenti il trionfo dell' Arca , Salomone che parla col popolo nella dedicazione del tempio , e Mosè che fa scaturire l' acqua dalla pietra , ed in quest' ultima tavola , oltre all' insigne lavoro di Sebastiano , havvi eziandio un bellissimo paese colorito da Marco suo nipote . Anche per la facciata della chiesa Ducale di San Marco fece l' invenzione ed il cartone da eseguirsi in Mosaico , il quale dimostra l' arrivo in Venezia del Corpo di San Marco , incontrato dal Doge , dal Patriarca , dalla Signoria , e da popolo innumerabile . E per la nuova chiesa de' Domenicani Riformati , detti i Gesuati , colorì la tavola col San Pio V. , San Tommaso d' Aquino , e San Pietro martire .

Parimente le chiese de' Santi Apostoli , di Sant' Angelo , di San

SEBASTIANO
RICCI

San Rocco , ed altre restano ornate da' monumenti della grandezza , e del sapere del Ricci (1) ; ma noi tralasciando queste accenneremo unicamente per fine i sette quadri , che egli ricavò dalla storia sacra de' Vangelisti , rappresentanti la Samaritana , la Maddalena penitente , l' Adultera , il miracolo operato da Cristo nella donna Emorroissa , la Probativa Piscina , il discorso fatto da Cristo sul monte a' novelli Apostoli , e l' Adorazione de' Magi (2).

I dolori della pietra , che da molto tempo erano stati assai sensibili a questo pittore , coll' avanzarsi degli anni , e delle applicazioni principiavano a rendersi quasi insoffribili . Pur non ostante dopo una serie sì copiosa d' opere da lui dipinte senza alcun riposo e sollievo , venutagli commissione dalla corte Cesarea di colorire una tavola di undici braccia d' altezza , che doveva esser collocata in quella chiesa di San Carlo , egli immediatamente fece il pensiero del soggetto , che doveva rappresentare l' Assunzione di Maria Vergine alla presenza degli Apostoli . Postosi quindi con indefessa applicazione all' opera , la condusse in breve al desiderato compimento , ed avendola spedita a Vienna ebbe il contento di sentire le universali lodi , che furono date all' egregia sua pittura .

Ma comechè i tormentosi dolori cagionatigli sovente dal suo male l' avevano oramai ridotto ad un infelicissimo stato , così pieno di coraggio , quantunque avanzato negli anni , fece risoluzione d' esporli alla penosa , e insieme pericolosa operazione del taglio , dalle conseguenze della quale rimase finalmente estinto il dì 13. di Maggio dell' anno 1734. , e dell' età sua il settantacinquesimo . Al suo cadavere fu data sepoltura nella chiesa di San Mosè con estremo dispiacere , e compatimento di chiunque l' aveva conosciuto .

ADRIA-

(1) V. *Mario Boschini* , ed il *Pascoli* nel Tomo II.

(2) V. la descrizione de' cartoni disegnati da *Carlo Cignani* , e de' quadri dipinti da *Sebastiano Ricci* , posteduti dal Sig. *Giuseppe Smith* Console della Gran Bret-

tagna appresso alla Serenissima Repubblica di Venezia ecc. In Venezia 1749. presso il Pasquali .
Questi quadri furono dipoi intagliati in rame dal celebre incisore *Gio. Michele Lotard* di Ginevera .



ADRIAN LINDER II ERFF
PITTORE

Geo. Dorn. Corbelli del.

sc. Mart. Be.

A D R I A N O

V A N D E R W E R F F

P I T T O R E.



ANNO gl' intendenti ravvisato un complesso d' ottime parti nell' invenzione , e nel colorito di questo diligente pittore , che ebbe in sorte di poter far valutare a caro prezzo la propria industria , e la soverchia lunghezza di tempo , che nel terminare i suoi dipinti poneva ; laonde se una tale studiosa attenzione a tant' altri valentuomini arrecò sommo pregiudizio , e fu mori-

ADRIANO
VANDER
WERFF

vo della loro miseria , questo avventurato artefice potè gloriarsi d' averne ricavati utili straordinarj , protezione de' grandi , generosi stipendj , e decoroso eredito al di lui nome .

Da nobil famiglia della città di Rotterdam trasse il natale lo stimato professore ADRIANO VANDER WERFF l' anno 1659. Il padre suo avendo ben considerata la naturale inclinazione , che il figliuolo avea pel disegno , lo fece prima instruire dal ritrattista Pieolet , indi aecomodollo nella scuola dell' accreditato maestro Angiolo Andrea Vander Neer (1) . L' attenzione , e l' affetto del precettore per questo suo allievo passò in un forte impegno di rilevarlo ornato di peregrine cognizioni ; ed in fatti dopo d' avergli fatto studiare il più raro , che si ritrovava ne' gabinetti di quella città , volle che imitasse un quadro di Francesco Mires (2) , il di cui stile rendevasi a tutti gli studenti difficilissimo . Accettando volentieri Adriano la commissione , procurò di riuscir con tutta l' immaginabil felicità ed imitazione nell' azzardoso cimento , come appunto seguì ; poichè condusse al suo desiderato fine quest' opera con un applauso indicibile sì del maestro , che degli scolari , ed eziandio di tutti i dilettanti .

Paf-

(1) Le notizie di questo pittore v. sopra alla pag. 25. (2) V. quanto si è detto nel Vol. III. di questa Serie .

ADRIANO
VANDER
WERFF

Passato poscia in compagnia del Maestro a Leiden , e di poi in Amsterdam , ivi ebbe un largo comodo di studiare sotto la di lui direzione le opere più stimate , che vi si trovavano ; e dopo avervi per qualche tempo continuato i suoi studj , principiò a comporre e colorire di propria invenzione alcuni quadri , cui gli riuscì di esitare per mezzo di quei mercanti per un prezzo assai grande . Fece in seguito il proprio ritratto somigliantissimo nelle fattezze , vivissimo per le tinte , e cotanto risaltante pel chiarooscuro , e per l'attenta diligenza nel terminarlo , che fu reputato un eccellente lavoro dell' arte . Arrivato in tal guisa a goder l' approvazione degli amatori della pittura , inoltrò ad inventar soggetti , che potessero incontrare più facilmente il genio di quei cittadini ; sicchè dipinse una tela , in cui si bene espresse alquanti scherzi di puttini , che per la novità del componimento Adriano Puats non difficoltà di procacciarsela pel prezzo di trecentocinquanta Franchi .

Fioriva allora in Amsterdam con molto credito nell' arte il pittore Goffredo Flinck (1) scolare di Rembrant (2) . Questi vedendo le pronte disposizioni di Adriano , e la gran riuscita , che poteva fare , procurò che si accasasse con una sua parente , e indi lo condusse a studiare per le più rinomate gallerie delle Fiandre , e dell' Olanda , e fu' gessi , e sulle carte stampate da' maestri Italiani . Arricchita la mente del Vander Werff dallo studio di sì eleganti opere , continuò egli a dipingere , imitando in ogni suo lavoro la leggiadria , l' intelligenza , ed in gran parte la correzione de' professori dell' Italia , che dal naturale , e dallo svelto de' marmi Greci ritraggono il sicuro dintorno , e l' accompagnano con armonia e vaghezza corrispondente nella perfetta unione di ciascheduna parte al suo tutto . Un quadro pertanto lavorato di questo gusto acquistollo Giovan Guglielmo Elettor Palatino , al quale piacendo assai quella finita e ben intesa maniera d' operare , ordinò che Adriano lo ritraesse dal vivo , insieme coll' Elettrice Anna Luisa de' Medici sua consorte . Avendo ciò egregiamente eseguito il Vander Werff , e con molta soddisfazione di quei Sovrani , ricevè da questi nuove commissioni di lavori . Colori frattanto due ritratti della grandezza naturale , che dovevano accompagnare altri

(1) Di questo pittore v. quanto ne scrive il *Sandart* . (2) V. il Volume III. di questa Serie .

tri dipinti già dallo stimato professore Gaspero Netscher , discepolo di Gerardo Dow ; ma comechè non era egli assuefatto ad impiegare i suoi delicati pennelli in opere molto grandi, si determinò di continuare a colorire in piccolo , nel qual genere di lavoro maravigliosamente vi riusciva .

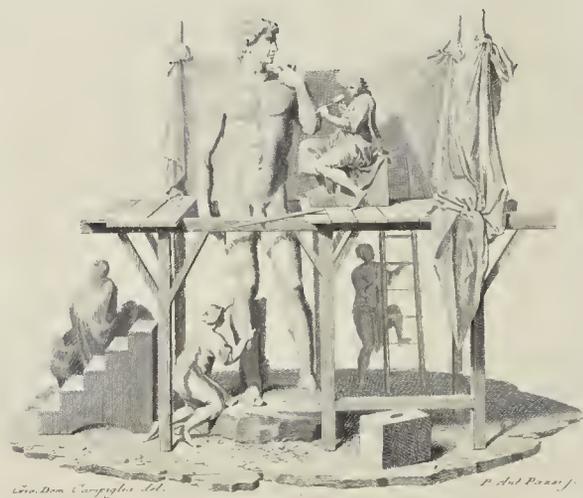
L' anno 1696. essendo passato l' Elettore Palatino per Rotterdam , si portò alla casa d' Adriano , e gli diede l' ordine , che esso facesse il suo proprio ritratto , poichè voleva trasmetterlo in Toscana al Gran Duca Cosimo III. , acciocchè questi gli facesse dar luogo nella sua galleria tra quei degli altri valentuomini . Terminato il quadro , il pittore si trasferì a Dusseldorff per presentarlo all' Elettore insieme con un altro esprime il Giudizio di Salomone ; e allora fu , che quel Sovrano , dopo d' avergli regalato cinquemila fiorini , lo destinò al suo servizio coll' onorario di quattromila , e coll' obbligo di lavorare per lui sei mesi dell' anno .

Quindi tornato la seconda volta alla corte Elettorale , ed avendogli portato un quadro coll' Ecce Homo , ed altre tele , l' Elettore gli regalò una catena d' oro colla sua effigie nella medaglia , accrescendogli la provvisione annuale fino in seimila Fiorini , e gli assegnò tre mesi liberi dell' anno da poter lavorare per altri , colla condizione però , che se di questi lavori alcuno vi fosse stato di suo piacimento , intendeva d' esser preferito con pagare tutto il prezzo , che da altri avesse potuto ricavare . In occasione poi che il pittore presentò al suo Meccenate quindici quadri rappresentanti altrettante gloriose azioni del nostro Redentore , e di Maria Vergine Santissima , ed un' altra tela esprime il Bagno di Diana , ebbe di nuovo un regalo di seimila fiorini , ed alla sua moglie fece parimente donare una cassetta entovi il necessario assortimento per affettarsi la testa , tutto d' argento . Inoltre lo dichiarò Cavaliere , qual titolo doveva passare anche ne' suoi discendenti , e gli fece aggiugnere nello stemma un quarto di quello della Casa Elettorale .

In tal guisa assistito dalla fortuna proseguì ad operare in Rotterdam sua patria fino all' anno 1727. nel quale infermatosi passò all' altra vita , lasciando erede delle facoltà acquistate un' unica sua figliuola .

ADRIANO
VANDER
WERFF

La maggior parte delle rarissime pitture di questo valentuomo esistono nella galleria del prefato Elettore , che in vero può dirsi una singolar raccolta de' più eccellenti professori Fiamminghi . Altre pure sono in Londra appresso al Cavalier Page , ed in Parigi nel Palazzo Reale ; ed altre ancora trovansi sparse in alcune città dell' Italia (1) .



NIC-

(1) V. *Arnoldo Houbraken* nelle vite de' Pittori : *Memoires du tems* ; e l' *Abregè* del 1745. Tom. II. ove

son registrate le opere del *Vander Werff* , che sono state pubblicate , ed il nome degl' incisorj .



NICCOLÒ CASSANA

detto NIGCOLETTO

PITTORE

W. D. Smith sculp. del.

H. P. Paris.

147
N I C C O L O
C A S S A N A

D E T T O

N I C C O L E T T O

P I T T O R E.



INORE in vero all' abilità posseduta nell' arte della pittura da Gio. Francesco Cassana oriundo della città di Genova , sembra che fosse il concetto , in cui lo tenne nel passato secolo decimosettimo la Scuola Veneziana , ove trattennefi lungo tempo , e condussefi numerose opere con velocità , e aggiustatezza di pennello . Ma indi però trasferitosi nel Ducato della Mirando-

NICCOLO'
CASSANA

la , incontrò maggior fortuna ed estimazione , venendo ammesso a' servigj del Duca Alessandro II. e di tutta la Casa Pico , nel quale impiego s' esercitò continuamente , ed ivi pure terminò i suoi giorni l' anno 1691 . Non piccol pregio pertanto al nome di questo artefice dee riputarsi l' esser egli stato padre e maestro di quattro allievi nell' arte sua , due de' quali , che furono Niccolò , e Gio. Agostino , co' loro perspicaci talenti , ed egregie pitture diedero indicibile rinomanza a questa famiglia ; e gli altri due , cioè Giovambatista , e Maria Vittoria , se non sollevarono anch' essi cotanto alto lo stile , come i fratelli , può dirsi però francamente , che trapassassero la mediocrità nell' operare .

Tra' soprammemorati artefici adunque uniti di sangue e nobil genio , ci è duopo per ora di far menzione di NICCOLO' CASSANA , detto comunemente NICCOLETTO , il quale

Vol. IV.

T 2

na-

NICCOLO
CASSANA

nacque in Venezia l'anno 1659. Questi dopo d' essersi servito de' precetti ricevuti dal padre , passò con ingegnosa industria, e straordinaria applicazione a impossessarsi del più erudito nell' arte , osservato dal più bello e perfetto della natura ; laonde per la vaghezza del colorito , e per la leggiadria delle sue figure meritossi la stima di valoroso e intelligente professore ; anzi che la scelta elezione de' suoi componimenti già lo avea posto in grado , che i Principi stessi ricercavano le di lui opere , per ornare con esse i loro gabinetti , e desideravano soprattutto la propria effigie colorita sulla tela da' vivacissimi pennelli di Niccoletto , il quale in tal genere di pitture sembrava , che non avesse in quei tempi l' uguale .

A tal fine il Granprincipe Ferdinando di Toscana gran conoscitore , e mecenate degli uomini di merito in ogni professione , lo invitò alla sua corte , e si fece da lui ritrarre in figura intera al naturale fino al ginocchio con armatura di ferro , e col baston di comando . Volle parimente , che rappresentasse nella medesima grandezza la Granprincipessa Violante di Baviera sua consorte , aggiungendo in questo ritratto un puttinno , che le presenta sopra una guantiera alquanti gelsomini del Gimè , col dimostrare inoltre in lontananza un vaso con pianta de' medesimi gelsomini ; e della prefata Granprincipessa replicò pure l' effigie in atto di sedere con un canino da camera , che le riposa in braccio , fingendo nella veduta un paese con varie architetture .

Altri furono i ritratti di particolari persone , che di volontà dello stesso Granprincipe il Cassana dipinse , fra' quali si contano quello di Ferdinando Ridolfi Gentiluomo della sua camera in abito da caccia , e quelli pure di Zigolino , e di Tortello , uomini faceti di quella Corte , con vestimenti da cacciatori , e con cani intorno , lepri , ed uccelli . Ritrasse parimente in figura al naturale un soldato Alemanno della Guardia Reale , di feroce aspetto , e tutto armato di ferro ; ed in mezza figura espresse un cortigiano col compasso nella sinistra , e nella destra colla spada nuda (1) .

Dipinse inoltre una Venere nuda sedente sopra il letto con un piede posato sul pavimento , e in figura maggiore del
na-

(1) I soprammemorati ritratti conservansi nelle stanze del Palazzo de' Pitti .

naturale , scherzante con Amore , e sul piano dimostrò in poca lontananza un vaso colla rosa , che vien da' poeti dedicata alla suddetta Deità . Espresse similmente in un quadro , composto di nove figure al naturale fino al ginocchio , la congiura di Catilina , ove due de' congiurati si stringono la mano in presenza degli altri , tenendo amendue un bicchiere del proprio sangue (1).

NICCOLO'
CASSANA

E per tacer d' altre opere egregiamente condotte da questo valente artefice , espresse gentilmente un Bacchanale in figure piccole , con un satiro , che suona lo zupolo , e un amorino , che gli tira una freccia , e con una donna , che suona il cembalo ; e dal celebre quadro di Tiziano , che si ritrova in Venezia , copì il San Pietro martire a giacere in terra col manigoldo , che sta in atto d' ucciderlo , ed il compagno del Santo ferito nella testa , che fugge , e con due altre persone in lontananza , che anch' esse fuggono spaventate , figurando nell' alto due Angioli , che portano la palma per coronar la sanguinosa vittoria di quel grand' Eroe della Cattolica Religione.

Frattanto alcuni ritratti , che il Cassana dal vivo colori , di certi personaggi Inglesi , trasportati quindi da' medesimi in Londra , ed esposti all' osservazione di quei nobili dilettranti , gli fecero acquistare un credito indicibile ; dimodochè invitato per lettere a trasferirsi nell' Inghilterra , ove con vantaggiose promesse veniva assicurato dell' incontro favorevole , e dell' universal gradimento , volle tentar quella sorte , che largamente venivagli offerta . Ed in fatti giunto in Londra , in breve si vide portato da' principali ministri a possedere una singolare riputazione di ritrattista al paragone di qualunque altro eccellentissimo artefice , che avanti di lui vi avesse operato in simigliante genere di lavori .

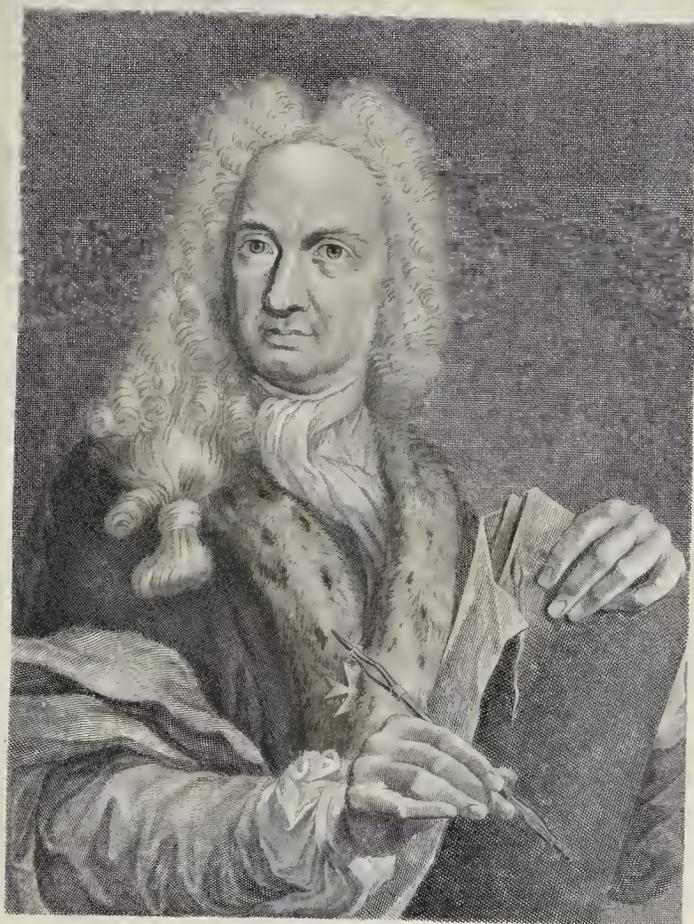
La fortuna però non volle dimostrarli contenta del credito , che esso godeva felicemente , finchè non lo vide sollevato al primo grado d' onoranza nell' arte ; e questo fu di farlo introdurre da' suoi protettori alla corte . Ammesso adunque alla presenza della Regina Anna ebbe il distinto onore di poterla ritrarre , ed incontrò altresì il favorevol destino d' arrivare a trasportar vivamente sulla tela gran parte di quella
pron-

(1) Questo pensiero sembra copiato appunto da uno , che avea già rappresentato *Salvador Rosa* .

NICCOLO
CASSANA prontezza di spirito , e di maestoso portamento , che trionfa in tutta la sua persona .

La perfezione del suddetto ritratto cotanto soddisfece alla medesima Regnante , che volle dichiararlo suo primario pittore , assegnandogli generosi onorarj , e compartendogli distintissime grazie . Ma poco potè godere d' un tale onorevole avanzamento , perchè nell' anno 1713. a cagione di alcuni stravizzi nel troppo bere , e similmente per non voler prendersi alcun pensiero di schivare con pronto avvedimento quelle pericolose occasioni , che per lo più sogliono esser la rovina della propria salute , assalito da gravissima malattia giunse al termine de' suoi giorni .





GIUSEPPE NICCOLI NISINI
PITTORE ecc.

Geo. Bonni Campidat.

No. 111.



GIUSEPPE NICCOLA

N A S I N I

P I T T O R E.



IN una terra della Toscana detta Castel del Piano presso alle falde del Monte Amiata, e lontana dalla città di Siena trenta miglia, nacque GIUSEPPE NICCOLA NASINI l'anno di nostra salute 1660. Il padre suo Francesco Nafini, che esercitava con buon nome la stes' arte della pittura, avendo veduto nel figliuolo della disposizione pel disegno, il fece applicare a quello stu-

GIUSEPPE
NICCOLA
NASINI

dio colla sua direzione. Pervenuto Giuseppe all'età di anni diciotto fu dal genitore mandato a Roma nella scuola di *Ciro Ferri* (1), ove dopo due anni arrivò felicemente a dare evidenti riscontri de' suoi felici progressi nel disegno.

Questa maravigliosa prerogativa d' un così celere avanzamento, veniva apprezzata eziandio dallo stesso suo maestro; ed in fatti ne diede egli una ben chiara riprova alloraquando incaricato da *Cosimo III. Granduca di Toscana* di mandargli a Firenze un giovane esperto nell' arte, che ricavasse esattamente i disegni delle pitture, che *Pietro da Cortona* aveva colorite in questo suo Real palazzo de' Pitti, *Ciro* non istimò verun altro più capace del Nafini per eseguire compiutamente le intenzioni del suddetto Sovrano. Venne adunque lo studioso giovane a Firenze, e condusse con somma lode la commessagli operazione, la quale appieno soddisfece il purgatissimo gusto di questa Corte.

Speditosi il Nafini dal lavoro, si vedde premiato con molta generosità, ed inoltre ottenne dal Gran Duca la grazia di essere ammesso in Roma nell' *Accademia Toscana*, capo della quale

Vol. IV.

(1) Le notizie di *Ciro Ferri* pittore v. nel Vol. III. di questa Serie.

GIUSEPPE
NICCOLA
NASINI

quale era il medesimo *Ciro*. Ritornato pertanto a' suoi studj, attese di proposito a perfezionarsi, ritrovandosi allora sgravato dal pensiero del proprio mantenimento, poichè dalla magnanimità del suo Principe eravi con molti altri giovani Toscani d'ogni bisognevole provveduto. Nel tempo della sua dimora in Roma tre volte come pittore ottenne il premio solito dispensarsi a quello, che più valoroso degli altri concorrenti vien giudicato dagli Accademici di Santo Luca nella solenne festa, che pubblicamente dimostrano nel Campidoglio; e la quarta volta volle cimentarsi ad ottenere il primo vanto in qualità di scultore, conducendo di propria mano un bassorilievo, che fu reputato l'ottimo fra tutti quelli, che vennero presentati all'esame, ed al giudizio d'uomini sì intendenti dell'arte.

Il virtuoso progresso, che tutto giorno facevasi dal pittore, e che sovente a cagione di nuovi saggj era autenticato dal fino discernimento de' valorosi maestri, obbligò finalmente il Granduca *Cosimo III.* a proteggere distintamente questo suo attento suddito, e a mantenerlo ne' viaggi, che gli fece intraprendere nelle più rinomate città della Lombardia, e specialmente in Venezia, ove lo aveva raccomandato alla direzione di *Carlo Loth* (1).

Tornato quindi alla corte di Toscana venne distinto dal Granduca col titolo di suo aiutante di camera d'onore, indi fecegli assegnare un annuo stipendio di scudi trecento pel suo mantenimento. Nel tempo che il Nasini si trattene alla corte dipinse quattro vaste tele a olio, esprimendo in ciascuna di esse uno de' Novissimi. L'incontro felice, che universalmente ottennero per la bella espressione queste pitture, cagionò un applauso così grande al nome ed all'abilità di Giuseppe, che le commissioni de' suoi quadri si fecero frequenti non solamente nella Toscana, ma ancora per tutta l'Europa. D'ordine pertanto del Principe *Gio. Gastone de' Medici* colorì per la città di Praga una tavola, la quale sì fattamente incontrò il gusto dell'Elettor di Magonza, che subito diedegli commissione di dipingergli alcuni quadri, fra' quali due riuscirono di maravigliosa naturalezza, avendo espresso nel primo la morte di *Catone*,

(1) Di questo pittore v. quanto è scritto nel Vol. III. di questa Serie.

ne , e nell' altro quella di Lucrezia Romana . Per dimostrare adunque l' Elettore di quanto gradimento gli fossero state le suddette opere , oltre ad una generosa remunerazione gli ottenne dall' Imperator Giuseppe I. un onorifico diploma , in cui concedeva alla famiglia del Nafini quattrocento anni di nobiltà , da continuarsi poscia in tutti i suoi discendenti , con altri amplissimi e distinti privilegi .

GIUSEPPE
NICCOLA
NASINI

Quì in Firenze fralle poche opere , che abbiamo di questo artefice , havvi nella chiesa de' Padri Agostiniani di Santo Spirito una tavola da altare rappresentante un miracolò operato da San Giovanni da San Facondo Religioso di quell' Ordine . Ne' corridori di quest' Imperial Galleria colori a fresco d' ordine del suo Principe protettore tre di quelle vastissime Volte con alcuni di quegli ovati , che gli fervono d' un vago e grazioso abbellimento (1) .

In Roma è opera de' suoi pennelli la tavola colla Crocifissione di San Pietro , che esiste nella Basilica Vaticana ; siccome nella chiesa di San Lorenzo in Lucina colori il quadro esprime il Battesimo di Cristo , che ebbe luogo nella cappella ove conservasi il sacro Fonte , e sopra vi fece in una tela ovata il mistero dell' Immacolata Concezione . S' impiegò pure nella Cancelleria Apostolica , ove nel salone di quel palazzo vi condusse un fregio graziosamente tramezzato da varie cartelle ; nelle quali dimostrò le fabbriche erette , ed ornate di volontà di Clemente XI . ; e d' ordine del medesimo dipinse in fine della Basilica Lateranense la figura del Profeta Amos in concorrenza de' più accreditati maestri , che allora vi fiorissero .

In Siena poi numerose furono le opere , che a fresco , e a olio vi lavorò , delle quali ne registreremo unicamente alcune di quelle , che godono la pubblica vista ne' luoghi sacri di quella città . Lo spedale pertanto di Santa Maria della Scala conserva un' intera cappella colorita a fresco ; e la chiesa di Santa Maria de' Serviti la tavola co' Santi Giuliana Falconieri , e Filippo Neri , gli ovati a fresco nella tribuna della cappella del Beato Giovacchino Piccolomini , e le pitture , che si veggono nella cappella della Madonna de' Sette Dolori . Dipinse

Vol. IV.

V

inol-

(1) Le volte colorite dal Nafini sono : la Gloria de' Santi , e Beati Fiorentini , il Concilio Fiorentino , e l' Istituzione dell' Ordine Militare di Santo Stefano .

Queste annesse a tutte le altre si trovano incise in rame da' migliori bulinisti de' nostri tempi , ed illustrate da Domenico Maria Manni .

GIUSEPPE
NICCOLA
NASINI

inoltre per quella chiesa de' Domenicani la tribuna a fresco, dimostrandovi la venuta del Divino Spirito sopra Maria Vergine, e gli Apostoli; ed in quella di San Francesco de' Conventuali vi fece il quadro rappresentante il Santo Apostolo Jacopo. Degno finalmente di particolar menzione è il lavoro a fresco, che il Nasini colorì nella volta della chiesa di San Gaetano posta nella contrada del Nicchio, poichè essendo stato fatto dal pittore in differenti età del viver suo, dimostrò anche in esso la varietà dello stile, che da un tempo all'altro andò cangiando (1). Impiegossi pure in adornare a buon fresco, e ad olio ancora diverse private gallerie di quella nobiltà.

Invitato a trasferirsi in alquanti luoghi della Toscana prontamente condescese a' voleri altrui, ed in ispezie nella città di Pistoia vi condusse una gran tavola col martirio di Santa Caterina, che fu collocata nella chiesa de' Domenicani; e nel medesimo luogo colorì una cappella a fresco per la nobile famiglia Cellesi, facendo inoltre a varj principali Signori alcune eleganti pitture. Nella Badia parimente di Passignano, ove riposa il corpo di San Giovan Gualberto fondatore dell'Ordine Valombrosano, ornò con vaghissimi lavori a fresco quella chiesa, lo che fece ancora nella chiesa della miracolosa immagine di Maria nel Valdarno del territorio Fiorentino, ed in quella della Madonna del Pianto nella città di Fuligno. Anche per la città di Napoli, e di Perugia dipinse alcune tavole da altare, facendo altrettanto per la sua patria, acciocchè non mancassero anche in essa le virtuose azioni di sì celebre concittadino.

Ultimamente prese l'impegno di colorire a fresco il chiosso de' Padri Carmelitani di San Niccolò, e quantunque in età molto avanzata, terminò l'opera con prontezza, e bravura. Indi cimentossi a principiare la pittura a fresco della chiesa di Scorgiano feudo de' Conti Bichi, e di quella de' padri Certosini di Maggiano; ma sì l'una, che l'altra non potè da lui terminarsi, mentre assalito da mortale infermità morì il dì 3. di Luglio dell'anno 1736., e dell'età sua il settantesimo (2).

GIO.

(1) Il restante dell'opere colorite dal Nasini si può riscontrare nella Relazione delle cose più notabili della città di Siena.

(2) Le suddette pitture furono poi terminate da Apollonio Nasini suo figliuolo, che assai ben continuò le invenzioni del padre, da cui era stato allevato, e polcia tenuto a studio in Roma, e in Lombardia.

Di presente gode il credito d'intelligente professore dell'arte sua, come lo ha dimostrato in tant'opere, ed in ispezie nella volta, e ne' laterali della Cattedrale d'Acquapendente. V. inoltre altre notizie e pitture del suddetto Apollonio Nasini nella sopracitata Relazione delle cose più notabili della città di Siena.



*GIACOMO BATTISTA MEDINA
PITTORE*

o. P. m. l. c. 16. 1. 1.

1680. 11.



GIOVAMBATISTA

M E D I N A

P I T T O R E.



ONTRASSEGNI d' un' esattissima imitazione dell' accreditato modo di operare praticato dal celebre professore Pietro Paolo Rubens (1) sono tutte le spiritose e abbondanti idee , e la franca maniera di colorire , che il valoroso pittore GIOVAMBATISTA MEDINA dimostrò ne' suoi dipinti ; e comechè fin dal principio de' suoi studj erasi egli proposto di seguitare quel

GIOVAMBATISTA
MEDINA

valentuomo , così in ogni parte del suo pensare , e del suo colorire procurò d' andargli più presso , che gli fosse possibile .

Nacque egli nella città di Bruselles l' anno di nostra salute 1660. intraprendendo fin dall' età giovanile l' applicazione alla pittura coll' elczione di regolare i suoi studj , e di trarre le forme e l' idee de' suoi lavori dall' opere del soprammemorato Rubens . Ed in vero le di lui orme seguendo con infaticabile impegno , e con ardentissimo desiderio , gli riuscì ben presto di farsi proprio il vago impasto delle tinte , la naturalezza degli scherzi ne' panneggiamenti , l' erudita proprietà nell' adattare alle storie differenti gli ornati usati dalle nazioni , e soprattutto la grandiosità de' pensieri nell' invenzione , ed i nobili e varj atteggiamenti di numerose figure elegantemente distribuite ne' suoi componimenti .

Col far giornalmente pubbliche le sue pitture nella suddetta guisa condotte , s' aperse con facilità la strada di farsi applaudire in tutte le provincie della Fiandra , ed oltre a ciò di passare in gran credito per tutta l' Inghilterra , e la Scozia , ove eran ricevute le sue opere al pari di quelle del Rubens ,

Vol. IV.

V 2

c a

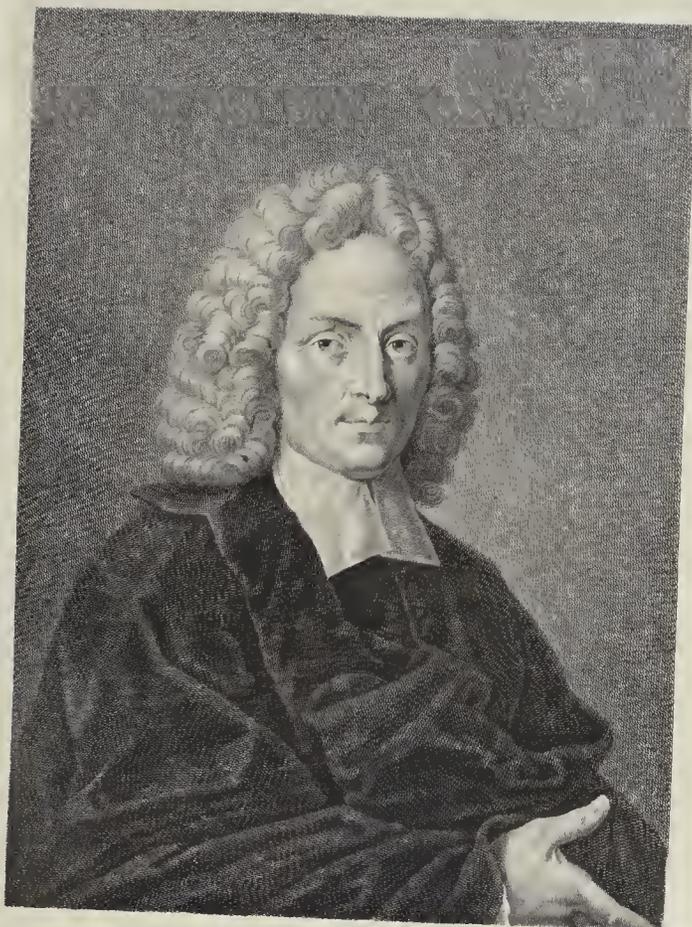
(1) V. le notizie del Rubens nel Vol. II. di questa Serie .

GIOVAMBATA MEDINA e a qualunque prezzo ricercate, essendochè in esse ravvisavano gl' intendenti col fuoco dell' invenzione la furia del pennello, e la concorde armonia di ciascheduna parte. Da questo universale accoglimento delle sue opere in quelle parti, e dalla premurosa ricerca, che di esse colà facevasi per ogni dove, deriva certamente, che rare son quelle, che di questo celebre professore si trovano sparse nelle più culte città dell' Italia.

Nel lavorare i ritratti al naturale fu egli altrettanto esatto, che franco, e di alcuni di essi vien asserito, che ugualiar si possono a quelli fatti già da' primieri ritrattisti d' Europa. Fu perciò molto grato a' Principi della Germania, da' quali fu generosamente premiato e distinto con diverse onoranze, ed in modo particolare col decoroso titolo e privilegio di Cavaliere.

Finalmente ritrovandosi ad operare nella città d' Edemburgo s' infermò gravemente, e dopo una penosa malattia passò all' altra vita l' anno 1711., e dell' età sua il cinquantunesimo, lasciando i proprj acquisti da dividersi fra' suoi figliuoli, che in numero di ventuno avea fin allora ottenuto dalla sua consorte.





GIULIO GOSTINO CASSINA
detto l' ABATE CASSANA
P I T T O R E

in Via Dama, compagnia del.

P. del. P. del.

GIO. AGOSTINO

CASSANA

D E T T O

L' A B A T E C A S S A N A

P I T T O R E.



ON punto inferiore nell' eleganza e leggieria dell' operare dimostrossi questo pittore al suo fratello Niccolò (1), e comechè furono amendue allevati dal padre loro Giovan Francesco, e comuni ebbero in seguito gli studj, e le nuove cognizioni, così di pari stile fecero vedere squisite operazioni d' uniformi pennelli.

GIO. AGO-
STINO
CASSANA

Quantunque non ci sia noto l' anno preciso della nascita di GIO. AGOSTINO CASSANA, pure è certo, ch' egli nell' età era minore di Niccolò, e che molto lavorò in Venezia in compagnia degli altri fratelli. Ma perchè ne' componimenti storiati, e nel colorire i ritratti al naturale mirabilmente riusciva, paragonando Niccolò, perciò a motivo di non entrare con esso in qualche gara impegnosa, e per avventura in poco convenevole disfunione, con prudente consiglio risolvè di lasciargli libera la sua gloria di rinomato ritrat-
tista, quale anch' esso si era omai assai bene acquistata, e diedesi volontario a dipingere animali d' ogni spezie.

Quanto fosse grande la bravura di questo valentuomo in fomigliante genere di pittura, e quale la naturalezza, la pastosità, ed il tenero, e la vaghezza de' pelami, e delle pene, ad ogni dilettante ed amatore dell' arte è pienamente manifesto, ed i più scelti gabinetti di molti Principi, e di nobili

(1) V. la vita di Niccolò Cassana in questo Volume alla pag. 147.

GIÒ. AGO-
STINO
CASSANA

bili perfonaggi , che confervano qualche egregia fattura dell' Abate Cassana , ne dimoſtrano l' eccellenza .

Oltracciò adattoſſi pure a colorire i frutti più rari della terra , e dalla natura bizzarramente dipinti ; ficcome la qualità , e diverſità di quei peſci , cui l' occhio noſtro per la ſtruttura della formazione , e per gli ſcherzi delle vive macchie porge occasione alla mente di ammirare , contemplando sì dilettevoli e maraviglioſe produzioni .

E ben vero però , che quantunque egli aveſſe applicato totalmente l' animo ſuo a sì fatti lavori , per non togliere , come ſi è detto , il poſto ed il credito a Niccoletto ſuo maggior fratello ; nondimeno talvolta lavorò , ſebbene alla ſuggiata , alquanti ritratti al naturale per qualificati perſonaggi , e ſempre vi rieſcì ſopra ogni credere valoroſo ed eccellente (1) ; ed inoltre aſſiſtè alla ſorella Maria Vittoria , inſegnandole lavorare con finitezza le mezze figure , delle quali ſe ne vedono alcune di ſua mano , condotte in vero con belle e ſtudiate forme , e toccate al pari d' ogni bravo profeſſore .

Eſſendogli venuto in pensiero di paſſare a Genova , d' onde traeva l' origine la ſua famiglia , giunſe colà coll' accompagnamento di molte ſue opere già terminate ; ed avendo in animo di dimoſtrarſi di cuor generoſo , e diſintereſſato , e di comparire altresì in iſtato d' uomo ſplendido , e facoltoſo , fece di tutti i ſuoi quadri diverſi doni a parecchi principali Signori di quella città . Ma con ſuo ſommo rammarico nulla ritraſſe di proſitto da ſimili atti di troppa prodiga munificenza , anzichè videſi ridotto a tale eſtremo grado di miſeria , che era quaſi affatto rimaſo privo d' ogni biſognevole pel neceſſario ſoſtentamento della ſua vita , e in queſta deplorabile ſituazione ivi terminò di vivere pieno di rammarico , e d' afflizione .

(1) Del valore dell' Abate Cassana nel fare i ritratti v. l' *Abecedario Pittorico* dell' edizione di Venezia pag. 289.



DOMENICO PARODI
PITTORE

Geo. Dom. Campiglia del.

P. A. Dore, sc.



D O M E N I C O P A R O D I

PITTORE, SCULTORE, E ARCHITETTO.



ICCOME negar non si può, che la natura sovrana produttrice di meraviglie, per far vaga mostra di sua potenza non abbia talora prodotti uomini segnalati ed insigni, adorni sovra ogni credere di sorprendenti prerogative, e dotati oltre l'uman costume di raro sublime ingegno, capace di tutto apprendere ed operare; così certamente debbesi da chicchessia confessare,

DOMENICO
PARODI

che uno di questi spiriti fortunati fu senza fallo il celebre professore DOMENICO PARODI, all'educazione del quale sembrò, che le tre arti sorelle in compagnia di molte altre nobili facoltà con dolce impegno le gravi lor cure impiegassero, e prescelto l'avessero qual caro oggetto de' lor pensieri, per farlo comparire nel mondo un incomparabil maestro per la sua moltiplice abilità.

L'inclita città di Genova fu la patria felice dell'esimio artefice Domenico Parodi, il di cui padre Giacomo Filippo assai rinomato ed eccellente scultore conoscendo ben presto nel figliuolo un' indole vivace, e un penetrante discernimento superiore di gran lunga alla tenera età sua, ed ammirando inoltre nel medesimo una totale alienazione d'animo da' puerili divertimenti, ed un assiduo desiderio, e piacere d'impiegare il tempo nella lettura de' buoni libri, e di trattenerli talora in disegnare sulle carte alcune abbozzate figure; presagì fin d'allora, che egli sicuramente sarebbe divenuto col tempo un valoroso professore, se coll'indirizzo di buoni maestri, e coll'applicazione continua allo studio avesse fecondata quell'invidiabile inclinazione per la virtù. Procurò pertanto l'accorto genitore

DOMENICO
PARODI

tore d'educare con distinzione d'affetto, e con particolar sollecitudine il giovinetto Domenico, il quale appena giunto a quegli anni, che possono giudicarsi convenevoli per attendere con profitto agli studiosi esercizi, fu dal medesimo mandato al Collegio de' Nobili, dove avendo libero il campo di ben coltivare il fecondo suo ingegno, e di appagare l'ardente naturale sua brama di tutto apprendere, fu sì presto, e sì grande il profitto, ch'ei ne ritrasse, e cotanto ammaestrato, e valente divenne nelle rettoriche e filosofiche cognizioni, che riuscì a chi il conobbe, ed intese i suoi eruditi ragionamenti, oggetto degno d'indicibile applauso, e di giustissima ammirazione.

Ma poichè, quantunque il nobile genio di Domenico fosse d'arricchire ogni dì più il suo animo di virtuose e scientifiche notizie d'ogni genere, la naturale inclinazione però con gagliardi incitamenti lo spingeva ad apparar di proposito l'arte del disegno; quindi è, che dopo d'avergliene il padre insegnati i buoni principj, giudicò bene d'inviarlo a Padova, dove dietro alla fedele scorta, ed attento indirizzo di bravi precettori potesse arrivare al franco possedimento dell'ottime regole del correttamente disegnare, e dipignere, e dove in fatti a cagione della sua profonda mente, e della vasta e nobile imaginazione ben tosto si segnalò, avendo dato in brevissimo tempo sicuri contraffegni, ed evidenti riproove del suo mirabile avanzamento.

Non contento però di quanto aveva appreso in quella illustre città, volle quindi passare a Roma a solo fine di tutta applicare la studiosa sua mente sulle pitture più rinomate, e più belle, e sopra le altre diverse opere degli artefici più singolari; e quivi pure fu tale, e sì grande il profitto, ch'ei n'acquistò, e sì perfetto comparve il lavoro de' suoi pennelli, che sebbene egli fosse ancora nell'età sua giovanile, si meritò il glorioso nome di maestro nell'arte, e si fatte opere vi condusse, che le sue a confronto di molte di varj egregj pittori (1) furono giudicate le migliori, e con maggior finezza, e intelligenza finite.

Essendo giunto Domenico al felice possedimento di tanto merito, fu obbligato a far ritorno alla patria, dove si congiunse

(1) Quali fossero questi pittori v. nell'Abeced. Pittor. nella breve vita del nostro professore.

giunse in decoroso matrimonio colla figlia del bravo scultore in legno Pelegro Olivari, dalla quale fu fatto padre di molti illustri figliuoli, che bene e saggiamente educati, ed avendo ereditata la virtù del genitore, e degli avi, altri si distinsero per la non mediocre dottrina, e per l' Evangelico zelo, onde ascesero al conseguimento di varie ecclesiastiche dignità, altri accoppiando col Sacerdozio il paterno valore negli esercizi della pittura, ed altri in istato di vita secolare dilatando personalmente in lontani paesi la sua somma abilità di ritrattista con molta gloria (1).

DOMENICO
PARODI

Che se dalla virtù de' figli si valorosi nell' arte loro può agevolmente intendersi l' eccellenza del padre, che fu duce e maestro de' loro studj; molto più questa si ravviva dalle quasi innumerabili sue opere maravigliose, che fanno pubblica testimonianza del suo raro talento. Tralasciando dunque di fare onorata menzione d' alcuni lavori da Domenico condotti al suo termine in Roma nel ritorno, che due volte vi fece, e di altri parimente lasciati in Padova, dove essendo colà richiamato si trattene per qualche mese; rammenteremo soltanto alcuna di quelle tante gloriose fatiche, con cui decorò principalmente la patria sua, la quale dee con verità chiamarsi un magnifico teatro, che servir può di giocondo spettacolo agl' intendenti, per le tante opere, che in se contiene, di questo illustre suo cittadino, da cui in sì gran copia in lei si diffuse lo splendore di sua virtù, che malagevol cosa farebbe l' enumerarne con precisione ciascuna parte.

E' degno pertanto d' esser rammentato un chiaroscuro, che s' ammira nella chiesa delle Monache di San Tommaso, col quale si rappresenta San Francesco Saverio in atto d' approdare all' Indie; ed è questo un lavoro sì bene, e con tale artificio, ed eleganza condotto, che non tralasciano di portarsi a contemplarlo i colti forestieri d' ogni nazione, alcuni de' quali hanno fatto scommesse affermando non esser quella un' opera del pennello, ma un vero basso rilievo.

Nella Casa Professa de' Gesuiti dipinse a fresco il Parodi una cappella adornata della sua cupola; e nella chiesa delle

Vol. IV.

X

Mo-

(1) Don Tommaso si chiama il Sacerdote, bravo pittore storico, e ritrattista; e Pelegro il secolare, famoso in Lisbona per l' ammirabile sua maestria nel

condurre i ritratti dal vivo. Altri figli ebbe Domenico Parodi, i quali si possono chiamare eredi dell' ingegno, e del valore del padre nell' arte della pittura.

 DOMENICO
PARODI

Monache di Santa Brigida colori pure sopra l' altar maggiore una gran medaglia , in cui si vede effigiata l' istessa Santa nell' eterna gloria . Dentro al Monastero di San Bastiano di Pavia con pittura a fresco lavorò una Concezione sostenuta da due puttini di chiaroscuro col Padre Eterno al di sopra , e con due altri puttini a fresco , uno de' quali sostiene in mano la mitra di San Benedetto , e l' altro il libro della Regola del detto Santo .

Delle pitture a fresco di questo insigne artefice si mirano adornati quasi tutti i palazzi della più splendida nobiltà Genovese ; e la casa Durazzo mostra dipinta dal Parodi un' assai bella Galleria con due salotti ; e similmente due salotti coloriti da' suoi pennelli la casa Pallavicini , due altri salotti la casa Franzoni , e due pure con mezzanini ne fa vedere la casa Brignole Sale .

Meriterebbero d' esser descritti i diversi cartellami da lui dipinti in occasione di varie pubbliche decorazioni , e le diverse macchine dal medesimo inventate ed eseguite con universale soddisfacimento , e che ad evidenza dimostrano qual gran perizia egli possedesse nell' architettura (1) . Ma poichè altre opere di maggior riputazione ci restano da rammentare , passeremo ad accennare alcuni di que' luoghi , ne' quali si conservano bellissime tavole di questo instancabile professore .

Nella chiesa de' Padri Missionarj di Fassolo si vede di mano del Parodi una tavola , che rappresenta Santa Caterina da Genova ; altra pure esprime un San Francesco di Sales nella Chiesa de' Padri di San Filippo Neri ; e similmente un' altra tavola , dove si venera effigiata con vivi colori l' Annunziazione di Maria Vergine , nella Chiesa delle Monache della Santissima Nonziata . La Collegiata delle Vigne conserva una tavola , in cui vien figurato il martire San Lorenzo ; e la chiesa di S. Pier d' Arena un' altra tavola dimostrante il Vescovo San Martino . Molti sono i sacri edifizj , che acquistan bellezza pe' vaghi dipinti del Parodi di simil genere ; ma passando ogn' altro sotto silenzio , diremo solo , che tanto era il credito , che avea acquistato in tutta l' Europa , che fino in Spagna dovè spedire quattro

(1) Il Parodi la fece conoscere in special modo nella seguente macchina fatta in occasione dell' ottavario in

onore di Santa Caterina da Genova , e in altra simile per la canonizzazione di San Giovanni della Croce .

quattro tavole della maggior grandezza , che mai far si possono , e a perfezione condotte con sommo impegno . E poichè nella classe delle tavole si possono annoverare anche i quadri d' un' altezza considerabile , ed esprimenti i fatti più celebri della sacra istoria , due soli ne accenneremo dal nostro valente artefice lavorati pel Principe Eugenio , in uno de' quali effigiò il divin Redentore orante nell' orto , e nell' altro la Vergine Madre in atto di coricare nella cuna il Bambino Gesù .

DOMENICO
PARODI

Nè soltanto nelle opere colorite liberamente , ed eseguite secondo che gli dettava la sua vasta e feconda immaginazione comparve il Parodi un eccellente maestro , ma nel condurre ancora dal naturale i ritratti con esatta vivissima simiglianza si dimostrò valoroso e singolare . Quindi è che molti Serenissimi Dogi di Genova vollero essere effigiati sovra ampie tele istoriate dall' industrie sua mano ; e un gran numero di nobili matrone , di cavalieri assai ragguardevoli , e di forestieri di primo rango , giustissimi ammiratori del suo sapere , crederono loro pregio l' avere appresso di se il proprio ritratto colorito da' suoi pennelli .

Che se , quantunque molte sien l' opere da noi tralasciate , una serie sì numerosa di lavori tanto di pittura , che d' architettura , più che a bastanza dimostra l' indefesso studio , e il continuo esercizio d' un uomo sì celebre e accreditato ; cresce a dismisura la maraviglia , qualora l' animo si rivolge a considerare il Parodi quale insigne animatore di scolti marmi , il quale in tante immense fatiche fece risplendere la di lui sorprendente abilità nell' arte ancora cotanto difficile della scultura .

E perchè anche in questo genere di lavori molto egli s' esercitò con sempre felice riuscimento , d' alquanti solo faremo parola , che degni son reputati d' eterna gloria . Condusse a fine il Parodi una grande statua di marmo rappresentante il ritratto del Re di Portogallo , e fu inviata a Lisbona ; ed altre sei ne terminò comandate dal Principe Eugenio . Nel Consiglio grande del Palazzo Ducale si vedono di mano del nostro artefice quattro bellissime statue di marmo ; e di marmo pure due gran leoni sulla fine della scala principale del Collegio de' Gesuiti . Molte altre statue lavorò Domenico con sì fino ar-

DOMENICO
PARODI

tifizio , e pulimento , che alcune di esse furono encomiate co' pubblici carmi (1) , e fecero sì , che nessuno poi dovesse maravigliarsi , se anche nel formar simulacri di legno di grande altezza perito maestro si dimostrò (2) .

In mezzo a tante , e sì gravose occupazioni ricreava il più delle volte l' affaticata sua mente colla gioconda lettura d' ottimi libri di varia erudizione , ma con speciale inclinazione , e piacere attendeva allo studio dell' istoria universale del Mondo , onde avvenne che acquistossi anche il nome d' istorico non ordinario , e di letterato ; e perchè dalla natura fu arricchito d' un vivace spirito , e d' una pronta poetica fantasia , riuscì pure un bravo compositore di versi , ed un felice estemporaneo poeta : pregj tutti , che uniti agli altri principali suoi meriti lo renderono desiderabile fino a' Monarchi (3) , e grato ed accetto a' più nobili ed illustri personaggj , fra' quali furono il Principe Eugenio , e il vecchio Principe Doria .

Avendo pertanto condotta sempre una vita o in mezzo a' laboriosi esercizj dell' arti sue , o nell' ozio dilettevole degli studj in compagnia delle Muse , ed essendo arrivato ad una età molto avanzata , in cui non mai cessò d' intraprendere nuove fatiche , nell' anno 1740. ripieno di meriti , e di gloria finì di vivere nella sua Patria , lasciando ne' figli suoi , avventurosi eredi delle paterne virtù , una viva immagine di se medesimo .



AN-

(1) Nella raccolta di Rime di Gio. Batista Riccobieri Paritizio Genovese stampata in Genova nell' anno 1753. alle pagg. 81. 82. si leggono due bellissimoi Sonetti , il primo de' quali fu composto per la statua d' Adone , e l' altro per la statua d' Arianna , opere maravigliose del nostro Domenico .

(2) In occasione , che in Genova fu data dal Pubblico una festa di ballo al Duca di Baviera , fu fatta in

mezzo al porto una gran macchina di legname d' invenzione del Parodi , che sopra al tetto della medesima vi adattò una grande statua di legno da lui lavorata , rappresentante un Nettuno .

(3) Fu chiamato il Parodi dalla Corte di Spagna per servire a quel Monarca , con assai vantagiole esibizioni ; ma egli ricusò di colà portarsi , non punto curandosi d' abbandonar la sua patria .



ANTONIO COYPEL
PITTORE

sculpsit. Don. Ferrabbi del.

P. A. P.

A N T O N I O
C O Y P E L

P I T T O R E.



LE graziose beneficenze della natura , che disponevano i vivaci talenti di quest' uomo per l' ingegnose operazioni del disegno , corrispose egli coll' indefessa applicazione allo studio della pittura , che accoppiò altresì con quello d' una sceltissima erudizione , per non rimanersi nel numero di que' molti artefici , che ponendo ogni loro industria nel sapere unicamente dipingere ,

ANTONIO
COYPEL

abbisognano poscia in ogni incontro dell' altrui totale soccorso nell' inventare , ed anche talvolta nel distribuire a dovere qualunque componimento . Quindi avvenne , che per tale utilissima prerogativa ottenne nell' arte sua il celebre ANTONIO COYPEL il pregevole elogio di aver saputo con poetico pennello esprimere ne' suoi dipinti con elegante chiarezza i più oscuri sentimenti degli antichi scrittori , e quanto di recondito si contiene ne' mitologici e politici fatti del Gentilesimo , e della storia sacra e profana . Laonde riconosciutosi ben presto il di lui merito venne eletto dalla corte di Francia per suo primario pittore , e dalle Accademie reali delle belle arti , e delle scienze fu parimente ammesso a godere i più distinti onori , che si dispensino agli ascritti in quelle virtuose assemblee .

Nella città di Parigi il dì 11. d' Aprile dell' anno 1661. seguì la nascita d' Antonio , che ebbe in sorte d' essere assistito ne' primi studj da Natale suo genitore (1). Il grande spirito , che dimostrava il giovanetto nell' operare fino dall' età di undici anni , mosse Mr. Colbert a consigliare il padre , che allo-

ra

(1) Le notizie di Natale Coyvel v. nell' Abregè del 1745. T. II. e nel Dictionaire di Mr. Le Comte .

ANTONIO
COYPEL ra d'ordine regio dovea trasferirsi a Roma in qualità di Direttore dell'Accademia Francese, a voler condur seco Antonio, acciocchè potesse approfittarsi nello studiare le maraviglie dell'arte, sopra le quali avrebbe facilmente perfezionato le belle disposizioni, che l'adornavano.

Eseguitosi un tal consiglio, conformi all' aspettativa di quel Signore riuscirono i progressi del giovane, mentre dall'eleganza delle statue antiche, e dall'opere di Michelagnolo, di Raffaello, e del Caracci acquistò una nobile maniera d'operare, che dopo col crescer degli anni, e del gusto andò sempre migliorando con molto applauso. Nel tempo della sua dimora in Roma il rinomato Gio. Lorenzo Bernini (*) diedegli insegnamenti da suo pari, e confortollo ad esporri nel concorso degli studenti a' premj del Campidoglio soliti conferirsi dagli Accademici di Santo Luca, de' quali uno anch'egli ne ottenne.

Avendo egli fatto in Roma per tre anni interi i suoi studj, avanti di abbandonar l'Italia fu consigliato da' suoi amici a portarsi in Lombardia, ove tralle opere di tanti valentuomini, che l'adornano, s'esse di studiar quelle del Coreggio, di Tiziano, e del Veronese; e dopo d'aver appieno soddisfatto il proprio genio sulle più rare pitture di altri singolari artefici, alla fine s'incamminò di ritorno alla patria, ove fecefi assai distinguere pel ricco possesso degli ottimi precetti, che seco avea colà portato.

Era egli appunto nel diciottesimo anno dell'età sua, quando tornato in Parigi con fama d'ottimo professore incontrò subito favorevole l'occasione d'impiegare i suoi pennelli, e dopo alquanti lavori colorì la tavola coll'Assunzione di Maria Vergine, che ogn'anno il primo giorno di Maggio l'Università degli Orefici presenta alla chiesa di *Notre Dame*. Ammirato insieme ed applaudito da tutta la città il valore di questo giovanc trovò in seguito da occuparsi nel dipignere in tre tavole i soggetti della Concezione, della Visitazione, e della Presentazione al Tempio, alle quali fu dato luogo nella chiesa delle Monache dell'Assunzione.

L'universale riputazione, che per mezzo de' suoi spiritosi dipinti godeva il nome d'Antonio Coypel mosse i professori del-

(*) Di Gio. Lorenzo Bernini v. quanto è stato detto nel Vol. II. di questa Serie.

dell' Accademia Rcale de' Pittori ad ammetterlo tra loro (1). Ond' egli in conformità di quanto debbon praticare gli Accademici colorì un quadro, in cui allegoricamente rappresentò il Re Luigi XIV., che dopo aver conclusa la pace di Nimegue, lieto si riposa in seno alla Gloria, mentre vien dalla medesima incoronato. Poscia fu incaricato dalla Principeffa di Montpensier di colorire lo sfondo della sala di Choisy, nella quale espresse Fctonte in atto di supplicare Febo suo padre, che si degni concedergli per un giorno solo il governo del luminoso suo cocchio (2).

ANTONIO
COYPEL

Avendo frattanto contratta forte amicizia co' Signori Racine, Despreaux, e la Fontaine letterati di quel merito, che al mondo tutto è palese, nella dotta conversazione di essi raffinò lo studio delle belle lettere, e della storia sì fattamente, che riuscì indi abilissimo nello spiccare con grande eleganza non ranto in prosa che in verso i suoi eruditi pensieri; e molto più internossi in quest' applicazione per la compagnia della sua sposa Maria Giovanna Bideau, giovane dotata d' uno spirito pronto ed elevato, e addottrinata nelle più interessanti cognizioni delle filosofiche scienze. Per poi incoraggiare viepiù Antonio al proseguimento dell' intrapreso fervore nell' operare, volle Filippo di Francia, Duca d' Orleans, ed unico fratello del Re Luigi XIV. dichiararlo suo primo pittore, e ne seguirò l' esempio anche Filippo Duca di Chartres, che fu poi Duca d' Orleans, e Reggente della Monarchia, col dichiararsi suo protettore e discepolo, trasferendosi sovente alla sua casa, ove dopo aver appreso i principj dell' arte, occupossi ad adoperare i pennelli, che indi per suo divertimento maneggiò non già qual semplice dilettante, ma bensì da esperto e perito maestro.

Frall' opere che allora furono dal Coypel esposte al pubblico, e che arrecarono maggior credito al suo nome, contansi il sacrificio di Geste, e la crocifissione del Salvatore. Questi componimenti condotti in vero con peregrina idea, siccome risvegliarono nell' applauso comune il poetico entusiasmo di Mr. Santevil a lodargli, suscitavano altresì l' invidia de' suoi

con-

(1) Ciò seguì il dì 25. d' Ottobre dell' anno 1681.

(2) Questa sala nell' anno 1746. restò demolita, e la

pittura del Coypel per opera ed attenzione di un valoroso professore fu salvata.

ANTONIO
COYPEL

contrarj a biasimargli, affermando, che Antonio non era capace nell' eroico, e solo alquanto abile nel patetico. Per la qual cosa piccatosi il Coypel dipinse in seguito la celebrata tela rappresentante l' accusa di Sufanna, che indi esposta al pubblico, fece chiaramente conoscere la falsa impostura de' suoi nemici. Non ostante però i giusti encomj, che meritamente ognuno rendeva a sì degna opera, viveva l' autor della medesima disgustatissimo sul riflesso che la persecuzione degli avversarj farebbe stata sempre per crescere con suo maggior travaglio.

Vantaggiosi progetti offerti furono al pittore in tal tempo a nome della corte d' Inghilterra, se colà trasferivasi; ed egli, siccome vivea malcontento per i passati disgusti, stava quasi per accettarne il partito; ma l' opportuna, ed improvvisa ammonizione nascostamente fattagli di notte dal suo protettore il Duca di Chartres il fece interamente mutar d' opinione. Abbandonato adunque il pensiero di lasciar Parigi, per mezzo del prefato Duca fu eletto a fare i disegni dell' opera delle medaglie reali colla direzione dell' Accademia dell' Inscrizioni, e coll' assistenza di Sebastiano Le Clerc famoso incisore.

Anche il Real Delfino di Francia per la stima che faceva de' pennelli del Coypel, volle che concorresse ad ornare l' appartamento di Meridon, dove il bravo artefice prontamente rappresentovvi Marte alla fucina di Lenno, Sileno ebrio imbrattato colla tintura delle more dalla ninfa Eglic, ed Ercole che cava Alceste dall' Inferno. Fece inoltre due quadri, in uno de' quali maravigliosamente esprime Psiche che vagheggia Amore addormentato, e nell' altro Amore, che per la curiosità dimostrata da Psiche nel rimirarlo, addirato l' abbandona. Ebbe oltracciò l' incumbenza di colorir due tavole esprimenti l' Annunziazione della Madonna, e la Resurrezione del Redentore; ma prima di porvi mano gli fu duopo soffrire i nuovi contrasti dell' invidia, mentre prevalendosi i suoi nemici dell' autorità di Mr. Mansart soprintendente delle fabbriche, tentarono di metterlo almeno con loro in concorrenza. La dichiarazione però, che il Delfino fece a favore del Coypel, tolse ogni speranza a' competitori di poter ottenere il bramato fine; laonde proseguì l' opera, e riuscì quel lavoro un intero complesso di grazia, di bellezza, e di leggiadria.

La

La determinazione del Duca d' Orleans di far dipingere quella vasta galleria diede nuovo motivo al pittore di dare una giusta prova del suo valore; mentre in quattordici spartimenti divise la lunga serie delle azioni d' Enea, e nella volta vi espresse l' assemblea delle Deitadi (1). In quest' occasione fu sorprendente l' amore, che il suddetto Principe dimostrò per la pittura, avvegnachè non isdegnò sovente di prendere i pennelli, e operare, dichiarandosi graziosamente che era ben giusto, che in lavoro di cotanto impegno e fatica lo scolare aiutasse il maestro (2). Egli poscia impiegossi in servizio del medesimo a colorire un grande sfondo, in cui rappresentò tutti gli Dei vinti e disarmati da Amore. Indi passò a dipingere la volta della cappella reale di Versailles, composta di numerose figure, e di varj gruppi d' Angeli, che portano in trionfo la croce, e gli altri strumenti della passione, e avente attorno dodici bassirilievi di chiaroscuro, e dodici Profeti (3).

Continovò inoltre il Coypel a condurre i disegni ed i cartoni per gli arazzi, esprimendo in essi i fatti che leggonsi nell' Iliade d' Omero, in sequela de' molti che già aveva terminati risguardanti le azioni più segnalate, che son descritte nelle sacre carte dell' antico testamento; e in questo tempo fu onorato dal Re del posto di Direttore di tutte le pitture e disegni appartenenti alla sua Real Persona, e del titolo di suo primo pittore, con privilegio d' essere ascritto alla nobiltà. L' Accademia de' pittori, e scultori l' elesse anch' ella a pieni voti per direttore; perlochè volendo egli corrispondere ad un tal favore colle dimostrazioni più premurose pe' vantaggi degli studenti, spesso si fece sentire nell' Accademia con erudite lezioni, e colla soluzione de' dubbj, che venivan proposti. In tale occasione eziandio scrisse un trattato sull' arte, che dedicò al Duca Reggente, dandone in versi i più sicuri precetti, cui volle indirizzare al suo figliuolo maggiore (4). La notizia poi delle altre pitture di questo valentuomo si può avere dal-

Vol. IV.

Y

la

(1) V. la descrizione di queste eleganti pitture nell' *Abregé* ecc. Par. II. pag. 402.

(2) Il soprammemorato Principe trovandosi al più alto segno soddisfatto di questa bell' opera, regalò all' artefice una carrozza co' cavalli, ed in seguito una cedola di cinquecento scudi d' annua pensione per il mantenimento della medesima, e questo seguì l' anno 1719.

(3) In quest' opera varie furono le critiche de' professori, e particolarmente di non approvare la maggior formazione delle figure.

(4) M. Despreaux aveva determinato di pubblicare quest' ultimo manoscritto; ma il timore di non essere sarrizzato da un critico, che ne aspettava l' opportunità, fece che l' autore, e l' amico s' astenessero dal farlo imprimere.

la vita del medesimo letta nell' Accademia da Carlo Coypel suo figliuolo ed allievo, e primo pittore anch' egli del Re (1).

ANTONIO
COYPEL

La frequenza delle vertigini, a cui sovente Antonio era soggetto, nel crescer dell' etade e delle applicazioni gli si rese di soverchio continova, dimodochè abbandonatosi in braccio all' ipocondria temeva ad ogn' ora di perder se stesso, e frattanto perdeva lo spirito e la quiete nell' operare, ed i suoi pennelli la grazia, e la bellezza dell' espressioni. Ravvisava egli il notabil cangiamento della mano, e ne riconosceva altresì la cagione; e ciò gli rendeva maggior tormento, vedendosi oramai inabile a superarlo. A tutto ciò s' aggiunse la perdita, che fece in breve tempo, de' suoi più cari e intimi amici, la quale grandemente l' afflisse; e quella della moglie, che era l' unico suo sollievo e conforto, il ridusse ben presto a tal deplorabile stato, che la morte di lui seguita di lì a nove mesi fu stimata opportuna per avergli apportato riposo. Questa seguì il dì settimo di Gennajo dell' anno 1722., e dell' età sua il settantunesimo, e il dì lui corpo fu sepolto nella chiesa di San Germano di Auxerrois, essendo universalmente compianta una tal perdita con sommo rammarico degli amatori disappassionati dell' arte.



DIA-

(1) V. les vies des premiers Peintres du Roi depuis Mr. Le Brun, jusqu' a present. T. II. ecc. V. inoltre l' Abregè del 1745. T. II., & les memoires du tems ecc. Le Comte T. II. Mr. Le Comte dans son dictionnaire portatif des beaux arts ecc.

La nota degl' incisioni che hanno intagliate in rame le pitture del Coypel, e quelle parimente, che egli incise coll' acqua forte da se medesimo per ispasso, è riportata nella P. II. dell' Abregè pubblicato in Parigi l' anno 1745.



DIACINTO RIGLIUD
PITTORE

di G. Dom. Camp. del.

P. Aut. Pann.

171

D I A C I N T O
R I G A U D

P I T T O R E .



A maravigliosa imitazione d' operare , che de' pennelli del rinomato Vandyck dimostraron mai sempre quelli del celebre ritrattista DIACINTO RIGAUD , tanta reputazione acquistò al medesimo senza dipartirsi dal regno del suo Sovrano , quanta ne avea acquistata l' altro col portarsi in persona alle corti de' principali Monarchi dell' Europa . E se questo valentuomo fosse

DIACINTO
RIGAUD

stato un poco più contenuto e corretto nello sfarzo e nello svolazzo delle pieghe e de' panneggiamenti , poteasi reputare , per sentimento degl' intelligenti , e de' critici , uguale in ogni parte allo stile invariabile dello stesso Vandyck .

Perpignano , luogo assai forte della Contea di Rossiglione nella Provincia di Linguadoca , fu la patria di Rigaud , essendo in essa nato l' anno di nostra salute 1663. Il padre per nome Mattia , ancor egli pittore , insegnò al giovanetto i primi precetti del disegno . Rimaso egli privo del padre in età d' anni otto , la madre inviolo a Montpellier , acciocchè ivi proseguisse lo studio dell' arte . I maestri , che da principio incontrò , siccome di mediocre abilitade eran forniti , così poco aiuto potevan somministrare a' suoi spiritosi talenti ; la qual cosa anch' egli benissimo conoscendo , contrasse amicizia col pittor Ranc il padre , professore di qualche grido nel colorire i ritratti . Da questo almeno apprese Diacinto un buon gusto nel copiare i dipinti del Vandyck , e ingegnossi di condurne alcuni dal naturale , i quali non riuscirono affatto dispregevoli ; sicchè continuando ad operare seppe egli gareggiare col Ranc nell' espressione , e nella vivace maniera di ritrarre dal

DIACINTO
RIGAUD

vero . Impiegati quattr' anni in tale esercizio , determinò di passare a Lione , ove fatto conoscere il suo stile , ebbe non poche occasioni d' impiegare bene il suo talento . Essendosi quindi trasferito a Parigi applicò con maggior impegno il suo spirito allo studio dell' arte , desiderando in tal guisa di farsi merito , e di rendersi capace d' ottenere un posto di grazia nell' Accademia Francese in Roma .

Ed in vero essendosi esposto a presentare all' Accademia Reale un suo lavoro , fu questo giudicato degno del premio ; talmente che era già egli in procinto d' adempire la sua viva brama di venir nell' Italia , se alcuni ritratti , che allora fece , non avessero indotto Carlo Le Brun a persuaderlo a rimanere in Parigi , e a perfezionarsi nell' arte di ritrattista , dalla quale ne avrebbe ricavato somma riputazione , e vantaggio . Sicchè aderendo egli a' consigli di quel valentuomo , deposto ogn' altro pensiero , attese a colorire de' ritratti , acquistandosi in tal maniera il credito di bravo pittore .

Era qualche tempo , che bramava di riveder la madre , onde nell' anno 1695. s' incamminò alla patria , ed in tale occasione volle fare il di lei ritratto (1) . Restituitosi quindi a Parigi intraprese le commissioni di varj ritratti , fra' quali si contano quello del Principe di Conty rappresentato in grandezza del naturale , e in veduta del suo castello d' Ifsy ; e l' altro del Padre Bouthillier di Rancè Abate della Trappa , che ricavò somigliantissimo senza di lui saputa , nell' atto che stava meditando , essendogli stato ciò ordinato dal Duca di San Simone .

La giusta estimazione , che i professori dell' arte avevano pel valore di Rigaud , gli fece risolvere ad ammetterlo nel numero degli Accademici (2) in qualità di pittore d' istorie ; ed egli in corrispondenza di tal onore donò all' Accademia il ritratto fioriato del celebre scultore Martino Desjardins , e presentò ancora una crocifissione ornata di molte figure (3) . Indi Pietro Mignart (4) impegnò Diacinto a fargli il ritratto da por-

re

(1) Da questa pittura il famoso scultore Antonio Coyzevox ne formò il busto , che Rigaud tenne sempre nel più degno luogo del suo gabinetto , e dopo morte per disposizione testamentaria lasciò all' Accademia de' Pittori . Fece inoltre intagliare la medesima effigie della madre dall' elegante bulino di Drevet .

(2) Fu ammesso Rigaud fra gli Accademici nell' anno 1700 .

(3) Gli Accademici suddetti l' elessero poscia a pieni

voti per Rettore , e Direttore , incaricandolo a riformare gli statuti della medesima . In somigliante incumbenza procurava spesso di far vedere qualche pittura fiorata , donandone ad essa alcune , che indi furono intagliate dal Drevet .

(4) Le notizie del suddetto Pietro Mignart primo pittore del Re v. nel libro intitolato *Vies des premiers peintres du Roi* , depuis Mr. Le Brun jusqu' a present ec. T. I.

re nella sala dell' Accademia (1); ed esso pure dipinse molti personaggi e principi di qualità, il numero de' quali ed il soggetto si può riscontrare in diversi scrittori (2), che pubblica ed eterna ne renderono la memoria.

I cittadini di Perpignano, che godono il privilegio d'inalzare ogn' anno alcuno de' loro cittadini al grado di patrizio (3), elessero di comun volontà l' illustre pittore Diacinto Rigaud. Le lettere intorno a ciò speditegli furono accompagnate da altre patenti di nobiltà concedutagli dal Re Luigi XIV., il quale l' onorò pure del cordone dell' Ordine di San Michele, e di alquante generose pensioni. Nel principio poi del regno di Luigi XV. il Duca d' Orleans l' inviò a Vincennes, acciò ch'è colorisse il ritratto di sua Maestà al naturale, e nella stessa grandezza, che aveva già dipinto quello di Luigi XIV., ed in questa occasione si meritò nuove grazie, ed onori dal suo Sovrano.

Oltre al maraviglioso modo che possedeva nel perfezionare i suoi quadri, fu eziandio esperto conoscitore delle maniere de' più famosi maestri, e tale era l' intelligenza sua sull' opere altrui, che spesso siate nel doverli contrattare qualche acquisto delle medesime da personaggi grandi, non restava ciò effettuato senza il parere di questo artefice.

Quantunque Rigaud naturalmente fosse pieno di rispetto e di cortesia per ogni rango di persona, pel bel sesso femminile poi dimostrò sempre gentile, corrispondente ed offeso, dimostrando soltanto del dispiacere, allora quando era ricercato per dipingere alcuna donna, e s' induceva a ciò eseguire molto di mala voglia, dichiarandosi di non aver mai incontrato del tutto il genio di veruna, avvegnachè tutte lamentavano che i suoi pennelli artificiosamente nascondevano, o almeno poco spiritosa colorivano quella parte, che da esse è ereditata la più pregiabile della loro pretesa bellezza. Ricevuto una mattina l' avviso da una dama di portarsi da lei colla tavolozza ed i colori, promise di farlo. S' incamminò pertanto il dopo pranzo per ricevere i comandi di quella signora; ma essa nel

DIACINTO
RIGAUD

(1) Presentò all' Accademia il suddetto ritratto insieme con quelli di tre altri suoi amici e poeti, cioè di *Niccola Despreaux*, di *Giovanni de la Fontaine*, e di *Gio. Batista Santeuil*.

(2) V. l' *Abregé* stampato in Parigi l' anno 1745. T. II.

(3) Fu dichiarato patrizio nel 1709. Questo privilegio accordato alla soprammemorata città fino nel 1449. da' Regnanti di Castiglia, e d' Aragona, venne indi confermato da' Monarchi della Francia.

DIACINTO
RIGAUD

vederlo rimase sorpresa, ritrovandosi presente un uomo di aspetto nobile, obbligante nel tratto e nel parlare, e pomposamente vestito. Ella invero aveva fatto ricercare pel servitore un pittor mediocre, che le ristorasse un quadro; ond'è che allora, incolpata la balordaggine del familiare, gentilmente domandò scusa per l'incomodo che gli aveva senza volerlo arrecato; e tant'oltre prolungaronsi i reciproci complimenti, che non restaron terminati in quel giorno, ma si rinnovarono in altre visite, e finalmente ebbero il lor compimento col l'inaspettato vincolo del matrimonio.

L'unione costante, che in ambedue mantenessi, fecegli passare il tempo con indicibil pace e letizia; ed essendo dipoi passata questa a miglior vita, Rigaud non fu mai lieto, nè gode' sanità; e quantunque il Re concorresse a sollevarlo con nuovi favori, e pensioni, contuttociò non fu mai possibile d'impor qualche freno a' suoi continuati lamenti; anzichè facendosi giornalmente viepiù sensibile la sua noiosa inquietudine, egli principiò a poco a poco ad esser tormentato da un eccessivo dolor di testa. In tale stato riconoscendosi prossimo al suo passaggio, determinò di farsi trasportare nella camera, dove nove mesi prima era morta l'amata conforte, ed ivi assalito il buon vecchio da una lenta febbre, si condusse al termine de' suoi giorni il dì 29. Dicembre del 1743. in età d'anni ottanta, senza lasciare alcun figlio; e siccome in vita era stato pietoso in soccorrere a larga mano i parenti, gli amici, e i bisognosi, così in morte con proteste di vera pietà cristiana si dimostrò verso de' poverelli, e de' domestici assai liberale.



TOM-



TOMMASO REDI
PITTORE

Sc. Don. Ferruti del.

Girolamo Rossi sc.

T O M M A S O R E D I

P I T T O R E.



IUTTOSTO a volubilità e leggierezza di mente, che ad un impulso naturale, allora incognito, per l' arte della pittura, veniva attribuito da' parenti di questo valoroso artefice il replicato cambiamento, ch' egli faceva degl' impieghi da loro destinatigli; ma alla perfine disingannati restarono allorchè avendo lasciata in libertà del figliuolo l' elezione dell' esercizio, videro, che non più incostante dimostrossi la di lui volontà, e che d' altronde fomentavasi il tedio e la svogliatezza di applicare a tutt' altro, che non avesse per origine il disegno, i pennelli, e il colorire.

TOMMASO REDI nacque il dì 22. di Dicembre dell' anno 1665. nella nostra città di Firenze, e nell' età capace venne destinato da Lorenzo suo padre all' arte dello Speziale. La non curanza e il divagamento del giovanetto in questo mestiero fece risolvere i suoi a cambiargli professione, accomodandolo perciò nella bottega d' un orivolaio; ma comechè non riuscivagli di genio neppur una tale applicazione, lo posero in un negozio, ove trafficavasi per mercatura la seta. Ivi pure, come negli altri luoghi, niente approfittandosi, avea determinato il padre di cercargli qualche posto nella corte de' Principi di Toscana, in cui anch' egli trovavasi impiegato.

La contradizione interna, che provava Tommaso nell' acconsentire all' altrui volere, lo costrinse a dichiararsi apertamente, che si sentiva disposto ad imparare il disegno; e quantunque allora corresse l' anno diciottesimo dell' età sua, non ostante i parenti consigliarono il padre a condescendere per pruova a' suoi desiderj. Accordatagli pertanto la sua domanda, fu raccomandato alla direzione di Anton Domenico Gabbiani

TOMMASO
REDI

TOMMASO
REDI

biani (1), che appunto era tornato alla patria dopo gli studj fatti per l'Italia.

Il profitto, che il Redi fece in breve tempo cogli' insegnamenti di sì esperto maestro, fu tale, che forpassò l'aspettazione de' parenti, e degli stessi professori, i quali nell'esaminare i di lui studj, faceansi meraviglia, che avendo principiato quasi fuor di stagione, cotanto profitto avesse nella correzione e nel buon gusto. Il Gabbiani però, che bramava in questo suo scolare maggiore eziandio l'avanzamento, gli propose, che trasferendosi a Roma avrebbe potuto più di leggieri acquistare quell'intelligenza e aggiustatezza, che a formar veramente un valentuomo è necessaria.

Procurarono adunque i parenti del Redi di ottenere dalla benignità del Granduca Cosimo III. un posto nel numero di quei giovani Toscani, che dal prefato Principe erano allora mantenuti a studio sotto la direzione di Carlo Maratti (2), e de' quali regolati di poi in forma di Accademia fu capo Ciro Ferri (3). Graziato finalmente di quanto supplicava, passò il giovane a Roma, ove con indefessa applicazione riuscì un valoroso pittore, e con tale esattezza e correzione nel disegno, che rari eran quelli, che potessero dargli soggezione.

Non mancava frattanto il Redi di porre sovente sotto gli occhi del suo Sovrano e Mecenate qualche fattura de' suoi pennelli per dimostrarli i progressi, che giornalmente faceva; e ciò graditissimo era al Granduca, che non mancava dargliene riprove con nuovi favori e generose ricompense. Coll'occasione poi, che il soprammemorato Sovrano portossi a Roma per l'universal Giubbileo dell'anno 1700., il Redi fu subito ad inchinarlo, e a fargli vedere tutti i suoi studj, e dopo averne riportata approvazione e lode, ricevè da lui il comando di prepararsi al ritorno verso la patria, perchè avea stabilito di prevalersi dell'opera sua in alquante pitture sacre.

Ed in fatti restitutosi alla patria ebbe incumbenza di colorire alcune tele a olio in forma ovata, per ornamento della chiesa della Santissima Nonziata, ed una tavola da altare per la chiesa principale della terra di Bientina posta nel distretto Fio-

(1) V. sopra alla pag. 59.

(2) V. le notizie di questo pittore nel Vol. III.

(3) V. intorno a ciò la vita del Ferri nel Vol. III. di questa Serie.

Fiorentino , in cui rappresentò San Valentino particolar protettore di quel luogo . In servizio poi del prefato Granduca Cosimo III. colorì una tavola , in cui figurò il mistero dell' ineffabil Triade ; e questa fu collocata nella chiesa de' Padri della Riforma di San Pietro d' Alcantara presso alla real villa dell' Ambrogiana . Parimente ivi dipinse due ovati , ne' quali espresse San Giuseppe , e l' Arcangelo Gabbriello .

TOMMASO
REDI

Continovò pure il Redi ad impiegarsi nell' esecuzione de' comandi del suo Sovrano conducendo tre tavole , una con San Pietro d' Alcantara , la seconda con San Giovanni da Capistrano , e l' altra col Beato Salvator da Orta , da porsi nella chiesa di San Francesco al Monte fuori di questa città , ove abitano i Padri Francescani del Ritiro della Provincia Riformata di Toscana . Indi lavorò pel Monastero di Buonfollazzo posto a piè del Monte Senario , in cui abitano i Monaci Cisterciensi della stretta Osservanza della Badia della Trappa , una tavola con San Giovambatista (1) ; e nella cappella del Real Palazzo de' Pitti colorì a fresco la cupoletta della medesima .

Oltre alle suddette opere , che il Redi fece pel Granduca Cosimo III. , ed altre molte che per brevità si tralasciano , colorì una tavola da altare colla figura di Sant' Antonio di Padova , la quale mandò alla corte di Spagna ; ed in un quadro assai grande figurò l' Annunziazione della Vergine Santissima , che quel piissimo Principe per la devota espressione del soggetto , e per la perfezion del lavoro mandò in dono all' Imperadore Leopoldo I. Lo stesso mistero ridusse pure in piccola tela per uniformarsi a' voleri della Principessa Anna Luisa Elettrice vedova Palatina , e figliuola del rammemorato Cosimo III. ; siccome per la medesima fece diversi componimenti sacri , ed in ispezie Maria Vergine addolorata presso al sepolcro del suo divino Figliuolo , ed un Angelo , che le assiste . Anche la Granprincipessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera si servì spesso de' pennelli del Redi , particolarmente in fargli copiare nella stessa misura quella veneratissima immagine della Santissima Nonziata .

Nelle chiese della nostra città sonvi diverse tavole da altare

Vol. IV.

Z

tare

(1) I Monaci della Trappa vennero quivi ad abitare chiamati da Cosimo III. l' anno 1705. , pe' quali fece ridurre con immensa spesa all' uso loro il vec-

chio Monastero , e la Chiesa della Badia di San Bartolommeo di Buonfollazzo , posseduta da' Monaci Cisterciensi .

TOMMASO
REDI

tare di mano di questo esperto artefice , fralle quali rammenteremo quella dell' Oratorio di San Filippo Neri , dimostrante la santa Conversazione , quella delle Monache di Santa Maria di Candelì col Tránsito di San Giuseppe , l' altra della chiesa di San Biagio , esprimente un miracolo del medesimo Santo (1) ; ed uno de' quadri laterali nella cappella di San Francesco Saverio nella chiesa di San Giovannino de' Gesuiti . Altre poi sono nelle chiese suburbane , o nel territorio Fiorentino , cioè di San Chirico a Legnaia , di Rosano , ove dipinse anche lo sfondo della volta , ed il coro delle Monache ; di Castel Fiorentino , e dell' Impruneta , in cui avvi uno de' quadri di quella soffitta rappresentante il mistero dell' Annunziazione .

In copia grande son pure i quadri di componimenti facri , profani , favolosi e ideali , che questo valentuomo inventò e dipinse , parte de' quali restarono nelle case de' nostri nobili e cittadini , ed altri furon trasportati in diverse parti dell' Europa . Nel numero di essi noteremo solamente i cinque seguenti , che per varj personaggj Inglesi estraſſene il componimento dalla Storia Greca e Latina . Rappresentò adunque Bruto l' ingrato , che pieno di spavento fugge l' orribile spettro di Cesare , che il perseguita ; Cincinnato allorchè prevenuto dal messaggiero Romano abbandona l' aratro , e vestendo le divise militari , si porta ad assumer la Dittatura ; Scipione Africano , che la bellissima giovine prigioniera promessa in isposa al principe Allucio restituisce a' suoi parenti e congiunti , e accettata finalmente la ricusata somma di danaro , che avean seco portata per riscattarla , la rende allo sposo della medesima per accrescimento di dote , e graziosamente da se gli licenzia ; Semiramide in atto di farsi acconciare i capelli , ma che sentito il fragore delle trombe , abbandona lo specchio , e coraggiosa prende le armi ; Olimpiade , che sognandosi di giacere con Giove Ammone in figura di serpente , resta seconda del Magno Alessandro .

Fu inoltre stimatissimo il Redi nel dipignere i ritratti al naturale , ed altresì nella vaghezza del colorire a fresco , della qual sua perizia lasciò chiari contraſſegni in molti luoghi ,
e in

(1) La suddetta tavola fu posta in luogo di una del celebre Domenico Cresti detto il Passignano , la quale restò incenerita il dì 22. d' Agosto dell' anno 1706.

in un incendio , succeduto nella detta chiesa in occasione di una fontuola festa per l' esposizione del Venerabile .

e in particolare nelle case de' Fabrini, e Nardi; e similmente nel riportare i disegni degli Etruschi monumenti. Sorprendente è il numero de' medesimi, che egli fece, ed altrettanto maravigliosa è l'esattezza e l'imitazione, derivante dall'intelligenza, colla quale operava, dando a ciascheduna parte di quelli il proprio carattere, con che avvedutamente faceva subito rifaltare la vetusta maniera. Gli oltramontani nel passare di Firenze a dovizia fornivanfi da questo eccellente maestro delle più rare antichità toscane, parte delle quali furono incise in rame, e pubblicate (1). Copiò varie fiato la rinomata pittura della Madonna del Sacco di Andrea del Sarto nella propria grandezza, e d'altre fecene disegni esattissimi.

TOMMASO
REDI

Erafi oramai sparfa la fama del valore nell'arte posseduto dal nostro Redi fino nella Moscovia, ove per avventura le di lui opere eran tenute in sommo pregio dallo Czar-Pietro il Grande saggio discernitore del merito de' valentuomini; sicchè bramando egli d'introdurre ne' suoi sudditi la cultura delle belle arti e delle scienze, delle quali essi erano affatto all'oscuro, risolvè di mandare quattro giovani d'ingegno più docile sotto la direzione di un tal maestro. Arrivati questi in Firenze (2), furon consegnati alla custodia del Redi, il quale pazientemente, per non intendere il linguaggio Moscovita, nè gli scolari l'Italiano, per mezzo di cenni insegnava loro il disegno. E perchè tali giovani dovevano colla pittura apprendere anche l'architettura; di questa fu loro assegnato per maestro il peritissimo architetto Fiorentino Alessandro Saller. Quindi avendo essi appreso colle arti anche l'idioma Toscano, vennero richiamati per parte del loro Sovrano alla patria.

In tale occasione il Redi mandò a presentare al suddetto Czar Pietro alcuni quadri di sua mano, che gli furon moltissimo grati; ond'ei gli fece inviare alcune lettere, che colà l'invitavano, dove per lui riserbavasi il posto di primo direttore dell'Accademia delle belle arti, che intendeva fondare nella città di Mosca, coll'onorario di milledugento scudi l'anno. Con sommo giubbilo fu accettato dal pittore l'onore esibitogli, e per quanto apparteneva a sè già disponevasi alla

Vol. IV.

Z 2

par-

(1) Nell'opera incitolata *De Etruria Regali Thomae Dempsteri &c.* stampata in Firenze appresso i Tattini e Franchi l'anno 1725.

(2) Nominavanfi i suddetti giovani Moscoviti *Giovanni*, e *Romano Nichisim* fratelli, *Teodoro Ciarcovoff*, e *Michele Sacereoff*.

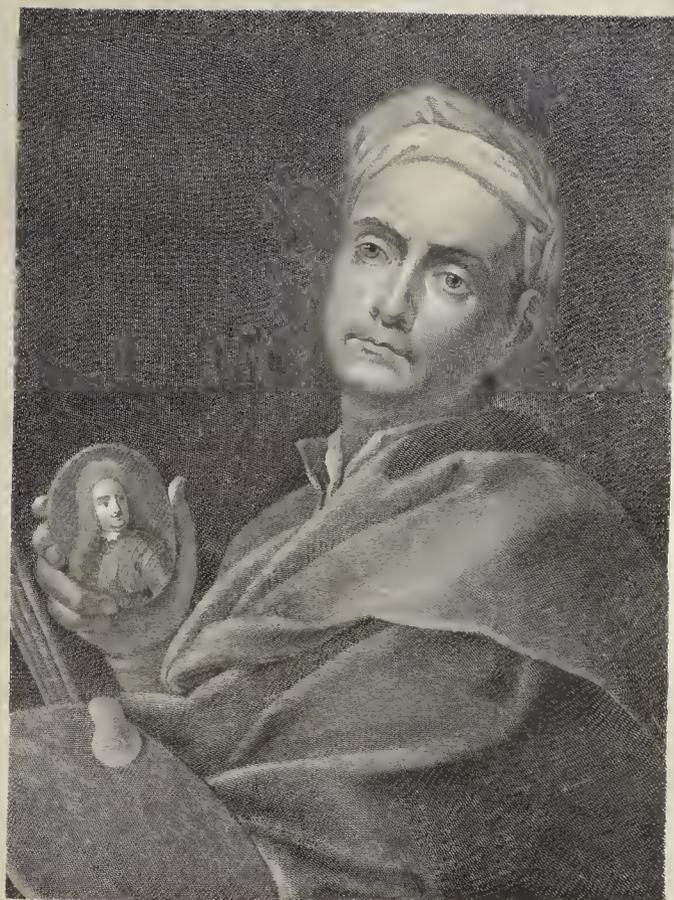
 TOMMASO
 REDI

partenza ; ma le pratiche tenute da' parenti , e dagli amici con persone d' autorità fecero sì , che gli fu duopo il retrocedere dalla sua risoluzione , e rimaner nella patria a terminare i suoi giorni .

Non ostante che il Redi avesse dimostrato esternamente di adattarsi all' altrui volere , nell' interno però ne sentì cotanta pena e afflizione , che abbandonossi in una noiosa malinconia , sembrandogli , che tutti si fossero uniti ad impedirgli i proprj avanzamenti , e l' accrescimento della sua fama ; e sì fattamente inoltrò questa sua fissazione , che quasi il rendeva inabile all' esercizio dell' arte .

Frattanto passando di quà un personaggio Inglese , che nel suo viaggio per l' Italia dilettavasi di raccorre le notizie del più raro e pregiabile , volle in tutt' i modi , che il Redi gli fosse compagno nel giro della Toscana , mentre desiderava di sua mano le copie di molte opere antiche e moderne . Dopo replicate repulse acconsentì finalmente il Redi di portarsi col l' erudito forestiero a Pisa , a Cortona , indi nella Marca , e nel Perugino . Compiuto però nella maggior parte il viaggio , e gli studj , gli convenne lasciar tutto , e ritornarsene alla patria per essergli sopraggiunti reiteratamente molti strani accidenti di epilessia .

Ritornato perciò a Firenze per farsi curare , gli si manifestò nelle gambe una piccola enfiagione , la quale a poco a poco rendutasi universale , per lo spazio di mesi diciotto lo tenne incomodato , e finalmente lo privò di vita il dì 10. d' Ottobre dell' anno 1726. , e dell' età sua il sessantunesimo . Al suo cadavere fu data sepoltura in questa chiesa della Santissima Nonziata , per essere stato uno de' Fratelli della compagnia di San Giovambatista detta lo Scalzo .



GIUSEPPE MARIA CRESPI
detto lo SPAGNUOLO
PI TTORE ecc.

viss. Dom. Campiglia del.

P. A. Pizzi f.

GIUSEPPE MARIA

C R E S P I

D E T T O

L O S P A G N U O L O .

P I T T O R E .



TIMATISSIMA all' occhio di coloro , che intendono le novità peregrine del dipingere , e gli entusiasmi straordinarj , prodotti da una mente studiosa , e abbondante di piacevoli capriccj e fantasie , si presenta l' ingegnosa vivacità di operare di questo valentuomo , il quale seppe stabilirsi una maniera singolare , che in sè comprende il differente stile di varie scuole (1) ;

 GIUSEPPE
 MARIA
 CRESPI

talchè di lui si può dire , essere al sommo valutabile , ma non imitabile , mentre quella bizzarra libertà pittorresca , che applaudito e lodato nel suo grazioso pennello rendealo , in altri verrebbe imputata con biasimo a temerario ardimento . Non dissimile pure all' operar nell' arte fu il modo , ch' ei tenne nel vivere e conversare , cioè totalmente opposto all' uso , che suol mantenersi dal restante degli uomini ; quantunque però sì l' una , che l' altro faceffegli onore , e gli producessse quegli effetti di stima , e di gradimento , con cui ammesso si vide alla familiarità de' Principi e de' Nobili , e alle universali accoglienze di quelli , che unita alla virtù amano ed apprezzano la sincerità del cuore , e la filosofica noncuranza dell' umano fatto .

Il dì 16. di Marzo dell' anno 1665. nella città di Bologna
na-

(1) Egli inserì promiscuamente ne' suoi dipinti colla maniera di *Domenico Maria Canuti* quella di *Carlo Cignani* , de' *Caracci* , di *Federigo Barocci* , di *Tiriziano* ,

di *Paolo* , del *Tintoretto* , di *Rembrandt* , del *Rubens* , e d' altri . V. la Storia dell' Accademia Clementina di Bologna nel T. II. pag. 70.

nacque il valorosissimo artefice GIUSEPPE MARIA CRESPI, che appena imparare le prime lettere fece istanza a Girolamo suo padre, acciocchè gli facesse apprendere l' arte della pittura, a cui sentivasi inclinato. Il genitore per aderire alla di lui proposizione fattagli con gran sentimento, e con spirito, accomodollo con Angelo Michel Toni, pittore guidato nel suo operare più da un laborioso impegno d' imitazione, che da regolata esperienza di studio; e da questo imparò il Crespi i precetti del disegno.

Quindi osservando, che alcuni giovanetti, che si allevavano per l' arte, portavansi spesso a disegnare le pitture del chioffro di San Michele in Bosco, anch' egli seguendo la lor traccia, colà trasferivasi, e con essi studiava. Crescendo poi scambievolmente la confidenza, nell' ore del divertimento inventava molti giuochi e passatempi ameni, che da tutti insieme erano con gran piacere eseguiti. Impose inoltre a ciascheduno un soprannome di nazione straniera, quale conosceva più confacente alla fisonomia, e al portamento di essi; sicchè alcuno era il Tedesco, altro il Moscovita, e chi il Tartaro, ed il Francese. Mancava quello del Crespi; onde i compagni volendoglielo adattar proprio, pensarono, che siccome egli era solito di vestire un giubboncino corto e stivato, con calzoni stretti, ed in sì fatta guisa tirati al nudo, che coprivano bensì, ma non celavan la forma delle membra, e quasi all' uso di Spagna, s' unirono a denominarlo lo SPAGNUOLO, nome, che indi si fece universale, ed altrettanto famoso e celebre.

Seguitava egli solo le sue applicazioni in quel chioffro nel più rigido dell' inverno; perlochè vedendo quei Monaci il patir, che faceva all' aria scoperta, per compassione gli fecero adattare un ferraglio di stoeie, movibile a suo piacimento. Un giorno capitato ivi Domenico Maria Canuti (1), ed osservata quella macchina, curioso di vedere a che servisse, s' inoltrò a quella parte, e posto l' ochio sul disegno del giovane, confortollo a proseguire collo stesso spirito ed attenzione. Avvisato frattanto il Crespi esser quegli il famoso pittor Canuti, subito alzatosi da sedere, e gittandoglisi avanti inginocchiato, gli domandò scusa della mancanza di rispetto usatagli per non averlo

(1) Di questo eccellente pittore v. le notizie nell' Abecedario pittorico.

lo conosciuto . Il Canuti abbracciatolo gli fece mille carezze , e diedegli molti avvertimenti , ed oltracciò gli esibì la sua direzione , la quale immantinente accettata , si fece suo scolare .

GIUSEPPE
MARIA
CRESPI

Aveva il maestro nella scuola tre nipoti , i quali a tutt' altro attendevano , che allo studio ; e quello , che più pernicioso era , se vedevano fra gli scolari , che alcuno si fosse avanzato , o nella grazia del zio , o nello studio , in tal guisa operavano , che si licenziasse disperatamente da quel luogo ; onde non è maraviglia , che tanto avvenisse allo Spagnuolo , quantunque il Canuti non lo abbandonasse di direzione , finchè datosi a frequentare l' Accademia di Carlo Cignani (1) , da esso anche per due anni ricevè documenti utilissimi per l' arte . Partito il Cignani per la città di Forlì , il Crespi si rimase con Gio. Antonio Burrini (2) , che molto aiutollo nel trovargli occasioni da farsi conoscere . Dipinse in quel tempo la tavola co' diecimila Martiri , ch' ebbe luogo nella chiesa dello Spirito Santo , ed un quadro colle Nozze di Cana Galilea , i quali esposti al pubblico molto concetto gli accrebbero .

Invogliatosi pertanto il Crespi di studiare le opere di Federico Barocci per seguirlo quello stile , che al sommo piacevagli , ottenne da Giovanni Ricci cittadin Bolognese , che proteggevalo , di trasferirsi a Pesero , ove copiò quanto mai potè avere di quel grand' uomo , traendone un indicibil vantaggio per la sua maniera . Ritornato alla patria colorì la tavola col Sant' Antonio Abate tentato da' Demonj , che fu posta nella chiesa di San Niccolò degli Albari ; ed il San Giuseppe a tempera per quella di San Bartolommeo di Porta de' Teatini .

Frequentava tuttavia il Crespi l' accademia del nudo , che si faceva in casa Ghislieri , ed era uno de' direttori della medesima il Conte Carlo Malvasia autore della Felsina Pittrice . Una sera sorpreso il bizzarro Spagnuolo da un estro stravagante , in cambio di copiare il naturale , fece una caricatura del suddetto Malvasia in figura di un cappone morto e spennato . E' indicibile qual fosse il motteggio ed il riso strabocchevole allorchè fu mandata in giro fra gli studenti la caricatura . Il medesimo Malvasia ivi presente sospettò di qualche scherzo , onde avendo voluto vedere il foglio , molto si offese di tale

ar-

(1) V. il Vol. II. di questa Serie .

(2) V. la Storia dell' Accad. Clementina Vol. I. Lib. II.

arditezza, e con esso lui il Ghislieri. Perlaqualcosa il Crespi trovandosi contumace con quei signori, passò a Venezia, ed ivi ebbe campo di studiare le opere di quei maestri, ed acquistare vivacità e robustezza alla sua maniera.

GIUSEPPE
MARIA
CRESPI

Finalmente avendolo il soprammemorato Ghislieri ricondotto a Bologna, impiegossi a dipignere alquanti quadri pel Principe Eugenio di Savoia, e con piacevole fantasia figurò in uno di essi il centauro Chirone, che ammaestra Achille nel tirar d'arco, fingendo che Achille avesse fallito il colpo, e che in pena il centauro stia in atto di percuoterlo con un calcio. Indi colorì due stanze in casa del Conte Ercole Pepoli, facendo in una gli Dei, che si divertono al giuoco degli scacchi, e nell'altra Ercole sopra un carro tirato dall'Ore.

Dopo si risolvè il Crespi di aprire scuola, la quale in breve si vide piena di numerosi scolari; ed attese ad inventare e dipignere per varj personaggj quadri con argomenti perlopiù curiosi e volgari; nel che fare avanzava ogn'altro nella grazia e nella bizzarria. Di cotali soggetti innamoratosi un certo Prete assai ricco, ma soverchiamente dominato dall'avarizia, procurò per mezzo del Marchese Cesare Pepoli di ottenerne alquanti con poco danaro; ma in realtà pagavagli quanto gli altri, perchè il Pepoli, per contentarlo, suppliva del suo col pittore al giusto prezzo.

Venne in seguito volontà al soprammemorato Prete di avere in una tela grande la strage degl'Innocenti, ma per non esser più fra' viventi il Pepoli, difficile se gli rendeva l'intero sborso della sua valuta. Perciò propose piamente al Crespi, che gli avrebbe celebrate tante Messe in suffragio de' suoi defunti, a ciò obbligandosi per contratto. Terminato a suo tempo il quadro, venne a notizia del Crespi, che il Prete avea destinato di presentarlo per alcun suo fine al Gran Principe Ferdinando di Toscana; laonde portatosi quegli a prenderlo, fu ricercato dal pittore quante'eran le Messe, che fin allora avea celebrate, ed inteso che niuna, negò allora di darglielo, sul giusto riflesso, che non mai si fosse risoluto di soddisfarle pel suo grande attacco al danaro, mentre in sì lungo tempo non si era dato pensiero di principiare. Il contratto riuscì assai piacevole per li motti arguti dello spiritoso artefice, per cui
l'in-

L'insistenza del Prete diveniva maggiore; onde passando questi alla violenza, obbligò il pittore, per fargli paura, a prendere un pistone, e con esso a cacciarlo di casa. Sopraffatto quegli dallo sdegno nel vedersi privo del quadro, e della grazia del pittore, ricorse a un potente Signor Bolognese, il quale mandò la notte alcuni suoi bravi armati alla casa del Crespi con ordine di togliergli con violenza la pittura. Fece egli in principio ogni possibil resistenza, immaginandosi che cosa coloro pretendessero; ma sentendo poi, che questi tentavano di abbatter la porta, prese la tela, indi saltando da una finestra, che riusciva in altra strada, refugiossi appresso ad un Nobile suo protettore.

GIUSEPPE
MARIA
CRESPI

La mattina seguente per consiglio del suddetto incamminossi verso Firenze, determinato di presentar la pittura al Granprincipe Ferdinando; ma non avendolo quivi trovato, immantinente trasferissi in Livorno, ove in quei giorni faceva sua dimora. Fatta pertanto istanza d'essere ammesso all'udienza, i cortigiani nel vederlo in abito negletto da casa con un gran collarone, ed involto in un tabarro alla Bolognese tutto rabuffato, e pieno di fango, stentavano d'introdurlo; passata non ostante la notizia di quanto accadeva, il Granprincipe, che già da Bologna era stato preventivamente avvisato del seguito, fecelo passare, prendendosi un dilettevol passatempo nel farlo discorrere, e nel sentire il pronto e grazioso motteggiare del medesimo.

Accettato poscia il quadro (1), larghe furono le ricompense, che gli fece dare, ed accettandolo sotto la di lui protezione, gli assegnò quartiere e trattamento, ed ordinogli diverse pitture (2), le quali il Crespi con mirabil diligenza eseguì, ed altre pure gliene trasmesse di Bologna con soggetti ridicoli, ed enigmatici, che furono dal Granprincipe molto apprezzati e graditi, contraccambiando sempre l'artefice con generosi donativi, e con istraordinaria familiarità e protezione, non tanto in Firenze qualunque volta ci venne,

Vol. IV.

AA

quan-

(1) Questo quadro della Strage degl' Innocenti si trova di presente nelle stanze del Real Palazzo de' Pittori; e fra l'altre capricciose azioni, che inventò per quelle numerose figure, vi dimostrò un ponte, da cui si getta una madre col figliuolo in braccio per salvarlo dalla crudeltà de' soldati.

(2) Una di queste fu la piacevol burla, che fece Antonio Morosini, detto lo Scema, buffone di corte, ad un Priore del Poggio a Caiano, allorchè travestitosi in occasione di una fiera da ciarlatano, gli riuscì di beffare la pretela sagacità del Prete, e di altri beneficati del luogo; i quali tutti dal naturale rappresentò.

GIUSEPPE
MARIA
CRESPI

quanto ancora con ampla patente rispettabile in ogni luogo, come suo attual pittore.

Con pensiero veramente bizzarro espresse un religioso nel confessionario in atto di ascoltare un penitente, che dal vivo ritrasse, e sulle spalle di esso figurò un raggio naturalissimo di Sole, che finse passare dalla rottura di un vetro della finestra opposta. Questo quadro pervenuto nelle mani del Cardinal Pietro Ottobuoni, volle quel Porporato con suo piacere otternerlo, con patto però, che il pittore facessegli anche tutto il numero della rappresentazione de' Sacramenti; lo che restò dal Crespi, come invitato al suo giuoco, mandato ad effetto colle più bizzarre idee, che mai possan cadere nella mente di un giocondissimo umore alla piacevolezza disposto.

Veggonsi ancora nelle chiese della città di Bologna sua patria diverse altre pitture; e particolarmente in quella di Santa Maria Egiziaca, per cui fece la crocifissione di nostro Signore, e per li Padri Serviti la tavola colla Vergine Santissima, che porge di sua mano la forma dell' abito a' sette Beati Fondatori di quell' Ordine. Poco dissimile al medesimo componimento ne replicò pure il soggetto pe' medesimi Padri di Guastalla; e d' ugual pregio son pure l' altre opere, che conservansi di questo valoroso artefice nelle chiese di Santa Lucia, e dello Spiritosanto; e non vi ha, giusta il sentimento dello scrittore della sua vita (1), città nell' Italia, in cui non sieno diverse pitture dello Spagnuolo; ed il somigliante viene asserito della Germania, della Francia, e dell' Inghilterra dal medesimo, il quale ne tessè un numeroso catalogo, con dividere i soggetti, ed i possessori de' quadri (2).

Oltracciò fu stimatissimo nel formare i ritratti al naturale di personaggj e letterati illustri, e di femmine decantate, o per nobiltà, o per bellezza, o per l' applaudito possesso del canto e della comica sulle scene. Quello però, che lo rendeva molto stimabile nel lavoro di questi ritratti, si è l' avergli esso totalmente mutata la maniera; dimodochè, se nelle altre pitture adoperò il pennello con macchia forte, e colpi franchi e maestrevoli, in questi fecelo apparire al sommo delicato, e pieno di gentilezza.

Per

(1) Gio. Pietro Cavazzani Zannotti,

(2) V. la Storia dell' Accad. Clement. Vol. II. Libr. II. e IV.

Per isfogo talvolta della sua giocosa fantasia, che sempre somministravagli immagini burlesche e facete, espresse diverse azioni buffonesche di Bertoldo, Bertoldino, e Cacafemmo, come capricciosamente de' due primi inventò Giulio Cesare Croce, e dell' ultimo Cammillo Scaligero dalla Fratta; e avendo queste divise in venti disegni, gli piacque di colorirle (1), e poscia d' incidere in rame coll' acqua forte. Qual estimazione incontanente acquistassero sì fatte vaghe operette alla prima comparfa, che fecero sotto gli occhi de' professori, e de' dilettanti, si può argomentare oltre alla loro eleganza dall' esito pronto e universale, che di esse fece; talchè l' intaglio dalla continua impressione restò ben presto consumato ne' segni delle mezze tinte (2).

In conferma pertanto di quello, che in principio accennossi, cioè che la maniera ritrovata ed usata da questo valentuomo nel dipignere, fosse totalmente nuova, e di sua invenzione, e non punto imitabile, benchè tratta da rigorosi studj ed osservazioni fatte sull' opere di accreditati maestri, ne apporremo in breve i suoi principali fondamenti. Egli con azzardo da gran professore sovente a capriccio ricoperse le tele con sì grosso ed ardito colore, e con pennellate sì franche, e colpi reiterati, che più lascia ne' suoi dipinti da ammirare coll' occhio, di quello che possa appagare l' intendimento nel ricercarne le cagioni. E' ben vero però, che quanto rappresentar volle ne' suoi quadri, tutto si vede cavato dal naturale, e bene eseguito; quantunque anche in questo usasse talvolta una certa libertà, che il trasportava a secondare gli estri della sua vivacità; lo che fece similmente nel lumeggiar le figure con chiari avventati e doviziosi; quindi è che per dar loro qualche armonia, gli era duopo di tenere i campi mortificati ed oscuri, e le vedute de' paesi senza sereno, e quasi adombrati da una perpetua tempesta. Nulladimeno però tali operazioni furono e saranno sempre stimite, come parti d' una mente, che seppe con somma felicità produrre quello che ad ogn' altro arrecherebbe spavento e confusione.

Vol. IV.

AA 2

Que-

(1) Le suddette pitture, che erano colorite sopra l'rame, pervennero in mano del Principe *Pauflj*.

(2) Per essere oramai i sopranmenmorati rami ridotti in pessimo stato, furono i medesimi soggetti intagliati di nuovo, con qualche variazione però, da *Lo-*

dovico Mattioli, e posti per ornamento del libro intitolato *Bertoldo con Bertoldino, e Cacafemmo* in ottava rima con argomenti, allegorie, annotazioni, e figure in rame, stampato in Bologna l'anno 1736. in 4.

GIUSEPPE
MARIA
CRESPÌ

Questo suo modo di operare nell' arte fu somigliantissimo a quello del viver suo ; poichè gli piacque di regolarfi tutto all' opposto di quanto suol praticarsi dagli altri uomini . Egli sommamente amava la ritiratezza , onde senza causa d' obbligo , o di necessità non usciva mai di casa , nè mai era veduto andare a diporto per la città , o fuori di essa . Vestiva perlopiù in foggia strana , da lui stimata propria al suo comodo ; ed in tal guisa con tutta la filosofica libertà riceveva qualunque visita di personaggj , scusandosi piacevolmente con ognuno , che ciò faceva per esser quello un estro pittoreesco , che l' inclinava ad abborrire ogni complimento e soggezione .

Suo invariabil costume fu di andare a dormire prima , che il sole tramontasse ; e tanto voleva che facesse il restante della famiglia . Dopo un determinato riposo alzavansi tutti dal letto , e ponevasi ciascheduno di essi a lavorare col lume , impiegando allora repartitamente in ogni stagione quelle ore , che avrebbero potuto consumare di prima sera , e che si soglion dagli altri comunemente impiegare in diversi esercizi vegliando . Quindi voleva , che alla suddetta distribuzione del riposo e del lavoro corrispondesse quella del cibarsi ; dimodochè dopo aver pranzato , e dormito a suo piacere , poteva egli comodamente portarsi alla chiesa ad udire più Messe , e per avventura anche la predica .

Alla stravaganza dell' umor suo conferiva assai ogni piccola barzelletta per sollevarlo , e metterlo tutto in brio ; ed al sommo gradiva l' udir dagli amici il racconto di qualche curioso accidente seguito , a cui prontamente aggiugneva le argutissime sue riflessioni , ripiene di motti e di sali amenissimi , o la graziosa narrazione di altri somiglianti avvenimenti accaduti nella propria persona .

Fra questi notevole sopra tutti è il caso , che accadde ad un suo servitore , il quale avendo all' improvviso perduto il senno , faceva pazzie le più ridicole , che immaginar si possa . Di ciò strepitava il Crespi , rimproverandolo ad alta voce per essersi preso tant' ardimento d' impazzare in casa d' un pittore , e senza sua licenza ; laonde furiosamente lo cacciò da sè , dolendosi poscia con chiunque di un tal affronto , quasi ch' egli avesse voluto usurpare il possesso d' un' assoluta giurisdizione .

Per

Per non incorrere perciò in avvenire nel disordine di simili avvenimenti, e per allontanarsi dal rischio di abbattersi nuovamente in cervelli bislacchi, gli venne lo stravagante pensiero di licenziare, com' egli fece, l' altra gente di suo servizio, e stabili, che alle faccende domestiche dovessero supplire la moglie ed i figliuoli; ed essi per non apportargli disgusto e inquietudine si adattarono a fare la di lui volontà, la quale perseverò tutto il tempo del viver suo, che prolungossi fino al dì 18. di Luglio dell' anno 1747., in cui cambiò la vita temporale nell' eterna, in età di anni ottantadue.

GIUSEPPE
MARIA
CRESPI





ANTONIO BILESTRA
PITTORE

Gio. Dom. Campiglia del.

D. Ant. Per. sc. f.

A N T O N I O
B A L E S T R A
P I T T O R E.



OBEDIENTE, ma però non senza qualche interna repugnanza, soggettò la propria volontà il docile giovanetto ANTONIO BALESTRA a quell' educazione, che i suoi maggiori gli avean prescritto, impiegandosi perciò lungo tratto nell' applicazione delle lettere umane, e della mercatura. Ma siccome un incognito genio sovrannaturalmente al disegno inclinavalo, nel tem-

ANTONIO
BALESTRA

po stesso che occupavasi nelle prescritte incumbenze, incominciò per ispasso a impararlo; perlochè tanto prevalse in lui verso di questo l' affetto, che alla fine abbandonato ogni altro pensiero e studio, stabili di darfi alla pittura, nella quale potè farsi distinguere per uno de' più eleganti professori, che allora in Verona sua patria fiorissero.

Il dì 12. del mese d' Agosto dell' anno 1666. ebbe il natale il Balestra, e nell' età capace venne destinato dal genitore a fare il corso delle scuole della lingua latina, con intenzione di avanzarlo eziandio nell' acquisto delle scienze più sublimi. Nelle ore poi, che trovavasi il giovane in libertà, obbligollo il padre a far pratica nella mercatura sotto la direzione de' di lui fratelli. Tanto mandava puntualmente ad effetto; ma oltracciò per soddisfare anche a quell' impulso interno, che portavalo ad imparare il disegno, pigliava di quello lezione sotto 'l pretesto di spassarsi da Giovanni Zeffis (1), da cui fu instruito ancora nel modo di maneggiare i pennelli.

Considerando frattanto Antonio nelle occasioni di operare, che quel pittore, il quale è affatto digiuno delle regole della pro-

(1) V. le vite de' pittori Veronesi del Commend. Fr. Bartolommeo dal Pozzo.

ANTONIO
BALESTRA

prospettiva, di niun conto vien reputato, nè mai potresti appellar professore, perchè mancante di sì necessaria intelligenza, procurò d'introdursi nell'amicizia dell'Abate Francesco Bianchini (1), e da esso apprese i principj della prospettiva. Nel fervore dello studio fu duopo al Bianchini di abbandonare di nuovo la patria, e di trasferirsi a Roma impiegato nella corte del Cardinal Pietro Ottobuoni, che fu poi Alessandro VIII.; ed essendo altresì passato all'altra vita il padre d'Antonio, ed egli ritrovandosi allora in età di anni 21., ottenne dalla madre e da' fratelli di portarsi a Venezia, per ivi poter attendere liberamente all'arte della pittura.

La direzione dello studioso Balestra fu raccomandata all'esperto maestro Antonio Bellucci (2). Questi con tutto l'impegno gli assistè di maniera, che non mai lasciavalo in ozio, corrispondendo al desiderio ardente, che dimostrava il giovane di approfittarsi; sicchè oltre alle lezioni, che davagli nella scuola, gli prescriveva quanto dovea ricavare dalle opere di Tiziano, del Tintoretto, e di Paolo, e lo faceva frequentar senza riposo l'accademia del nudo, e gli studj della prospettiva, e dell'architettura. Per lo spazio di tre anni continuò indefesso le sue applicazioni; talchè francatosi nell'arte, inventò alquanti componimenti, che poscia da lui coloriti, ed esposti al pubblico, furon grandemente applauditi. Da ciò avendo preso coraggio, risolvè di passare a Roma (3), ed ivi perfezionarsi nell'arte, come in fatti gli avvenne, ponendo opportunamente in opera i suoi spiritosi talenti, e gli ottimi indirizzi di chi si diede cura d'incamminarlo all'acquisto delle più scelte cognizioni.

Il maestro, che in Roma diedegli direzione, fu il celebre Carlo Maratti (4), che gli assegnò lo studiare dall'antico, da Raffaello, e dal Caracci; e i compagni, che scelse per sua conversazione, furono i valorosi giovani Tommaso Redi, e Benedetto Luti (5), amendue Fiorentini. Questi tre ingegnosi studenti non lasciavano opera alcuna di raro pregio, che in virtuosa concorrenza non copiassero, e sopra di essa non erudissero.

(1) Che indi fu Monsignor *Bianchini* rinomato Geometa, Astronomo, Antiquario, e letterato universale. V. la di lui vita scritta da Don *Gio. Francesco Baldini* Generale della Congregazione di S. Marco, nel Tom. v. fralle vite degli Arcadi illustri ec.

(2) V. sopra alla pag. 93.

(3) Ciò seguì nell'anno 1691. e dell'età sua 24.

(4) Le notizie di *Carlo Maratti* v. nel Vol. III. di questa Serie.

(5) V. in questo Volume le notizie di amendue.

differo scambievolmente le menti loro . Che anzi per lo gran desiderio , che aveano di farsi sempre più eccellenti nelle affari più difficili e controverse attitudini , a proprie spese tenevano il modello del nudo nelle stanze del palazzo di Campomarzo , ove per grazia del Granduca Cosimo III. i due giovani Fiorentini abitavano .

ANTONIO
BALESTRA

Nell' anno 1694. portossi il Balestra a Napoli ; ma poco vi si trattene , poichè dopo aver copiato alcune cose di Giovanni Lanfranco (1) fece ritorno a Roma , ove esposto un suo disegno all' esame degli Accademici di Santo Luca radunati in Campidoglio , vi ottenne il primo premio . Dopo essere stato in Roma per lo spazio di sei anni si restituì alla patria , ed immantinentemente ebbe occasione di colorire una piccola tavola per una chiesa suburbana . L' aggradevole stile , che in essa avea usato , piacque moltissimo a' Veronesi ; sicchè continuate furono le ordinazioni , che di varie pitture venivangli date , fra le quali è degna di particolar menzione quella della tavola col mistero dell' Annunziazione , che fu collocata con grand' applauso al primo altare della chiesa de' Terefsiani .

Avendo pertanto acquistato a cagione di queste sue prime stimabili opere un indicibile concetto appresso ogni genere di persone , crebbero le commissioni a segno , ch' egli medesimo già tediavasi nell' eseguirle , perchè ancora sembravagli con prudente riflesso di non essere in grado da passare per professore , non avendo compite quelle osservazioni , che a suo maggior profitto avea determinate . Perlochè trasferitosi di nuovo a Venezia , gli fu duopo d' ivi alquanto fermarsi , per soddisfare alle richieste di alcuni nobili , e per terminare nel tempo stesso altri componimenti , che dipinse per la Città di Verona sua patria .

Quindi nell' anno 1700. s' incamminò a Bologna , ed in seguito passò a Modana , a Parma , a Piacenza , ed a Milano . Nelle suddette città fece un nuovo corso di studio , e le opere del Coreggio sopra tutte gli rapiron la fantasia ; dimodochè più volte in diversi luoghi imitò la famosa notte di quello nell' esprimere il mistero della Natività del nostro Redentore . Fatto ritorno a Verona colorì una tavola per l' altare del ca-

Vol. IV.

BB

pi-

(1) V. le notizie nel Vol. II. di questa Serie .

ANTONIO
BALESTRA
 pitolo degli Agostiniani di Sant' Eufemia , rappresentandovi San Tommaso da Villanuova in atto di foccorrere con abbondanti limosine i bisognosi ; e per la chiesa di San Niccolò de' Teatini fece l' altra stimatissima tavola col San Giovambattista predicante nel deserto , in cui mostrò una benintesa gloria d' Angeli .

Dalle soprammemorate pubbliche pitture , e da altre , che per varj luoghi particolari avea il Balestra condotte , sì grande fecefi il concetto della sua abilità , che oramai sovrabbondanti dir si può che fossero le ricerche de' suoi eleganti pennelli , non tanto nella patria , e per quel distretto , quanto eziandio per Venezia , ed altre città e terre principali della Lombardia . Perlochè noi tralasciando il numero maggiore di esse , che annoverar si potrebbe , ne rammenteremo unicamente alcune di ciaschedun luogo , per dimostrate in breve il merito di questo valentuomo . Passeremo ancora sotto silenzio le piacevoli e stimabili operazioni sue , che conservansi ne' palazzi Savognano , Zenobio , Barbaro , Barbarigo , Giusti , Spolverini , ed altri molti , delle quali avremmo volentieri fatto parola , se la quantità delle opre di lui esposte al pubblico non potessero pienamente supplire alla virtuosa curiosità de' dilettanti .

In Verona sua patria adunque dipinse in varj tempi ed occasioni le seguenti opere . Nel Duomo la tavola colla Madonna , col Bambino Gesù , e co' Santi Pietro , Paolo , e Antonio da Padova ; e nell' oratorio di San Biagio l' altra tavola coll' Eterno Padre , nel di cui seno riposa il divin Figlio , e sopra lo Spirito Santo , circondato da un coro di Cherubini ; siccome nella Chiesa della Madonna della Neve , detta la Disciplina della Giustizia , vi fece il Precursore San Giovambattista , che battezza i popoli nel Giordano . Anche nella chiesa di San Vitale condusse la bella pittura colla Vergine Santissima , col divino Infante , ed alcuni Santi ; ed in Santa Maria in Organi lavorò una tavola di simil soggetto . Altre tavole colorì per la chiesa di San Tommaso de' Carmelitani , e per la Confraternita delle Stimate , rappresentando nella prima il mistero dell' Annunziazione di Maria Vergine , e nella seconda il Serafico San Francesco in atto di ricevere

le

le stimate (1); ed in oltre condusse il bellissimo quadro di Abra-

ANTONIO
BALESTRA

mo, che adora nel trino Angelico l' Unità divina (2).
In Venezia poi, ove sovente trattenevasi, numerose sono l' opere che vi dipinse, e particolarmente per le chiese di quella Città; sicchè in Santa Maria Mater Domini avvi la tavola colla Natività del Signore, ideata full' invenzione del Coreggio; e un tal componimento si vede ancora replicato per la chiesa delle Monache di San Zaccaria. In San Marziale colorì la tavola col felice transito di San Giuseppe; e nella scuola del Carmine fece l' Angelo, che avverte in sogno il soprannominato Santo, e similmente un riposo nel viaggio d' Egitto. Nella chiesa de' Gesuiti è di sua mano la tavola colla Vergine Santissima, e varj Santi di quella Compagnia; ed altra pittura evvi nell' andito che conduce all' altar maggiore.

Colori inoltre per la chiesa di San Biagio alla Giudecca la tavola dell' altar maggiore, in cui elegantemente rappresentò la gloriosa Resurrezione del nostro Redentore, e in San Stae il Sant' Osvaldo, siccome nella scuola grande della Carità il quadro col mistero più volte replicato della Natività di Gesù Cristo. Nella sagrestia della chiesa di San Cassiano si conservano tre quadri di questo professore esprimenti il martirio del sopraddetto Santo, l' immagine della Madonna Lauretana, e Sant' Antonio da Padova (3).

La città di Padova gode anch' essa le peregrine operazioni del Balestra per ornamento delle sue chiese, ed in ispezie la Cattedrale, in cui ad istanza del Cardinal Cornaro Vescovo della medesima fu collocata l' egregia tavola colla Natività del Signore; e quella pure delle Monache della Misericordia, nella quale si conservano due vaste tele di braccia quindici l' una, esprimenti la storia del martirio de' Santi Cosimo, e Damiano.

In Vicenza parimente nella chiesa del Monte vi si vede una sua tavola colla Madonna, San Luca, e San Vincenzio; e altre tavole quivi pure si ammirano di questo artefice, ed

Vol. IV.

B B 2

al-

(1) V. molte altre opere del Balestra nelle Vite de' pittori Veronesi, e nell' Aggiunta alle medesime del Comendatore Fra Bartolommeo dal Pozzo; e quelle ch' e fece pel distretto di Verona v. nel *Divertimento pittorico sposto al dilettante passeggiere dall' Incognito Conoscitore* ecc. P. II., che contiene le pitture delle chie-

se della Diocesi Veronese ecc.

(2) Questa pittura fu polcia intagliata in rame coll' acqua forte dal suo peritissimo allievo Pietro Rotari, del quale ci occorrerà far menzione in questo Volume.

(3) V. altre pitture nella Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia ecc.

ANTONIO
BALESTRA

altre similmente nella città di Bergamo . Anche nella nostra Toscana furono trasportate alquante opere del Balestra , mentre nel celebre monastero di Camaldoli sonvi due tavole , in una delle quali rappresentò la Vergine Santissima coll' insegna del Rosario , San Domenico , ed il Beato Michele di quell' Ordine , che promulgò la devozione della Corona del Signore ; e nell' altra espresse il transito di San Giuseppe .

Ma non fu la nostra Italia sola a possedere l' egregie pitture di questo illustre professore , avvegnachè precorso il grido del suo elegante operare sino nelle parti della Danimarca , dell' Olanda , e dell' Inghilterra , per molti Principi di que' luoghi gli fu duopo impiegare i suoi pennelli . L' Elettor di Magonza dopo aver ottenuto una Sofonisba in atto di avvelenarsi , volle dello stesso autore quattro tele , due delle quali contenessero istorie sacre , e nell' altre due fossero colorite alcune rappresentanze di fatti esprimenti favole de' Gentili .

Nicola Hartsoeker , che ritrovavasi in qualità di matematico nella corte dell' Elettor Palatino Gio. Guglielmo , fece conoscere a quel Sovrano il valore del Balestra , presentandogli alcune sue pitture (1) . L' Elettore , che con impegno parziale applaudiva , e proteggeva i valentuomini , fecelo immantinentemente invitare a' suoi fervigj , bramando , che anch' egli vi dimorasse , per viepiù favorire ed avanzare le studiose fatiche de' professori eccellenti . Questo vantaggio non fu però accettato dal Balestra , sul giusto riflesso , che ritrovandosi appunto in quella corte il pittore Antonio Bellucci , ch' era stato suo maestro , conveniva , che dimostrasse per lui un atto di stima e di rispetto , con lasciarlo in libertà ed in quiete ; lo che avendo risaputo l' Elettore , lodò ed approvò il di lui prudente contegno , ma non mancò nondimeno di fargli le ordinazioni di molti lavori .

Quanto poi valesse il Balestra nel colorire a pastelli , di leggieri si può comprendere dalle sue fatture in somigliante genere , che in qualche numero ritrovanfi ne' gabinetti più distinti , e nelle raccolte particolari de' dilettanti . Noi soltanto ne addurremo un pubblico testimone , ed è il ritratto del
P. Don

(1) Del soprammemorato *Nicola Hartsoeker* insigne matematico Olandese v. le azioni ed opere pubblicate dal Padre *Niceron* , e le *Memoires pour servir a*

l' Hist. des hommes illustres T. VIII , l' Histoire de l' Academie des sciences , année 1725.

P. Don Gio. Antonio Simbenati Monaco Benedettino, e pittore stimatissimo, che è collocato nella sagrestia della chiesa di San Zeno maggiore de' Benedettini di Verona.

ANTONIO
BALESTRA

Difficile impresa farebbe certamente il voler tutte rammentare le illustri fatiche, che in varj luoghi, e per diverse persone d'ogni qualità intraprese, e condusse mai sempre con somma gloria un artefice sì rinomato. Le accennate però servir possono senza fallo per fare intendere, che il valoroso Antonio Balestra non mai desistè dall' esercizio della sua nobile professione, e che pieno di meriti e di virtù si mantenne indefesso fino alla morte, dalla quale fu assalito nella sua patria il dì 20. Aprile dell' anno 1740., e fu sepolto il dì lui cadavere nella tomba de' suoi maggiori nella chiesa de' Servi intitolata Santa Maria del Paradiso.







BENEDETTO LUTI
PITTORE

vic. Dom. Campiglia del.

P. A. Passi del.

B E N E D E T T O

L U T I

P I T T O R E.



IOCONDA rimembranza all' uomo amante dell' onesto è il rammentarsi sovente de' benefizj ottenuti , e di corrispondere gratamente a colui , che si degnò compartirglieli . E quantunque per ordinario rari sieno quegli uomini , che del pregevol carattere d' una sincera gratitudine vadano adorni , non ostante dal numero degli sconoscenti toglier si dee l' eccellente pittore

BENEDETTO
LUTI

BENEDETTO LUTI , perchè non lasciassi giammai affascinar la mente da quegli indiretti fini , che altri molti condussero a farsi notare , e distinguere come dominati da una superba e detestabile ingratitudine . Questi ebbe in sorte di ricever l' educazione nell' arte dal rinomato maestro Anton Domenico Gabbiani ; onde pel godimento interno , che gli apportava la virtù da sì gran precettore acquistata , e da lui posseduta , e con tanto splendore ed applauso proprio esercitata , sempre corrisposegli , come ad unico autore , da cui quanto sapeva , ingenuamente protestavasi d' aver appreso (1) .

Da umili ed onesti genitori nacque Benedetto nella nostra città di Firenze il dì 17. Novembre dell' anno 1666. , il quale appena giunto all' età capace d' apprendere con profitto , fu da' medesimi destinato ad imparar l' arte dello speziale presso alla chiesa di San Felice in piazza . Posto in tale impiego l' attento giovinetto nell' ore delle minori faccende , tirato da una naturale inclinazione , adattavasi a segnare sulla carta varie figure ed animali , che indi colla punta delle forbici pulitamente

in-

(1) Nulla ostante ciò che in contrario , perchè male informato , s' avanzò a scrivere *Leone Pascoli* nella vita del *Luti* , non tanto in biasimo del *Gabbiani* , quan-

to ancora in poco decoro dello stesso *Luti* , cui intende sublimare coll' indirizzo d' altri maestri .

BENEDETTO
LUTI

intagliava. Nella continovazione di questo passatempo in sì fatta maniera acquistò gusto e diletto, che arrivò ad inventare qualche piacente componimento con ammirazione di tutti coloro che osservavano un lavoro così minuto, e gentile.

Uno de' suddetti intaglji capitò per avventura sotto l'occhio del celebre pittore Anton Domenico Gabbiani, il quale riconoscendo in quell'opera la gran disposizione del giovane pel disegno, per cui sembrava formato dalla natura, l'interrogò un giorno, se avesse voluto attendere alla pittura: e sentendosi francamente rispondere, che non altro bramava, che di poterli applicare in tale studio, allora quel valentuomo, per supplire alla povertà di Benedetto, il raccomandò alla protezione del Cavalier Gio. Niccola Berzighelli Pisano.

Avendo questi di buona voglia accettato il decoroso impegno d' un tal caritatevole ufizio, passò il Luti nella scuola del Gabbiani, dal quale venne amorevolmente instruito ne' precetti del disegno. La premura e l'assiduità, che dimostrava lo scolare nello studio, era indicibile, essendochè non d' altra cosa dilettavasi, che di operare, o di parlare col maestro delle difficoltà dell' arte, e del modo di superarle; onde ammaestrato dalla viva voce di quello, e colle osservazioni, che indi faceva sull' opere de' nostri insigni professori, affuefce la mente sua a distinguere, e ad appropriarsi con bella e vera elezione le ottime parti di ciascheduno stile.

Ma tale era la continua eccedente applicazione, che avea intrapresa il Luti con incredibile ardore, che fu duopo al maestro di porre un moderato freno, acciocchè potesse naturalmente resistere; e per tal motivo lo stesso Gabbiani lo soleva additare qual vivo esemplare d' indefesso esercizio a quegli scolari, che troppo amanti de' proprj comodi, o di soverchio nemici della fatica, poco o niun profitto ritraevano dallo studio. Consigliato frattanto dal medesimo si pose a copiare le pitture de' più eccellenti artefici; nel che fare riuscì a maraviglia franco ed esatto imitatore.

Volle quindi il Gabbiani che egli si cimentasse a lavorare di propria invenzione. Animato dunque Benedetto da sì autorevol consiglio, e a se gradito comando, s' accinse a colorire in primo luogo varj quadretti; e poscia inoltrossi a dipingere

una

una Baccante , e la figura intera d' Endimione nella grandezza del naturale ; conducendo inoltre alcuni ritratti , fra' quali meritò somma lode quello d' un aiutante di camera del Gran Duca Cosimo III. , che riuscì molto al vivo rappresentato . Il beninteso giuoco del chiaroscuro , che questo giovane fece spiccare in questi suoi primi dipinti , e l' eleganza del disegno , con cui appagava la rigorosa osservazione degl' intendenti , fecegli acquistar somma lode appresso a' più critici dilettanti .

BENEDET.
TO
LUTI

Egli intanto ripieno di maggior coraggio andava sempre avanzandosi nella perfezione dell' operare , e nella nobiltà dello stile , formandosi una maniera , che apportava diletto all' occhio ed alla mente , poichè in essa vedevasi una forza mirabil di tinte , ed una giusta intelligenza nell' espressione . Sicchè regolato da quest' impeto primiero dipinse in una vasta tela pel Canonico Berzighelli , fratello del Cavalier Gio: Niccola suo benefattore , il trionfo della Repubblica Pisana per la conquista del Regno di Maiorca fatta sotto la condotta del loro Arcivescovo Daiberto , e Generale delle armi : componimento assai copioso di figure , colla veduta della stessa città di Pisa , e della marina , ove alla spiaggia dimostrò alcune galere , ed altri bastimenti , che in quest' impresa avean servito l' armata .

Fece inoltre una tavola da altare per la principal chiesa del Pontadera , luogo distante da Firenze per la strada Pisana trenta miglia , in cui espresse nell' alto sulle nubi la Vergine Santissima col divino Figliuolo in grembo , e sotto vi figurò le Anime del Purgatorio . Trasferitosi poscia alla città di Volterra condusse varj lavori , e vi copiò con istupenda imitazione la rinomata tavola della Conversione di San Paolo già colorita dal Domenichino , e che si conserva in quel Duomo nella cappella Inghirami .

Oramai correva il Luti l' anno venticinquesimo dell' età sua , e sovrammodo desiderando di passare a Roma , comunicò questo suo pensiero al Gabbiani per sentirne il suo parere . Questi , che sapeva a qual grado nell' arte lo avea condotto , condescese , ch' egli colà si fermasse , e alle maggiori osservazioni attendesse di quelle sublimi opere , che più volentieri appellava portenti dell' arte ; e diedegli intorno a ciò diversi

BENEDETTO LUTI avvertimenti , de' quali facendo a tempo buon uso , n' avrebbe in pratica conosciuta l'aggiustatezza , e la verità .

Incaminatosi finalmente a Roma si posò nel palazzo del Granduca Cosimo III. a Campomarzo , ove della elemezza del predetto Principe erangli state accordate alcune stanze . Ivi adunque fermatosi principiò nuove applicazioni su quei monumenti antichi e moderni , e frattanto viepiù raffinava lo squisito suo gusto . Per dare sfogo talvolta col discorso a quanto nella fantasia andava ideando per avanzamento de' proprj studj , scelse due compagni , di spirito , d' abilità , e d' ingegno assai elevato ; e questi a vicenda conferivansi le difficoltà dell' arte , e scambievolmente univansi a studiare dal modello , che a tale effetto s' accomodavano a proprie spese nelle stanze del suddetto palazzo (1) .

Dopo avere nella maggior parte soddisfatto a sè stesso sull' opere altrui , reputò convenevol risoluzione l' impegnarsi a dimostrare al pubblico qualche fattura de' suoi pennelli . Espresse pertanto sopra una tela , alta palmi quindici e mezzo , e larga nove , la storia della morte di Abelle , che dimostrò ucciso sul piano , coll' attitudine di Caino , che eseguitò il crudel fratricidio , e atterrito dalla divina voce che lo riprende , pensa follemente sottrarsi dall' ira del cielo colla fuga .

Questo elegantissimo componimento fu tenuto pubblicamente esposto in Roma per la festa di San Bartolommeo , per cui ne ottenne un applauso universale , ed un principio di stima anche appresso a' medesimi professori . Terminata la festa pensò esser suo dovere di regalare la suddetta tela al Cavalier Berzighelli suo liberalissimo protettore ; e nell' inviargliela pregò per lettera il Gabbiani , acciocchè con occhio di severo , e diligentissimo precettore si degnasse d' attentamente osservarla , e di sinceramente manifestargli quei difetti , che pur troppo vi avrebbe scoperto il di lui sagace discernimento (2) .

Preso coraggio il Luti e dagli encomj ricevuti in Roma , e dalle lodi ed approvazione ch' avea ottenuto in Firenze , ove allora esisteva il quadro , stabilì di farne un compagno , col rap-

(1) Uno di questi fu il *Redi* allievo anch' esso del *Gabbiani* .

(2) V. le gentilissime espressioni , che il *Luti* pose in questa lettera , scritta di Roma il dì 13. di Settem-

bre dell' anno 1692. nel Vol. II. della Raccolta di lettere sulla pittura , scultura , e architettura ecc. stampata in Roma l' anno 1757. alla pag. 61.

rappresentare in esso il convito fatto a Cristo da Simon Fari-
 feo , in cui la pentita Maddalena è in atto di lavargli i pie-
 di . La grandiosa invenzione del suddetto componimento non
 riuscì mancante di alcuna di quelle buone forme , di cui per
 esser dichiarato veramente perfetto , faceva di mestieri , che fosse
 corredato ; poichè a senso de' professori non dominati da' pre-
 giudizj di partito contrario , oltre la correzione del disegno ,
 la magnificenza e bizzarria de' vestimenti , l' armonia e vaghez-
 za del colorito , trionfa in esso a meraviglia la grande intelli-
 genza del bravo artefice nel figurare al naturale le varie attitu-
 dini ed arie de' volti , e la viva espressione degli affetti e del-
 le passioni , propriamente ideate nelle varie persone tanto fra
 lor diverse di quel convito (1) ,

BENEDET-
 TO
 LUTI

Per le suddette opere , e per molte altre , che nota il Pa-
 scoli (2) , dilatossi la fama del valore del Luti ; onde numerose
 furono le ordinazioni , che gli venivan date non solamente per
 Roma , e per l' Italia , ma eziandio per le città ultramontane ;
 dimodochè si meritò d' esser fregiato dall' Elettore di Magonza
 della distinta onorificenza di cavaliere , e di riceverne inoltre
 a se spedito il diploma , e la croce , ornata di rarissime gem-
 me . Godè inoltre la familiarità del Sommo Pontefice Cle-
 mente XI. , da cui sovente veniva ammesso alla sua presenza
 pel diletto di vedere le pitture di questo valentuomo ; ed ot-
 tenne dal medesimo di colorire la figura del Profeta Isaia nella
 Basilica di San Giovanni in Laterano , in concorrenza degli al-
 tri insigni professori , i quali anch' essi s' impiegarono a fare le
 figure degli altri Profeti .

Due tavole si veggono nelle chiese di Roma dipinte dal
 nostro Luti , che una delle quali in Santa Caterina da Siena a
 Monte Magnanapoli esprimenre la Maddalena in atto di rice-
 vere il Cibo Eucaristico ; e l' altra ne' Santi Apostoli , rappre-
 sentante San' Antonio da Padova . Parimente da lui colorite
 s' ammirano due diverse soffitte nel palazzo del Contestabil Co-
 lonna , ed in quello del Marchese de Carolis , nelle quali ,
 oltre alla perfezione di tutta l' opera , stupendo è reputato il
 beninteso fortinsù .

Vol. IV.

C c 2

Ap-

(1) La sopraddetta pittura coll' altra dell' uccisione di
 Abelle furono intagliate in rame dal celebre incisore
 Giuseppe Wagner ; ma alquanto mancanti di quell' ele-

ganza , che ritengono i pennelli .

(2) Nella sua vita posta nel Vol. 1. delle vite de' pit-
 tori ecc.

BENEDET.
TO
LUTI

Applicossi quindi il nostro egregio pittore a lavorare la vasta e stimatissima tela, che orna una parete del Duomo di Pisa, esprimendo in essa San Ranieri protettore di quella città allorchè da giovanetto abbandona il secolo, spogliandosi de' proprj abiti, per vestir quelli di penitente (1). S' accinse poscia a colorire la bellissima tavola col mistero dell' Annunziazione, che si conserva all' altar maggiore della chiesa delle Monache dette di Sala nella città di Pittoia; e similmente un' altra tavola, che in Malta fu collocata nella chiesa della lingua Italiana, e che dimostra la Vergine Santissima addolorata.

Spiccò inoltre l' eccellenza di questo valentuomo nel dipingere a pastelli, avendo dimostrato in molte opere sue la forza di quel colorito, se non superiore, almeno uguale alle tinte coll' olio. Dilettoffi pure nel fare i paesj con amenissime vedute, e con tal gusto e con tanta intelligenza gli terminava, che sembrar potea, che questo genere di pittura fosse stato quello di sua particolare elezione.

Ma tralle molte distinte prerogative encomiate in questo artefice, e per le quali il di lui nome poteasi viepiù eternare nella memoria de' posteri, si framischiaron pur troppo alcuni pregiudizj considerabili, i quali, quantunque necessaria in apparenza la frequente consuetudine ne divenisse a vantaggio dell' arte, non ostante dal soverchio uso, che appassionatamente ne fece, riuscirongli poscia d' impedimento nell' eseguire operazioni grandiose, e degne del suo valore. Uno di questi fu l' ansietà nel ricercare i più rari disegni, e peregrini dipinti de' lumi maggiori della pittura; perlochè tuttogiorno veniva distratto dall' impiegare i proprj pennelli nelle sue belle e bramattissime pitture; ed inoltre il gloriarsi sovente d' aver formato nella sua casa uno scelto studio di pitture, disegni, e d' altre cose erudite, che rendevansi invero l' oggetto della curiosità de' forestieri dilettranti, a' quali pure soddisfaceva col vender loro quei pezzi, che più desideravano.

Considerabile pertanto era il tempo, che dissipava intorno a questa faccenda, e molto più quello, che consumava nel ristorare

(1) Avanti, che fosse consegnata a Pisa la sopraddetta pittura volle il Luti, che fosse trasportata a Firenze, acciocchè il Gabbiani suo maestro l' offervasse, per averne la di lui approvazione, e l' accompagnò

con una sua umilissima lettera in data de' 14. Maggio dell' anno 1712. come nel tomo secondo delle Lettere sulla Pittura ec. a 64.

rare le pitture e i disegni antichi, tralasciando frattanto di tirare avanti le opere proprie, nelle quali concorrendovi la sua diligenza e incontentabilità nel condurle, disgustati perlopiù rendeva coloro, che gliene davano le commissioni. Laonde convenne per tali motivi patire diverse mortificazioni con danno del suo individuo, che molto alteravasi nel vederli astretto a dar conto del suo operare; anzichè si vuole, che ultimamente da un simile incontro ne derivasse la morte sua.

Aveva egli condotto a buon termine una tavola per la città di Torino, rappresentante Sant' Eusebio Vescovo di Vercelli, e da' lati Santo Rocco e San Bastiano, e sopra una leggiadrissima Gloria; ma comechè la di lui mente non appagavasi ancora di quanto avea eseguito la mano, perciò spesse volte l' andava a buon estro riducendola a quella bellezza, che la sua vivace fantasia sel figurava. Il termine prefisso a rimetter l' opera già era passato, e l' artefice per anche dichiaravasi non soddisfatto; sicchè a disturbar la sua quiete si pose di mezzo la saccenteria di colui, che accudiva in Roma all' affare, mettendo prima in disputa, se fosse più in obbligo di ricevere il lavoro, poscia citandolo a litigio a' pubblici tribunali.

Tanto fu allora lo sdegno, e la veemenza della passione, che afflisse l' animo dell' onesto valentuomo, che abbandonò totalmente ogni pensiero di dar l' ultimo compimento alla pittura, e di far vive le sue ragioni in giudizio (1). Indi agitato da fiera sollevazione di bile, incominciò a patire alterazioni assai moleste, le quali essendo state nella sua origine supposte effetti di tristezza e d' ipocondria, alla fine diedero evidenti contrassegni d' essersi formata un' idropisia nel petto.

Proccurarono gli amici nel pericolo di apportargli ogni soccorso coll' assistenza de' medici, con opportuni rimedj, e colla mutazione di un' aria più salubre; ma il tutto riuscì vano, mentre avanzandosi velocemente il male, conobbe anche il Luti essergli oramai inutile qualunque diligenza. Perlochè accomodati gl' interessi suoi temporali, fissò i pensieri a prepararsi pel passaggio all' eternità, ricercando con premura i Sacramenti della Chiesa, e l' assistenza de' Sacerdoti, coll' aiuto de'

BENEDET.
TO
LUTI

(1) La suddetta tavola dopo la morte del Luti fu venduta per quattrocentocinquanta Scudi ad un Signor Por-

tughefe, il quale fecela terminare da Pietro Bianchi valoroso scolare del medesimo Luti.

BENEDETTO LUTI de' quali pieno di rassegnazione e pietà finì di vivere in Roma il dì 17. del mese di Giugno dell' anno 1724. e della sua età il cinquantottesimo .

Al di lui cadavere , dopo l' esequie fattegli nella chiesa parrocchiale di San Niccola de' Perfetti in Campomarzo , col l' intervento degli Accademici di Santo Luca , e de' Virtuosi della compagnia di San Giuseppe , fu data sepoltura nella suddetta chiesa .





TOMMASO MARRI
PITTORE

Don Ercole del.

M. G. G. del.

T O M M A S O
M U R R A Y

P I T T O R E.



UANTO biasimevole , e affatto indegna di un animo colto e gentile , comechè fornito di rare qualità , ed egregie prerogative , da ciascuno vien reputata la troppo vantaggiata stima di se medesimo , e la ricercata lode ed applauso per l' opre sue ; altrettanto con ogni ragione s' ammira e s' apprezza il pregiabil contegno di quegli insigni professori , che non mai profes-

TOMMASO
MURRAY

sando alcun detto a fine di procacciarsi l' altrui estimazione , e senza far pompa colle parole del proprio sapere , procurano , che l' opere loro da per se stesse dimostrino al pubblico la perizia e il valore di chi le produsse .

Tale appunto fu la prudente continuata condotta dell' eccellente pittore TOMMASO MURRAY , il quale avendo appreso dal suo valoroso maestro l' aureo precetto , che l' opere solo , non già le parole , e le ingrandite promesse , fanno distinguere i valentuomini , non mai prevenne la mente de' concorrenti con lodi della propria abilità , ma s' affaticò di guadagnarsi una giusta gloria , ed un credito universale coll' eleganza , e perfetta bellezza de' suoi lavori .

Oriundo da un' antica e distinta famiglia della Scozia ivi nacque il bravissimo artefice Tommaso Murray verso l' anno di nostra salute 1666 . , e conoscendo che la sua naturale inclinazione lo portava allo studio della pittura , per apprendere quell' arte s' incamminò a Londra , dove ebbe in sorte d' aver per direttore il celebre ritrattista Giovanni Riley pittor primario del Re Carlo II. , e successore in quel posto al rinomato Pietro Lely (1) .

Sic-

(1) Di questo pittore v. il Vol. II. di questa Serie alla pag. 143.

TOMMASO
MURRAY

Siccome il sopraddetto Riley fu inventore della sua pia-
cente maniera fondata sull' esatta e diligente imitazione della
natura , cui sempremai dimostrò coll' espressione d' un colorito
semplice sì , ma altrettanto fedelissimo e naturale ; così il Mur-
ray , come uno degli artefici più intelligenti , e a lui più affe-
zionati , procurò di seguirla , continuando il credito della
scuola di cotanto accreditato maestro ; e di qui avvenne , che
dopo la morte del Riley , che accadde in Londra nell' anno
1691. al Murray venivano date in seguito tutte le incumben-
ze , che era solito eseguire il defunto pittore .

Non dee pertanto recar maraviglia , se in grandissimo nu-
mero si contano i ritratti da lui coloriti , fra' quali meritano
una particolar menzione quelli della Famiglia Reale , e de'
principali Ministri della Corte . Anche la maggior parte de' Ti-
tolati , e delle Dame di quel fioritissimo e vasto regno , e mol-
ti pure d' altre nazioni , che in Londra portavansi , ebbero il
diletto di farsi ritrarre dal Murray , il quale corrispose a chiun-
que colla perfezione dell' opera intrapresa , e con una civiltà
straordinaria , e con saggia circospezione nelle parole .

Giunto finalmente circa all' anno 1724. , e presso al cin-
quattottesimo dell' età sua , terminò di vivere in Londra , la-
sciando eredi di un ricchissimo capitale , acquistato colle indu-
strioze fatiche , i suoi nipoti .





GIANNINA FRATELLINI
PITTRICE

Gi. Dom. Camp. del.

Romb. Sc.

G I O V A N N A

F R A T E L L I N I

P I T T R I C E .



RALLE industrie femmine , che le nobili arti del disegno esercitassero , e che altresì rinomato rendessero il proprio nome per l' universalità , leggiadria , e intelligenza dell' operare , con tutto il merito potrà registrarfi la celebre pittrice GIOVANNA FRATELLINI , la quale ad altro mai non pensò , che a raffinare l' eleganza dell' arte , lavorando con eccellente squisitezza ,

GIOVANNA
FRATELLINI

non tanto a olio , che nelle miniature , ne' pastelli , e nello smalto dipinti cotanto vaghi , proprj e corretti , che vengon questi reputati da' professori medesimi degni di poter essere un maraviglioso ornamento delle raccolte singolari , e de' gabinetti più rinomati delle più culte nazioni .

Da Giovanni Marmocchini Cortesi , e da Petronilla Ceccatelli nacque nella nostra città di Firenze questa celebre donna il dì 27. del mese d' Ottobre dell' anno 1666. ; e fino dalla sua infanzia , per esser unica , fu sempre la delizia de' genitori , e lo spasso de' parenti ; dimodochè essendo ancora in tenera età , Lazzerò Ceccatelli suo zio , e aiutante di camera della Granduchessa Vittoria , presentogliela un giorno per darle un piacevole divertimento . La suddetta Principessa avendo ammirato il vivace spirito della fanciulletta , volle , che fosse allevata tralle donne di suo servizio , per godere a suo talento delle di lei graziose maniere , e delle risposte piene di accortezza e di buon garbo , molto superiore all' etade , che allora contava .

Coll' occasione poi , che i Sovrani della Toscana mantenevano stipendiati i più esperti professori delle scienze , delle arti , e delle lingue straniere per servizio e profitto de' paggi

Vol. IV.

D D

no-

GIOVANNA
FRATELLINI

nobili , e delle dame della corte , Giovanna sopra ogni credere bramosa di apprendere , anch' ella interveniva continuamente a tutte le lezioni ; sicchè imparò a scrivere pulitamente , e a toccare in penna con bizzarria , e s' impossessò nel disegno , nel ricamo , e nel suonare varj strumenti , fra' quali riuscì a maraviglia nel toccare il liuto .

Osservando la soprammemorata Granduchessa Vittoria la capacità , che Giovanna aveva nell' impossessarsi nello stesso tempo di varj studj , e insieme riguardando con particolar benignità ogni di lei avanzamento , raccomandolla al Padre Ipolito Galantini Cappuccino , acciocchè la instruisse unitamente colle sue dame nell' arte del miniare , di cui era egli peritissimo (1) . Questi per uniformarsi a' voleri di quella Principessa , nel dar lezione alla Giovanna , ebbe in mira di rilevarla con precetti non da semplice diletante , ma bensì di formare in essa un' esperta operatrice , come in effetto prosperamente gli venne fatto per la disposizione grande , che in lei ritrovò , e per l' abilità nel corrispondere con assidua applicazione allo studio .

Mentre che questa spiritosa giovanetta approfittavasi nelle miniature colla direzione del sopraddetto Padre Galantini , attese pure cogl' insegnamenti dell' egregio maestro Anton Domenico Gabbiani (2) a perfezionarsi nel disegno , e nella pratica del dipignere a olio . Dopo essersi renduta franca in lavorare con qualche gusto in amendue le mentovate maniere , molte furono le pitture , ch' ella fece in quel tempo per suo diletto , e per soddisfare al genio de' principali della corte , le quali passeremo sotto silenzio , considerandole quali primizie semplici di una mano , che indi pervenne ad operare con applauso universale .

Oramai trovavasi Giovanna nell' età di anni diciotto ; perlochè fu destinata in isposa a Giuliano Fratellini , continuando in tale stato le sue applicazioni con maggior libertà , pel comodo di poter conferire co' più valorosi professori le difficoltà dell' arte . Nel ritorno , che fece a questa sua patria Domenico Tempesti , celebre pittore in pastelli , e intagliatore in rame , ch' era stato in Parigi sotto la direzione di Roberto Nanteuil (3) ,
e po-

(1) V. le notizie del *Galantini* nel Vol. III. di questa Serie alla pag. 195.

(2) V. sopra alla pag. 59.

(3) V. nel Vol. III. di questa Serie alla pag. 227.

e poscia di Gerardo Edelenk , Giovanna avendo osservate alcune bellissime fatture in pastelli , che il medesimo Tempesti faceva pe' suoi Principi , mostrò desiderio d' imparare anch' essa quel modo di colorire . Di che cortesemente compiaciuta da questo celebre professore potè in breve tempo rendersi di gran lunga superiore nell' eleganza e vaghezza al suo gran maestro .

Ma comechè la bramosia , che naturalmente in noi ritrovasi di saper cose nuove , non è da recarsi in dubbio , che viepiù fassi sensibile in coloro , che ebbero in dono talenti più elevati ; così la nostra Giovanna , quantunque già possedesse il libero esercizio di varie arti , che per sè stesse potean renderla distinta , ed acclamata , volle non ostante un maggiore ornamento , intraprendendo il colorire di smalto (1) , e le riuscì di ridurre a tal perfezione quel faticoso lavoro , che per vero dire sarà sempre degna di una somma estimazione . Azzardossi quindi l' ingegnosa giovane a dipigner sull' avorio ; e in queste operazioni tediose ottenne parimente il pregio di esser riputata diligente , e valorosa .

Sarebbe adesso affatto superfluo il far memoria d' alcuni dipinti condotti da questa donna , mentre la qualità e la perfezione de' medesimi unita al chiaro suo nome è oramai notissima ad ogni professore , ad ogni dilettante , ad ogni amatore delle belle arti , non solamente dell' Italia , quanto ancora della maggior parte dell' Europa , ove pel credito grande , ch' ella vi godeva , furono trasportati . Nulladimeno per dare , siccome degli altri professori si è praticato , anche del valore di questa pittrice una breve idea , estrarrò alquante notizie da un copioso registro manoscritto , che appresso di me conservo , in cui la medesima Fratellini pigliava ricordo di quanto alla giornata faceva , de' personaggj , pe' quali impiegavasi , e de' soggetti , che per essi rappresentava obbligata all' originale , o che di propria invenzione componeva .

Daremo pertanto meritamente pienissima lode a' Principi di Casa Medici , come a quelli , che le fecero acquistare il credito , che renderalla sempre memorabile nell' estimazione di

Vol. IV.

DD 2

chi

(1) Dell' antichità di tal sorta di lavoro , che fu in uso appresso gli antichi Toscani , v. il Dictionnaire des Beaux-Arts ecc. alla voce *Peinture en Email*. V. inoltre nel Trattato dell' Orificeria di *Benvenuto Cellini* quanto in essa si fieno esercitati da gran tempo i Fiorenti-

ni . Quando poi questa manifattura passasse nella Francia , e nell' Inghilterra , si può vedere nel *Felicien* nel Trattato *des principes des arts* ecc. ove riporta ancora la notizia di molti professori , che si distinsero in tali opere .

GIOVANNA
FRATELLINI

chi distingue ed ama la virtù ; ed in particolare alla Granduchessa Vittoria , al Granduca Cosimo III. , al Granprincipe Ferdinando , e alla Granprincipessa Violante di Baviera sua conforte ; poichè oltre alla distinta protezione , che per lei invariabile dimostrarono , quasi di continuo teneanla occupata a lavorare per essi , dandosi poscia il pensiero di promuoverla colle medesime sue fatiche in ogni incontro . Laonde i numerosi ritratti , ch' ella in principio condusse de' suddetti Principi , non tanto in miniatura e a pastelli , che nello smalto , e ad olio , furon tutti ordinati per mandare ad altri Dominanti , ed anche delle più remote contrade , acciocchè questi potessero formare la giusta idea della perizia grande , che nella pittura universalmente possedeva la celebre lor suddita Fratellini .

Di quello , ch' ella operò pel Granduca Cosimo III. rammenteremo soltanto in miniatura grande alcuni soggetti sacri storici , rappresentanti il Battesimo , la Cena , e la Crocifissione di nostro Signore ; Sant' Antonio da Padova con Gesù Bambino in alto , circondato da bellissimo coro di Serafini ; e San Gaetano in atto di ricevere dalle mani di Maria Santissima il divino Infante . In pastelli fecegli replicate copie del ritratto di questa miracolosa Immagine della Santissima Nonziata , che ricavò dall' esatta pittura , che ne avea già fatta il Bronzino ; e a olio gli colorì in grande un Ecce Homo dall' originale del Baroccio .

Fralle opere , che in varj tempi condusse al Granprincipe Ferdinando , nelle miniature si numerano molti ritratti di lui al naturale , e quello di Cosimo III. suo padre in figura intiera ; e similmente una Maddalena nel deserto colla veduta in lontananza di vaghissimo paese ; una Lucrezia Romana , il Giudizio di Paride , alquante Veneri , ed altri favolosi e ideali componimenti . A pastelli gli condusse diverse teste di Baccanti , due Baccanali copiosi di figure , tenuti in gran pregio , e quattro ovati con Amorini scherzanti . Gli formò pure una piena raccolta di ritratti dal naturale delle più avvenenti e graziose Dame Fiorentine , ed anche forestiere , che di quà passavano ; e similmente una serie di alquante celebri cantatrici , e musici bravi , che alla presenza di quel Principe eranli fatti distinguere nella soavità del canto , e nelle azioni comiche .

Quan-

Quanto poi ella operasse in servizio della Granprincipessa Violante, dalla quale era stata ammessa ad una familiarità indicibile, faria impresa difficile a riuscirvi compiutamente; poichè in quantità grandissima furono le piccole figurine fatte nello smalto, o per servir di fermezza a' finimenti delle gioie, o che indi ornate anch' esse di preziose gemme, quella magnanima Signora generosamente regalava a' Principi, e ad altre persone qualificate. Il somigliante veniva da lei praticato delle pitture a pastelli, a olio, o di miniatura, che di suo ordine Giovanna faceva; talchè nelle gallerie de' Sovrani della Germania sonvi conservate in somma stima le peregrine operazioni della nostra pittrice.

GIOVANNA
FRATELLINI

Ma se l' incomparabil munificenza della soprallodata Granprincipessa ebbe in mira di ornare gli altrui musei più scelti colla propria effigie, e con quelle di altri Principi, colorite dall' esperta mano di Giovanna; dall' istessa pure volle in diverse occasioni, che si rendesse adorno anche il suo privato gabinetto co' ritratti di altri Signori grandi. Perlaqualcosa volle, che la pittrice si trasferisse a Bologna, per dipigner dal vivo Giacomo Stuardo figliuolo di Giacomo II. Re della Gran Bretagna, Maria Clementina Sobyesky sua consorte, ed i Principi da loro nati, de' quali fece i ritratti a olio ed in pastelli. Perfezionate le suddette pitture, Giovanna in conformità dell' ordine, che teneva, presentò a' medesimi a nome della Granprincipessa i loro ritratti dipinti a olio; lo che essendo stato a quei Principi graditissimo, essi regalarono alla pittrice ottocento monete d' oro, ed un finimento di gioie.

Quindi ricevuto ordine dalla prefata Granprincipessa di passare a Venezia per colorire dal naturale l' Elettrice di Baviera sua cognata, colà prontamente incamminossi. Era questa la Principessa Teresa Cunegonda Sobyesky, figliuola di Giovanni III. Re di Polonia, e seconda moglie vedova di Massimiliano Emanuele Elettore di Baviera. In quest' occasione s' impegnò pure con alcuni di quei nobili di far per essi varj ritratti a pastelli, ed ebbe eziandio la consolazione di conoscere in persona la rinomata pittrice Rosalba Carriera, di cui già per fama nelle squisite fatture sue ne avea ammirato e lodato il talento, e l' egregia maniera di lavorare. Reciprochi furono

al-

GIOVANNA
FRATELLINI allora le cortesi accoglienze , e gli amichevoli ufizj , che fra queste due virtuose donne passarono , e cordiali le riprove di vera stima , che a vicenda si dimostrarono .

Fatto ritorno alla patria s' applicò a perfezionare tutt' i ritratti de' Principi di Toscana , e quelli di alquante Dame Fiorentine , che dotate erano dalla natura di una rara bellezza , i quali dovea mandare , come fece , alla corte di Dusseldorf alla Principessa Anna Luisa de' Medici col ritratto dell' Elettor Palatino Gio. Guglielmo suo marito . Invidiò pure alla suddetta Principessa Elettrice molti componimenti di storie e favole , lavorati parte a olio , e parte in miniatura , e in pastelli ; siccome varj piccoli smalti coll' impronta di questa venerata immagine della Santissima Vergine Annunziata .

Nel passaggio , che fecero di Firenze Federigo IV. Re di Danimarca , e indi Federigo Augusto Principe Elettorale di Sassonia , di presente terzo dell' istesso nome e Re di Polonia , ambedue fralle cose più rare di questa Dominante grandemente apprezzarono la virtù della Fratellini ; onde ne vollero di sua mano il proprio ritratto , e la copia di alcune opere , che teneva nella sua stanza di studio . Le ordinarono inoltre il ricavare in pastelli l' effigie d' alcune primarie Dame Fiorentine , al genio di quei Sovrani più confacenti . I primarj ministri di quei Principi si prevalsero anch' essi di sì favorevole opportunità , procurando qualche opera della Fratellini , per poterne arricchire i privati gabinetti delle loro patrie .

Parimente allorchè si fermarono alla corte di Toscana i Principi Ferdinando , Clemente Augusto , e Giovan Teodoro de' Duchi di Baviera , e nipoti della Granprincipessa Violante , la Fratellini venne eletta a condurre il ritratto de' medesimi a olio , in pastelli , e di miniatura . Impiegossi pure a colorire per essi diversi ritratti geniali di Dame destinate a corteggiare i trattenimenti , che dava la corte a' medesimi Principi .

Più volte si trasferì questa pittrice alla città di Siena chiamatavi dalla Granprincipessa Violante Governatrice di quello Stato , a fine di ritrarre dal vivo le più avvenenti e leggiadre Dame Senesi , per trasmetter poi queste pitture a diverse corti , ove facevasi paragone e scelta delle produzioni più maravigliose di una rara bellezza , che la natura doni nel suo
pri-

primo fiorire a quel gentilissimo sesso . Finalmente fra gli altri innumerabili ritratti , che la Fratellini ebbe commissione di colorire a pastelli dal vero , accenneremo soltanto quelli della Principessa Donna Aurora Sanseverino , del Principe di Dermstat in atto di comandare ad un reggimento di soldati , del Principe di Campofranco , e della sua sorella , del Marchese di Casnedo , di Monsignor Nunzio Stampa , e del General dell' Imperio di lui fratello .

GIOVANNA
FRATELLINI

Non tralascierò altresì di rammemorare lo stimatissimo quadro , ch' ella condusse d' ordine della Corte di Toscana , in occasione della morte del Granprincipe Ferdinando (1) , ritraendolo allorchè stava il cadavere disteso sul catafalco nel palazzo de' Pitti coll' assistenza di due religiosi ; ed il medesimo soggetto da lei lavorato co' pastelli . Fàrò pure menzione delle bellissime miniature in grande , che fece pel Principe Borghese , una rappresentante l' Arcangelo Raffaello in viaggio con Tobia , e l' altra l' immagine di questa Santissima Vergine Annunziata ; e del raro smalto alto un quinto di braccio , e largo un quarto , che fu mandato in Londra dal Conte Lorenzo Magalotti , in cui era espressa tutta l' isola d' Inghilterra , circondata dall' arme di quel regno , sostenuta da due lions .

In tal guisa applaudita e stimata da tutte le nazioni dell' Europa continuò ad operare la nostra Fratellini fino all' anno 1729. , nel quale accadde la morte di Lorenzo , suo amatissimo figliuolo ed allievo , ed in cui sperava veder continuarfi la vivacità e leggiadria del suo stile , e la rinomanza del proprio nome . Ella nutriva per esso un duplicato affetto , cioè di madre , e di maestra ; e sì nell' uno , che nell' altro veniva dal figliuolo corrisposta colla docilità ed obbedienza , e coll' esattezza nel dar esecuzione a' suoi venerati precetti ; talchè l' unico conforto d' amendue era l' applicazione allo studio , ed il maggior divertimento il discorrere a vicenda del modo di superar quelle difficoltà , che nell' arte sovente s' incontrano .

Ed in effetto per esser egli meritamente l' oggetto , che occupava tutta la sua mente , essa procurava altresì , che la di lui abilità e nome fosse da chiunque conosciuto ; cosicchè

es-

(1) Che seguì il dì 30. del mese d' Ottobre dell' anno 1713.

GIOVANNA
FRATELLINI

essendole stato ordinato dal Granprincipe Ferdinando di colorire il proprio ritratto a pastelli per collocarsi nella rinomata stanza della sua Real Galleria, l'amore materno la persuase, che non farebbe stato mai quello perfettamente compiuto, se non dava luogo in esso anche all'altra immagine viva di sè stessa, cioè del suo diletto figliuolo e scolaro. Perlaqualcosa figurò se medesima in atto di star terminando in un piccolo spazio d'un ovato l'effigie di lui al naturale.

Ad esempio adunque di sì affettuosa madre, che si diede il pensiero di lasciarci il di lui ritratto, noi eziandio in poche linee registreremo alcuna memoria di questo giovane valentuomo, per viepiù illustrare ed accrescere l'istoria de' professori delle belle arti.

Nacque in Firenze LORENZO MARIA FRATELLINI il dì 14. Gennaio 1690., e fino dall'età capace ad apprendere fu fatto instruire nelle lettere. Pervenuto indi a maggior capacità, concorrendovi però il suo genio, la madre fecelo attendere al disegno colla direzione del celebre Anton Domenico Gabbiani, il quale avea già partecipati gli aurei suoi precetti anche alla genitrice. Laboriosa e indefessa fu per molti anni l'applicazione, che gli fu duopo fare obbligatamente full'opere insigni de' primi lumi dell'arte, e sul modello del nudo, che si dispone in quest'Accademia del Disegno.

Impraticitosi poscia nella scuola del Gabbiani a maneggiare i pennelli, e le tinte a olio, e riuscitovi franco, diligente e corretto, la madre insegnogli allora il modo di lavorare in pastelli, e di miniare. I primi ritratti pertanto a olio, che Lorenzo colorisse, furono d'alquanti cortigiani ed amici; e a pastelli, quello di Giuseppe Vanni orfice, e di Tommasino nano e buffone nella corte della Granprincipessa.

Indi proseguì le sue operazioni, facendo quelli delle dame nobili della suddetta Granprincipessa, di altre molte della città, e di varj personaggi forestieri; e ritrasse ancora la propria madre in atto di star applicata allo studio dell'arte. Dipoi inventò bizzarramente otto disegni in carta arcimperiale, toccati con acquerello, ne quali formò uno studio esattissimo di figure in varie attitudini e movimenti, d'animali di ogni spezie, e di fiori di qualunque sorta, con alcune amenissime

ve-

vedute di campagne e paesi ; che tutto insieme dimostrava a qual segno fosse oramai giunta la di lui universale intelligenza (1).

Ricavò pure in acquerello sul cartone l' esequie , che furono fatte nel palazzo de' Pitti al Granprincipe Ferdinando , avanti che fosse trasportato alla chiesa (2).

Le spiritose ed eleganti pitture , che da questo bravissimo giovane continuamente facevansi , e le quali già sparse da per tutto ammiransi da' dilettanti , impegnarono la nazione Alemanna ed Inglese a dargli frequenti commissioni . Ma nel maggior vigore degli anni , e del faticare , la soverchia applicazione talmente oppresse la di lui gracil complessione , che caduto in etisia , a lento passo consumandosi , finalmente terminò di vivere il dì 12. d' Ottobre dell' anno 1729. , e dell' età sua il quarantesimo . Al suo cadavere fu data onorevolmente sepoltura in questa chiesa d' Ognissanti .

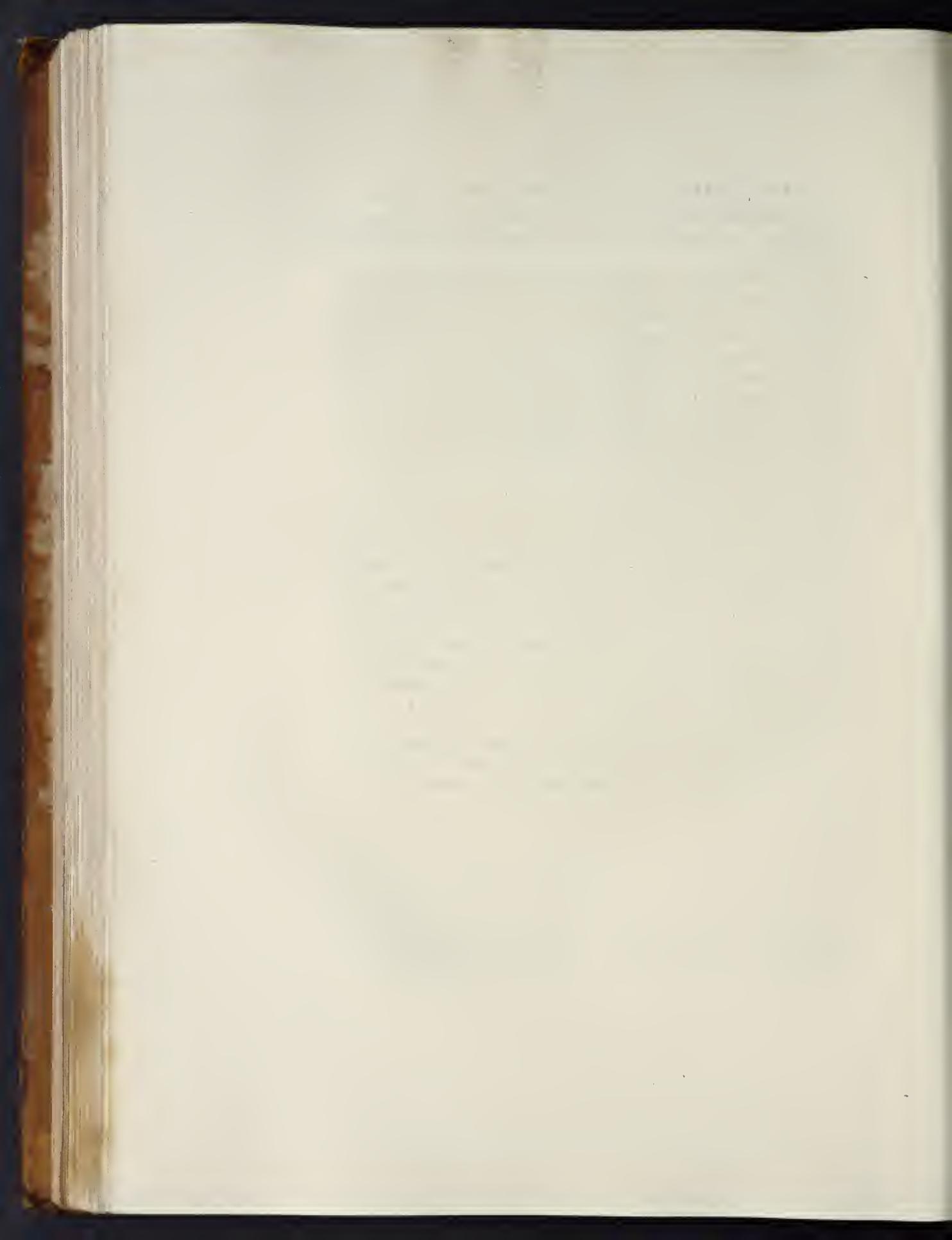
Quanto inconsolabilmente afflitta restasse Giovanna a questa perdita , di leggicri si può ricavare dal breve tempo , che sopravvisse al figliuolo . Non fu per lei da computarsi più un giorno , in cui sollevata alquanto si dimostrasse . Inutili riuscirono le cortesie de' grandi , le finezze de' nobili , l' amore e l' attenzione de' parenti e degli amici , per divertirla dalla malinconia , che tuttavia tormentavala . Laonde in ultimo assalita da leggiera febbre , questa senza rimedio la ridusse all' ultimo de' suoi giorni , che fu il dì 18. d' Aprile dell' anno 1731. , e sessantacinquesimo dell' età sua .

Il suo cadavere fu trasportato in questa chiesa d' Ognissanti , ove dopo i soliti suffragj venne riposto appresso a quello dell' amatissimo figliuolo , siccome in vita avea ardentemente bramato .

(1) A queste carte fu dato luogo nella real villa di Lappèggi .

(2) Dimostrava questo la gran sala del palazzo de' Pitti , ove fu tenuto esposto il di lui regio cadavere , tutta ornata di funebre apparato , e il fontuolo caratterato pieno di falcole accese , e circondato da varj

religiosi assistenti , da nobiltà , e da cortigiani e milizie vestite a lutto , coll' intervento di numerofo popolo afflitto e dolente per la perdita di un Principe cotanto saggio e magnanimo , ed universal protettore e liberal remuneratore delle scienze e dell' arti .





PIER LEONE GHEZZI
PITTORE

Gio. Don. Campiglia del.

Nic. Belli sc.

P I E R L E O N E

G H E Z Z I

P I T T O R E .



ALLE notizie istesse , che di proprio carattere si compiacque gentilmente trasmettermi nell' anno 1753. il medesimo celebre professore , di cui imprendo a descrivere il compendio della vita , estrarro quanto egli operasse nell' universalità delle nobilissime arti , che dal disegno provengono ; ed altresì quello , che guidato da un genio bizzarro ed ingegnoso volle apprendere , per fervire al diletto e all' ornamento di se stesso .

 PIER LEONE
GHEZZI

Nella famiglia Ghezzi , che riconosce l' antica sua origine da Ascoli , città nella Marca Anconitana , fiorirono seguitatamente valentuomini grandi nelle nostre arti . Il primo di essi fu Giuseppe proavo di quel Pier Leone , che fece sua fortuna in Portogallo alla corte del Re Sebastiano , in qualità di macchinista e d' architetto ; onde pe' suoi meriti ottenne dal suddetto Re d' esser ammesso nel numero de' cavalieri non solamente egli , quanto ancora tutt' i suoi discendenti maschi fino alla quarta generazione ; e terminò questi di vivere nell' anno 1560. (1) . Indi Sebastiano suo figliuolo servì in qualità d' ingegnere il Pontefice Urbano VIII. nelle fortificazioni delle piazze dello Stato Ecclesiastico , insieme con Pier Leone suo fratello ; ed ambedue attesero anche allo studio della pittura . Da Sebastiano nacque Giuseppe , che fu oratore , poeta , pittore , e padre all' altro PIER LEONE , di cui parliamo (2) .

Nacque egli adunque in Roma l' anno di nostra salute

Vol. IV.

EE 2

1674.

(1) Leone Pascoli nelle notizie di Giuseppe Ghezzi tralascia il sopraddetto Giuseppe , e confonde l' impiego e l' onorificenza ottenuta dal medesimo in Portogallo , attribuendola a Sebastiano , che fu figliuolo del

primo soprannotato Giuseppe .

(2) Di questo Giuseppe Ghezzi v. la vita nel Tom. II. della Vite de' pittori ecc. scritte da Leone Pascoli .

1674., e dopo aver fatto il corso della Grammatica, attese col-
PIER LEONE
GHEZZI l'indirizzo del soprammemorato Giuseppe suo genitore al dise-
 gno, e indi al maneggio de' pennelli, e alla pratica del colo-
 rire, non tanto a olio, che a fresco. Diverse sono le pittu-
 re, ch' ei fece in quei primi tempi colle regole esattissime e
 vere, che gli prescriveva il padre, e che costumansi nella fio-
 ritissima e corretta Scuola Romana. Ma perchè lo spirito tutto
 fuoco e vigore, che dentro di sè il giovane racchiudeva, non
 restava a bastanza mitigato dall' indefessa e faticosa applicazione
 della pittura, e del disegno nelle pubbliche accademie, a
 questa aggiunse di propria volontà lo studio di varj strumenti
 sì di corde, che da fiato, e insieme quello della musica, e
 della poesia, e l' esercizio altresì della scherma, e del ballo.

Le distinte prerogative, che il rendevano amabile al som-
 mo e convertevole, gli acquistarono la benevolenza, e la pro-
 tezione di molti personaggi, fra' quali si distingueva il Cardin-
 al Gio. Francesco Albani. A questo Porporato dipinse il
 Ghezzi un buon numero di quadri; e viepiù fu dal medesi-
 mo impiegato, alloraquando salito al trono Pontificio col no-
 me di Clemente XI. lo fece conoscere a tutta la città coll' ope-
 re pubbliche. Alcune di esse in varj quadri spartite fece d' or-
 dine del medesimo per la chiesa di Sant' Onofrio, ove pure
 dipinse il San Girolamo attonito nella considerazione del Giu-
 dizio universale. Parimente per la cappella Albani in San Ba-
 stiano fuori delle mura, condusse la bella tavola rappresentante
 l' elezione al Pontificato di San Clemente; e nella chiesa de-
 dicata al medesimo Santo colorì a fresco un elegante quadro
 col martirio di Sant' Ignazio esposto alle fiere nell' anfiteatro.

Inoltre nella sagrestia di San Pietro ornò uno de' quattro
 altari dedicato a San Clemente colla tavola esprimente il me-
 desimo Santo, e dipinse eziandio i laterali. Ricevè pure il
 comando dallo stesso Pontefice di dover colorire la galleria di
 Castel Gandolfo, della qual opera ne avea già perfezionati i
 disegni con approvazione del Papa, e di tutta la famiglia Al-
 bani; ma qualunque poi ne fosse la cagione, non fu altri-
 menti seguita una tal pittura. Occupossi bensì a colorire
 uno de' dodici Profeti nella Basilica di San Giovanni Laterano
 in concorrenza di altri eccellenti professori; essendogli toccato
 a figurare il Profeta Michea.

Poscia in adempimento delle magnifiche idee di quel Pontefice, che avea fatta adornare una stanza con tela di lama d'oro unitamente al trono, ed agli altri distintivi convenienti ad un tal Sovrano, il Ghezzi si pose a colorire tutta la suddetta tela con acquerello di filiggine, facendovi poi da bravo ricamatore ritrovare i chiari con sottilissimi fili d'oro; perlochè riuscì un lavoro singolare. Rappresentava l'opera Mosè in atto di fare scaturir l'acqua dalla pietra per dissetare i languenti Israeliti, e la prevaricazione dello stesso popolo nell'adorare il vitello d'oro. I pensieri ed il disegno di questa pittura furon ricavati da quanto avea espresso Raffaello nelle logge del Vaticano.

 PIER LEONE
 GHEZZI

Per la famigliar servitù, che il Ghezzi godeva nella casa Albani, veniva ammesso da tutti quei Signori alla propria tavola non tanto nelle villeggiature, quanto ancora nella città; e nell'occasione di trasferirsi con loro ne' casini di campagna ebbe principio l'ingegnoso e sollazzevole studio di formare i ritratti caricati, nel qual genere di lavorare colla penna potè gloriarsi d'essere stato incomparabile. Di tali pregiabilissime fatture molte sene conservano nel palazzo Albani, e ne' gabinetti de' loro casini e ville.

Francesco I. Farnese Duca di Parma avendo ricevuto contezza dell'elegante pittura, che il Ghezzi avea condotta pel Papa sulla tela d'oro, fecegli ordinare l'immagine d'un Santo suo avvocato, e volle che fosse colorita su quella qualità di drappo, che comunemente appellasi ermifino. Perfezionata l'opera, quel Duca ne restò talmente soddisfatto, che oltre ad una generosa ricompensa, inviogli un diploma, in cui dichiaravalo Conte Palatino, e Cavaliere dello Spron d'oro.

Così adunque inalzato dal merito, e dal credito, che universalmente possedeva, stava applicato a quegli studj, che ritrovava al suo gusto più consacenti, occupandosi soltanto a soddisfare il genio de' suoi padroni ed amici; ma quella quiete, che cotanto amava, talvolta gli fu duopo sacrificare all'altrui volontà, e tornare anch'egli ad esporrì nelle pubbliche operazioni. Perciò nella chiesa di San Marcello si vede la tavola colla Santa Giuliana Falconieri, che riceve la Regola dal Superiore dell'Ordine de' Servi; ed in quella dello Spirito Santo

PIER LEONE
GHEZZI

toffanto de' Napoletani , l' altra dell' altar maggiore colla venuta del divino Spirito .

Anche per la chiesa di Santa Maria dell' Orazione , e compagnia della Morte fece la tavola esprimente Santa Giuliana Falconieri in atto di ricever l' abito di Terziaria ; e negli assistenti a questa funzione ritrasse molti soggetti illustri di quella nobil Famiglia . Nella chiesa poi di Santa Maria in via Lata sonvi due tavole del Ghezzi , la prima delle quali rappresenta i Santi Giuseppe , e Niccola , e la seconda San Paolo , che battezza una donzella ; e in quella di San Calisto si conserva la tavola col San Mauro .

Similmente nella chiesa di San Salvatore in Lauro a' Coronari posseduta dalla nazione Marchigiana , ed ove la famiglia Ghezzi gode l' onore della sepoltura , dipinse la tavola co' Santi Giuseppe , Giovacchino ed Anna , che stanno attentamente rimirando la Vergine Santissima figurata nell' alto della cappella ; e nella crociata vi fece il Crocifisso , e dirimpetto Sant' Emidio con altri Santi della Marca . Si diede inoltre la cura di fare i disegni e modelli , come architetto , dell' accrescimento a questa chiesa della tribuna e cupola , accompagnando la nuova fabbrica all' antica con bello e stabile ornato .

Sua fu eziandio l' invenzione dell' architettura , con cui fu abbellita la chiesa di San Marcello al Corso , in occasione delle solenni feste , che vi furon celebrate per la canonizzazione di Santa Giuliana Falconieri , dipignendovi pure la tavola dell' altar maggiore , lo stendardo , ed il quadro , ch' è solito presentarsi al Papa , avendovi espressa l' agonia felice della stessa Santa . E suo fu altresì il disegno della strepitosa macchina del fuoco artificiale , che dal Cardinal di Polignac fu fatta innalzare , ed ardere in Roma per la nascita del Delfino di Francia .

Il Cardinale Alessandro Falconieri , che aveva appoggiate al Ghezzi le sopraddette incumbenze per le feste di Santa Giuliana , siccome ben conosceva quanto pregevole fosse la di lui virtù , così non lasciavalo lungo tempo ozioso , ma sollecito di acquistare nuovi parti del di lui secondo ingegno , ed esperta mano , procurava d' impiegarlo e nel suo palazzo di Roma , e nella possessione di sua casa a Torrepicetra ; ond' è , che oltre

tre

tre alle cose maravigliose , ch' ei vi dipinse negli appartamenti , galleria , e cappella , vi colorì le parti laterali di quella chiesa principale .

PIER LEONÈ
GHEZZI

Altrettanto lo fece operare alla Rufina in Frascati , ed in ispezie nella prima sala , nella quale Carlo Maratti vi avea dipinto la volta , e le lunette ; ed il Ghezzi le diede l' ultimo compimento , col dimostrare nelle facciate le quattro parti del mondo , in figure quanto il naturale , e condusse alcuni bellissimi soprapposti finti con bassirilievi antichi . Dipinse poscia tutta la cappella del secondo appartamento , e gli perfezionò la serie de' ritratti di quelle distinte persone , che insieme col medesimo Cardinale trovavansi a villeggiare ; fralle quali eravi Monsignor Placido Ghezzi , uno de' Maestri di ceremonie del Papa , e fratello del pittore .

L' estimazione , che il Ghezzi aveva nel dipignere i ritratti al naturale , non fu da lui gran fatto corrisposta ; anzi che ricercato a condurgli , sotto varj pretesti cercava disimpegnarsi . Quel numero però , che fu da lui colorito , può francamente resistere al paragone di quelli , che i più valorosi ritrattisti condussero . Laonde tralasciando di registrare il nome di quei Cardinali , Principi , e Prelati , e altri distinti personaggi , che egli ritrasse , unicamente rammenteremo i Pontefici , che in figura intera , e nella grandezza del naturale dipinse , e questi sono Clemente XI. , Innocenzio XIII. , Benedetto XIII. , e Benedetto XIV.

Il soprammemorato Benedetto XIII. avendo riformato , illustrato , ed ampliato il Ceremoniale de' Vescovi , volle , che il Ghezzi facesse i disegni di tutt' i rami intagliati , che ornano quella nuova edizione . Indi gli comandò , che rappresentasse in un quadro la pubblicazione del Concilio Romano , seguita nella Basilica Lateranense l' anno 1725. coll' intervento del medesimo Pontefice , del Sacro Collegio , e degli altri Padri convocati ; e questa per esser un' opera di sommo studio e diligenza , riuscì lodatissima , e dopo pervenire in mano del Cardinale Niccolò Maria Lercari . Espresse parimente in pittura per lo stesso Papa la grazia miracolosa , ch' ei ricevè in Benevento per l' intercessione di San Filippo Neri , allorchè fu conservato in vita nelle improvvise rovine del terremoto ; e

per

PIER LEONE
GHEZZI

per memoria del fatto, fu ordinato, che un tal quadro si collocasse appresso a' Padri dell' Oratorio nella Chiesa Nuova.

Essendo pervenuto a notizia del Sommo Pontefice Benedetto XIV. che il Ghezzi erasi risoluto di far legare in varj tomi i maravigliosi ritratti, e caricature, ed i rari monumenti di antichità da lui toccati egregiamente colla penna, volle adornare di essi tomi la propria libreria, assegnandogli perciò in ricompensa un onorario di trenta scudi il mese (1). Nelle villeggiature poi, che lo stesso Papa prendeva, faceva invitare anche il Ghezzi pel diletto di veder ritrarre con nuove e curiose caricature molti de' suoi cortigiani ed assistenti.

Ma per avere una semplice idea delle rinomate stimatissime fatture di tal valentuomo; convien sapere, che egli le formava in figure tutte intiere al naturale con qualche bizzarra somigliantissima alterazione. E quello, che altresì arreca gran maraviglia, si è, che unicamente servivagli il veder di passaggio i soggetti, di quattro o cinque de' quali ne conservava talora nella mente l' effigie. Talvolta pure ne toccò bravamente alcuni volti in ischiena; e non ostante da chi avevano in pratica la persona, ancorchè non la vedesse in volto, dagli atti, dal portamento e dalla formazione naturale, di subito veniva accennata nominatamente a dito. Perlaqualcosa questi scherzi d' ingegno, e di gran perizia erano a qualunque prezzo ricercati da' Sovrani, da' Principi, da' Cardinali, e da altri personaggi ragguardevoli, dilettranti dell' arte.

Le beneficenze, che in seguito il prefato Pontefice Benedetto XIV. dimostrò per le distinte doti del Ghezzi, non ebbero unicamente il lor termine nell' assegnamento fattogli della soprammemorata pensione de' trenta scudi il mese; ma andarono viepiù aumentandosi nel conferirgli quelle cariche, che alla giornata vacavano, e che dalla di lui abilità poteansi agevolmente regolare. Laonde in primo luogo diedegli la cura delle stanze del Vaticano, ove conservansi le pitture del divin Raffaello; e nello stesso tempo l' onorò col farlo ascrivere alla nobiltà de' Conti Palatini. Indi l' incaricò della soprintendenza de'

(1) Altri molti sono gli studj, che il Ghezzi fece intorno alle memorie antiche di Roma, fra' quali l' esatte misure e i disegni delle camere sepolcrali de' Liberti e Liberte di *Livia Augusta*, e de' Cesari,

con altri diversi sepolcri, urne, frammenti, piante ecc., che furon trovati fuori di porta Capena; che indi furono intagliati in rame da *Francesco Aquila*, e compresi in 40. fogli reali.

de' mosaici , e di quella delle galere Pontificie , e di Castel Sant' Angelo ; e ultimamente per Breve particolare lo dichiarò suo pittore di camera .

PIER LEONE
GHEZZI

Nel numero delle studiose applicazioni , per le quali erasi fatto distinguere il Ghezzi , deesi aggiungere il colorir di smalto . In simil genere di pittura fece molti lavori , in ispezie di ritratti al naturale , col suo proprio , che poi fu acquistato dal Duca di Matalona . Questo Signore nel presentar sotto l' occhio di Carlo Sebastiano Borbone Re delle due Sicilie varie mirabili operazioni del nostro artefice , accrebbe nel suo Sovrano il desiderio di far venire un tal valentuomo alla corte di Napoli , facendogli perciò offerire vantaggiosi progetti per mezzo del Duca di Sora ; ma le obbligazioni , che professava al Papa , che eragli stato liberalissimo benefattore , lo pose in grado di renunziare a qualunque suo maggiore avanzamento . Somigliante invito , dal Ghezzi pure non accettato , fecegli il Cardinal Traiano Acquaviva d' ordine del Re Cattolico Filippo V. , che lo voleva destinar direttore della nuova Accademia delle belle arti , che meditava erigere nella corte di Madrid .

Quanto poi riuscisse valoroso nell' intagliare in rame , di leggieri potrà osservarsi ne' bellissimo rami , che servono d' ornamento alla magnifica edizione delle dottissime ed eloquenti Omelie di Clemente XI. (1) Per compiacere inoltre alla volontà del Cardinale Annibale Albani , nipote del soprammemorato Pontefice , si pose a fare i disegni delle carte usate nel giuoco dell' Ombre , i quali per esser riusciti bizzarri e proprj , gli fu duopo d' incidergli anche in rame , ponendo in ciaschedun rovescio l' arme di casa Albani . Di queste carte , avanti che fossero pubblicate in Roma , il Cardinale Annibale ne fece presentare alquanti mazzi all' Imperator Giuseppe I. , ricevendone un gradimento assai grande , con applauso ed approvazione di tutta l' Imperial famiglia .

Benchè sovrabbondanti dir si potessero le virtuose prerogative del Ghezzi fin qui narrate a qualificarlo per un uomo espertissimo nell' universalità dell' arte , pur non ostante il di

Vol. IV.

F F

lui

(1) Le suddette Omelie per l' universale acclamazione furono tradotte in diversi idiomi , e nella nostra prosa Toscana ne fece un elegante volgarizzamento Gio.

Mario Crescimbeni ; siccome di sei delle medesime Omelie l' Abate Alessandro Guidi ne formò una versione in versi Toscani .

PIER LEONE
GHEZZI lui fervido ingegno non ripofava totalmente quieto , fe anche in una delle più peregrine e sorprendenti operazioni , che mai possa efeguir l' uomo , non azzardavafi . Volle provarfi adunque per fuo divertimento nello scolpire in pietre dure e preziofe ; ficchè dopo averne fatte giudiciofe offervazioni , e preparata la macchina , e gli ftrumenti neceffarj , lavorò in calcidonio la tefta di una Minerva cavata dall' antico .

L' eleganza ed il buon gufto da lui ufato nel condur l' opera , effendo ftato efaminato da quei rariffimi ed illuftri valentuomini , che di eccellenti profeffori nell' Europa hanno il nome ed il pregio , venne da loro con fomme lodi , quale ftudio perfetto , approvato . Perlochè in varj tempi altre ne incife , e quefte furono , la tefta di un Diogene , in roffo antico ; la tefta di Marco Agrippa , in corniola ; e la tefta di Giulio Cesare , parimente in corniola .

Siccome il Ghezzi erafi dilettrato fin dalla fua prima gioventù nell' apprendere la mufica , l' armonia di varj ftrumenti , e la poefia ; così frequentemente eziandio efercitoffi in ciafcheduno di tali ftudj . Laonde a queft' effetto avea determinati alcuni giorni della fettimana , ne' quali la mattina coll' intervento di molti amici dilettranti , e profeffori , teneva in cafa fua un' accademia di canto e fuono , e nella fera poi dava un nobil divertimento alla converfazione col canto all' improvviso , e colla recita di altri componimenti poetici ; e un tale onefto e guftoso paffatempo fu da lui continuato invariabilmente fino all' anno 1750 .

Gli ftrumenti poi , che quefto pittore con gran franchezza fuonava , erano fra quelli di corde , il cimbalo , il violino , il violoncello , il contrabbaffo , e la chitarra ; e fra quelli da fiato , il flauto traversiero , il flauto a becco , il fagotto , e la tromba marina .

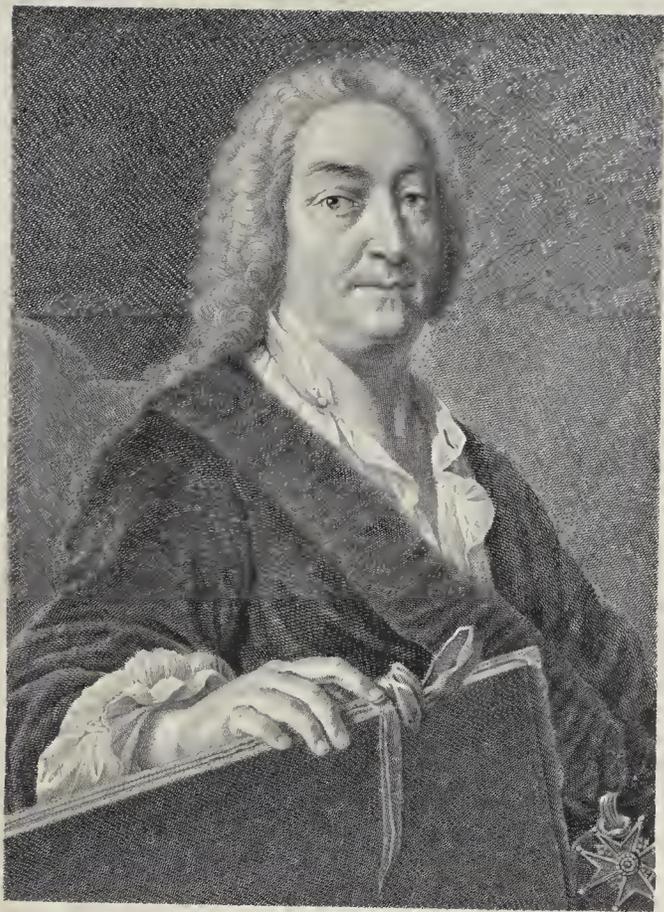
Oltracciò ebbe l' erudito noftro Ghezzi un genio particolare per la medicina , per la notomia , e per la botanica , impoffeffandofi di tutte quefte fcienze , e del lor meccanifmo fotto la direzione del celebre Gio. Maria Lancifi Archiatro Pontificio , e di altri dottiffimi fifici . Per la pratica , ch' avea fatta nell' anatomia fopra i cadaveri , difegnò efattamente molte parti del corpo umano , affiftendo pure all' incifione delle

tavole anatomiche di Bartolommeo Eustachi , pubblicate la prima volta , ed illustrate dal suddetto Lancisi . Dall' applicazione alla botanica ottenne la cognizione di comporre alquanti fegreti , che da lui , e dagli amici furon ritrovati attivissimi in diverse infermitadi .

PIER LEONE
GHEZZI

Ultimamente dopo il prospero corso d' anni ottantuno , impiegati sempre nell' apprendere cose nuove , giunse il tempo determinato al di lui vivere ; onde dopo breve incomodo , il dì 5. di Marzo del 1755. passò da questa all' altra vita nella città di Roma , in cui era nato . Al suo cadavere fu dato riposo nella chiesa di San Salvatore in Lauro , ove la famiglia Chezzi , come si disse , vi possedeva il padronato di una cappella , e della sepoltura .





GIO. FRANCESCO DE TROJ
PITTORE

Gio. Doni compiglia del.

F. A. Pazzi sc.

GIO. FRANCESCO

D E T R O Y

P I T T O R E .



no de' più avveduti professori , che dotati dalla natura di un penetrante discernimento faceffero servire l' elegante e l' ottimo degli studj altrui per modello a' proprj dipinti , fu certamente il celebre pittore GIO. FRANCESCO DE TROY. Questi in Parigi , ove nacque , fece ammirare il fecondo , e pronto imaginar della sua mente , e la maravigliosa efecuzione de' suoi pennelli ,

GIO. FRAN-
CESCO
DE TROY

possessori di una robusta macchia , e di un piacevole colorito ; e quindi in Roma , ove lasciò la spoglia mortale , dimostrò nel suo operare altrettanta esattezza ed arte ne' dintorni , forza e naturalezza nell' espressione de' moti , e degli affetti , e intelligenza e grazia nell' accordare ogni parte armonicamente all' universalità del composto .

Seguì il natale di Gio. Francesco l' anno di nostra salute 1676. , e dal padre suo Francesco de Troy , già ricevuto qual abilissimo professore nell' Accademia reale (1) , fu instruito nel disegno , e poi nella maniera di colorire , in cui riuscì un bravo , franco , e velocissimo operatore . Invogliatosi frattanto di veder l' Italia , quà trasferissi , esaminando e studiando le opere insigni de' nostri maestri , che abbondevolmente in ogni città s' incontrano .

Nella continuazione adunque del suo viaggio essendo capitato a Pisa , si portò ad osservare i rarissimi ornamenti di quel Campo santo . Nel tempo che ivi si tratteneva , incontrossi a calo nel Cavalier Giovanni Grassolini , grande amatore delle belle arti , il quale a primo aspetto riconosciuta nel giovane

(1) V. sopra alla pag. 33.

GIO. FRAN-
CESCO
DE TROY

vane un' indole chiara , ed un' aria gentile , di subito se gli affezionò . Inoltratosi poscia nel discorso , e inteso da lui medesimo esser egli professor di pittura , e figliuolo del valoroso Francesco de Troy , molto più venne gli desiderio d' onorarlo , offerendogli la propria casa per tutto quel tempo , che avea destinato di trattenerli in quella città .

Accettato l' invito e il trattamento , continuò lietamente quelle osservazioni , e quelli studj , che a suo proposito conosceva utilissimi . Procurò bensì nel medesimo tempo di mostrarli grato alla cortesia di quel Cavaliere , che tanto il distingueva , e come proprio figliuolo teneramente lo amava , col dipignerli alcune tele di componimenti storici , che furon da quello ricevuti con somma stima e gradimento . Inoltre lo stesso Cavaliere promosse alla pittura di una tavola da altare , esprimente il Santo Re Luigi per la chiesa di San Felice , acciocchè restasse in Pisa qualche memoria pubblica del giovane de Troy , di cui avea presagito da' suoi buoni principj una riuscita eccellente , siccome in fatti avvenne .

Dopo la dimora di qualche anno fatta nell' Italia , restituisi a Parigi , ove s' esposè a colorire diverse sue invenzioni con un gusto veramente sovrano . Esaminate queste dagl' intelligenti dell' arte , furono ritrovati in esse giusti motivi d' applauso , poichè condotte erano con una diligente finitezza , con distribuzione studiata e magnifica , ed unita a nobiltà d' idee , regolate da un genio nuovo e semplice nel rappresentare , ma altresì pieno di maestà , ed atto ad avvivare qualunque componimento . I bellissimi campi poi delle sue pitture comparvero anch' essi molto considerabili per la dolcezza de' riflessi , e per l' ornato delle varie vedute , o di amene campagne , o di benintese architetture .

La squisitezza dell' opere allora fatte meritò all' artefice le acclamazioni di quei primarj professori dell' Accademia reale , i quali lo reputaron perciò degno d' esser ammesso nel numero di quegli illustri valentuomini , che la compongono . Eletto pertanto per uno de' rettori di quella scelta assemblea , ebbe l' onore eziandio d' impiegarsi in servizio del Re Luigi XIV. , dipignendo per esso alcune tele . L' elegante comparfa , che all' occhio del suddetto Regnante fecero i dipinti del Troy ,
servì

fervì di un generoso impulso al medesimo per decorar l' artefice colla Croce di Cavaliere dell' Ordine di San Michele , e per inalzarlo al decoroso impiego di Segretario del gran Collegio .

GIÒ. FRAN-
CESCO
DE TROY

Quindi ricevè l' incumbenza di occuparsi a fare le invenzioni e le pitture della storia d' Ester , e delle favolose azioni di Medea , e di Giasone , che furono poscia eseguite nella fabbrica de' Gobelini in altrettanti arazzi , nobilmente tessuti da quei maestri . In seguito proseguì ad impiegare i suoi accreditati pennelli in servizio della corte , e di altri molti de' principali personaggi del Regno , a' quali adornò colle sue pitture le gallerie private , ed i loro più scelti gabinetti . Lavorò parimente in diverse chiese di Parigi opere degne del suo elevato talento , come da ognuno può esser osservato in San Lazzaro , in Santa Geneviesia , in Sant' Agostino , ed altrove , e similmente nel gran palazzo del Pubblico .

Essendo frattanto vacato in Roma il posto di Direttore dell' Accademia reale della nazione Franzese , il Re , come sempre fu solito , volle scegliere fra' suoi professori uno de' più abili e degni , non tanto pel credito nell' arte , quanto ancora pel possesso d' una buona morale , acciocchè bene eseguisse le sue incumbenze . Alla fine restò prescelto Gio. Francesco de Troy in amendue le suddette dori assai ben fondato . Trasferitosi adunque a Roma in tal carattere , vi fece invero una bella comparsa , ed eguale sempre procurò di mantenerla in tutto il corso del viver suo . Il di lui contegno decoroso e pieno di rispetto per chiunque , gli procurava ancora una stima universale ; e quantunque il suo portamento nobile , e la splendidezza , con cui trattavasi , a chi totalmente non lo avesse conosciuto , sembrasse a prima fronte più tosto regolata da una superba ambizione , che da un animo generoso e superiore a sè stesso , quale in effetto dir potevasi ; non ostante colla pratica poi de' suoi modi naturali , ognuno si trovava pienamente disingannato .

Di somma lode inoltre sarà sempre degna la vigilanza indefessa , e la premura sollecita , con cui questo valentuomo s' interessava per l' avanzamento ne' buoni studj de' giovani alla sua custodia raccomandati ; poichè non solamente colla voce gli
sti-

GIO. FRAN-
CESCO
DE TROY

stimolava all'applicazione dell'ottimo; ma eziandio coll' esempio di sè medesimo gli precedeva, mentre sovente profondavasi nel meditare gli stupendi monumenti antiehi e moderni, che illustrano la gran Metropoli del Cristianesimo (1). Nel tempo però, che le altrui menti, e la propria erudiva, non teneva gran fatto oziosa la mano; anzichè frequentemente adopravala nell' eseguire con tutta l'applicazione le vaghe, e pellegrine idee, che andava acquistando; sicchè molti furono i componimenti, ch'ei dipinse, parte de' quali inviò alla corte di Parigi, e all' Accademia, ed altri rimasero in Roma, e per l'Italia.

S' espone pure ad operare in quelle chiese, lavorando per San Claudio de' Borgognoni la tavola esprimente la gloriosa Resurrezione del nostro divin Redentore. Similmente colorì per la chiesa di San Niccolò a' Cesarini de' Cherici Regolari Somaschi un'altra tavola, ove rappresentò molti fanciulli in atti diversi di ammirazione nel vedere la Vergine Santissima, che si manifesta ad un suo diletto servo.

Per la buona corrispondenza ed estimazione, che il de Troy possedeva appresso i professori dell' Accademia Romana di San Luca, questi l'ammisero nel loro numero, e vi godè eziandio in seguito le più distinte cariche, e gli onori più segnalati. Anche l' Adunanza degli Arcadi qual erudito soggetto lo registrò fra' suoi Pastori col nome di Zeuside Parrasiaco; ed egli gratissimo di tale onoranza le presentò il proprio ritratto di sua mano dipinto. Lo che venne applaudito da Nidastio Pegeate, uno de' dodici Colleghi d' Arcadia, con elegante componimento poetico (2).

Nel colmo pertanto delle sue felicitadi provò questo valentuomo l' inconfolabile angustia di vedere in breve tempo togliersi dalla morte la moglie, e quattro figli: e comechè avea nella stagione troppo avanzata fatta la risoluzione di accasarsi, così poco più a quelli sopravvisse; mentre oramai tro-

van-

(1) Dagli studj fatti in Roma da *Mr de Troy* allorchè vi sosteneva l'impiego di Direttore, vuole l' Abate *Le Blanc* in alcune sue Osservazioni ecc. sopra le maniere ed opere di molti eccellenti artefici Oltramontani, ch'egli cangiassè peravventura in peggio il proprio stile; e che perciò le prime opere sue non sieno mai in istato da paragonarsi coll' ultime.

(2) Col soprammemorato nome pastorale di *Nidastio*

Pegeate appellavasi in Arcadia l' Abate *Bartolomeo de' Rossi* d' Orvieto. Il Sonetto, che questi compose in lode del ritratto presentato dal *Troy*, che principia

Zeuside è questi: alle onorate spoglie si trova impresso alla pagina 305. del Tomo x. delle Rime degli Arcadi raccolte e pubblicate da *Mirco Rafanico* Custode generale d' Arcadia, cioè dall' Abate *Michel Giuseppe Morei* Fiorentino.

vandosi nell' età di anni settantasei , con grave rammarico degli estimatori di sua virtù passò anch' egli da questa all' altra vita il dì 5. di Gennajo del 1752.

GIO. FRAN-
CESCO
DE TROY

Al suo cadavere fu data sepoltura nella chiesa di San Luigi de' Francesi , ove gli amici aveano stabilito di perpetuare la di lui memoria col ritratto in marmo e con elogio ; ma da varj pretendenti essendo stata posta in litigio la sua pingue eredità , restò indecisa , e sospesa l' amorevolezza e l' attenzione de' suoi benaffetti .





ANTONIO PELLEGRINI
PITTORE

disegnato in propria del.

incisuto in rame nella scuola del Pazzi

A N T O N I O

P E L L E G R I N I

P I T T O R E.



AGGIORE farebbe stata certamente l'estimazione, e più chiaro e uniforme nella mente de' posterì il carattere di questo artefice, se egli nelle pitture specialmente, che a olio condusse sopra i muri, avesse usata quell' assidua e laboriosa attenzione, che nell' esatto esercizio di qualunque arte richiedesi; e se indotto più dall' avidità del guadagno, che dallo stimolo della

ANTONIO
PELLEGRINI

gloria, non avesse con indicibile velocità eseguiti sì fatti dipinti, i quali, per aver esso trascurato quei convenevoli mezzi, che atti erano a rendergli più durevoli, si sono adesso quasi affatto perduti. Ciò non ostante le altre opere a fresco, che di lui son rimaste in Venezia, e che sono sparse in diverse parti d' Europa; e la fama altresì della celebre Rosalba Carriera sua cognata, che sovente lo consultava pel buono indirizzo de' suoi lavori, e principalmente degl' istoriati; gli hanno conservato nel mondo il pregio d' un abile professore.

Nella città di Padova nacque l' anno 1674. ANTONIO PELLEGRINI, il quale conoscendosi naturalmente inclinato a maneggiare i pennelli, prese per suo primo maestro un pittor Padovano, nominato il Genga, uomo d' ordinario sapere, e non molto capace di comunicare altrui sicuri e pregevoli insegnamenti. Avendo pertanto appresi alcuni precetti del disegno, e del formare i colori, ravvisando forse la poca perizia del direttore, passò a Venezia, per quivi perfezionarsi nell' arte della pittura. Riuscigli per buona sorte di guadagnarsi ben presto l' amore, e la protezione di Paolo Pagano (1) valo-

Vol. IV.

GG 2

roso

(1) Di Paolo Pagano v. quanto si dice nell' Abeced. Pittor. dell' ediz. Ven. del 1753. alla pag. 409.

ANTONIO
PELLEGRINI

rofo Pittor Milanese , che in quell' alma città trattenevasi in concetto d' eccellente professore , e che per la sua natural lepidezza , e pel suo umore bizzarro ed ameno era conosciuto , e ricercato nelle loro conversazioni da' personaggi più nobili , e dalle dame di quell' inclita Dominante , che molto gradivano la sua piacevole compagnia .

Coll' appoggio adunque , e colla scorta di Paolo anche il Pellegrini s' acquistò qualche sorta di stima , e s' introdusse nelle case di quei Signori ; ed essendo allora nell' anno ventunesimo di sua età , contrasse particolare amicizia col nobile uomo Angelo Cornaro , il quale volle che gli dipingesse a fresco l' interno d' un suo piccol palazzo situato agli Angeli di Murano . Quest' opera da lui eseguita con molta prontezza , avendo incontrato l' approvazione e l' applauso degl' intendenti , gli procurò molto credito ; onde non poche furono le commissioni , che gli furon date , di condurre a fresco diversi lavori , e similmente a olio varie pitture su' muri , che pel sopraccennato motivo si son quasi totalmente disperse con non piccolo detrimento della sua fama .

La molteplicità dell' opere condotte dal Pellegrini in Venezia fece sì , che il suo nome divenne celebre in diversi paesi dell' Europa . Quindi è , che nell' anno 1719. fu chiamato a Parigi a dipingere per il famoso Mr. Lays la soffitta della gran Sala Reale nella strada di Richelieu . S' era già il nostro pittore congiunto in matrimonio con Angela Carriera sorella della Rosalba , la quale sentendo che il cognato doveva incamminarsi a Parigi , risolvè d' andar seco (1) , e molto più perchè egli conduceva in sua compagnia la moglie , e l' altra sorella Giovanna (2) . Giunto pertanto colà il Pellegrini , eseguì con soddisfazione comune una tale incombenza (3) ; e quindi passò a Monaco in Baviera , e a Dusseldorff terminò varie opere per l' Elettor Palatino . Dopo d' aver viaggiato in altre diverse città (4) procacciandosi col suo valore molte ricchezze , fece ritorno a Venezia ; e fissando quivi il suo stabil soggiorno , seguì

(1) V. la vita , che segue in questo Vol. della *Rosalba* .

(2) Questa pure fu pittrice , e di lei si parlerà nella vita della *Rosalba* . Quando fu a Parigi , fece il ritratto del Re Luigi XV. che era allora in età d' anni quattordici .

(3) Il prezzo di questa pittura doveva essere assai considerabile ; ma per cagione di varie peripezie accadu-

te a Mr. Lays , si ridusse alla metà del concertato .

(4) Intorno a' viaggi del Pellegrini v. l' *Abeced. Pittor.* dove si leggono alcun' altre notizie appartenenti al medesimo . V. anche la seguente vita della *Rosalba* , dove si dice , che nell' anno 1735. il Pellegrini fu a Vienna colla medesima .

guitò a esercitarsi lodevolmente nella pittura , e lasciò varj monumenti della sua abilità in più luoghi , fra' quali rammenteremo la chiesa de' Carmelitani Scalzi , e la gran sala del palazzo Pisani .

ANTONIO
PELLEGRINI

Pervenuto finalmente all' età d'anni 67. fu assalito da replicari colpi di accidenti d' apoplezia , i quali dopo il corso di dieci mesi lo condussero alla morte il dì otto Novembre dell' anno 1741. , lasciando la moglie in uno stato assai comodo , e dovizioso ; e al suo cadavere fu data onorevol sepoltura nella chiesa Collegiata e Parrocchiale di San Vitale della Città di Venezia sua patria.





ROSALBA CARRIERA
PITTRICE

Gio. Dom. Camp. del.

M. Pitteri Jr.

R O S A L B A

C A R R I E R A

P I T T R I C E .



E stimabile oltre modo nel concetto de' savj tengonsi quegli' ingegni svegliati , e di bell' ardore ripieni , a' quali dietro la fida scorta de' veri precetti riuscì felicemente di superare quelle molte ed intralciate difficoltà , che nella pratica dell' arte maravigliosa della pittura s' incontrano ; assai più stimabili con gran ragione dovranno riputarfi quegli spiriti fortunati , che col puro lu-

ROSALBA
CARRIERA

me de' soli principj di essa , seppero da per se stessi industriosamente sollevarsi ad operare con eccellenza , facendo per la fottigliezza e vivacità del lor sublime talento prevaler vagamente la natura all' arte , e trionfar poi l' arte medesima perfezionata nell' imitazione sorprendente del più bello della natura . Con tal giustissima riflessione considerer si dee lo scarso indirizzo per apprendere quest' arte , e il massimo acquisto , che in essa fece la rinomata donna ROSALBA CARRIERA , che pel suo elegante operare si meritò il favore de' Principi , e la stima de' nobili personaggi accompagnata da generosi premj , e da riconoscenze ricchissime , e che godè inoltre l' approvazione , e le lodi universali degl' intendenti .

Nacque Rosalba l' anno 1675. , e i di lei genitori furono Andrea Carriera , ed Alba Foresti ambedue oriundi della città di Chioggia , luogo del Dogado di Venezia , e da quella distante venticinque miglia in circa . Fu il padre ammesso alla cittadinanza della sua patria , e quindi esercitossi nella professione legale ; e siccome si sentiva dal proprio genio inclinato allo studio delle belle arti , contuttochè si ritrovasse mal provveduto di beni di fortuna , e perciò costretto ad attendere di

pro-

ROSALBA
CARRIERA

propósito al proprio esercizio, pur non ostante impiegavasi spesso volte con diletto grandissimo nel disegnare. Osservava frattanto la fanciulletta Rosalba l'operare del padre; e ritirandosi poseia in disparte, colla penna, senz'alcuno indirizzo, e assistenza, formava sulla carta capricciosi disegni, secondochè le dettava la fantasia.

Accortosi Andrea, che la figliuola da per se stessa adattavasi al disegno, e volendo vedere che cosa mai far sapesse, ritrovò su quei fogli un tratteggiar di penna non privo affatto di gusto, nè d'attenzione; perlochè la raccomandò alla direzione di Giovanni Diamantini pittore di qualche grido in Venezia. Questi dopo averla fatta esercitar nel disegno per qualche tempo, passò ad insegnarle la maniera di colorire a olio. Molte pertanto sono le copie di quadri, che allora Rosalba condusse con gran profitto, il quale certamente sarebbe stato più grande, e più luminoso, se il padre, il di cui unico guadagno era proveniente dall'impiego di Cancelliere ne' pubblici reggimenti della Repubblica (1), non avesse dovuto trasferirsi da un luogo all'altro di quello Stato.

Le ultime inebbenze compite da Andrea in qualità di Capirano, e Viario, seguirono nel Friuli fra varj castelli; e siccome in quei luoghi non eranvi maestri idonei a potere istruire Rosalba, ella medesima procurava d'occuparsi nella pittura, e d'acquistare maggior franchezza nell'operare; e nel tempo stesso, che conversando co' principali soggetti del Friuli attendeva ad erudire la mente sua nell'universalità della storia, e ad ornarsi colla più scelta letteratura, non tralasciò di colorire diversi quadri, ed in ispezie di ritratti, che agli occhi di quegli abitanti riuscivano assai pregiabili, e degni di somma lode.

Restituitosi il padre a Venezia, ottenne allora di poter farvi di continuo la sua dimora; laonde Rosalba ebbe colla quiete dell'animo il comodo ancor di studiare con frutto a seconda della sua inclinazione. Dal colorire a olio sulle tele passò a cimentarsi nel lavoro di miniatura, formando con gran diligenza nel rovescio delle tabacchiere d'avorio mezze figure,

(1) Il padre della Rosalba esercitò per qualche tempo l'ufficio di Cancelliere nella Terra detta *Gamburaro*,

distante dalla città di Venezia circa dodici miglia.

ne , e ritratti al naturale . Vero è , che in quei principj era indicibile la fatica per impossessarsi di quella maniera , e scarsi-
ROSALBA
CARRIERA
fissimo l' utile , che essa ne ritraeva ; ma ciò non ostante il vivace suo spirito non punto abbattevasi , sulla speranza di pervenire un giorno a qualche riputazione nell' arte , ed insieme a poter riparare coll' opere delle sue mani all' indigenze della famiglia . Ed in fatti questa valorosa donna verso l' anno 1698. cominciò a farle in parte provare gli effetti del promesso e sospirato sollievo ; imperciocchè avendo acquistato gran credito i di lei graziosi dipinti in miniatura , venivan questi oramai ricercati e da' professori , e da' dilettanti , e pagati ad un prezzo assai più discreto di quello , che per l' addietro erano stati valutati .

Nell' anno poi 1700. in occasione che le truppe straniere calarono nell' Italia , molti personaggj grandi , e uffiziali primarj si portarono a vedere la maravigliosa città di Venezia ; e fragli altri distinti pregi di quella dominante , ebbe luogo in particolare la virtuosa abilità di Rosalba , che colle sue squisite miniature si fece assai distinguere ; sicchè le sue belle operazioni furon da' medesimi trasportate per diverse parti dell' Europa , dilatandosi insieme con esse il nome suo , e la perizia in tal genere di lavoro .

Non fu però questo solo , che indi ponesse in chiara veduta la fortuna di Rosalba ; ma fu altresì il casuale acquisto da lei fatto in apprendere il modo di lavorare in pastelli . Correva l' anno 1708. alloraquando capitò in Venezia un certo Mr. Colle di nazione Inglese , che dilettavasi di colorire co' pastelli ; ed essendosi questi portato alla casa di Rosalba , le ordinò il proprio ritratto in miniatura . Nel tempo che la pittrice eseguiva il lavoro , venuti ambedue un giorno in ragionamento dell' arte , l' Inglese la consigliò a provarsi nel dipingere a secco ; e per facilitarle l' impresa , le fece dono d' un residuo di tai colori , che ancor conservava , instruendola eziandio nel modo di comporgli , e di farne l' uso opportuno .

Confortata da' suddetti lumi ed aiuti stabili la spiritosa donna d' intraprendere il dimostrato studio ; sicchè trasferitasi in un luogo di campagna de' Gabbrielli suoi amici , colà principìò l' esperienze . Il primo lavoro , che ella facesse , fu il ri-

ROSALBA
CARRIERA tratto della fervente di quella casa ; poscia migliorando sempre , ritrasse altre persone della stessa famiglia . Vedendo pertanto , che ciò bene , e francamente le riusciva , si diede a dipingere a questa foggia in tutte le occasioni , che se le presentavano .

Nel passaggio poi , che l' anno 1709. fece per Venezia Federigo IV. Re di Danimarca , Rosalba ebbe l' onore di fare il ritratto di quel Sovrano in miniatura . Indi per ordine del medesimo le fu duopo di moltiplicar le copie di tal ritratto , delle quali faceva uso egli stesso col regalarle di propria mano a quelle Dame Veneziane di maggior brio , e grazia naturale dorate . Egli pure sovente portavasi alla casa della pittrice , prendendosi il piacere di vederla operare ; e in tali occasioni non isdegnò talvolta di benignamente gradir quei rinfreschi , che Rosalba aveagli preparato . Volle inoltre maggiormente distinguersela , con ordinare , che in tutte le feste , e divertimenti , che eran dati alla sua Real Persona , anche Rosalba v' intervenisse ; e ultimamente diedele commissione di colorirgli in miniatura i ritratti di dodici dame Veneziane , compensando ogni sua opera con onorificenze , e preziosi donativi .

Qualunque volta fermossi di passaggio in Venezia il Principe Elettorale di Sassonia , ora Regnante Federigo Augusto III. di Pollonia , onorò Rosalba col portarsi alla di lei abitazione , e collo stare con bontà incomparabile al naturale nel tempo che quella lo ritraeva . Non isdegnò pure di sceglier colle sue mani alcune figure , e di farne acquisto ; e come intelligente , e conoscitore dell' ottimo , in ogn' incontro cercò sempre d' ottenere da lei i monumenti più rari .

Somigliante onore ricevè pure questa pittrice dall' Elettore Carlo Duca di Baviera , allorchè fu in Venezia ; ed anche dal Principe di Mecklemburgo , che oltre al suo ritratto in miniatura , diverse altre figure , e piccole storiette fece colorire alla medesima . Frequentò egli continuamente la casa di Rosalba con indicibil famigliar gentilezza ; e dopo le ore della di lei applicazione , comechè suonava per eccellenza la viola , ponevasi in concerto colla virtuosa donna , la quale l' accompagnava col cimbalo .

L' anno 1719. dovendo Antonio Pellegrini valente pitto-
re ,

re (1), e cognato della Rosalba, trasferirsi a Parigi per dipignervi alcune opere, ed essendo questi solito di condur seco ne' suoi viaggi anche la moglie Angiola Carrera; in quest' occasione determinò la nostra pittrice di portarsi a vedere quella vasta città, e numerosa corte, prendendo in sua compagnia l'altra sorella Giovanna (2), che parimente dilcttavasi di miniare. Ivi colorì co' pastelli i ritratti al naturale delle Principesse del sangue, di varj Principi, e di molti altri personaggi di gran distinzione. Colla stessa comitiva vide pure la Corte Imperiale di Vienna, ove fece i ritratti di due Imperatrici, e delle Arciduchesse, e di altri primarj ministri. Fermossi eziandio alla corte del Duca di Modena, ritraendo co' pastelli tutta la famiglia di quel Principe, con diverse dame, e cavalieri.

Dopo i sopraccennati viaggi ritornata Rosalba in Venezia, determinò di goderfi il restante della vita in pace, e in mezzo a' que' comodi, che l'acquisto delle ricchezze, degli onori, e degli applausi abbondevolmente le permettevano. Proseguì adunque ad operare in quell' alta stima, nella quale tutto il mondo erudito giustamente tenevala; dimodochè non v' era personaggio, che capitasse in Venezia, il quale di qualche bella operazione di questa donna non s' accompagnasse. La nazione Inglese intorno a ciò dimostrossi impegnatissima; ond' è che numerose pitture di lei in quel regno si conservano, o fuori di esso, ovunque quei Signori facciano il lor soggiorno, come in Venezia nello sceltissimo gabinetto del Console della Gran Brettagna appresso a quella Repubblica Giuseppe Smith, il quale delle fatture di questa incomparabil donna possiede una mezza figura rappresentante l' Inverno, che reputata viene per la perfezione d' ogni sua parte un capo d' opera.

Vol. IV.

HH 2

Si

(1) Di questo Pittore v. la vita in questo Vol. alla pag. 235. Ma poichè ci occorre di far di nuovo onorata menzione d' *Antonio Pellegri*, sembra necessario l'aggiugner qui alcun' altre notizie intorno al medesimo da noi tralasciate, per esserci ulteriormente pervenute da Padova. Egli dunque l'anno 1733. li 31. Dicembre fu ascritto in Parigi nell' Accademia Reale di Pittura, e Scultura, come si ricava dal Diploma esistente appresso i di lui eredi. Quando fu in Vienna condusse molte opere assai stimate, e meritò l'applauso dell' Imperatrice *Amalia*, e de' più eccellenti artefici di quel tempo la pittura della cupola nella chiesa della Visitazione di Santa Maria. Nella città di Padova sua patria, oltre varie opere,

dipinse tre tavole da altare, una rappresentante il Patriarca San Giuseppe nella Cattedrale, l'altra esprime il martirio di Santa Caterina nella chiesa de' Minori Conventuali, e la terza San Niccola da Tolentino nella chiesa di San Tommaso, dove pure colorì la volta del Presbiterio. Se si potessero avere sicuri riscontri delle molte pitture condotte dal *Pellegrini* in Londra, si verrebbe sempre più in chiaro della somma abilità di questo valoroso professore.

(2) Questa applicando all' arte della pittura per suo piacere sotto gl' insegnamenti di *Rosalba*, volle sempre rimanersi in istato di libertà, e giunse al fine de' suoi giorni nell'anno 1737. Di lei s' è parlato qui sopra nella Vita d' *Antonio Pellegri* alla pag. 236.

ROSALBA
CARRIERA

Si può eziandio gloriare Rosalba d' aver colorito al naturale co' pastelli i Principi della Real Casa Stuarda, il Principe Reale di Pollonia, ed Elettorale di Sassonia Federigo Cristiano, il Principe della Torrella, ed i Porporati di Polignac, e Passionei; siccome d' avere inviate molte sue opere a' Cardinali Pietro Ottobuoni, e Alessandro Albani, e a diversi Principi, e Sovrani dell' Europa. E perchè l' accorta pittrice, quando ritraeva personaggj cospicui, fu solita di farne per se un secondo originale, e di questi in numero presso a quaranta erasi formata un domestico gabinetto; avvenne, che essendo tal cosa giunta a notizia del soprammenzionato Federigo Augusto III. Re di Pollonia, ed Elettor di Sassonia, questi non avendo riguardo a profondere gran somma d' oro, che diedele in ricompensa, volle ottenergli, per adornar maggiormente con tal rarità il Real suo Museo.

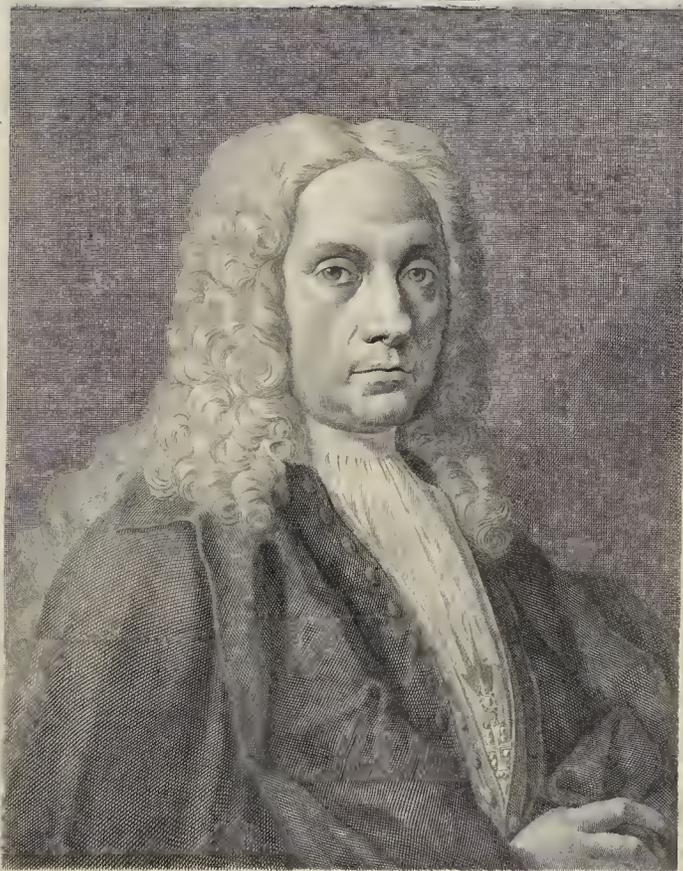
Nè quì ebbero termine le benigne dimostrazioni di stima del medesimo Re verso qualunque opera di Rosalba; imperciocchè essendo stato informato, che ella avesse genialmente ricavato co' pastelli dal naturale il ritratto d' una signora Veneziana di lei amica, e giovane di fattezze singolari ed avvenenti quanto mai dir si possa, nominata Marina Capitanio; e sapendo inoltre, che quella pittura era riuscita maravigliosa a segno, che a senso della stessa Rosalba superava ogn' altra, che uscita fosse dalle sue mani; egli invogliossi di farne acquisto a qualunque prezzo. Per la qual cosa mandò in regalo alla suddetta Capitanio una borsetta ricamata entrovi centocinquanta zecchini, ed un assortimento di finissima porcellana del valore d' altrettanta somma; con ordine poi preciso di doverli subito trasportare il medesimo ritratto benissimo custodito a Dresda sopra un carretto fabbricato, e spedito apposta, con ispesa considerabile; e tutto ciò volle, che puntualmente fosse eseguito, a fine di mostrare in quanta considerazione avea le opere d' una donna cotanto rinomata, avendo già delle medesime formato uno scelto e singolar gabinetto.

Già Rosalba trovavasi giunta al grado superiore d' ogni umana felicità, ed al possesso di quella gran riputazione, che omai conserverassi fino a tanto che avranno permanenza fra noi le di lei virtuose operazioni, le notizie istoriche dagli scritto-

ri illustrate, ed i registri delle Accademie delle belle arti di Roma, di Parigi, di Bologna, e d' altri luoghi, ne' quali fu ascritta; ma queste prosperità vennero alquanto mortificate circa all' anno 1747. e settantaduesimo del suo corso naturale, avvegnachè o fosse effetto dell' indefessa applicazione a' suoi studj, oppure da altra cagione realmente derivasse, si trovò con certo appannamento agli occhi, che in breve le tolse affatto l' uso del vedere.

In tale stato consultati i più esperti professori dell' arte medica, questi giudicarono essersi formata negli occhi una vera suffusione. Perlochè espostisi due peritissimi maestri in chirurgia in diverse fiare alla dubbiola operazione, parve che dopo la seconda alquanto migliorasse; ma passate alcune settimane, di nuovo provò le primiere tenebre, senza speranza di potere acquistare veruno miglioramento. Visse in tale infelice situazione, priva del lume corporale, ma altrettanto illuminata nella mente, esercitandosi continuamente in opere di pietà, beneficando non solo i parenti, e gli amici, quanto ancora soccorrendo con cristiana liberalità chiunque a lei ricorreva; e finalmente il dì 15. d' Aprile dell' anno 1757. pervenne al termine della sua vita piena di meriti, e di virtù; e nella Chiesa Parrocchiale di San Vito ebbe il suo cadavere onorevole sepoltura.





SEBASTIANO CONCI
PITTORE ecc

sculptum a Campidoglio

Sebastiano Conci

S E B A S T I A N O

C O N C A

P I T T O R E .



RIONFARONO maravigliosamente in questo rinomato artefice, ornamento e decoro de' nostri ultimi tempi, tutti quei rarissimi pregi, che a formare un vero maestro in pittura furon riconosciuti in tanti professori di singolare stima nell' arte. Talchè ogni suo dipinto chiaramente dimostra il di lui valore, e la perizia, avendo in ciascuno di essi improntata l' intelligenza,

SEBASTIANO
CONCA

che possedeva; siccome della sua natural placidezza, dell' onesto modo di trattare e di vivere colla scorta della cristiana pietà, chiunque il conobbe, ad ogni tratto ne rammenta le doti, e ne palesa le ottime qualità, che lo renderono accetto ed amabile ad ogni genere di persone.

Nacque il celebre pittore SEBASTIANO CONCA nella città di Gaeta l' anno 1679.; e dopo avere atteso per qualche tempo allo studio della lingua latina, sentendosi molto inclinato al disegno (1), conferì questa sua volontà ad un suo zio Ecclesiastico, il quale per soddisfare il genio dello studioso giovanetto, e per aderire altresì alle replicate persuasive di molti Cavalieri, che conoscevano chiaramente in lui una singolare disposizione, e uno svegliato talento capace d' apprendere, ed eseguire i precetti, e le regole più sicure dell' arte; il condusse a Napoli (2), raccomandandolo alla direzione di Francesco Solimena (3).

Quella fioritissima scuola, siccome godeva il primato sopra
le

(1) Fin dalla sua puerizia mostrò inclinazione, e capacità per l' arte della pittura, mentre si dilettava di far bellissimi caratteri cifrati, e di copiar colla penna con mirabile esattezza varj geroglifici, e figure, che trovava stampate.

(2) Era allora il Conca nell' anno tredicesimo dell' età sua.

(3) Del celebre pittore Francesco Solimena v. le notizie in questo Vol. alla pag. 117.

SEBASTIANO
CONCA

le altre, così numerosa era di giovani studenti d' ogni grado, e di varia educazione; sicchè presa di mira da molti di loro de' più rilassati la ritiratezza e la quiete del Conca, s' accordarono a molestarlo con beffe, ed insolenze indicibili. Ma perchè il giovane era dotato d' un' indole dolce e sofferente, e teneva indirizzato il suo pensiero all' avanzamento della professione, che studiava; coll' indifferenza e docilità procurò di superare i loro strapazzi, ed insolenti modi di procedere; ed egli poi in raccontando a' suoi scolari i gravi patimenti, e mortificazioni da lui sofferte in questi tempi, era solito di spesso ripeter loro, che niuno de' suoi persecutori arrivò mai a perfezionarsi nell' arte, mentre divertiti dalla passione, e da' capriccj, e insieme dagli stimoli dell' invidia, volendo impedire gli altrui vantaggi, avevano i proprj totalmente distrutti.

Il Solimena però, che conosceva in questo suo discepolo tale capacità da fare qualunque gran progresso, in sì fatta guisa se gli affezionò, che impiegavalo spesso nell' abbozzare le cose sue proprie. Dovendo poscia passare a lavorare in Monte Cassino, seco condusselo, e nella cappella, che dipinse a fresco, permise gli di fare tutta la pratica in quella maniera di colorire.

Restituitosi a Napoli col maestro, continuò a studiare sotto i di lui precetti, occupandosi a condurre i lavori per esso, a fine d' acquistar sempre maggiori cognizioni. Frattanto per mantenersi decorosamente, come fin dal principio avea fatto, e per isgravare di qualche dispendio la casa sua oramai troppo affaticata, si diede, nell' ore destinate al riposo, a colorire piccoli ritratti al prezzo di cinque carlini l' uno. La buona derrata, che proponeva, servì d' invito ad ogni rango di persone; ed egli, oltre al ricavarne il proprio mantenimento, acquistò una franchezza straordinaria nel colorire, ed un buon gusto nell' imitazione del naturale, impossessandosi nella molteplicità dell' idee a diversificare le arie de' volti; lo che poi gli fu tanto giovevole nell' invenzione de' suoi armoniosi componimenti.

Osservati dal Principe della Torrella alcuni dipinti del Conca, volle sperimentarlo nel fargli colorire a fresco alcune stanze

stanze del palazzo del suo feudo . Terminato il lavoro incontrò la piena approvazione , e le lodi del suddetto Principe ; onde fu da esso generosamente premiato , e ricevuto sotto la sua protezione . Altre occasioni in seguito avrebbe incontrato di virtuosamente impicgarfi , se il desiderio di portarsi a Roma per istudiarvi quei pregiabilissimi monumenti , non gli avesse fatto renunziare qualunque incumbenza . Licenziatosi pertanto dal suo maestro Solimena , inviossi prima a Gaeta , per ottenere da' suoi maggiori l' approvazione d' un tal viaggio .

Arrivato dunque in Roma , benchè fosse allora nel trentesimo anno dell' età sua , non ostante per altri tre anni volle attendere indefessamente allo studio dell' opere antiche , e principalmente del Giudizio di Michelagnolo , delle Logge di Raffaello , e della Galleria del Caracci . Nell' istesso tempo dipingeva alcuni quadretti con invenzioni assai galanti , che poi faceva esitare per mezzo de' venditori di quadri , e col prezzo , che ne ritraea , mantenevasi . Un giorno discorrendo il Conca accidentalmente con Paolo Campi , cui non supponeva di professione scultore , diedesi a conoscere per istudente di pittura ; onde quegli , che era uno de' migliori allievi di Pietro Le Gros (1) , dimostrò curiosità di vedere qualche opera sua . Il Conca gentilmente corrispondendo alla di lui brama , condusselo a casa , e gli mostrò i proprj studj , cui dopo avergli il Campi attentamente considerati , ed ammirati , lodò con termini di somma stima , e contentissimo se ne partì . Questi la mattina seguente discorrendo col suo maestro , l' informò di quanto avca veduto dal Conca , pregandolo inoltre a voler far conoscere questo valoroso giovane forestiero . Aderendo subito il Le Gros al ragionamento del suo discepolo , volle portarsi in compagnia di lui alla casa del Conca ; ed avendo ivi riconosciuta la grande abilità del medesimo , rimase altresì più stupito , e obbligato nel considerarlo adorno d' una vera modestia , e dipendenza dagli altrui consigli ; perlochè prese tosto l' impegno di far , che in Roma fosse conosciuto un sì degno soggetto .

Per mandar dunque ad effetto queste sue determinazioni , procurò che alcuni dilettanti dell' arte ponessero mente a' di
Vol. IV. 11 lui

(1) Di questo celebre scultore v. *Leone Pascoli* nel Tom. 1. delle *Vite* ecc. alla pag. 271.

SEBASTIANO
CONCA

lui vaghi componimenti , e ne facessero quella stima , che in vero si meritavano . Non andarono in tal guisa a vuoto le premure dell' amico , mentre in pochi giorni esitò tutti i quadri , che già coloriti appresso di se ritrovavasi . Frattanto per la città spargeasi il grido di sì eleganti operette , le quali vedute anche da un certo Tittarella negoziante di pitture , questi fece suo conto di farvi sopra un grosso guadagno , siccome in principio gli riuscì , avendo pattuito con Sebastiano di pagargli solamente quattro doppie per quadro con piccole figure . Breve però fu l' utile per costui ; poichè quantunque s' ingegnasse d' occultarne a' compratori l' autore , pure scopertosi alla fine esser fattura del Conca , ognuno concorreva direttamente da lui ; ed egli prevalendosi della favorevole occasione , sostenevale a quel maggior prezzo , che le vendeva il Tittarella .

Erafi omai fatto in Roma palese il nome di questo bravo professore ; ed i maestri più accreditati nell' arte ne dimostravano anch' essi quell' estimazione che meritava ; sicchè di comune consenso lo ascrissero fra gli altri socj dell' Accademia di Santo Luca ; e fu esso dipoi uno de' più assidui ed affezionati , che la frequentassero ; e alloraquando trovavasi eletto alle prime e supreme cariche della medesima , non isdegnò mai , anche fino agli ultimi tempi , di studiare ivi , ed altrove il modello del naturale (1) .

Il Cardinal Pietro Ottobuoni grande amatore de' virtuosi fu il primo , che sperimentasse il valore del Conca nelle pitture in grandezza del naturale , ordinandogli la sacra storia de' Magi , quando ricercaron da Erode la notizia del nato Messia . Quest' opera essendo in vero riuscita eccellente , impegnò quel generoso Porporato a remunerarlo con distinzione , e inoltre a dargli quartiere , e trattamento nel proprio palazzo .

Lo stesso Cardinale Ottobuoni lo fece poscia conoscere alla Santità di Clemente XI. , che commisegli di colorire l' eleganti pitture , che si veggono nella chiesa di San Clemente (2) , e la

(1) E' da notarsi , che egli fu più volte eletto Principe di quella rinomata Accademia , e quali e quante fossero le cariche , che in quella sostenne nell' anno 1739. v. nelle Vite de' Pittori ecc. scritte da *Bernardo de' Dominici* Vol. II. pag. 666.; e noi aggiungeremo , che ivi nella chiesa di San Luca esso vi formò una cappella adorna di marmi , e di stucchi ,

dirimpetto a quella di *Pietro da Cortona* , e vi pose una tavola da lui effigiata , rappresentante il mistero dell' Assunzione di *Maria Vergine* , e il martire *S. Sebastiano* in atto d' adorazione .

(2) Quante sieno queste pitture , e quali fatti rappresentino , lo dice il medesimo *Dominici* nel luogo citato .

e la figura del Profeta Geremia nella Basilica Lateranense , condotta con universale applauso in concorrenza d' altri celebri maestri . Perlochè il Papa stimollo degno d' essere onorato dell' abito de' Cavalieri di Cristo , che gli fu dato con pubblica solennità dal prefato Cardinale Ottobuoni in una generale adunanza , che fece la soprammemorata Accademia di Santo Luca ; ed in quest' occasione lo regalò il Cardinale d' una ricca croce di diamanti , che indi per gratissima memoria del dono costumò sempre di portarla in petto .

SEBASTIANO
CONCA

Siccome però questo celebre professore fece per moltissimi anni la sua dimora in Roma (1) ; sono di lui in gran numero le opere insigni , che in quella metropoli sono ammirate , oltre a quelle , che egli ivi dimorando condusse per molti Ministri delle Corone , da' quali eran poscia inviate alle corti de' loro Sovrani . A cagione pertanto della multiplice varietà di sì pregiabili dipinti , essendo cosa assai malagevole il far di tutti onorevole ricordanza , alcuni soltanto n' accenneremo confusamente , e senza pregiudizio degli altri molti , che saran da noi tralasciati .

Nella chiesa dunque di Santa Cecilia in Transtevere il Conca colorì a fresco le pitture , che sono nella soffitta della navata maggiore , in cui si vede effigiata la detta Santa allorquando vien presentata al trono di Dio , con San Clemente , ed altri cittadini del Cielo . In Montecitorio nella chiesa de' Venerabili Sacerdoti della Missione si conserva un bellissimo quadro all' altar maggiore , in cui il nostro valoroso artefice espresse l' augusta Triade , e la Chiesa trionfante col mondo , e col peccato depressi , ed avvinti ; e similmente un' altra tavola nella Basilica de' Santi Lorenzo e Damaso rappresentante le immagini di Maria Vergine col divino Infante , e de' Santi Filippo Neri , e Niccola di Bari . Nel palazzo de' Principi Borghesi vi sono tre stanze colorite a fresco dal Conca , e una stanza nella galleria del Cardinal Neri Corsini Nipote del Pontefice Clemente XII. Le altre opere , che di questo professore risplendono in Roma ne' diversi palazzi de' Cardinali , e de' Principi si omettono a bella posta , per quindi passare a far parola

Vol. IV.

11 2

rola

(1) Il Conca nella sua dimora in Roma per lo spazio di 45. anni tenne pubblica scuola d' accademia per vantaggio della gioventù , frequentata da tutte le na-

zioni , anche di lontanissimi paesi ; e si serviva per stanza di studio della gran sala Farnese , accordatagli dal Duca di Parma .

SEBASTIANO
CONCA

la di quelle più numerose , che sparsamente si vedono per tutta l' Europa (1).

Ma prima fa duopo avvertire , che essendosi omai divulgata per ogni dove l' illustre fama d' un tal valentuomo , fu chiamato in Spagna dal Re Filippo V. che lo voleva appresso di se ; ma egli per qualunque grandiosa promessa non seppe allora indursi giammai ad abbandonar Roma , cui già riputava come sua patria , e dove trattato da ogni rango di persone con sommo onore , riceveva da qualunque luogo , e da più Sovrani onorifiche commissioni . Anzichè l' istesso Filippo V. lo volle eleggere per uno di quei professori , a ciascheduno de' quali fu commesso il rappresentare in vasta tela un' azione di Alessandro il Grande ; e gli venne assegnato l' esprimere quando il medesimo Alessandro , cangiato lo sdegno ed il furore stabilito contro alla nazione Ebraea in altrettanta riverenza e rispetto , entra amichevolmente col Sommo Sacerdote nel Tempio di Gerusalemme .

Anche al Re di Polonia dipinse il Conca due quadri esprimenti le azioni d' Alessandro , effigiandolo nel primo quando doma il Bucefalo , e si presenta al Re Filippo suo Padre , col l' accompagnamento di molt' altre figure al naturale , e col l' adornamento di magnifica architettura ; e dimostrando nell' altro lo sposalizio del medesimo con Rossane figlia di Dario Re di Persia . Nè furon già questi soli i Sovrani , pe' quali eseguì singolari pitture ; essendochè pel Re di Portogallo colorì un quadro molto grande , dov' era espresso il Battesimo di Cristo al fiume Giordano ; un altro pel Re di Sardegna , in cui vedesi vagamente rappresentato il trasporto dell' Arca del Testamento ; ed altri molti per l' Elettor di Colonia , in uno de' quali vien figurato il martirio di San Giorgio , e in un altro la nascita di Maria Vergine .

Ma qual' è la città , non già dell' Italia , ma di tutta l' Europa , che non conservi qualche insigne monumento del sublime valore di un artefice così eccellente ? La Repubblica di Genova ritiene quattro quadri con figure al naturale , rap-
pre-

(1) *Bernardo de' Dominici* nel luogo citato rammenta le gallerie del Cardinal *Ruffo* , del Cardinale *Acquaviva* , e quella *de Carolis* , le quali sono adorne delle pitture del *Conca* ; ed afferma , che nelle private gal-

lerie , e palazzi di molti Signori in Roma si veggono opere sue , e che molte ne sono andate altrove , e massimamente ne' paesi oltramontani , e più nell' Inghilterra .

presentanti le Virtù Cardinali con varj fregj d' istorie e di geroglifici ; e un altro quadro maravigliosamente condotto con l' Erruria trionfante , e tirata sul cocchio dall' Ippogrifo . I Padri Teatini di Messina hanno nella loro chiesa una tavola grande esprimente la morte di Sant' Andrea Avellino nell' atto di cominciare il santo sacrificio della Messa ; e i Padri Conventuali di Gubbio all' altar maggiore della loro chiesa una tavola , che dimostra San Francesco , che riceve dal Pontefice il diploma dell' Indulgenze della Porziuncula .

SEBASTIANO
CONCA

Per l' altar maggiore della chiesa de' Padri Filippini in Palermo espresse il Conca in una tavola li nove Cori degli Angioli , che adorano l' Augustissima Triade ; e per l' istessa chiesa colori un quadro , dove mirasi effigiato San Filippo Neri , che in atto devoto adora la Vergine ; e similmente per la chiesa de' Padri Carmelitani una tavola con Maria Santissima sotto l' invocazione della Vergin del Carmine con due Santi di quella Religione . Cinque quadri esprimenti il martirio di San Sebastiano condusse per l' accademia di Salamanca ; per la chiesa de' Padri Benedettini d' Averfa due quadri grandi , in uno de' quali dimostrò il ransito di San Benedetto , e nell' altro il martire San Lorenzo , che dispensa a' poveri il tesoro della Chiesa ; e per la città di Torino due altri quadri , dove in uno s' esprime in gloria la Vergine senza macchia originale concerta con San Filippo Neri sul piano , e nell' altro Maria Santissima con San Francesco di Sales .

Opere parimente del Conca sono i due quadri laterali alla cappella di San Giovanni nella chiesa di Montecassino , che rappresentano la nascita , e la predicazione del Precursore , e nella sagrestia di detta chiesa gli undici ovati , e la vasta volta dipinta a fresco , nella quale si vede vivamente espresso il Divin Redentore , che lava i piedi agli Apostoli , e l' ineffabil mistero dell' istituzione del Sacramento dell' Eucaristia con nobile architettura , e colla rappresentanza in gloria della Triade Sacrosanta , della Chiesa trionfante , e della Potestà Pontificia ; e suo lavoro altresì è il quadro nella Chiesa Parrocchiale di Terella vicino a Montecassino , nel quale si dimostra la miracolosa traslazione dell' alma Casa di Loreto .

In più luoghi di Macerata possono ammirarsi varj dipinti del

SEBASTIANO
CONCA

del nostro valente professore , ma specialmente nella chiesa de' Padri Somaschi una tavola che mostra il Santo lor Fondatore affiso in gloria con angioi intorno . Similmente nella città di Fabriano un quadro con San Filippo Neri , che riceve in Roma il celeste Spirito nelle catacombe di San Sebastiano ; e in una chiesa di Cagli un altro quadro , che contiene le immagini di Maria Vergine col Bambino Gesù , e di Santa Teresa nell' atto di scrivere .

Vanta pure la città di Capua non poche egregie pitture del Conca , che per la chiesa della Nunziata colori due tavole , in una delle quali effigiò i Santi Cosimo e Damiano , e nell' altra Santa Lucia ; e per il monastero di San Giovanni due bellissimoi quadri , esprimendo in uno di essi il Sagro Cuor di Gesù adorato dagli Angioi , e nell' altro da collocarsi all' altar maggiore di quella chiesa , la Beatissima Vergine col divin Pargoletto , San Gio. Batista , e San Gio. Evangelista .

Ma lunga cosa farebbe il voler rammentare le tante illustri fatiche di questo eccellente pittore , che servono d' ornamento , e di pregio a moltissime città dell' Europa . Quindi è , che lasciando di far memoria e della tavola , che si conserva in Reggio di Calabria nella chiesa de' Padri Agostiniani ; e di quella , che condusse per il Monastero della Trinità di Catania ; passeremo a far parola di quelle , di cui lasciò adorna la nostra Toscana in occasione d' aver egli dovuto fare un viaggio per queste parti .

Dunque nella città di Siena vi sono di questo valentuomo diverse opere , fralle quali è degna di particolar menzione l' egregia pittura , ch' ei fece nella tribuna della chiesa dello spedale di Santa Maria della Scala esprimente la Probativa Piscina , che per la sua maravigliosa eleganza fu incisa in rame dal Forello (1), e che da tutti i forestieri viene ammirata , e celebrata qual' opera delle migliori , che si vedano nell' Italia . Anche nelle chiese di San Giorgio , e nel moderno oratorio del Santissimo Crocifisso di Santa Caterina , si conserva di sua mano una tavola per ciaschedun luogo .

Similmente nella città di Pisa si vede la bellissima tavola col

(1) Altre moltissime opere del Conca sono state incise in rame da diversi professori , e particolarmente da

Giuseppe Frey , come pure accenna il soprammentovato Bernardo de' Dominici nel luogo citato .

col martirio dell' Apostolo San Matteo ricevuto nell' atto d' offerire l' incruento Sacrificio dell' Altare ; e questa ha luogo nella chiesa delle Monache di San Matteo . In quel Duomo poi s' ammira lo stupendo quadro rappresentante il Beato Pietro Gambacorta Pisano in atto di supplicare il Pontefice Martino V. per l' approvazione del suo penitente Istituto , e i Cardinali , e i Religiosi , che assistono a tal funzione .

Ma se tante , e sì diverse città fanno vaga e pomposa mostra dell' esimie pitture d' un uomo cotanto insigne , non dee recar maraviglia , se Gaeta sua patria gode il distinto pregio di conservar maggior numero di eccellenti operazioni d' un figlio sì valoroso , che non risparmiò fatica , e diligenza per adornare co' suoi rari dipinti non solo le case private de' cittadini (1) , ma i pubblici templi , fra' quali rammenteremo la chiesa Cattedrale , dove all' altar maggiore si venera una tavola coll' assunzione al Cielo di Maria , e con gli Apostoli congregati ; la chiesa della Nonziata , che oltre molti quadri conserva due tavole esprimenti la Nascita del Salvatore , e la Presentazione al Tempio ; la chiesa de' Padri Domenicani , dove si rimira un bel quadro , in cui sono effigiate le figure della gran Madre di Dio sotto il titolo del Rosario , e di San Domenico , di Santa Rosa , di San Tommaso , e di San Vincenzo Ferreri ; e finalmente la confraternita de' Nobili , per la quale il Conca colorì tre bellissimoi quadri , in uno de' quali destinato per l' altar maggiore dipinse con vive imagini le sante Anime del Purgatorio .

Una serie sì numerosa di tanti e sì varj lavori , di molti de' quali non ne abbiamo una distinta notizia , e d' alcuni s' è tralasciato a bella posta di far memoria (2) , sembra in vero incredibile e prodigiosa ; e viepiù cresce la maraviglia , se si riflette non aver essa ancora il suo termine , e che fu interrotta da una mortal malattia (3) , cagionata a sì grand' uomo dalla soverchia applicazione , e da cui liberato , rimase però sì fat-

ta-

(1) Merita d' essere sovra d' ogni altro rammentato il Sig. D. Carlo Torres Aiutante Reale nella Piazza di Gaeta , il quale tiene nel suo palazzo una stanza tutta piena di quadri dipinti dal Conca di maravigliosa bellezza. Dee dirsi inoltre non essere a nostra notizia in qual luogo di Gaeta si trovi un quadro rappresentante li due protettori S. Erasmo , e S. Marciano colla veduta dell' istessa città in prospettiva .

(2) Fra quelli , che da noi si son tralasciati , condotti

per persone particolari , sono i due quadri rappresentanti due de' miracoli operati da San Giuseppe da Leonisa , la di cui Canonizzazione fu celebrata il dì 29. Giugno 1746. , uno lavorato per il Pontefice Clemente XII. , e l' altro per Monsignor Valenti Promotor della Fede .

(3) Di questa ne fa menzione anche Bernardo de' Dominici ; e pare che ciò seguisse intorno all' anno 1741.

SEBASTIANO
CONCA

tamente abbattuto di forze , e predominato a tal segno da fierissima ipocondria , che per lo spazio d' otto mesi non fu capace di potere attendere all' arte ; e se indi non avesse mutato il suo regolamento con usar qualche sorte di moderazione , farebbe al certo rimasto inabile a potere operare .

Era omai pervenuto il Conca a un' età molto avanzata , e sembrava che dopo tante sì illustri operazioni dovesse finalmente condurre in quiete i suoi giorni ; ma fu egli improvvisamente obbligato a portarsi in Napoli dalle premurose istanze degli amici e de' parenti , e molto più dalle urgenti richieste , che anche colla potente interposizione di quel Monarca gli furon fatte dalle nobilissime Dame Monache di Santa Chiara , che desideravano ardentemente , che la loro chiesa rinnovata del tutto e abbellita con somma magnificenza , ricevesse maggior lustro e splendore da' singolari dipinti di sì celebre professore .

Giunto egli dunque in quella città , ma forse con qualche suo dispiacimento per aver dovuto abbandonare la diletta sua Roma , dove per lungo tempo avea goduto onorevol soggiorno , fu tosto impiegato a colorire il quadro di mezzo della gran volta di quella chiesa , dove rappresentò il trasporto dell' Arca del Testamento , e il Profeta Davidde , che balla davanti alla medesima , la qual opera riuscì così perfetta e maravigliosa , che incontrò l' applauso universale , e fu cagione , che egli dovè in altro gran quadro laterale della stessa volta esprimere co' suoi vivaci dipinti la grandezza di Salomone visitato dalla Regina Saba (1) ; e nell' atrio della medesima chiesa dipinse in tre ovati la Nascita di Maria Vergine , l' Annunziazione , e la Visitazione , con vaga simetria d' angeli , e putti , che sostengono i detti ovati , oltre all' aver colorito ne' quattro angoli delle tribune le Virtù Cardinali (2) . E perchè queste esimie pitture fecero maggiormente conoscere il di lui gran valore , i Padri del Gesù procurarono d' averne uno splendido monumento nella lor chiesa , e questo fu il quadro esprimente San Francesco Borgia , che in atto d' estasi è contempla-

to

(1) In questo quadro era già stata rappresentata l' elezione del Mosaico Serpente da Don *Nicola di Ruffo* Napoletano celebre pittore ; ma perchè tale opera in comparazione dell' altra fatta dal *Conca* non fu molto applaudita , restò per ordine del Re inte-

ramente cancellata .

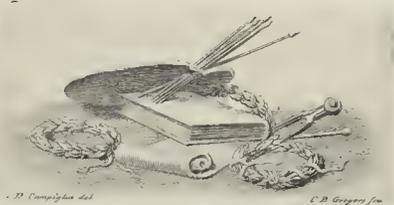
(2) Per questi eccellenti lavori , oltre all' aver ricevuto un copioso stipendio , ebbe in regalo un paramento di dommatico per una stanza con galloni d' oro .

ro dal santo giovine Stanislao , quando accompagnato dall' Angiolo s' incammina al ricevimento dell' abito della Religione .

SEBASTIANO
CONCA

Terminati questi , ed altri pregiabilissimi lavori (1) si portò a Gaeta , con speranza forse di passare il rimanente de' giorni suoi , già molto avanzati , con qualche riposo ; ma si vide tosto affollato da diverse commissioni , alle quali soddisfece col solito suo valore ; e fu specialmente impiegato a colorire per la cappella della real villa di Caserta una tavola colla Natività della Vergine , e un' altra pure di più grandezza da collocarsi all' altar maggiore dell' istessa cappella , rappresentante la Concezione di Maria col Padre Eterno , e gloria d' Angioli , e con l' Arcangelo San Michele , che abbatte il peccato (2) .

Finalmente diremo , che nel tempo che si registrano queste notizie , si trovava il Conca pieno d' anni , ma più di merito , e di cristiana virtù , impegnato a far ritorno in Napoli per servizio di quel Monarca , e destinato ad ornare co' suoi dipinti il real palazzo di Caserta ; ed era attualmente occupato in condurre diverse opere , al registro delle quali porremo fine col rammentare soltanto una tavola in quest' ultimi anni condotta per la città di Siracusa ; dove mostrò effigiato l' Evangelista San Giovanni , che nell' isola di Patmos afforto in estatica visione contempla l' immacolato concepimento della purissima Madre del Divin Verbo .



Vol. IV.

KK

CAR-

(1) Per Don *Erasmo Ulloa* Consigliero Regio di Sua Maestà il Re di Napoli , condusse due bellissimi quadri esprimenti l' immacolata Concezione di Maria Santissima , e la Santa Famiglia ; ed uno per Don *Francesco Ventura* Presidente del Supremo Magistrato , rappresentante quando San Giuseppe per comando dell' Angiolo fugge in Egitto con la diletta sua Spo-

sa , e il divin Figlio .

(2) Oltre il vantaggioso onorario Sua Maestà gli fece presentare in sua presenza per mano del Marchese *Tanucci* suo primo Ministro una preziosa tabacchiera ; e con dispaccio de' 23. Marzo dell' anno 1757. lo dichiarò nobile di Gaeta con tutta la di lui famiglia .





CARLO MOOR
PITTORE

Gio. Dom. Terrati Del.

Carlo Gregori Sc.

C A R L O M O O R

P I T T O R E .



BIZZARRI pittoreschi atteggiamenti, uniti alle risoltezze e facilità della mano, prevalsero molto a procacciar sommo credito, ed estimazione a' dipinti del valoroso pittore CARLO MOOR. Questi nella sua patria Leyden attese con assidua diligenza allo studio dell' arte; ma provando in se stesso un notevole rincremento, e veramente attediato dalla soverchia applicazio-

 CARLO
MOOR

ne, che pur troppo conoscea necessaria a ben disporre i componimenti storici, più volentieri adattossi a colorire i ritratti dal vero. In tal genere d' operare procurò con tutta l' industria ed impegno di proporre al suo gusto l' imitazione della robustezza, e della vivacità delle tinte usata già dal celebratissimo Vandyck (*). Ed in vero s' accostò, giusta sua possa, quanto altri mai il facesse, a quello stile, esprimendo anch' egli nelle teste arie soavi e graziose, e ne' seni delle femmine pastosità e morbidezza di carnagione, ornando inoltre le sue figure con nobiltà di vestimenti grandiosamente adattati, e piegati con naturalezza, e con mirabile leggiadria svolazzanti.

L' eleganza pertanto de' ritratti coloriti da questo valentuomo, siccome al sommo fu applaudita in tutte le Provincie Unite dell' Olanda; così di leggieri ne passò il grido per la Repubblica degli Svizzeri, ove erano premurosamente ricercate le di lui pitture, e dove s' aumentò assai più la stima, allorchè l' autore delle medesime si portò in quelle parti. Per lungo spazio di tempo fecevi il Moor la sua dimora, sempre operando, e soddisfacendo al genio di molti con reputazione, ed onore; indi trasferitosi nel Palatinato, anche in quello vi fece una fortunata comparsa non solamente alla Corte, ma

Vol. IV.

KK 2

ezian-

(* Di questo celebre pittore; v. il Tomo III. di questa Serie alla pag. 25.

CARLO
MOOR eziandio appresso alla primaria nobiltà , e a' dilettranti delle belle arti , pe' quali varie opere condusse di sommo pregio , che tutti concordemente ammirarono il di lui valore .

Nel contorno del ritratto del Moor , che esiste in questa Imperial Galleria , vi notò egli medesimo col pennello in carattere abbagliato il suo proprio nome , e la patria , indicando ancora l' anno , in cui dovè compire questo suo stimabil lavoro .





MARTINO MEYENS
PITTORE

inc. Dom. Campijno del.

P. Jul. Posa

M A R T I N O

M E Y T E N S

P I T T O R E.



A distinta famiglia de' Meytens , che trae
sua origine dalla Fiandra , s' allontanò da
quella , alloraquando Ferdinando Alvarez
Duca d' Alba occupò colla forza dell' armi
di Carlo V. la patria, in cui dimorava ; per-
lochè abbandonandola si trasferì all' Haya .
Ivi nacque Martino Meytens , che dopo
essersi accasato con Giovanna Bruyn passò
a Stockolm nella corte del Re di Svezia ,

 MARTINO
MEYTENS

ove dal suddetto matrimonio ebbe il natale ne' 24. Giugno
dell' anno 1695. il celebre pittore MARTINO MEYTENS , del
quale qui registransi le notizie .

Questi allevato con somma vigilanza da' suoi genitori , at-
tese in principio alle lettere , e agli esercizi cavallereschi , di-
mostrando , benchè fanciullo , in qualunque operazione uno
spirito superiore all' età ; dimodochè il padre , che grandemen-
te dilettavasi della pittura , e che per essa avea dimostrato par-
zialissimo genio nell' erigere a pubblico beneficio in Stockolm
una studiosa Accademia per quella gioventù ; ispirò anche nel
figliuolo sentimenti d' affetto verso la medesima . Ed in fatti
tale fu il profitto di lui , che nell' età d' undici anni operava
con istupore d' ognuno , e le sue primizie erano con gran pre-
mura ricercate dalla primaria nobiltà della corte .

Gli encomj , che universali riceveva , in vece di farlo in-
vanire , come sovente accade a coloro , che ancor nell' infan-
zia degli studj si suppongono già pervenuti al sommo del sape-
re , ponevano in soggezione l' avveduto Meytens , che non
ancora riconosceva in se merito alcuno d' acclamazione ; talchè
viepiù trovavasi in obbligo d' applicare continuamente , allon-
ta-

ta-

MARTINO
MEYTENS

tanandosi da ogni divertimento . Anzi nell' anno diciassettesimo dell' età sua riflettendo che ogni fatica , che avesse sofferta per giungere alla perfezione , sarebbe in fine rimasta vana , se dagli squisiti esemplari de' maestri Italiani non acquistasse quanto bramava , risolvè di viaggiare per varie parti dell' Europa , e poi fermarsi a studiar nell' Italia ; e a rimuoverlo da sì fatta risoluzione non furono sufficienti nè le persuasive e le lagrime de' genitori , nè i consigli degli amici .

Essendosi primieramente incamminato nell' Olanda , ivi si trattenne appresso a' suoi parenti , studiando , e operando fino all' anno 1714 . Poscia s' incamminò verso Londra , facendosi colà distinguere per professore in piccole figure nello smalto , nel qual genere d' operare avea preso un grandissimo gusto , ed una pratica singolare . Le occasioni frequenti , che gli venivan date , il poterò in istato di potersi mantener con decoro , senza prevalersi degli abbondanti assegnamenti , che il padre gli aveva fatti . Indi nel tempo destinato alla ricreazione , ed alla quiete della mente , egli con esemplare accortezza impiegavasi nello studiare le opere del Vandyck , e d' altri valentuomini , evitando in tal guisa quegli impegni , e conversazioni , che sogliono precipitare l' incauta gioventù .

Passato quindi nell' anno 1717 . a Parigi , ivi pure acquistossi un distinto grido co' suoi lavori in smalto presso a quella nobiltà ; dimodochè il Duca d' Orleans allora Reggente lo ammise confidenzialmente nel proprio gabinetto , facendolo operare in sua presenza , e volle frattanto , come protettore e dilettante delle belle arti , rimanere informato della maniera pratica d' operar collo smalto . Fra gli altri ritratti pertanto , che ivi ebbe l' onore di colorire , vi fu quello del Re Luigi XV . , è quello dello stesso Duca Reggente , tralasciando di far menzione de' molti , che fece pe' principali Signoti , e Dame della corte .

Pietro Alešnowitz , detto Pietro il Grande , Czar di Moscovia , ritrovandosi allora in Parigi , e vedute le vaghissime pitture di smalto , che il Meytens coloriva , volle da lui esser ritratto , stando senz' alcun tedio al naturale tutto quel tempo , che fu duopo all' artefice . Piaciutogli estremamente il lavoro , altri quarantadue ritratti geniali diedegli commissione di

di fare , non mancando frattanto d' usare qualunque finezza , ed offerta vantaggiosa al pittore , per indurlo a passare a' suoi servigj nella corte di Petroburgo . Ma siccome il Meytens avea stabilito invariabilmente di veder l' Italia , non curossi nè del credito grande già acquistato in Parigi , nè de' benigni progetti di quel Sovrano ; che anzi gli servirono di motivo ad affrettarsi di lasciare la Francia , e d' intraprendere il destinato viaggio .

MARTINO
MEYTENS

Nel passare ch' ei fece per la città di Dresda , l' Elettore di Sassonia Federico Augusto I. Re di Pollonia avendo già piena contezza dell' abilità del Meytens , lo fermò alla sua corte , acciocchè oltre al proprio ritratto colorito in ismalto , gli dipingesse altre invenzioni di suo piacimento . Molto più lunga sarebbe stata la di lui permanenza appresso a quel Sovrano , e per avventura anche perpetua , se la premura di passar le Alpi non lo avesse indotto a prendere un grazioso congedo .

Pervenuto a Vienna l' anno 1721. stimò suo debito l' umiliarsi a' piedi dell' Imperator Carlo VI. , da cui fu benignamente accolto , e subito ricevè l' onore d' essere ammesso a colorire il di lui ritratto , e quello dell' Imperatrice consorte Elisabetta Cristina di Braunschwich Wolfembutel-Blanckemburg . Qui vi pure dimostrò il suo valore , e cotanto numerose furono le commissioni , che sì nello smalto , che nella miniatura venivangli date dalla corte , e dalla più scelta nobiltà , che gli fu necessario il trattenerli in Vienna trenta mesi , per soddisfare in parte alle universali richieste . Avrebbe voluto il soprammemorato Monarca , che il Meytens si fosse stabilito nella sua corte col titolo onorifico di suo pittore ; ma egli non conoscendosi ancora in istato di sostener con impegno un tal posto , supplicò Cesare a permettergli di potere studiare alquanto sull' opere degl' Italiani , sperando con ciò di rendersi più degno di grazia così segnalata .

Sulla fine adunque dell' anno 1723. giunse a Venezia , dove fatta palese la sua perizia nel colorire in miniatura , e nello smalto , furono in gran numero le ordinazioni , che quella nobiltà adorna di gentilezza , e di buon gusto gli fece . Ma comechè il principale intento suo in questo viaggio era l' acquisto d' uno stile sublime , corretto , ed armonico , così in-

de-

MARTINO
MEYTENS defesse furono le fatiche , che egli sostenne per quattro mesi , nello studiare le opere de' più celebri professori di quella rinomata scuola , rinunciando perciò volentieri a' passatempi , e a' divertimenti .

Da Venezia si trasferì a Roma , presentandosi a diversi Cardinali , e Principi , a' quali eran benissimo noti i rari talenti di questo valoroso pittore , onde ne ricevè da essi i contraffegni d' una distinta benevolenza , e stima . Diede frattanto principio agli studj dell' antichità , e del moderno , copiando quanto di più insigne e singolare ivi conservasi . Da queste sue erudite applicazioni arrivò egli a saggiamente distinguere , che il lavorare nella grandezza del vero poteva soltanto renderlo celebre , mentre in sì fatta guisa trionfa al sommo l' intelligenza dell' arte , e dell' artefice nell' imitazione , e nell' abbellimento della stessa natura maestra ; laddove nelle fatture in piccolo l' attenzione , la finitezza , la rarità , e la pazienza hanno il maggior vanto . Non è per questo , ch' egli affatto si ritirasse dall' operare in piccolo ; poichè varie operette , che colorì in Roma , gli furon pagate il doppio del prezzo , che ne avea domandato ; e gli fu duopo impegnarsi colla Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera , che in quel tempo trovavasi in Roma , che alcuni suoi lavori gli avrebbe a lei presentati in Firenze da se medesimo .

Ed in vero dopo due anni e mezzo di soggiorno in Roma si portò a Firenze , facendosi vedere alla Corte , e consegnando nelle mani della soprammemorata Principessa i dipinti ordinatigli , de' quali ne riportò premj assai generosi . Inchinò pure il Granduca Gio. Gastone I. dal quale ricevè molte finenze , e donativi ; e in questo tempo colorì il suo proprio ritratto , che fu immediatamente collocato nella celebratissima stanza della Galleria fra gli altri originali de' valentuomini insigni , che la compongono . Nove mesi si trattenne in questa città , disegnano e copiando il più raro dell' arte , e sempre distinto e favorito dalla Corte .

Indi preso il viaggio verso Torino fermossi in quella città , e dal Re Vittorio Amadeo II. fu ammesso a fare il suo ritratto , ed in seguito gli altri de' Principi tutti della Real Famiglia . Ivi dopo aver ricevuto il trattamento nel palazzo di cam-

campagna , e liberalmente premiato delle sue eleganti pitture eseguite pel Re , e pe' principali suoi ministri , incamminossi a Genova , operando ancor per quei nobili ; ed in ultimo passando nuovamente per Venezia restituissi a Vienna .

MARTINO
MEYTENS

Quivi dunque dimostrò nell' opere , che vi dipinse , i maravigliosi progressi fatti nell' Italia , mentre dalla correzion del disegno , dalle bene intese attitudini , e dal nobile e grandioso panneggiare , che dava alle sue figure rilevate colla forza d' un vivace e robusto colorito , risultava un complesso d' armoniosa vaghezza . Per la qual cosa di volontà dell' Imperador Carlo VI. s' accinse a rappresentar in un quadro i ritratti al naturale d' amendue le Maestà Imperiali , e delle Arciduchesse loro Figliuole ; e l' Imperadore per la bellezza , e verace espressione delle pitture , con suo diploma l' onorò del titolo di suo pittore di camera .

Avrebbe desiderato il Meytens di rivedere i suoi amati genitori ; ma le numerose occasioni , che l' affollavano , per alquanto tempo glielo impedirono , ritrovandosi obbligato a soddisfare il genio della primaria nobiltà , de' ministri , e de' Principi , che risiedono all' Imperial Corte , per mezzo de' quali le di lui squisite operazioni non tanto a olio , e in miniatura , quanto di smalto , venivan trasmesse per tutta l' Europa . Alla fine però ottenuta dall' Imperadore la permissione di poter star fuori per cinque mesi , senza porre alcuno indugio incamminossi a Stockolm .

Dopo aver compiuto alle parti di tenerezza , e d' amore verso i genitori , si portò ad inchinare il Re Federigo I. di Svezia , che benignamente ricevutolo gli dimostrò eziandio con molte finezze qual fosse la stima , che avea di lui ; indi gli ordinò il proprio ritratto , e quello della Regina Ulderiga Eleonora sua Consorte . Nel tempo , ch' egli conduceva queste pitture , più volte il Re lo distinse col portarsi in forma pubblica alla sua casa , trattenendosi inoltre a vederlo operare . Tutta quella nobiltà ad imitazione del lor Sovrano concorrevano a richiedere il pittore Meytens o del ritratto , o di qualche fattura delle sue mani ; sicchè non avea quasi momento da conversare co' parenti , e con gli amici , i quali adopravano in vero ogni industria per trattenerlo fra loro , offerendogli vantaggiosi

MARTINO
MEYTENS

matrimonj, ricche pensioni, e successive eredità. Lo stesso Re Federico gli ottenne dall'Imperadore la prolungazione del termine assegnatogli fino a sedici mesi, acciocchè si disponesse a restar nella patria; ma egli, siccome avea promesso di restituirsi a Vienna, pospose ogni suo avanzamento al servizio Imperiale. Passato adunque il suddetto tempo, domandò permissione di partire al suo Re, che in tale occasione lo regalò d'una collana d'oro con medaglia, avendolo anche la Regina onorato con simil dono.

L'anno 1731. giunse di ritorno alla Corte Imperiale, ricevutovi con segni di gran benevolenza, ed estimazione, ponendosi in seguito ad operare nel suo dilettesimo genere di smalto. Molti certamente sono anche i componimenti a olio in varie tele distribuiti, ch'egli dipinse, fra' quali rammenteremo la storia d'Assuero in atto di consolare la Regina Ester, che alla di lui presenza cade in deliquio. In diverse grandezze di figure intere rappresentò pure la Sacra Famiglia; ed espresse quella del Conte Kuffstein formata di cinque figure.

Asceso al Soglio Imperiale l'Augustissimo Regnante Francesco I. confermò benignamente al Meytens le onorificenze, ed impiecollo sovente in suo servizio, facendogli più volte ritrarre la propria effigie unita a quella dell'Imperadrice Regina Maria Teresa, e de' primi Arciduchi loro figliuoli in grandezza tutti del naturale. Essendo poi cresciuta in maggior numero l'Augusta Prole, non isdegnarono i loro clementissimi genitori, che quella in varj tempi stesse al naturale nell'abitazione del pittore, che in differenti tele diede compimento all'opera. Indi colorì sei Arciduchi, e Arciduchesse in travestimento favoloso, e separatamente altri ne copiò a suo talento. Fece parimente la famiglia de' Principi di Lichtenstein in numero di quindici figure, ciascheduna maggiore del naturale; siccome quella del Conte Palsi formata di sei figure; ed altre opere tuttora conduce con sommo onore, facendosi in ogni tempo distinguere non solo qual ottimo professore di pittura, ma quale intendente di fisici esperimenti, ed esperto dilettante di suono, e di canto.



SILVANO di DINZICA
PITTORE

St. Giovanni, Campagna del.

Carlo Gregori.



S A L O M O N E

D I D A N Z I C A

P I T T O R E .



UANTUNQUE scarse sieno le notizie , che possiamo al pubblico comunicare intorno a SALOMONE DI DANZICA , nondimeno

quel poco , che da noi potrà dirsi , servirà per dedurne il più vero e preciso carattere , e per fare altrui concepire qualche idea men confusa del di lui merito . Fioriva pertanto nel terminare del secolo passato questo pittore di credito non ordina-

rio ; ed il suo maggior valore lo dimostrò il più delle volte nel rappresentare in piccoli spazj curiose e ideali figure . Sembra però , che salisse a più alto grado d' estimazione , e riscuotesse maggiore applauso fra gl' intendenti , qualora s' impiegò nel formare le teste soverchiamente sdegnate , e burbere , e tutte sopraffatte da un' ira implacabile , o sì vero quando le coloriva piacevolmente allegre e giulive , e in sì burlesca caricatura , che a riso muovono chiunque le rimira ; e la maniera , ch' ei tenne nel condurre in piccolo i suoi lavori , non riuscì disgradevole all' occhio di chi è perito nell' arte , per essere accompagnata da somma finitezza , diligenza , ed attenzione , e da un robusto , vivace , e lucido colorito all' uso Fiammingo .

Quanto all' opere in grande , che uscirono da' suoi pennelli , sebbene i professori vi sappiano riconoscere quelle stesse applicazioni , ch' ei praticò nelle pitture di minore estensione ; contuttociò concordemente confessano di ravvisarle come parti d' una mente preoccupata dalla fervile imitazione della pura e semplice natura , senza l' attenta e necessaria scelta del bello , e dell' esatto , che si ricava dall' arte , e che avvedutamente al-

SALOMONE
DI DANZICA lontana da se ogni minimo difetto ; come dal proprio ritratto ,
che in grandezza quasi intera dal naturale , e in veduta riden-
te , e addirata doppiamente effigiossi , e anche dall' altre opere
sue , che appresso a' dilettranti della pittura sparsamente si con-
servano , può da ognuno osservarsi con tutta facilità .

Passò questo artefice nell' Italia circa all' anno 1695. , do-
ve in diverse città trovò vantaggiosi incontri , ed ebbe varie
commissioni per i suoi pittoreschi , e curiosi capriccj , e per la
non mediocre diligenza nel colorirgli , Nulla di certo possiamo
asserire sopra le rappresentanze di tali lavori , e intorno a quei
luoghi , ne' quali si fece distinguere con suo vantaggio ; e sola-
mente venghiamo assicurati , che finalmente si trasferì nella cit-
tà di Milano , dove molte furono le opere , ch' ei lavorò , e
che ivi per avventura avessero termine anche i suoi giorni .



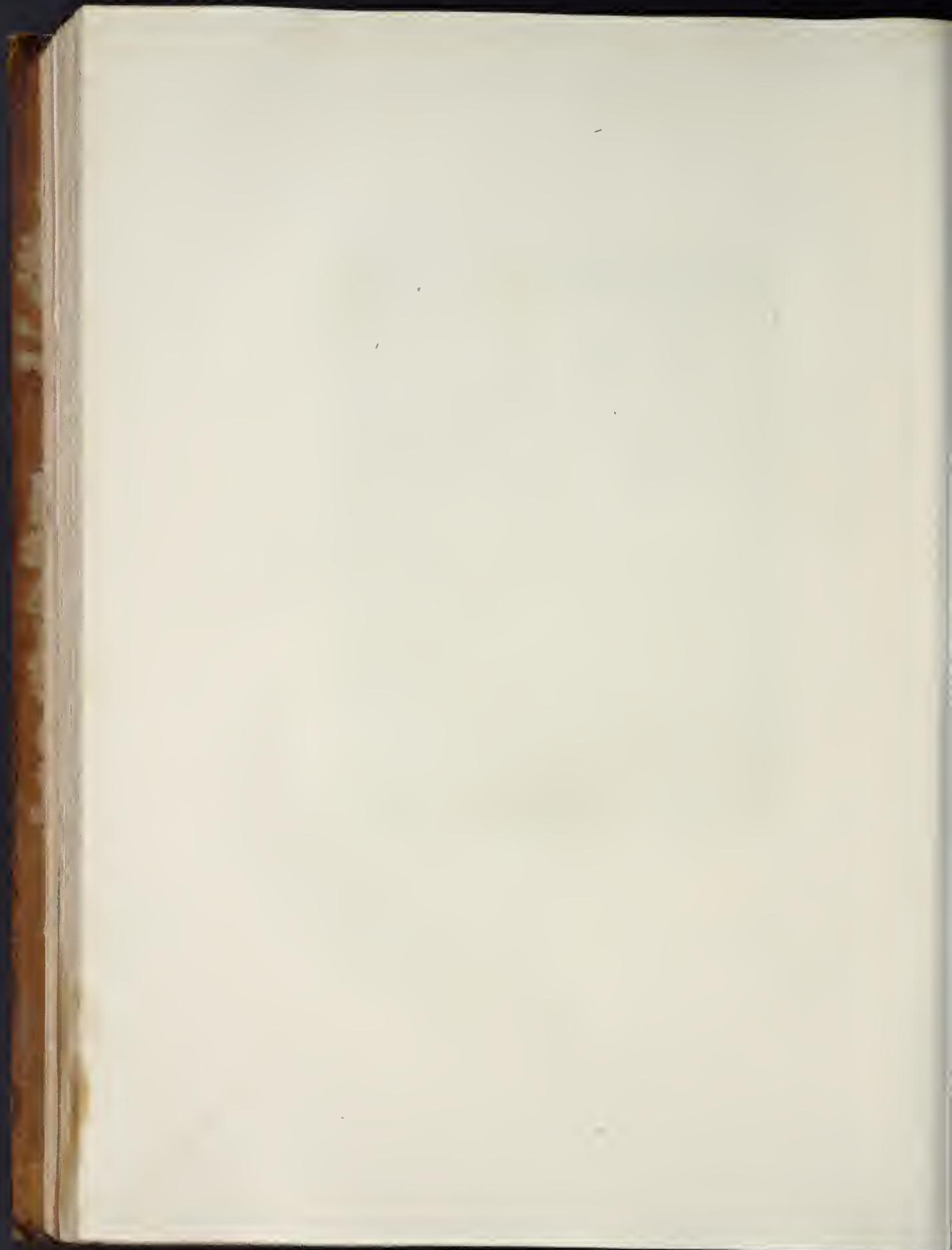
GIO.



GIROLAMO LEONI
PITTORE

Dir. Dom. Campiglia del.

P. Ant. Pizzi.



GIOVAMBATISTA

L E B E L

P I T T O R E.



IOVAMBATISTA LE BEL fioriva nello scade-
dere del secolo passato , e credesi che anche
nel presente abbia continuato ad operare ;
e per quanto apparisce dalla cifra , ch' ei
col pennello scrisse dietro alla tela del suo
ritratto , si fa di nazione Fiammingo . Le
di lui consuete applicazioni ci viene asserito
essere state nel colorire i ritratti al naturale ,
e nel formare semplici

—————
GIOVAMBATISTA
LE BEL

teste d' uomini e di femmine avanzate in età , e cariche di naturali difetti , e il più delle volte , secondo che gli dettava il capriccio , curiosamente ideate .

Alcune delle suddette teste esistono quì in Firenze appresso ad un erudito cittadino grand' amatore delle belle arti , e queste medesime furono con comune approvazione e diletto osservate l' anno 1737. nel vago solenne apparato , che questa rinomata Accademia del Disegno suol far talora nel celebrare la festa di Santo Luca , esponendo alla pubblica vista una serie assai numerosa di circa seicento quadri egregiamente dipinti , di statue , di gruppi , di modelli , di bassirilievi , e di varj disegni , tutte opere scelte d' insigni professori di qualunque nazione (1).

L' uniformità poi totale , a riserva di una minor forza e franchezza , che tiene il presente ritratto del Le Bel con uno , che della propria effigie dipinse sul terminare del secolo passato il bravissimo ritrattista Diacinto Rigaud , e che indi nell' anno 1700. fu intagliato in rame dal valoroso incisore Pietro Dre-

(1) V. il libro stampato con questo titolo : Nota de' quadri , e opere di scultura ecc. esposti per la festa di Santo Luca dagli Accademici del Disegno nel-

la loro cappella , e nel chiosso secondo del convento de' Padri della Santissima Nonziata di Firenze l' anno 1737.

GIOVAMBATA
TISTA
LE BEL

Drevet (1); verisimilmente ci sembra, che nel far pubblico adesso coll' incisione del rame questo del Le Bel possa esser motivo di apportare, per l' uguaglià troppo simile d' ogni minutissima forma in ambedue, una giusta forte dubbiezza,

Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia (1),

in un altro soggetto quel medesimo ritratto, che già era stato posto in luce come proprio del medesimo Rigaud, incapace di appropriarsi gli altrui pensieri. Ma intorno a ciò ne lasciamo volentieri la decisione alla maggiore intelligenza de' maestri dell' arte, veri conoscitori del pregio e del merito di ciascheduno; servendoci soltanto di aver additato quell' oggetto, che prevedevamo poterfi produrre dagli eruditi.



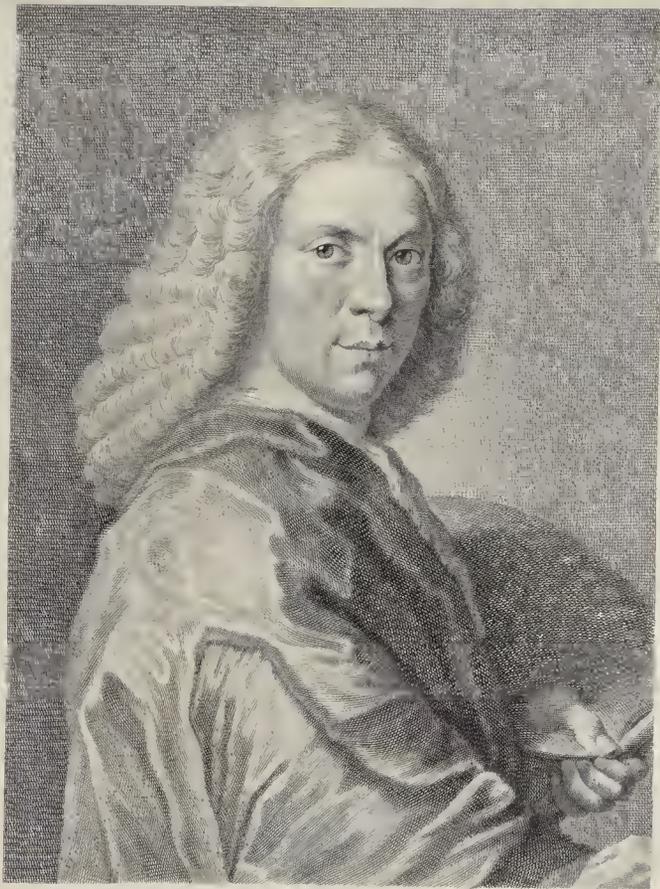
FER-

(1) Il suddetto ritratto dipinto dal Rigaud, e intagliato dal Drevet, è in tutto e per tutto differente da quello, che poscia il medesimo Rigaud colorì per questa Galleria, come di leggieri potrà farlene il riltcontro in questo Volume alla pag. 171. Sotto all' intaglio fatto dal Drevet leggesi la seguente memoria, che a maggior chiarezza di quanto sopra si disse, riportiamo:

Hyacinthus Rigaud Eques natus Perpiniæ ex nobilitate eiusdem civitatis numero, in Regia Picturne Academia Professor.

Hanc ab ipsomet coloribus expressam effigiem acri incidit Petrus Drevet Lugdunensis Calligraphus Regius, perenne animi monumentum, quod illius in artis peritia sapientibus consilii iuvens. Anno MDCC.

(2) Dante Inf. XXIV.



FERDINANDUS TOT
PITTORE

Jo. Dav. Campiglia del.

Carol. Geor. Voss



FERDINANDO VOUT

P I T T O R E.



ECHERA' per avventura gran meraviglia a tutti coloro , che vanno leggendo le memorie de' valentuomini nell' arte della pittura , che compongono questa serie sì ragguardevole e numerosa , il vedere che di FERDINANDO VOUT altro non se ne accenna , che il puro nome , senza neppur far palese la di lui patria , nè saperne investigare almen la nazione , o alcun altro

de' suoi dipinti ; nè mancherà forse taluno , che crederà di potere giustamente incolparci di negligenza , o di poca accuratezza ed impegno nel ricercar del medesimo quelle poche notizie , che sole bastassero , come di altri è seguito , a farne formare qualche carattere . Speriamo nondimeno , che chiunque seriamente vorrà riflettere , che niuno scrittore fra quei molti , che abbiain noi veduti , ha fatta menzione neppur del nome di questo artefice , sia per conoscere chiaramente , che non siamo noi soli i primi , a' quali sia quegli stato del tutto ignoto . Ma poichè il concorde silenzio d' ogn' altro , non sarebbe stata per noi una bastevole scusa del non aver prodotta al pubblico cosa alcuna riguardante la di lui vita , possiamo ciascheduno accertare , che oltre all' indefessa lettura di quegli autori , che a noi furon noti , e che senza mancare precisamente al loro istituto dovean senza dubbio farne parola , se l' avessero conosciuto ; non abbiamo trascurato di usare tutte le più minute diligenze appresso a' professori più accreditati ed antichi per rintracciarne qualche notizia , e ne abbiain inoltre fatta ogni possibil ricerca a diversi eruditi viaggiatori , e dilettanti dell' arte ; nè mai ci è potuto riuscire d' avere alcun riscontro nè della patria , nè dell' opere sue . Quindi è , che dopo la sincera protesta della nostra attenzione , ci lusinghiamo che il

sag-

 FERDINANDO
VOUT

FERDINANDO
VOUT

saggio e discreto amatore della verità resterà persuaso della giusta cagione di tal mancanza, e sia per confessare di aver fatto adesso un qualche novello acquisto di cognizione intorno all' indole, e perizia di questo pittore, qualora vien da noi assicurato, che per quanto apparisce dall' eleganza, con cui è condotto il suo ritratto, puossi con tutta ragione asserire, esser egli stato di molto buon gusto, assai franco, e valoroso in tal genere d' operare, non tanto pel colorito robusto, e diligente, quanto ancora per l' accordo armonioso di ciascuna parte della figura; laonde gli si dee meritamente attribuire la lode almeno di bravo ed esatto ritrattista.



GIO.



GIO. STEFANO LOTTARD
PITTORE

Gio. Doni scampiatto del.

Car. Gregori sc.



G I O . S T E F A N O

L I O T A R D

P I T T O R E .



ON son rari gli esempj d' illustri artefici , e d' eccellenti professori in qualunque genere di liberal disciplina , l' ingegno de' quali se fosse rimasto sepolto , o forzatamente applicato a quegli esercizj , che vennero ad essi destinati da' genitori , sarebbe senz' alcun fallo restato il mondo privo di molte opere di sommo pregio , e gli spiriti più brillanti arricchiti di particolari prerogative , perdendosi inutilmente , e contro lor voglia fra diverse occupazioni non punto confacevoli all' interna disposizione dell' animo , si farebbero per tal cagione illanguiditi senza far fralle genti alcuna luminosa comparsa . Stabilito pertanto un tal ragionevol principio , dedur si può francamente , che il valentuomo GIO. STEFANO LIOTARD , che formato era dalla natura per maneggiare i colori , se avesse sortito un genitore , che ostinato si fosse nel farlo attendere , come avea già stabilmente proposto , a' traffichi mercantili , non sarebbe forse pervenuto a sì alto grado di reputazione , e d' onore , e sarebbe certamente mancato all' arte della pittura quel nuovo ornamento e splendore , che vagamente le arrecano i di lui singolari , e maravigliosi dipinti .

GIO. STEFANO
LIOTARD

Nel mese di Dicembre dell' anno 1702. nacque in Ginevera il valente artefice Gio. Stefano Liotard , ed essendo pervenuto all' età capace di ragione , e di chiaro discernimento , l' avea il padre , come s' è detto , già destinato all' esercizio della mercatura ; ma dissuaso poscia dagli amici dal volere stabilire una tal professione al figliuolo , che fin d' allora dimostrava una particolare inclinazione all' arte della pittura , final-

Vol. II.

MM

mente

GIO. STEFANO
LIOTARD

mente si risolvè di fargli apparare il disegno , e volle da se medesimo manifestargli questo suo nuovo pensiero , sapendo affai bene , che una tal notizia gli avrebbe arrecata somma allegrezza (1) .

S' applicò dunque l' animoso giovinetto al tanto da lui bramato esercizio del disegno , e dopo il breve spazio di quattro mesi , uno de' quali l' impiegò per lo studio della prospettiva , si pose da se medesimo a copiare in miniatura , ed in ismalto alcuni ritratti , i quali gli riuscirono sì ben condotti , e tanto somiglianti , che talora accadde , che i pittori stessi , che gli prestarono gli originali , in cambio di quelli ripresero per isbaglio le copie da lui lavorate (2) .

Portatosi a Parigi nell' anno 1725. colà si trattenne per qualche tempo , e condusse varj ritratti in pastelli , in miniatura , ed in ismalto con somma finitezza , e perfezione , onde acquistossi un gran nome appresso i più bravi professori , fra' quali non dee tacerfi Francesco de Moine (3) primo pittore del Re , il quale essendo stato dal Liotard richiesto del suo parere intorno a un suo ritratto , con parole esprimenti al maggior segno quell' alta stima , in cui lo teneva , gli se palese l' animo suo (4) .

Non ostante però una sì fatta estimazione ed applauso , che si era il Liotard acquistato in Parigi , e che quivi gli prometteva pregiabilissimi vantaggi , pel desiderio assai grande , che in seno nodriva , di veder l' Italia , non trafeurò d' approfittarsi della favorevole congiuntura , che opportunamente gli si presentò , d' accompagnarfi col Marchese De Prussieux Ambasciadore Regio alla Corte di Napoli ; ed essendosi in quella dominante trattenuto per pochi mesi , si trasferì a Roma (5) , dove tosto si fece conoscere per ottimo professore ; ed oltre a molte opere , che ivi condusse , fece in pastelli i ritratti del Pontefice , del Re d' Inghilterra , e di quella Reale Famiglia , ed altri pure ne colorì di più Cardinali .

Es-

(1) Fu tanta l' allegrezza del giovinetto Liotard al sentirsi dire dal padre , che egli si era mutato di sentimento , e che lo animava ad apprendere l' arte della pittura , che per tutta la susseguente notte non potè prender sonno .

(2) Questa non è esagerazione , ma verità , essendochè avendo egli copiato in ismalto un bellissimo ritratto di *Peitior* ; quegli , che glielo avea prestato , quantunque fosse pittore di professione , restò ingannato ,

prendendo la copia per l' originale .

(3) Di questo celebre pittore v. l' *Abregè* ecc. T. II. pag. 425.

(4) Le parole di Francesco Le Moine furon queste : *Mi permettete dunque , che io vi dica il mio sentimento . E bene ; non spingete mai , se non al viruo , perchè non conosco verun altro , che sia più di voi in grado di copiar bene la natura .*

(5) Ciò seguì nell' anno 1736.

Essendo egli per caso entrato un giorno in una bottega di caffè in Piazza di Spagna, trovò parecchi Signori Ingleſi, che ragionavano inſieme d' una belliffima copia fatta da Liorard in miniatura della Venere Medicea, e l' eſaltavano al maggior ſegno, come un' opera la più perfetta, che ſi foſſe fin allora veduta in tal genere; ond' egli allettato dal deſiderio di farſi conoſcere per autore d' un lavoro tanto da lor celebrato, dopo varie interrogazioni fatte gentilmente a' meſefimi per bene aſſicurarſi della verità, ſcopreſe loro il ſuo nome, e ne ricevē grandi elogj, e replicati contraſſegni di venerazione e d' affetto.

GIO. STEFANO
LIOTARD

Paſſati alquanti meſi, alcuni di quei meſefimi Ingleſi l' invitarono ad intraprender con eſſi un viaggio in Coſtantinopoli; ed egli ben volentieri accettando la fattagli cortefe eſibizione, giunſe finalmente colà nel meſe di Giugno dell' anno 1738. Eſſendofi quivi trattenuto per lo ſpazio di quattro anni, s' occupò in diſegnare varie veſtiture al naturale con ſomma finitezza, e guſto di colorito, e volle per ſuo comodo prender l' abito alla Levantina, che nel progreſſo del tempo non ha mai depoſto, piacendogli molto tal foggia di veſtitura (1); e ſi laſciò inoltre creſcer la barba nel ſoggiorno, che fece per ſoli dieci meſi in Moldavia.

Trasferitofi quindi alla Corte di Vienna, fuvvi toſto benignamente accolto con chiari ſegni di ſtima, e fu ammefſo al diſtinto onore di colorire i ritratti di quei Sovrani, fra' quali rammenteremo quello dell' Auguſtiſſimo Imperadore Regnante Francesco I., che gli chieſe ancora il ſuo proprio, per collocarlo in queſta ſua Galleria di Firenze; e l' altro dell' Imperadrice Regina Maria Terefa, la quale in diverſe occaſioni gli dimoſtrò ſempre una particolare aſſiſtenza, e real protezione, con avergli fino donate alcune gemme di molto valore, ſimili a quelle, che d' altrui proprietà (2) gli erano ſtate involate, e per la di cui perdita avea ſofferta molta pena con pregiudizio del proprio onore.

Dopo eſſerſi non per molto tempo trattenuto in Vienna,
Vol. IV. MM 2 do-

(1) Di ciò ſi fa menzione anche nel breve ragguaglio della vita del Liorard nell' Abeced. Pitt. pag. 298.

(2) Queſti erano diamanti di proprietà del Conte Weiffenſelſis, che erano intorno al ritratto di Sua Maestà l' Imperadrice Regina, che lo avea onorato di

ſi pregiabil dono; ed erano ſtati dal Conte conſegnati a Liorard, perchè ſevando la primiera auſta eſſigie, ve ne incaſtrò una ſimile colorita da' ſuoi pennelli.

GIO. STEFANO
LIOTARD

dove era tanto applaudito e stimato, risolvè di far ritorno a Ginevera sua patria; indi portossi di nuovo a Parigi, dove si trattene quattro anni in circa, e condusse con gran maestria i ritratti di tutta la Real Famiglia. Andato poscia in Inghilterra dipinse similmente i ritratti della Principeffa di Galles, e de' figli; e passato quindi in Olanda ritrasse i sembianti del giovine Principe Stathouder, e della Principeffa forella (1).

Inviò dall' Haya all' Imperadrice Regina due sue bellissime opere, accompagnandole con una lettera, in cui rinnuovava alla di lui sovrana benefattrice la sua gratitudine per li tanti benefizj da lei ricevuti; ed avendogli ella fatto rispondere, che volentieri l'avrebbe riveduto alla Corte, le promise di farvi speditamente ritorno; ma a motivo delle inforte guerre non gli riuscì di soddisfare alla fatta promessa, essendosi inoltre accasato con Maria Fargues figlia d' un negoziante Francese stabilito in Amsterdam, dove si fece rader la barba, ma sempre seguitando a usar le vesti da Levantino.

Questo valoroso e tuttora vivente artefice con indefesso studio, e con incredibile industria e fatica ha tentato ogni sforzo per arrivare a segno di dipingere in ismalto in una straordinaria grandezza, quale si è quella d' un piede, e cinque pollici, e d' un piede, e d' un pollice di larghezza, come apparisce da quattro opere lavorate in questa forma con singular squisitezza e valore. La sua maniera poi di dipingere in pastelli è sorprendente, bellissimo è il colorito, e di tal forza, che sembra inverisimile agl' intendenti, che alcun altro possa giammai superarlo. Molti sono in tal genere i suoi lavori, fra' quali oltre il proprio ritratto si noverano quello di sua consorte, e due quadri, che esprimono i sembianti de' suoi nipoti lavorati in Lione, uno de' quali gli fu pagato in Londra dugento ghinee, ed è posseduto da Milord d' un Cannon. Son pure assai stimati i ritratti, ch' ei colorì della nobil donna Tronchin, e del di lei consorte Consigliere di Stato in Ginevera, che gli ha collocati nel suo prezioso gabinetto adorno delle più rare pitture de' celebri professori.

CRI-

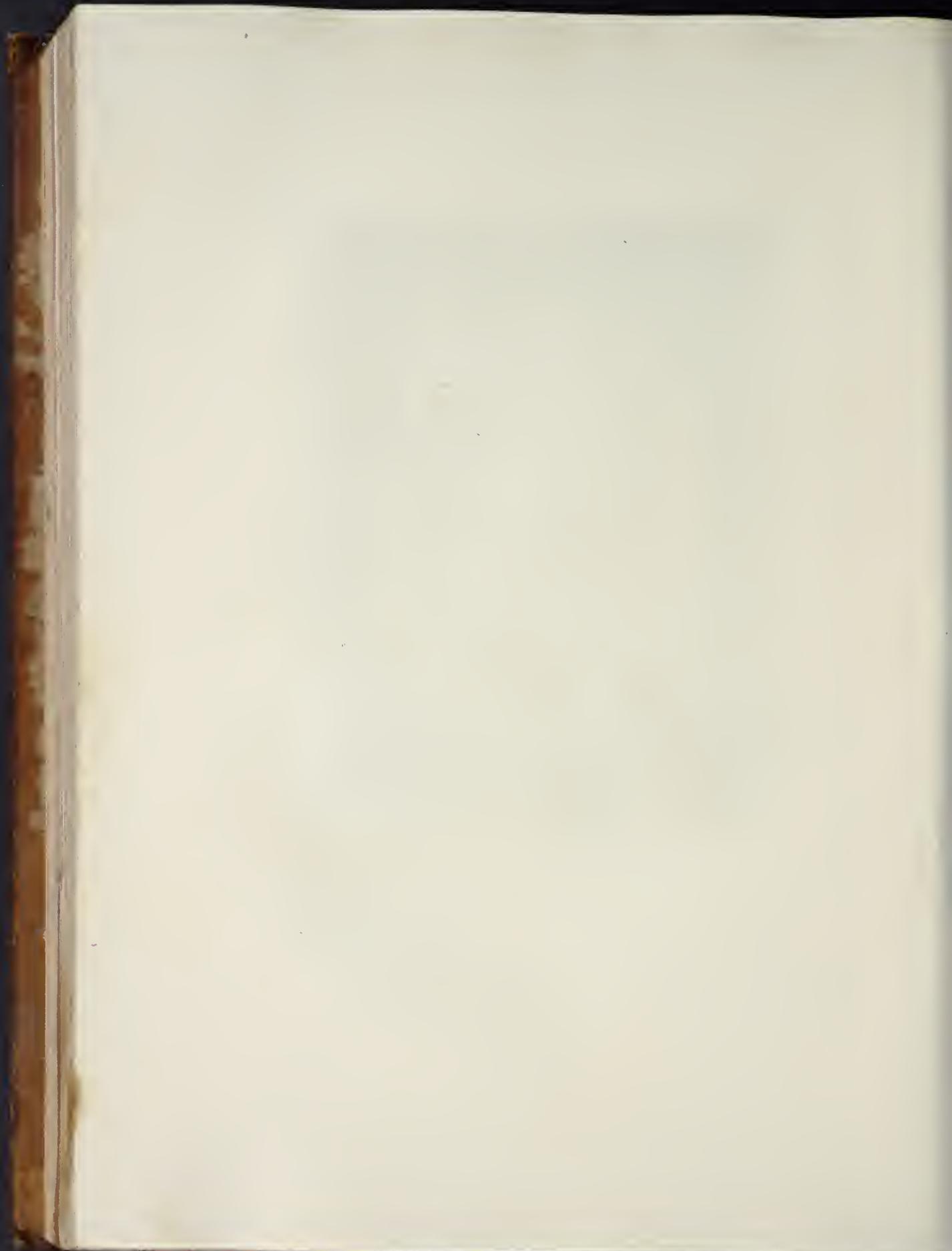
(1) Nell' Abecedario Pittorico si asserisce inoltre che il *Liottard* prima di passare a Costantinopoli andò a Venezia, e dipoi nell' anno 1744. vi ritornò, e vendè uno de' suoi quadri a pastelli per zecchini 130.

Da quanto dunque ivi s' asserisce, e da ciò, che si dice nel seguito di questa Vita, apparisce, che egli ha viaggiato in parecchi luoghi, ed a noi non è possibile il saperne fare un minuto e preciso dettaglio.



CRISTLINO SEYBOLT
PITTORE

Costa e Cagnola del.



C R I S T I A N O

S E Y B O L T

P I T T O R E .



RANDISSIMO certamente è il numero di quegli uomini valorosi ed insigni di qualunque nazione , e peritissimi in qualsivoglia genere di virtù , le opere illustri de' quali per la lunghezza de' tempi , e pe' diversi umani avvenimenti si sono affatto perdute , e disperse , e di cui il solo celebre nome fu fino a noi tramandato dalla venerabile antichità . Una perdita però si de-

CRISTIANO
SEYBOLT

plorabile di tanti pregiabili monumenti , o sivvero lo scarfissimo prezioso avanzo di qualche virtuoso lavoro de' più nobili autori , non rimasto per avventura soggetto agli oltraggj del tempo , o d' altra nemica forte , non reca , se ben si rifletta , gran meraviglia , qualora si consideri quante sieno state mai sempre de' secoli trapassati le fatali vicende , e quante cose di sommo pregio abbiano appoco appoco distrutte e disperse le lunghe età . Ma che d' alcuni artefici di abilità non mediocre , vivuti negli anni a noi più vicini , e de' quali fu collocata l' effigie fragli altri molti de' più celebri professori , se ne debba esser quasi perduta ogni memoria , o non sia stato possibile , che a noi ne pervenisse una qualche particolar cognizione ; sembra sicuramente una cosa troppo lontana dal verisimile , anzi parer potrebbe incredibile , se intorno ad altri artefici , che compongono questa Serie , non si fosse dovuta dopo lunghe ricerche confessare una tal verità , e se le menti illuminate degl' intendenti leggitori non fossero omai persuasi , che molte possono essere le cagioni , onde a' posteri sieno ascosse le necessarie notizie anche de' valentuomini più moderni .

Uno pertanto di quegli artefici , intorno a' quali fu vana ogni

CRISTIANO
SEYBOLT.

ogni nostra diligente attenzione , per rintracciarne qualche lo-
devol materia di ragionare , si è CRISTIANO SEYBOLT , e
quantunque s' abbia non lieve motivo di credere , che tuttora
vivente si faccia molto distinguere nell' arte sua , null' altro
nondimeno possiamo asserire , se non che circa l' anno 1702.
egli nacque in Magonza , e che dalla maniera , con cui con-
dusse il proprio ritratto nell' anno 1747. , apparisce essere stato
scolare di Denner , o imitatore de' di lui dipinti , e perciò af-
fai meritevole d' esser distinto dal Re di Pollonia col pregiabi-
lissimo carattere di suo pittore .





PIETRO ROTARI
PITTORE

Gio. Banti campiglio del.

P. A. Passeri sc.

PIETRO ROTARI

P I T T O R E .



NO degli ornamenti più luminosi , che in questi ultimi tempi aggiunga gloria ed onore alla sì celebre ed illustre città di Verona , madre feconda in ogni secolo di pellegrini ingegni , e d' incliti cittadini , può chiamarsi senza contrasto il nobile ed insigne professore Conte PIETRO ROTARI, che unendo allo splendor de' natali il proprio valore , e la rara eccellenza nell' arte ,

 PIETRO
ROTARI

ha saputo innalzarsi sovra degli altri col render chiaro il suo nome appresso le primarie corti dell' Europa , e col sublime acquisto d' eterna lode , e d' universale applauso , ed estimazione .

Nacque dunque in Verona li 4. Ottobre dell' anno 1707. da nobili e facoltosi genitori Pietro Rotari , il quale sentendosi fino dalla più tenera età inclinato allo studio della pittura , ottenne dal faggio suo padre di potere attendere alla medesima , senza però tralasciare gli altri necessarj virtuosi esercizi ; quindi è che nel settimo anno della sua vita ne apprese i primi rudimenti da Roberto Van-Auden-Aerdt uomo assai celebre per le molte opere di Carlo Maratta da lui incise nel rame . Grande fu certamente il profitto , che sotto la scorta di così bravo precettore fece l' atrento giovinetto ; ma fu di gran lunga maggiore quello , che dopo la partenza del primo maestro poté far nella scuola d' Antonio Balestra (1) , il quale scuoprendo in lui un vivace ingegno , e una mirabile disposizione per l' arte , e vedendo altresì quanto ogni giorno più s' avanzava in tale studio con felice riuscimento , l' assistè mai sempre con una cura particolare , e fin d' allora ne presagì il di lui gran valore .

Per-

(1) V. la di lui vita in questo Vol. alla pag. 191.

 PIETRO
 ROTARI

Pervenuto al diciottesimo anno dell'età sua risolvè di portarsi a Venezia, per ivi osservare le insigni opere, che di Paolo, di Tiziano, e d'altri esimj professori colà si ritrovano; e tornato poscia alla patria nell'anno ventesimo, credè necessario pel suo maggiore avanzamento d'andare a Roma, dove frequentando la scuola del celebre Francesco Trevisani (1) fece per quattro anni continovi le più studiose, e diligenti osservazioni sopra i cospicui esemplari, che sì nella pittura, che nella scultura sono illustre e vetusto ornamento di quell'alma città capo del mondo. Passò quindi a Napoli mosso principalmente dal desiderio di conoscere il celebratissimo Solimena (2), il quale avendolo accolto con particolar gentilezza, gli fece la cortese, nè ad alcun altro giammai esibita offerta della propria sua stanza, per ivi trattenerli a studiare con tutto il comodo; lo che fu cagione, che egli vi dimorò per lo spazio di tre anni con suo sommo profitto, e con indicibil piacere.

Ritornato alla patria, se tosto palese per mezzo de' suoi squisiti lavori a qual alto grado di perfezione nell'arte era giunto; onde non mancarono subitamente i di lui concittadini, ed anche gli stranieri, a richiederli a gara qualche opera delle sue mani. Egli però, a cui molto era a cuore, che quello studio, che in lui procedeva da solo diletto, non fosse per avventura riputato una mercenaria fatica, prima d'appagare gli altrui desiderj, pensò a soddisfar se medesimo, lavorando per ornamento della paterna sua casa diversi bellissimi quadri, che in due stanze vagamente disposti danno una chiara testimonianza della somma perizia del nobile artefice, ed arrecano una gioconda meraviglia a chiunque portasi a contemplargli. Appagato in tal guisa il proprio genio, non ricusò poscia di render contente le vivissime brame di qualche amico, dipingendo alcune tavole da altare, e altri quadri maestrevolmente condotti, di cui sono adorne varie chiese, e palazzi d'Italia. Mandò pure in dono alla Duchessa di Parma tre piccoli quadri coloriti con sommo gusto, in due de' quali erano espresse le immagini di Maria Vergine, e di San Luigi Gonzaga, e il terzo rappresentava il martirio di Santa Vittoria. Al Margravio di Bareith inviò pure in regalo un quadro esprime-
 mente

(1) V. le notizie in questo Volume alla pag. 99.

(2) V. di questo pittore il presente Vol. alla pag. 117.

mente l'Aurora; un altro, che dimostrava la Nascita del divino Infante visitato in tempo di notte da' Pastori, al Cardinal Valenti.

PIETRO
ROTARI

Ma rassembrando al virtuoso animo del Conte Pietro limite troppo angusto i confini della sua patria, ed essendo desideroso di vedere le principali Corti d' Europa, preceduto dalla fama delle proprie virtù s' incamminò a Vienna, dove accolto con singolari dimostrazioni di stima godè l' onore di colorire per la Sacra Maestà dell' Imperadore in due quadri le immagini di San Francesco, e di Santa Teresa; e per l' Augusta Imperadrice Regina un bellissimo quadro con una parte di velo sopra dipintovi con indicibile naturalezza e leggiadria (1).

Ricolmo d' onori, e di preziosi donativi partito da Vienna si trasferì a Dresda, mosso principalmente dal desiderio d' ammirare in quella corte la prodigiosa raccolta di pitture le più singolari fatta con somma indutria, e reale munificenza dal felicemente regnante Federico Augusto III. Re di Polonia, grande estimatore, e protettore delle belle arti. Avendo egli pertanto renduta paga la sua nobile curiosità, coll' essere stato ammesso a contemplare una serie così stupenda di tante opere insigni de' più eccellenti pittori, volea proseguire il viaggio nella Francia, e nell' Inghilterra; ma si trovò obbligato a lì trattenerfi per obbedire a' comandi di quel Monarca, che un quadro gli chiese colorito da' suoi spiritosi pennelli, per poi collocarlo nella Real Galleria; ond' esso animato ancora da tal distinta onoranza s' accinse di buona voglia a rappresentare in una tela con figure grandi al naturale il riposo della Santa Famiglia in Egitto nel tempo di notte; e un tal finito lavoro incontrò talmente l' approvazione del Re, che gli ordinò tosto due tavole da altare, una delle quali esprimeffe Sant' Ignazio Loiola, e l' altra San Francesco Saverio, per situarsi nella sua Real chiesa Cattolica. Condusse pure tre altri quadri per doverfi riporre nella sopraccennata Galleria, in due de' quali colorì una mezza figura della Maddalena; e l' effigie d' un Santo Vescovo, ed il terzo lo lavorò come quello condotto in Vienna, con un velo sopra, così naturalmente idea-

Vol. IV.

NN

to

(1) Grati oltremodo l' Imperadrice Regina questa pittura, e si prese talora il divertimento di vedere ingannati alcuni gran personaggi della sua Corte, i quali

credendolo veramente un velo s' accostavano per levarlo, onde scorgere ciò che vi fosse dipinto.

 PIETRO
 ROTARI

to ed espresso , che inganna la maggior parte degli attoniti riguardanti .

Nel tempo stesso , che trattenevasi alla Corte di Dresda gli fu da Vienna per parte dell' Imperadore fatta l' onorevol richiesta del proprio ritratto , per collocarsi in questa Galleria di Firenze ; ed egli accogliendo una tal domanda con sommo suo gradimento , come quegli , che scorgevasi per tal mezzo riputato degno d' essere ascritto fra' più celebri dipintori dell' Europa , senza veruno indugio lo colorì , e speditolo a quella corte ebbe il piacere d' intendere , che Sua Maestà gli avea fatto l' onore di tenerlo per qualche giorno nel proprio gabinetto prima d' inviarlo in Toscana .

Non si era fino allora il Rotari esercitato molto nel condurre i ritratti al naturale , nè a lui pareva , che l' impiegarsi in tal genere di lavoro gli arrecasse molto diletto ; pur nondimeno attribuì a singolar suo pregio il colorire i ritratti del Principe Reale ed Elettorale di Sassonia Federigo Cristiano , e della Real Principessa sua Sposa ; terminati i quali , dovè poi condurre tutti gli altri della Real Famiglia per ordine del Re , che avendogli molto lodati ed applauditi , volle finalmente , che colorisse anche il suo , e quello della Regina di lui Consorte . Lavorò pure il ritratto del Conte di Brühl , per cui dipinse ancora diversi quadri con mezze figure da collocarsi nel di lui gabinetto ; altri ne colorì per varj personaggj distinti di quella corte ; e due ne inviò in dono a Sua Maestà Reale la Duchessa di Baviera , che contenevano due mezze figure al naturale ; per le quali opere finora accennate oltre un singolare applauso ne ricevè sempre ricchissimi donativi .

Stava tuttora impiegato nel servizio di quel Monarca , quando ricevè una lettera dal Conte di Bestoucheff Gran Cancelliere della Corona di Pietroburgo , che note facevagli le premure di Sua Maestà l' Imperadrice delle Russie , che bramava d' averlo per qualche tempo nella sua corte , e mille ungheri gli spediva per fare un tal viaggio . Terminati pertanto quei lavori , che avea fra mano , e chiesta licenza di colà trasferirsi a quel Sovrano , che gli diede in dono il proprio ritratto circondato di preziosissime gemme , acciocchè lo portasse pendente al collo , dopo un soggiorno di circa quattro anni partì da Dresda ,

Dresda , e nel mese di Giugno dell' anno 1756. arrivò a Pietroburgo .

 PIETRO
 ROTARI

Appena giunto in quella dominante , gli fu tosto assegnata l' abitazione nel palazzo del Tenente Generale dell' armi Ywanowitz de Schouvalow cavaliere d' un alto merito , e soggetto di gran reputazione in tutto quel vasto impero ; e facendo quivi una nobil comparfa attese subito a colorire il ritratto dell' Imperadrice Sovrana delle Russie , e similmente quelli di Carlo Pietro Duca d' Holstein Granduca di Russia , asceso ultimamente al Trono Imperiale , e della Granduchessa di Russia Sofia Augusta sua Real Consorte . Dipinse pure per l' Imperadrice tre imagini di Maria Santissima in mezza figura al naturale , destinate per le tre cappelle Imperiali di Pietroburgo , di Peterhoff , e di Zavshoecelo , ed una Nascita di Nostro Signore con molte figure da collocarsi nella propria stanza di Sua Maestà . Per l' Altezza Imperiale del Gran Duca condusse un bellissimo quadro , dove era effigiato Scipione Affricano nell' atto di rendere ad un Principe l' amata sposa , ed un altro di minor grandezza rappresentante Venere , che trattiene Adone dall' andare alla caccia ; e con dodici mezze figure esprimenti altrettante passioni dell' animo adornò un piccolo gabinetto dell' Imperial Granduchessa .

Vive tuttora il Conte Pietro Rotari glorioso in quel Regno , sempre impiegato , ed intento al lavoro di ottimi componimenti , che del continuo gli son richiesti ; nè può spiegarfi abbastanza quali sieno i segnalati onori , che ogni dì compartiti gli vengono da' più nobili personaggj , e quanti i pregiabilissimi regali , che gli sono ognora esibiti dagli amatori del suo gran merito , e dagli ammiratori di quella rara virtù , che non solamente risplende per le opere maravigliose del suo pennello , ma eziandio pe' suoi gentili costumi , per la sua naturale piacevolezza , e per molte altre singolari sue doti , che sono il più nobile ornamento del suo bell' animo .



*VIOLANTE BEATRICE SIBIES
PITTRICE*

J. M. Guédel.

P. A. Paris.

VIOLANTE BEATRICE

S I R I E S

P I T T R I C E .



ON è questa la prima valorosa donna , che fra gli uomini illustri , che compongono questa Serie , goda un posto onorevole per l'eccellenza di sua virtù ; nè questa pure è la prima , che nata in Firenze , madre in ogni tempo felice di femmine spiritose , ed insigni nell'esercizio delle belle arti , abbia in queste carte renduto celebre ed immortale il suo nome pel proprio va-

VIOLANTE
BEATRICE
SERIES

lore nella pittura . E se ciascuna di esse per qualche raro suo pregio meritò , che se ne formasse un qualche distinto carattere , per quindi trarne un particolare argomento di somma lode ; si può a buona equità asserire , che VIOLANTE BEATRICE SIRIES per l'esatta maniera , e per la singolare abilità , ed attenzione nel colorire dal vero con tutta la somiglianza ogni foggia d'abbigliamenti , e di vestiture , abbia quasi superato coll' arte , e coll' induttre fatica l' arte medesima .

Nacque in Firenze il dì 26. di Gennaio nell' anno 1710. Violante Beatrice , ed avendo fino dalla più tenera età dimostrata palesemente l' interna disposizione dell' animo per applicare allo studio dell' arti liberali , l' attento genitore Luigi Siries (1) artefice assai rinomato pe' diversi lavori tanto in metalli ,

(1) Mr. Luigi Siries non è tanto maraviglioso per le opere eccellenti , che fa , quanto per esser egli maestro di se stesso , e *autodidaxtos* , come parla di lui Giovanni Lami autore delle Novelle Letterarie di Firenze al n. 3. dell' anno 1748. , il quale riferendo gli altrui sentimenti non dubita anch' egli d' affermare , che in materia d' orificeria ha levato la mano agli antichi *Callistrate* , e *Mirmecide* . Questo chiarissimo Scrittore ragiona del Siries in diversi luoghi delle sopraccitate Novelle , ma specialmente al suddetto anno 1748. n. 22. dove riporta una lettera del March. Marcello Venuti di Cortona , contenente grandissimi etogi di questo artefice ; nel suddetto num. 3. del medesi-

mo anno in occasione di dar ragguaglio del dotto libro di Mr. Joannon de Saint Laurent intitolato *Description et explication d' un Camée de Lapis Lazuli ec.* ; e all' anno 1754. al n. 26. dove si legge una spiegazione di due intagli in agata orientale . Del portentoso valore di Luigi Siries , che ottuagenario tuttora vive in Firenze sempre indefesso nell' esercizio de' suoi lavori , hanno scritto Mr. Pietro Mariette nella sua Biblioth. Dattilograf. pag. 422. , il soprammentovato Joannon de Saint Laurent nell' opera indicata qui sopra , Andrea Giulianelli nelle *Memorie degl' Intagliatori moderni in pietre dure ec.* pag. 90. e legg. , e altri molti , che fanno menzione di varie di lui opere prodigiose .

VIOLANTE
BEATIGER
SIRIES

li, che in gemme felicemente condotti, con provido consiglio pensò di farla ammaestrare nel disegno dal celebre scultore Filippo Valle (1), che con vigilante premura l'istruì, dandone alla vivace giovinetta i più sicuri precetti. Ma avendo questi dovuto dopo qualche tempo trasferirsi a Roma, raccomandò il padre la studiosa e diligente figlia alla direzione della brava maestra Giovanna Fratellini (2), che in quei tempi viveva in Firenze con somnia riputazione, e con fama d'eccellente pittrice.

Aveva già cominciato Violante sotto la luminosa scorta di così valente direttrice a far noto il suo valore in diverse opere specialmente lavorate in pastelli, e in miniatura; quando il padre nell'anno 1726. essendo stato dichiarato orefice del Re Cristianissimo, la condusse a Parigi in compagnia della madre (3), e del fratello (4). Quivi giunta nel sedicesimo anno dell'età sua s'applicò con maggiore impegno allo studio della pittura a olio, eleggendo per suo precettore il famoso ritrattista De Licins di nazione Fiammingo; e profitò altresì di molti insegnamenti, che si compiacquero darle nella di lei casa gli esimj pittori Rigaud, e Bouché, non trascurando nel tempo istesso d'apprendere dall'attual professore di quella Reale Accademia le più necessarie geometriche dimostrazioni, e molti importanti precetti, ed ottime regole riguardanti l'architettura.

Nel soggiorno però, ch'ella fece in Parigi per lo spazio di cinque anni, non attese soltanto ad arricchir la sua mente di vantaggiose notizie per meglio perfezionarsi nell'intrapreso esercizio della pittura, ma fece conoscere fin d'allora la sua non ordinaria perizia ed abilità nel colorire le tele, facendo diverse opere a lei commesse da varj nobili personaggj; fralle quali meritano una particolare laudevole ricordanza due quadri grandi di figure al naturale, e assai vagamente condotti, esprimenti l'uno il ritratto di Mr. Nourry Consigliere del Re, e l'altro quello della di lui consorte. La bellezza di tali pitture le avea procacciato appresso gl'intendenti somma reputa-

(1) Celebre scultor Fiorentino, che presentemente dimora in Roma.

(2) V. la vita in questo Volume alla pag. 209.

(3) La madre di Violante fu Margherita Nignai.

(4) E' questi Cosimo Siries, che presentemente è il direttore de' preziosi lavori in questa Imperial Galleria in luogo del padre.

tazione, ed applauso, e la fama del di lei merito era pervenuta fino alla corte, che l'avea richiesta di fare i ritratti di tutta la Real Famiglia; ma non le fu possibile di godere un onore così segnalato, essendo stata costretta a far ritorno alla patria col padre, richiamato dal Granduca Gio. Gastone, che l'avea dichiarato incisore de' conj, con assegnargli una stanza nella Real Galleria (1).

VIOLANTE
BEATRICE
SIRIES

Tornata dunque nell'anno 1732. a Firenze, seguitò ad operare con molta lode; e non contenta di quei lumi, che avea acquistati, nè del considerabil progresso, che avea già fatto, elesse Francesco Conti (2) per nuovo direttore delle sue operazioni, e con l'indirizzo di questo valentuomo s'avanzò sempre più nel dipingere correttamente, e con squisitezza di gusto, e di colorito.

Passò quindi a Roma nell'anno 1734. con Luigi suo padre, ed abitò nel palazzo chiamato allora di Madama per distinta grazia benignamente concessale dal Sovrano. Nella breve dimora, che fece Violante in quell'alma città, dovè impiegare li suoi accreditati pennelli nel colorire i ritratti di molti Prelati, e d'altri illustri soggetti, quali a tal segno ne rimasero soddisfatti e contenti, che oltre la pattuita mercede le fecero a gara molti splendidi donativi in contrassegno di vera stima, e di gradimento.

Fatto appena ritorno alla patria, il Granduca Gio. Gastone, faggio estimatore delle belle arti, e perfetto conoscitore dell'altrui merito, volle che Violante s'accingesse a dipingere il proprio sembiante, per doverli poi collocare fra gli altri degli eccellenti professori nella sua Real Galleria (3); ond'ella nell'accingerli ad obbedire a' comandi del suo Principe pensò d'eternare anche la memoria dell'amato suo genitore, poichè in tale attitudine formossi il ritratto, che nella destra le si vedesse una tela, ove fosse effigiato con tutta la somiglianza il volto di lui medesimo.

E' facile a concepirsi qual maggiore estimazione allora le conciliasse un tale onore così distinto, e quanto più frequenti
le

(1) Ciò chiaramente apparisce da un memoriale firmato dal Granduca sotto li 26. Maggio 1732.

(2) Francesco Conti fu in progresso di tempo maestro del disegno in quest'Imperial Galleria; e morì il

di 7. Dicembre dell'anno 1760.

(3) Questo quadro fu consegnato alla Galleria agli 8. di Marzo dell'anno 1735. essendo la Siries in età d'anni 25. appena compiuti.

VIOLANTE
BEATRICE
SIRIES

le procurasse le occasioni d' esercitarsi nel colorire diverse tele animate dalle vivaci sue tinte , e condotte mai sempre con singolar maestria . Congiunta quindi in decoroso matrimonio nell' anno 1737. con Giuseppe Cerroti (1), non desistè punto dall' intraprendere nuovi lavori ; ed ha sempre di poi continuato con indefesso studio , ed applicazione a soddisfare alle numerose richieste di varie pitture , che pur tuttora giornalmente le vengon fatte da ogni genere di persone tanto estere , che cittadine , e a condurre parte a olio , e per lo più di figura al naturale , e parte in pastelli , i ritratti di molte dame , e cavalieri Fiorentini , che ne' loro rispettivi palazzi (2) si ammirano quai bene intesi lavori , e come produzioni d' esperto , ed accurato pennello . Ma non solo fralle paterne mura risplende il valore di questa pittrice nel formare i ritratti dal naturale ; poichè anche un gran numero d' assai ragguardevoli forestieri ebbero il piacere , che ella esprimesse co' suoi spiritosi colori il loro semblante , fra' quali solo nomineremo il Generale Wachtendonck , siccome quegli , che gradì più volte , che Violante al vivo lo ritraesse sopra tele di diversa grandezza .

In congiuntura poi , che da Sua Maestà l' Imperadrice Regina furon mandati a Luigi suo padre tutti i ritratti dell' Augusta Imperiale Famiglia eccellentemente dipinti , e somigliantissimi , acciocchè egli gli scolpisse in basso rilievo in un' oniche maravigliosa , volgarmente niccolo , ellittica (3) ; ebbe Violante da Mr. Caters Signore d' Hems-Rode la commissione di ritrarre anch' essa tutta quella Famiglia Imperiale ; lo che ella diligentemente eseguì in un quadro d' altezza di tre braccia e mezzo , e di cinque e mezzo di lunghezza , così bene inteso , non tanto per la vaga , e regolata simetria di quattordici figure disposte in un grandioso appartamento di ricca architettura , quanto per la naturale bellezza , e multiplice varietà delle vesti , e pel gentile ed ottimo colorito ; che riscosse universalmente grandissimo applauso da ogni ceto di persone , che con-

(1) Questi è figlio del celebre marmista *Francesco Cerroti* , che condusse in Roma la bella facciata di S. Giovanni Laterano .

(2) Per rammentarne alcuni , s' accennano i palazzi delle nobili famiglie *Capponi* , *Cavetani* , *Gondi* , *Bardi* , *Del Borgo* , *Libri* , e *Sansedoni* in particolare , dove oltre diversi ritratti si conservano altri molti bellissimi quadri a olio , e in pastelli , che la *Siries*

condusse per commissione del Balì *Orazio Sansedoni* .

(3) Vedine la descrizione nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell' anno 1757. al num. 32. Per un tal lavoro ebbe il *Siries* , oltre alla generosa mercede , una collana d' oro colla mezzaglia rappresentante il ritratto di Sua Maestà l' Imperadrice Regina , che gliela consegnò colle proprie sue mani .

concorsero in gran numero ad ammirarlo nella di lei abitazione, prima che fosse inviato al suo destino nelle Fiandre (1).

Altre moltissime opere di non minor pregio ha ella terminate, la maggior parte a olio, esprimenti non solo ritratti al naturale, e di figure ideali e capricciose, ma ancora varie forte di frutti, e di fiori con somma eleganza, molte delle quali si vedono appresso il padre, altre nella propria abitazione, ed altre in diverse città dell' Europa, colà trasferite da molti esteri personaggj, che godrono di farne acquisto; e quì solamente faremo menzione di tre bellissimi ritratti, uno de' quali esprimeva al naturale in figura in piedi il Capitano Hughes, partiti ultimamente per l' Inghilterra.

Con somma riputazione di valente pittrice, e di brava imitatrice del vero, particolarmente nel colorire con giusta, e naturale espressione i diversi atteggiamenti, ed ornati di ricche vesti, di ricami, di finissime trine, di velluti, di broccati, di stoffe, e d' ogni genere d' abbigliamento, vive tuttora in Firenze la celebre donna Violante Beatrice, intenta mai sempre all' esercizio dell' arte per soddisfare alle continue commissioni de' concorrenti, ed ognora in istato d' accrescer gloria e splendore a se stessa co' suoi vaghi dipinti, e con nuove industriose fatiche dell' esperta sua destra.



D. Campiglia inv.

Pisani sc.

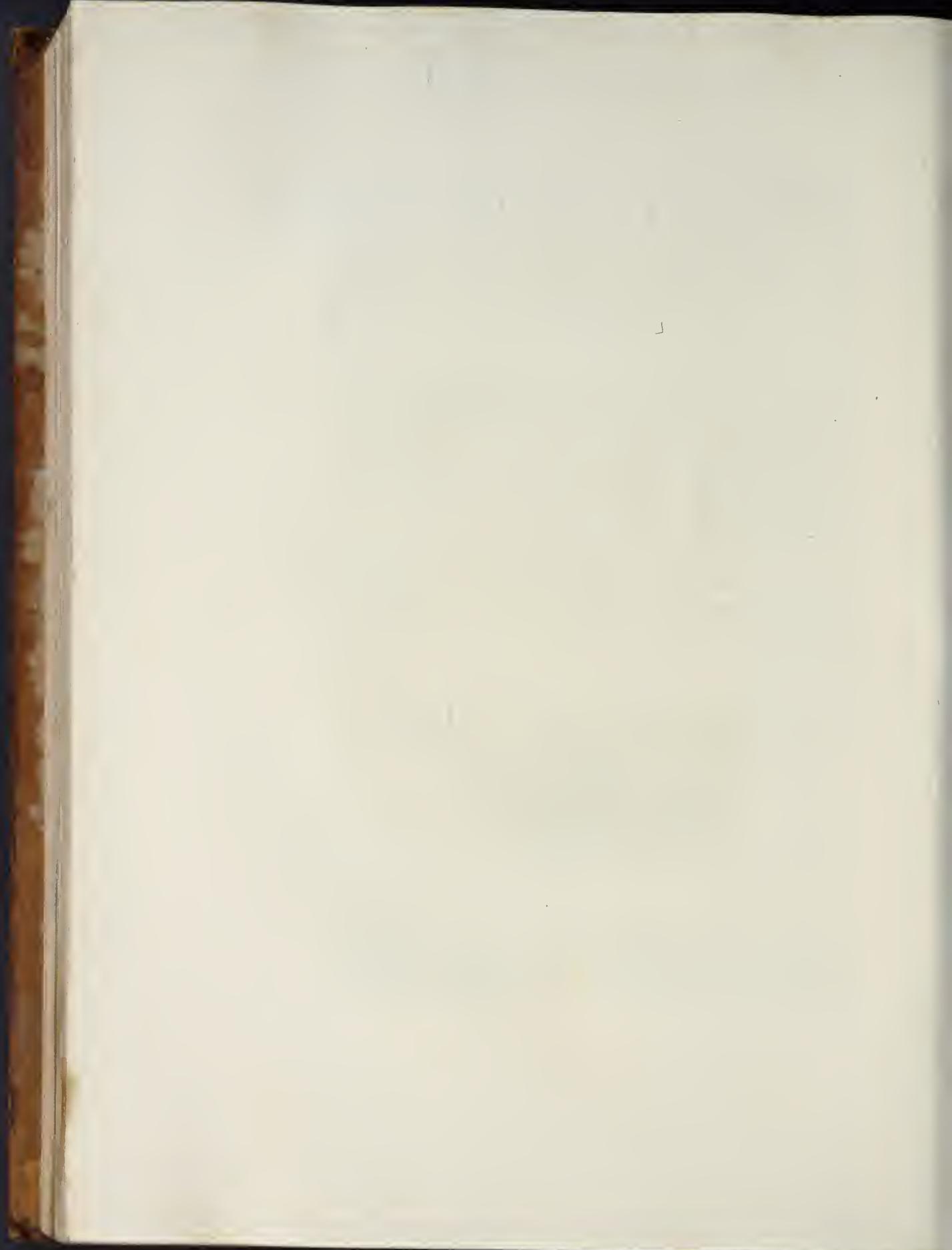
Vol. IV.

Oo

GU-

(1) Di questo quadro si rinomato ella n' avea prima fatto uno sbizzo in altra tela di minor grandezza, cui avendo portato a Vienna in questi ultimi tempi Luigi suo padre con altri quadri ideali dipinti dalla figlia, l' Imperadrice Regina gli volle tutti appreso

di se, ed oltre a un abbondante regalo gli diede una medaglia d' oro co' ritratti dell' Arciduca Giuseppe, e della Reale Infanta Donna Isabella di Borbone sua sposa, da consegnarsi alla virtuosa pittrice.





GUGLIELMO ALKALIN
PITTORE

W. Dem. Campiglia del.

P. A. B. 1782

G U G L I E L M O

A I K M A N

P I T T O R E .



IRCA all' anno 1720. fioriva nella città di Londra questo ingegnossimo pittore Inglese, il quale portato da varj genj attese con fervore a diverse applicazioni; ma indi colla stessa facilità, con cui pieno di buon desiderio le intraprendeva, con altrettanta indolenza poi nel doverle pubblicamente esercitare trasandavale. GUGLIELMO AIKMAN studiò primieramente con re-

GUGLIELMO
AIKMAN

gola le lingue straniere, ed in ispezie la Latina, indi diedesi all' acquisto di una letteratura universale, e passando da questa internossi nell' intelligenza delle filosofiche, e delle matematiche scienze.

Dalle cognizioni ottenute con indefesse fatiche ne' suddetti studj vennegli volontà d' indagare i segreti della natura nelle piante, e ne' minerali, facendone per mezzo dell' arte chimica dilcttevoli esperimenti. Diedesi poscia a far pratica nella medicina, curando gl' infermi; ma tediatosi di un tal obbligato esercizio, rivoltò tutto l' animo suo ad imparare il disegno, e la pittura.

Viveva Guglielmo sotto la protezione del Duca di Kingston, che totalmente l' assisteva, e prendevasi piacere di qualunque operazione, che lo studiosissimo giovane gli dimostrava. Conosciuta pertanto questo Signore l' ardente brama, che egli aveva d' impraticarsi anche nel dipignere, volentieri accordogli una tal risoluzione. E per dir vero, se nell' altre applicazioni ebbe talenti sufficienti in apprenderele, nella pittura superò mirabilmente sè stesso, e la comune aspettativa di quelli, che si sovente vedevan cangiargli volontà e studio.

Vol. IV.

Oo 2

Dalle

GUGLIELMO
AIKMAN

Dalle migliori pitture adunque, che si trovassero in Londra de' più rinomati maestri delle scuole Italiane, e di là da' monti, ricavò egli consideratamente a suo vantaggio quell'ottime parti, che si richieggono a formare un valentuomo, sì quanto al regolamento e disposizione, che all'armonia, e al colorito. Fece inoltre colla continua osservazione sulle differenti maniere usate da' professori cotanto sicura pratica, che dalla sua decisione poteasi chiunque assicurare l'acquisto delle opere vere di quègli autori, a' quali le attribuiva.

Lo stesso Duca di Kingston non mai discostavasi dal sentimento di Guglielmo nell'occasione di far compra di pitture; anzi per accomodare un gabinetto delle opere genuine de' nostri artefici lo spedì nell'Italia. Una tal sua risoluzione ebbe in fine il destinato effetto, mentre all'accortezza e intelligenza del pittore di leggieri si facilitò l'acquisto di pitture rarissime.

Tornato in Londra continuò promiscuamente le sue belle operazioni, ed in ispezie nella pittura, che indi il Duca suo protettore regalava a Principi, e a Signori qualificati, per far nota la virtù dell'Aikman, il quale pervenuto all'anno di nostra salute 1746. nella casa del Duca, e con gran dispiacere del medesimo, e di chiunque il conosceva, terminò di vivere.



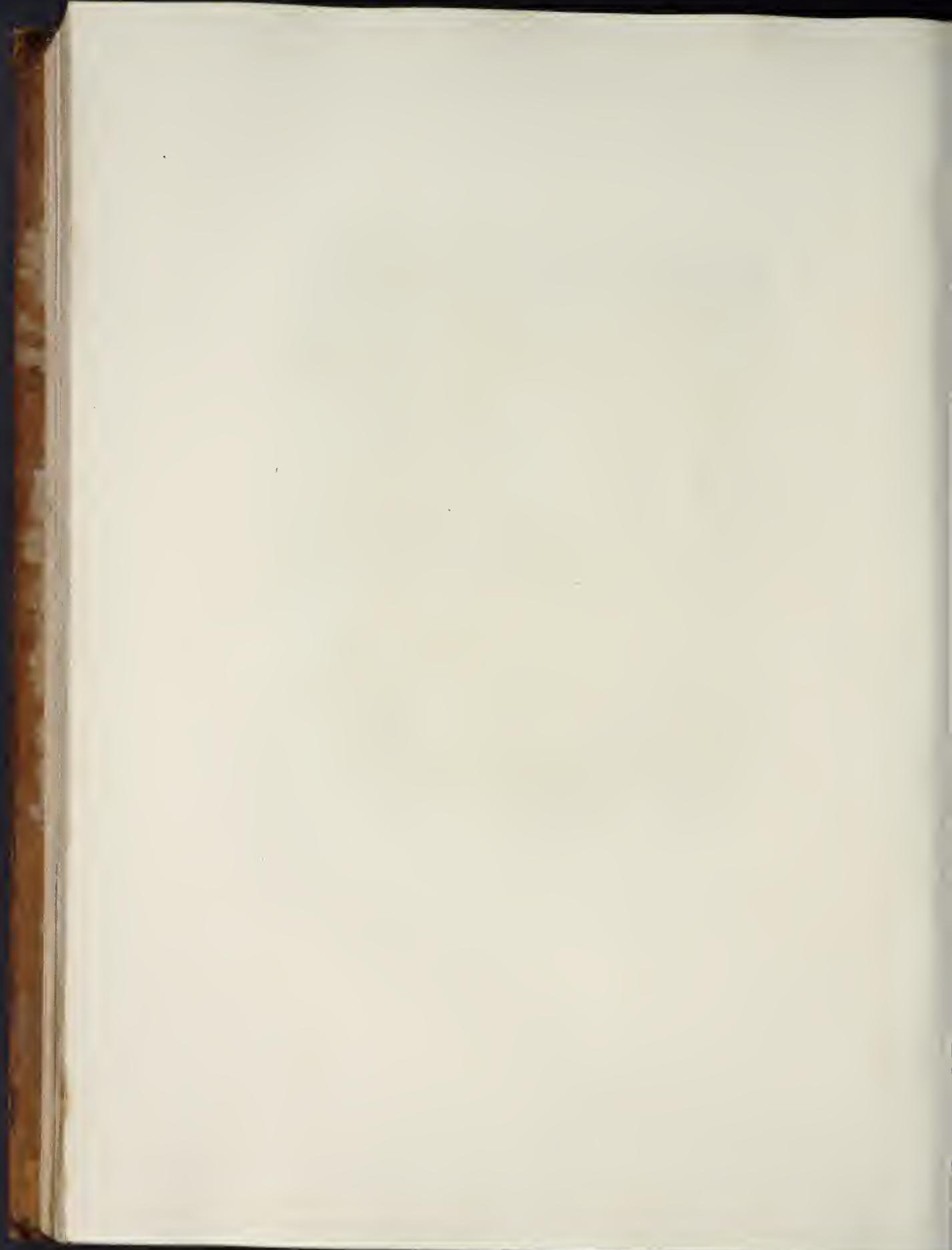
FRAN-



FRANCESCO DE BICKER
PITTORE

in Roma, a' piedi de...

Girolamo Rossi



F R A N C E S C O

D E B A C K E R

P I T T O R E.



SENDOCHE' altri bravissimi professori nell' arte della pittura , che nelle Fiandre fiorirono in varj tempi , e sotto questo cognome medesimo si fecero somamente distinguere pel proprio valore , sieno stati nelle loro opere rammentati da diversi scrittori , fra' quali faremo menzione di Giocchino Sandrart , e di Cornelio de Bie ; sembra cosa assai verisimile , che da questi

FRANCESCO
DE BACKER

possa essere per avventura disceso questo FRANCESCO DE BACKER ; non avendone per altro noi nè una convincente ragione per crederlo d' un' origine da loro diversa , nè altresì una sicura riprova , ma solo una semplice congettura , per dichiararlo discendente da una famiglia , che ha prodotto altre volte valentuomini insigni nella medesima professione , e che porta l' istesso nome .

Quello che del suddetto Francesco de Backer sappiamo di certo si è , che egli per molto tempo si trattenne a Dusseldorf , e parecchi lavori di sommo pregio egli fece per quell' Elettore Palatino Giovanni Guglielmo ; laonde ne avvenne , che la di lui singolare abilità , ed in ispezie il di lui valore e maestria nel condurre i ritratti al naturale , fosse pure assai palese alla Principessa Anna Luisa de' Medici moglie del soprammemorato Elettore .

Essendo questi dipoi nell' anno 1716. passato a miglior vita , ed avendo la vedova Elettrice Anna Luisa fatto ritorno alla Corte di Toscana appresso al Padre il Granduca Cosimo III. , quivi ancora capitò nell' anno 1721. Francesco de Backer , che in compagnia della moglie avea fatto il viaggio dell' Italia , e
nella

FRANCESCO
DE BACKER

nella sua permanenza in Roma avea già colorito il proprio ritratto, con intenzione, nel passaggio che avea stabilito di far per Firenze, di presentarlo alla Principessa Elettrice.

Ed in fatti appena arrivato in questa dominante mandò ad effetto il suo disegno; ond' ella dopo averlo ricevuto con gradimento, e dopo d' aver regalato generosamente il pittore, diede ordine, che fosse dato luogo a quel quadro fra gli altri originali de' rinomati artefici, che si conservano nella celeberrima stanza della Galleria. Nella pittura in carattere assai piccolo vi fu scritto dallo stesso professore il seguente ricordo.

F. D E B A C K E R

P. R O M Æ 1721.



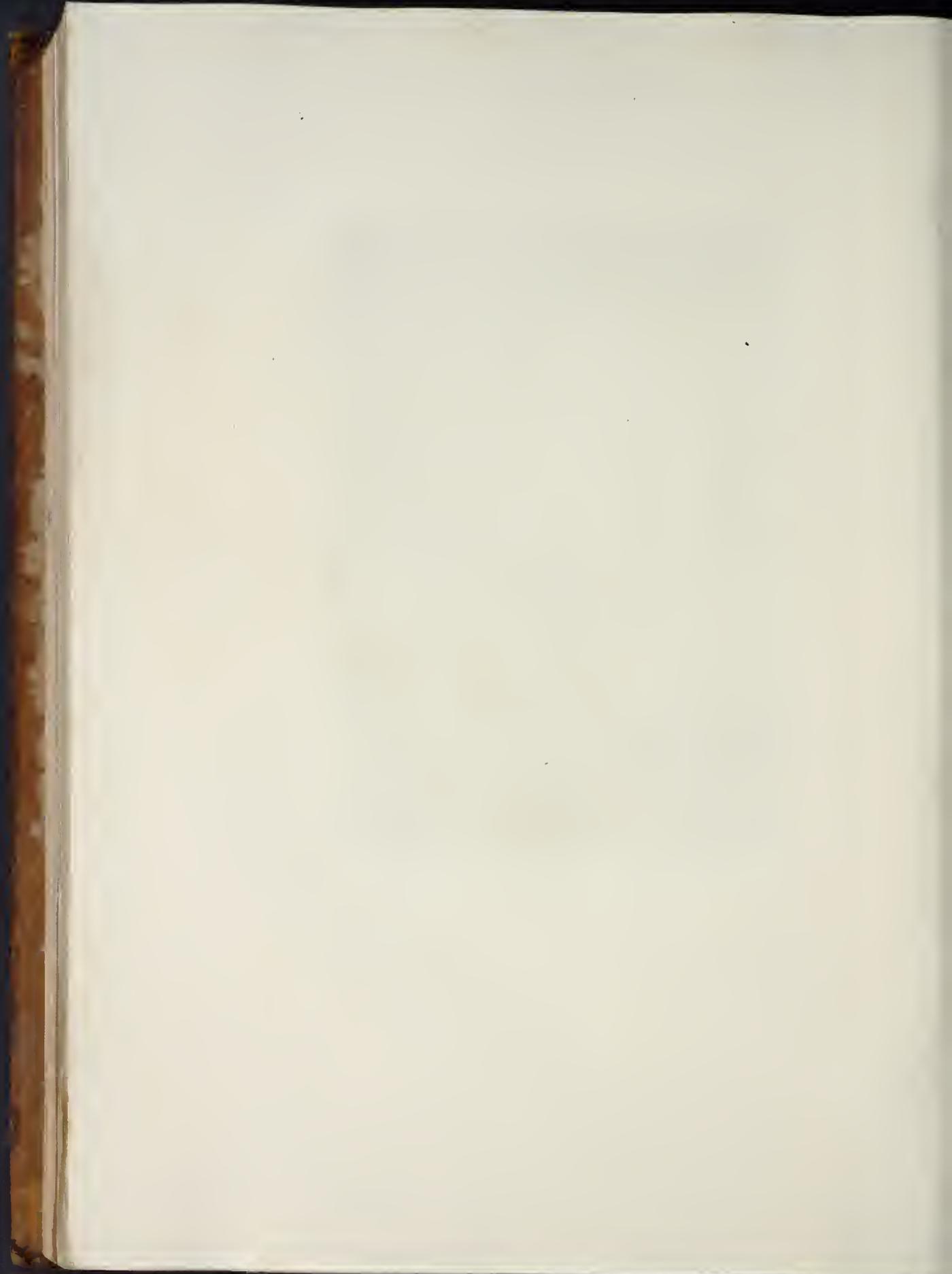


IACOPO ANTONIO ARLIUD
MINITORE

Dis. Don. Campiglia del.

Cassa Calabrese, nella Scuola del Pazzo

1



IACOPO ANTONIO

A R L A U D

M I N I A T O R E .



ELLA città di Ginevra ebbe il natale, e gl' insegnamenti nell' arte del miniare il bravissimo artefice IACOPO ANTONIO ARLAUD, il quale dopo aver dimostrato il suo valore nella patria, ed altrove, trasferissi a Parigi. Ivi pure avendo fatto conoscere la propria virtù, fu da quella nobiltà impiegato con dimostrazioni di stima. Alquanti ritratti di femmine illustri

IACOPO AN-
TONIO
ARLAUD

pe' natali, e distinte per le rare qualità, che le ornavano; gli acquistarono una reputazione straordinaria, mentre ognuno ammirava nelle di lui fatture una vivacità di colori maravigliosa, una pastosità delicata, ed una diligente esattissima imitazione del vero.

Il diletto, e l' intelligenza sovraggrande, che il Duca d' Orleans, Reggente allora della Francia, possedeva per le belle arti, nelle quali per suo diporto al paragone de' più cosperti maestri talvolta impiegavasi ad operare; fecegli per l' occhio sulle miniature, che avea condotte Arlaud, e riconosciutele in effetto di quella squisitezza, che eragli stata rappresentata, lo ammise alla sua presenza, facendosi ritrarre dal naturale; e indi impiegollo in diverse operette, che tuttora si conservano nello scelto gabinetto di quel Principe.

Colori inoltre i ritratti di tutta la Real Casa, e di altri qualificati personaggj, da' quali era riguardato con distinta parzialità; ma sopra tutti consideravalo il Duca Reggente per gran valentuomo; sicchè trattenevasi sovente con esso in famigliari discorsi dell' arte, e del modo di operare con eleganza. Da queste conferenze passava quindi alla presenza dell' artefice ad

ad impiegarsi anch' esso nel miniare , facendo diverse geniali figurine , toccate con gusto , con diligenza , e con maniera franca , solita usarsi più da' professori , che da' dilettranti .

JACOPO AN-
TONIO
ARLAUD

Ebbe l' onore d' essere ammesso nell' Accademia Reale , e che le di lui miniature fossero reputate da quei maestri e direttori degne di venire esposte nelle dimostrazioni , che alcune fiata la medesima Accademia prepara al pubblico , delle opere più rare de' suoi professori .

Una somigliante distinzione godè in Inghilterra , ove molte sue miniature in varj tempi erano state trasportate , aumentandosi quindi l' applauso , alloraquando quest' artefice si portò in persona nella capitale di Londra , ove ricevè trattamenti straordinarj , per avere appieno soddisfatto co' suoi piccoli dipinti la raffinata intelligenza di quell' erudita , e generosa nazione .

Nel ritratto di questo valentuomo , che di miniatura esiste in questa Imperial Galleria , egli medesimo vi appose di sua mano la seguente memoria .

JACOBUS ANTONIUS ARLAUD
CIVIS GEN. SE IPSO AD VIVUM
PINGEBAT 1727.



AM-



AMBROGIO BAROCCI
P I T T O R E

sc. Dom. Campylio del.

P. A. Rossi. f.

A M B R O G I O

B A R O C C I .



VENDO noi fino all' ultimo termine di questa Serie registrate in compendio le Vite de' celebri pittori , che la compongono , con quell' ordine cronologico , che c' è stato possibile d' osservare colla maggiore esattezza ; sembrerà certamente cosa nuova ed impropria il veder collocato in questo luogo AMBROGIO BAROCCI , che visse nel secolo decimoquinto , e vi farà forse chi

AMBROGIO
BAROCCI

crederà esser ciò avvenuto per isbaglio di chi s' accinse a compilare quest' opera , e a distribuirne secondo i tempi gli artefici . La vera cagione però , che c' indusse a non registrare la vita di questo professore nella classe , che a lui convenivasi per ragione del secolo in cui fioriva , non altra fu certamente , se non una giusta , e matura riflessione sull' arte da lui esercitata di scultore , e sul non essersi trovata memoria alcuna , o veridica testimonianza di qualche scrittore , che almeno ci assicurasse , d' essersi egli oltre alla scultura anche nella pittura alcun poco impiegato . Quindi è , che avendo fin qui sospeso il nostro giudizio , e avendo frattanto su tal proposito fatte , ma sempre in vano , ulteriori ricerche ; quantunque non ci sia per anco palese la perizia di questo soggetto nel colorire le tele , pure per trovarsi collocato il di lui ritratto nella celebratissima stanza di questa Imperial Galleria , abbiamo finalmente determinato di qui registrarlo nell' ultimo luogo , per non pubblicare imperfetta una Serie così pregiabile , e per lasciare altresì agl' intendenti libero il campo di poter giudicarne , come loro più aggrada .

Le notizie più distinte intorno al merito d' Ambrogio Barocci ci vengono brevemente somministrate da Gio. Pietro Bel-

Vol. IV.

P P

lo-

AMBROGIO
BAROCCI

lori (1), il quale nel cominciar la vita del celebre pittore Federigo Barocci (2), racconta, che avendo Federigo Feltrio Duca d' Urbino edificato un magnifico palazzo, e volendolo arricchire di splendidi ornamenti, di nobili pitture, e di bellissime statue di bronzo, e di marmo, chiamò in Urbino gran numero di professori, fra' quali vi trasse Ambrogio Barocci scultore Milanese, che ivi lungamente dimorò, e prese per moglie una onorevole cittadina; ed asserisce inoltre, che esso fu poi l'autore della famiglia Barocci in Urbino; e che essendo vivuto in ottima fortuna ed estimazione della virtù sua appresso quel Principe, lasciò dopo di se un figliuolo chiamato Marco Antonio assai perito nelle materie legali, e da cui difcese quel numeroso stuolo di nobilissimi artefici cotanto rinomati nel mondo.

I L F I N E .



IN-

(1) V. la di lui Opera intitolata: *Le Vite de' Pittori*, (2) V. le notizie di *Federigo Barocci* nel Vol. 1. di *Scultori, ed Architetti moderni* ec. alla pag. 98. questa Serie alla pag. 149.

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO QUARTO VOLUME.

*Il contrassegno dell' * indica esser nelle Note quanto viene accennato.*



A

A *Bate Cassana*. V. *Cassana Gio. Agostino*.

Abate Ciccio. V. *Solimena Francesco*.

Abecedario Pittorico. 275. e 276. *

Accademici del disegno. 269. *

Accademia di Architettura civile e militare eretta in casa di Baccio del Bianco. 2.

d' AGAR *JACOPO* Pittore. In Parigi sua patria attende per naturale inclinazione alla pittura sotto la direzione di *Ferdinando Veret*. 133. Si trasferisce in Danimarca, ed onori che riceve dal Re *Cristiano V.* ivi e 134. D'ordine del medesimo Monarca fa il proprio ritratto per spedirlo a Firenze. *ivi*. Per desiderio di maggior gloria, e guadagno passa nell'Inghilterra. *ivi*. Ha molte commissioni di lavorare. 135. Fa ritorno nella Danimarca, dove termina i suoi giorni. *ivi*.

AIKMAN *GUGLIELMO* Pittore. Nella città di Londra, ove fioriva, s'applica a varj geniali studj. 291. Vien protetto ne' suoi studj dal Duca di Kingston, il quale gli accorda d'attendere alla pittura. *ivi*. Suo avanzamento nell'arte, e giudizio sicuro, che dava dell'altrui opere. 292. Dal suo protettore è mandato nell'Italia per far compra di belle e rare pitture. *ivi*. Ritornato in Londra prosegue a lavorare, e nell'anno 1746. passò da questa all'altra vita. *ivi*.

Albani Annibale Cardinale obbliga *Giuseppe Chivari* a portarsi a Urbino. 78.

Aldobrandini Tommaso eccellente pittore in quadratura. 7. * 88.

Alessiowitz, detto *Pietro il Grande*, Czar di Moscovia nell'essere in Parigi è ritratto dal Pittor *Meyrens* in ismalto, che, piacendogli tal lavoro, gli ordina varj ritratti. 262.

Vol. IV.

Aquila Francesco intaglia in rame varj disegni di *Pier Leone Ghezzi*, compresi in 40. fogli reali. 224. *

ARLAUD *IACOPO ANTONIO* Miniatore. In Ginevera sua patria s'applica con profitto nell'arte del miniare. 295. Passa a Parigi, e si fa distinguere nell'occasione di colorire varj ritratti. *ivi*. Piacendo al Reggente *Duca d'Orleans* la sua maniera, lo fa operare in sua presenza, facendoli ritrarre al naturale, indi gli ordina varj ritratti della Real Casa. *ivi*. È ammesso nell'Accademia Reale. 296. Vengono esposte al pubblico le sue opere. *ivi*. Si trasferisce in Londra, ove più era corsa la fama delle sue miniature. *ivi*.

Arnoldo Vesterbeut intaglia in rame gli Scenarij, che servirono per la rappresentazione del *Greco in Troia*. 6. *

Audran Giovanni incide in rame il ritratto dell'Electtor *Massimiliano Emanuele* Duca di Baviera. 131. *

B

B *ALESTRA ANTONIO* Pittore. Per ubbidire al genitore attende alle lettere, e alla mercatura, ma di proprio genio prende lezione del disegno da *Giovanni Zeffis*. 191. Contrae amicizia coll'Abate *Francesco Bianchini* per apprendere i principj della prospettiva. 192. Passa a Venezia sotto la direzione d'*Antonio Bellucci*. *ivi*. Indi a Roma, ed ha per maestro *Carlo Maratti*. *ivi*. Passa a Napoli. 193. Si restituisce a Roma, ed ottiene il premio dagli Accademici di Santo Luca. *ivi*. Si trasferisce a Verona sua patria, ed incontra co' suoi dipinti. *ivi*. Si porta in varie città della Lombardia. *ivi*. Ritornato alla patria molto opera. 194. Si de-

- descrivono molte sue pitture fatte in Venezia, ed altrove. 195. E' molto stimato dall' Elettore di Magonza. 196. E' richiamato dall' Elettore Palatino *Gio. Guglielmo*, e fuo giusto riflesso per non trasferirsi a quella corte. *ivi*. E' mirabile nel colorire a pastelli. 197. Sua morte. *ivi*. E' maestro nell' arte a *Pietro Rotari*. 279.
- DE BACKER FRANCESCO** Pittore. Incertezza dell' esser suo. 293. Molto opera per l' Elettore Palatino *Gio. Guglielmo*. *ivi*. Nel tornare di Roma passa per Firenze, e presenta il proprio ritratto all' Elettrice vedova *Anna Luisa de' Medici*. 294. Memoria nel detto ritratto. *ivi*.
- BAROCCI AMBROGIO**. Motivo per cui si pone nell' ultimo luogo di questa Serie. 297. Lavora con altri professori nel magnifico Palazzo del Duca d' Urbino *Federigo Feltrio*. 298. Sua dimora in detta città, dove si accasa, e lascia un figliuolo, che fu molto perito nelle materie Legali. *ivi*.
- Barocci Federigo* Pittore. 298. *
- Baldinucci Filippo* 2. * 3. * 5. *
- LE BEL GIOVAMBATISTA** Pittore. Sua vivacità nel colorire le teste con caricatura. 269. Suo ritratto somigliante il *Rigaud*. 270.
- Bellori Gio. Pietro* autore delle Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti moderni. 298.
- BELLUCCI ANTONIO** Pittore. Per propria inclinazione impara il disegno, ed il maneggiare i pennelli sotto la direzione di *Domenico Difesino* nella città di Venezia, ove ebbe il natale. 93. Da' professori sono lodate le sue pitture. *ivi*. E' mirabile ne' ritratti al naturale. 94. Viene impiegato in alcune opere pubbliche. *ivi*. Trasferitosi nella Germania, opera in varie città, ed in Vienna è ammesso a ritrarre al vivo *Giuseppe I.* Re de' Romani, che lo dichiara suo pittore. *ivi*. Nell' essere a' servigi dell' Elettore Palatino termina i suoi giorni nel territorio di Trevigi. *ivi*. E' maestro a *Antonio Balestra*. 192.
- Bernini Gio. Lorenzo*. 166. *
- Berzighelli Gio. Niccola* Cavaliere protegge *Benedetto Luti*. 200.
- Del Bianco Baccio* Pittore, Architetto, e Macchinista. 2.
- Bianchini Francesco* rinomato Geometra. 192.
- Bianchi Pietro* Pittore termina un quadro di *Benedetto Luti* suo maestro, che fu venduto per 450. Scudi 205. *
- Bideau Maria Giovanna* moglie d' *Antonio Coppel*. 167.
- Bimbi Bartolommeo* aiuta il *Gabbiani* nel dipingere la volta di Cestello. 66. *
- le Blanc Abate* critica alcune opere del pittor *Gio. Francesco de Troy*. 233. *
- Bocchi Francesco*. 5. *
- Bol Ferdinando* Pittore, maestro de' due fratelli *Kneller*. 55.
- Bombelli Sebastiano* fa esitare molte pitture al *Gabbiani*. 62.
- Bonichi Matteo* dipinge i peducci della cupola di Cestello. 66.
- Borini Doralice* moglie d' *Iacopo Cbiavistelli*. 6.
- Boulouze Bon* pittore subentra a dipingere in luogo del *Poerfon*. 72.
- Le Brun Carlo* è maestro a *Giuseppe Vroien*. 129. Configlia il *Rigaud* a perfezionarli ne' ritratti al naturale. 177.
- Boschi Fabrizio* insegna l' arte della pittura a *Iacopo Cbiavistelli*. 2. Suo umore bisbetico. *ivi*.

C

- C** *Anni Domenico* insegna l' arte del dipingere a *Gio. Giuseppe dal Sole*. 86. *
- Campi Paolo* scultore. 249.
- Caracci Lodovico*. 89. *
- Carlo VI.* Imperatore è ritratto dal *Meystens* in smalto. 263. 265.
- Don Carlo* Infante di Spagna, e Re di Napoli è ritratto dal *Solimena*. 125.
- Carlo Pietro* Duca d' Holstein Granduca di Russia è ritratto al naturale da *Pietro Rotari*. 283.
- Carlo III.* d' Austria è ritratto da *Gio. Francesco Douven*. 115.
- Carlo II.* Re d' Inghilterra si fa ritrarre da *Goffredo Kneller*. 51.
- Carriera Angiola* pittrice, sorella della *Rosalba*, e moglie di *Antonio Pellegrini* ritrae il Re *Luigi XV.* 236. * Sua morte. 243. *
- CARRIERA ROSALBA** Pittrice. Sua nascita. 239. Colla penna forma capricciosi disegni sulla carta, che riconosciuti dal di lei padre non privi affatto di gusto, la raccomanda al pittore *Giovanni Diamantini*, il quale, oltre al disegno, le insegna il modo di colorire. 240. Seguita il proprio padre, che va per Vicario in varj castelli del Friuli, dove mandando maestri idonei, attende ad erudire la mente nell' universalità dell' Istoria, e conduce varj quadri, e ritratti. *ivi*. Restituitasi a Venezia si cimenta nel lavoro di miniatura, e vi riesce. 241. Casuale acquisto da lei fatto in apprendere il modo di lavorare a pastelli. *ivi*. Suo avanzamento in tal arte, e varj ritratti fatti a diversi Monarchi. 242. Si trasferisce in Parigi, in Vienna, ed in altre città, ed opere, che vi conduce. 243. Ritornata alla patria profugue a lavorare con indicibil credito. *ivi*. Ritrae al naturale co' pastelli varj, e diversi Principi, e facendone per se medesima al-

- trettante copie, queste gli vengono richieste dal Re di Polonia *Federigo Augusto III.* ivi. Generosa remunerazione, che dà il medesimo per ottenere una sua pittura. 244. Arrivata all'età di 72. anni, per cagione delle troppe applicazioni perde il lume degli occhi. 245. Vive in sì miserabile stato circa a 10. anni. ivi. Sua morte. ivi.
- Cavazzoni Zannotti Gio. Pietro* 86. * 87. *
- CASSANA GIO. AGOSTINO*, detto l' *Abate Cossana*, Pittore. Dipinge in compagnia di *Niccolò* suo fratello. 152. Per non entrar seco in contesa si adatta a dipingere animali d'ogni specie. ivi. Con bizzarra maniera ritrae i frutti più rari della terra. 158. Istruisce una sua sorella nell'arte. ivi. Passa a Genova sua patria, e contegno da esso tenuto per farsi distinguere uomo splendido. ivi. Per tal motivo si riduce in miserie, e muore. ivi.
- CASSANA NICCOLÒ*, detto *Niccolotto* Pittore. Dopo ricevuti i primi precetti dell'arte dal proprio padre in Venezia sua patria, s'applica con ingegnosa industria ad osservare il perfetto della natura. 148. Piacendo la sua maniera è invitato alla Corte di Tolcana dal Gran Principe *Ferdinando*, e lavori che vi conduce. ivi e 149. Per alcuni ritratti, che furono trasportati in Londra, è richiamato a quella corte. ivi. Ritrae la Regina *Anna*, che lo dichiara suo primario pittore. 150. Suoi stravizj, per i quali incontra la morte. ivi.
- Le *Clerc Sebastiano* famoso incidere. 168.
- Cervelli Federigo* è maestro di *Sebastiano Ricci*. 137.
- Cignani Carlo*. 48.
- Cinelli Giovanni*. 5. *
- CHIARI GIUSEPPE*; sua nascita. 75. Per causa d'influenza contagiosa resta mal sano per alquanto tempo, senza potere applicare a verun'arte. ivi. Richiede d'imparare il disegno, ed è posto sotto *Carlanonio Galliani*. 76. Non fa gran profitto nell'arte, però il padre lo consiglia ad applicarsi ad altro; ma costante nel suo proponimento passa nella scuola di *Carlo Maratti*. ivi. Acquista franchezza nell'operare, e sanità. ivi. Dal maestro per la sua dipendenza è promosso a varj lavori pubblici. ivi. Dipinge in concorrenza d'altri professori. 77. Stima che ne fa il *Maratti*, e perfeziona alcuni suoi cartoni. ivi. Soddisfa co' suoi dipinti *Clemente XI.*, che molto lo fa lavorare. ivi. Impiega i suoi pennelli in grandiose opere, e per alquanti personaggi Romani. 78. Passa a Urbino, dipoi torna a Roma. ivi. Attaccato da apoplessia termina i suoi giorni. ivi.
- Chiarini Marcantonio* architetto, e valente pittore in quadratura. 88.
- Chiarivistelli Andrea* Padre d' *Iacopo*. 2.
- CHIAVISTELLI JACOPO*. Sua inclinazione per l'arte della pittura. 2. Impara il disegno, ed il modo di colorire da *Fabrizio Bojebi*. ivi. Vien necessitato a licenziarsi dalla di lui scuola, per causa dell'umore bisbetico del maestro. ivi. Va a studiare l'architettura civile, e militare in casa di *Baccio del Bianco*, e in breve tempo supera in questo studio tutti gli altri condiscipoli. ivi. Per consiglio degli amici, e de' parenti attende a dipingere a fresco d'architettura. ivi. Studia le opere d' *Angiol Michele Colonna*. 3. Si trasferisce a Bologna per osservare le pitture del suddetto artefice, di *Girolamo Curri*, e di *Agostino Merelli*. ivi. Torna alla patria, e molto vi opera, ed in specie nel teatro di via della Pergola per le Nozze del Gran Principe *Ferdinando*. 4. Si trasferisce in varj luoghi, e città di questo stato, e vi dipinge assai. 5. È invidiato da alcuni de' suoi scolari, e per motivo di ciò si risolve d'andare in Spagna. ivi. Vien richiamato alla patria dalla Real Casa de' *Medici*. 6., e dalla medesima impiegato ad operare. ivi. In età d'anni 59. si accassa. ivi. Suo accoramento nel vederli preferire a diverfi lavori *Giuseppe Tonelli* suo locale. 7. Sua morte, ed iterazion sepolcrale. ivi.
- Clemente XI.* fa molto lavorare il *Chiari*. 71. Ordina con magnificenza l'esequie a *Giuseppe Passeri*, e sovviene con annua pensione la di lui famiglia. 82. Ordina una pittura al *Trevisani*. 102. Fa conoscer *Pier Leone Ghezzi*, impiegandolo a dipingere in varj luoghi pubblici. 220. Fa lavorare *Sebastiano Conca*. 250.
- Colonna Angiol Michele*. 3.
- Mr. Colle* di nazione Inglese consiglia *Rosalba* a dipingere a pastelli. 241.
- Le Comte*. 33. * 35. * 108. 160. * 170. *
- CONCA SEBASTIANO* Pittore. Sua nascita, e inclinazione, che mostrò per la pittura, con formare varj caratteri, e geroglifici. 247. ed ivi *. Perciò è condotto a Napoli nella scuola del *Solimena*. ivi. Sua pazienza nel soffrire gli strapazzi, che facevagli i suoi compagni. 248. Pel suo avanzamento, e docilità è impiegato dal maestro ad abbozzargli alcuni lavori, ed è condotto seco a Monte Cassino, permettendogli di far pratica nel colorire a fresco. ivi. Ritornato a Napoli nell'ore destinate al riposo si pone a dipingere piccoli ritratti a vil prezzo. ivi. Piacendo i suoi dipinti al Principe della Tollerella gli ordina varie stanze a fresco. 249.

- terminate le quali con applauso rifiuta varj lavori per portarli a Roma, dove studia sopra l'opere de' valentuomini. *ivi*. Fa amicizia collo scultore *Le Gros*, che prendendo a proteggerlo lo fa conoscere a' dilettanti di pittura, e con tal mezzo esita molti suoi lavori. *ivi* e 250. E' ascritto all'Accademia di Santo Luca. *ivi*, dove ottenne più volte il Principato. *ivi* * Dal Cardinale *Pietro Ottobuoni* è impiegato in varj lavori, che riuscendo di suo gusto lo fa conoscere a *Clemente XI*, che gli dà varie commissioni. *ivi*. Dal medesimo gli vien conferito per mano del suddetto Cardinale *Ottobuoni* l'abito di Cavaliere di Cristo. 251. Si descrivono varie sue opere. *ivi*. E' chiamato in Spagna da *Filippo V.*, e ricusa d'andarvi. 252. Dipinge per il detto Re, e per altri Monarchi. *ivi*. Si descrivono molte sue opere, per chi fatte, in quali luoghi esistano, ed in spezie nella città di Gaeta sua patria. 253. 254. 255. Sua malattia per la soverchia applicazione. *ivi*. Contro sua voglia è necessitato a portarsi a Napoli per fare varj lavori, 256., terminati i quali passa in Gaeta, e gli vengon date varie commissioni. 257. E' obbligato dal Monarca di Napoli a far ritorno a quella capitale. *ivi*. che oltre un vantaggioso onorario lo dichiara nobile di Gaeta con tutta la di lui famiglia. *ivi*.
- Conti Francesco* fu maestro alla *Siries*. 287. * Sua morte. *ivi* *
- Cornaro Angiolo* fa dipingere alcune stanze a *Antonio Pellegrini*. 236.
- COYPEL ANTONIO** Pittore. Nella città di Parigi sua patria riceve dal proprio genitore i primi precetti nell'arte. 165. E dal medesimo è condotto a Roma, ove s' approfitta sull'opere de' valentuomini. 166. Ottiene uno de' premj dagli Accademici di San Luca. *ivi*. Passa per la Lombardia, e studia sull'opere del *Coreggio*, e d' altri. *ivi*. Si restituisce alla patria, ed opere, che vi conduce. *ivi*. Vien protetto da' Duchi d' Orleans, e di Chartres. 161. Per confondere i suoi avversarj dipinge in eroico l'accusa di Susanna. 168. Da' vantaggiosi progetti, che li son fatti dall'Inghilterra, pensa colà portarsi, ma vien trattenuto dal suo protettore il Duca di Chartres. 168. Sue opere fatte d'ordine del Real Delfino. *ivi*. S'impiega in varie grandiose opere d'ordine del detto Duca suo Protettore. 169. Generosa ricompensa che ne ottiene dal medesimo. *ivi* *. Vien dichiarato primo pittore del Re, indi direttore dell'Accademia. *ivi*. Sue istruzioni, e lezioni dette nella medesima Accademia. *ivi*. Scrive un trattato sull'arte. *ivi*. Perchè non pubblicato colle stampe. *ivi* *. Assalito dall'ipocondria termina i suoi giorni in età d'anni settantuno. 170.
- Coyzel Carlo* primo pittore del Re di Francia, e padre d' *Antonio Coyzel*. 170.
- Coyzel Noel* pittore insegna l'arte della pittura al *Poerfon*. 71.
- Crescimbeni Mario* traduce in Toscano l'omelie di *Clemente XI*. 225. *
- CRESPI GIUSEPPE MARIA**, detto lo *Spagnuolo*, Pittore. Per propria inclinazione fa istanza al padre di volere apprendere la pittura, ed è accomodato nella scuola d' *Angel Michele Toni* in Bologna sua patria. 181. Disegna in compagnia d'alcuni suoi condiscipoli. *ivi*. Suo bizzarro spirito, e perchè si chiami lo Spagnuolo. *ivi*. Dal pittore *Domenico Maria Canuti* è confortato a proseguire con attenzione il disegno. *ivi*. Lo accetta per suo scolare. 183. E' forzato a licenziarsi da quella scuola, e sotto quali maestri studiassero. *ivi*. Frequenta l'Accademia del nudo in casa *Gbiffiseri*. *ivi*. Sua bizzarria in un disegno, per la qual cosa gli convien passare a Venezia. 184. Dal sopraddetto *Gbiffisieri* è ricondotto alla patria, dove apre l' scuola di pittura. *ivi*. Curioso incontro che ha con un Prete, per cagione del quale si porta a Firenze, e presenta un quadro al Gran Principe *Ferdinando*. 185. Incontra la protezione del medesimo Principe, e opere che gli fa. *ivi*. E' mirabile ne' tratti al naturale. 186. Per isfogo della sua giocosa fantasia esprime alcune azioni buffonesche di Bertoldo, che dipoi incide in rame. 187. Sua maniera nel dipingere totalmente nuova, e non imitabile. *ivi*. Capriccioso regolamento nel vivere, al quale obbliga ancora i suoi di casa. 188. In età di anni ottantadue muore. 189.
- Cristiano V.* Re di Danimarca molto stima ed onora *Iacopo d'Agar*. 134.
- Curri Girolamo*. 3.
- Czer Pietro* il grande fa stima dell'opere del *Redi*. 179.

D

DANDINI PIERO Pittore. Dal Padre è messo a imparare a scrivere da *Valerio Spada*. 38. Dipoi è posto sotto la direzione di *Vincenzio Dandini* suo zio ad apprendere il disegno. *ivi*. Sono approvati varj suoi dipinti. *ivi*. Il *Volterrano* acclama le sue pitture. 39. Si trasferisce in Lombardia, ed in Venezia, ove copia diverse pitture di varj autori. *ivi*. Restituito alla patria, gli vengon date varie commissioni. 49. Si porta a Roma, e di nuovo

- nuovo a Venezia, indi ritorna alla patria, e molto vi opera. *ivi*. E' impiegato dalla Real Casa de' Medici in varj lavori. 41. Opera in più e diversi luoghi della nostra città. 42. 43. Ha varie commissioni per altri luoghi. *ivi* e 44. Per l'inegalità de' suoi dipinti è chiamato pittor da ogni prezzo. *ivi*. Viene affalito da una fiera ipocondria. *ivi*. Per cagione della supposta malattia è molto lento nel suo operare. 45. Sua risoluzione nel farsi curare. *ivi*. ne incontra la morte. *ivi*. dove sepolto. *ivi*.
- Dandini Vincenzo** insegna l' arte della pittura a **Anson Domenico Gabbiani**. 60.
- DI DANZICA SALOMONE** Pittore. Acquista credito nel formare le teste or burbere, ed or giulive. 267. Stima, che fanno i professori de' suoi dipinti. *ivi*. Si trasferisce nell'Italia. 268.
- De Piles**. 33. *
- De Saint Laurent Mr. Joannon** comunica le notizie dello **Schoonians**. 98. *
- Desch Pandolfo** pittore di fiori e frutti, amico del **Dandini**. 40. Si unisce col **Gabbiani** a dipingere la volta di Cestello. 66. *
- De Bie Cornelio**. 30. *
- Dellano Velasco Don Giovanni** dilettante di pittura dà comodo nella propria casa al **Douven** di potere studiare. 112.
- de' Dominici Bernardino** Scrittore delle Vite de' Pittori. 117. * 119. * 124. * 126. *, fa menzione di molte opere di **Sebastiano Conca**. 250. * 252. * 255. *
- De Lieins** è maestro della **Siries**. 286.
- Diamantini Giovanni** è maestro nel disegno, e nella pittura a **Rosalba Carriera**. 240.
- Dioniso Re di Portogallo**. 53. *
- Difinico Domenico** è maestro nell' arte del dipingere a **Antonio Bellucci**. 93.
- Domenico Gianrè** Pittore. 6. *
- DOUVEN GIO. FRANCESCO** Pittore. Suo natale seguito nella città di Ruremonda. 111. In età capace è mandato a Liege sotto la direzione di **Gabbiello Lombartin**. *ivi*. Divenuto abile ad operare fa ritorno alla patria, dove da un dilettante di pittura gli è dato comodo di potere studiare. *ivi*. Per la sua eccellenza nel formar le teste è consigliato ad attendere a' ritratti al naturale. 112. Dal Principe **Gio. Guglielmo** di Neoburgo vien condotto a Dusseldorf, ed è presentato all' Elettore Palatino, al quale fa il ritratto al naturale. *ivi*. Col medesimo Principe passa a Vienna, ove è ammesso a ritrarre **Leopoldo I.**, e l' Imperatrice **Leonora** sua consorte. 113. Tornato in Dusseldorf molto opera. *ivi*. E' richiamato a Vienna per ritrarre l' Imperial Famiglia. *ivi*. Si restituisce alla corte dell' Elettore Palatino, e dal medesimo è spedito a Lisbona per fare i ritratti del Re, e di quella Regina. *ivi*. Va nella Danimarca per colorire al naturale quei Monarchi. 114. Di comando della Corte Imperiale passa nell' Italia. *ivi*. Si trasferisce a Firenze, e presenta al Granduca varj ritratti, tra' quali il proprio. *ivi*. Restitutosi a Dusseldorf seguita ad operare fino all' anno 1709.
- Drevet** intaglia in rame alcune opere del **Rigaud**. 172. *, e di poi gl' incide il ritratto, che è molto differente da quello di questa Serie. 270. *

E

E **Ste Beatrice Eleonora** Moglie di **Giacomo II.** Re d' Inghilterra è ritratta da **Niccolò de Largilliere**. 108.

F

F **Agnoli Gio. Batista** indirizza un Capitolo a **Piero Dandini** pittore. 41. *

Fava Conte Alessandro. 86.

Falconieri Cardinale Alessandro ordina molti lavori a **Pier Leone Ghezzi**. 222.

Federigo Cristiano Elettore di Sassonia è ritratto al naturale da **Pietro Rotari**. 282.

Federigo IV. Re di Danimarca è ritratto a pastelli dalla **Rosalba**. 242.

Federigo I. Re di Svezia è ritratto dal **Meytens**. 265.

Federigo Augusto III. Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia è ritratto al naturale dalla **Rosalba**. 242., e dal **Meytens** in smalto. 263. Acquista molti ritratti di varj Principi fatti dalla **Rosalba**, e sua generosa ricompensa per ottenere una di lei pittura. 244. Ordina varj lavori al Conte **Pietro Rotari**. 281.

Felbien. 11. *

Feltrio Federigo Duca d' Urbino fabbrica un fontano palazzo. 298.

Ferri Ciro Capo dell' Accademia Toscana di pittura in Roma. 176.

Filippo Duca di Chartres protegge il **Coyvel**, ed apprende l' arte del dipingere per divertimento, e vi riesce a maraviglia. 167.

Filippo Duca d' Orleans dichiara suo primario pittore **Antonio Coyvel**. 167.

Filippo V. Re di Spagna è ritratto dal **Solimena**. 112. 123.

Franceschini Baldassarre loda le opere del **Dandini**. 39. *ivi* *

Francesco I. Duca di Parma dichiara Conte Palatino, e Cavaliere a spon d' oro **Pier Leone Ghezzi**. 221.

Fran-

Francesco I. Imperatore Regnante è ritratto dal *Meysens*. 266.

FRANCESCHINI MARGANTONIO Pittore. In Bologna sua patria attende alle lettere, e dipoi al disegno nella scuola di *Gio. Maria Galli*. 47. Suo maraviglioso profitto. *ivi*. Mancatogli il maestro, pensa d' avanzarsi sopra l' altrui opere senza alcuna direzione, ma parendogli difficile, si pone sotto i precetti di *Carlo Cignani*. 48. Per l' attenzione del maestro li riduce capace di colorire varj componimenti tanto a olio, che a fresco. *ivi*. Stima che di lui fa il *Cignani*, e ammaestramenti, che gli comunica. *ivi*. Dipinge in luogo del maestro, e ne riceve applauso. 49. Per la sua bontà vien fatto lavorare a vil prezzo, e perciò è richiamato dal suo maestro nella città di Forlì. *ivi*. Per consiglio del *Cignani* prende moglie. *ivi*. Ha per compagno nel suo operare *Luigi Quaini*, ed aprono in Bologna una scuola di pittura. 50. Pospone i proprj vantagj, e va a Parma per aiutare il maestro. *ivi*. Restitutosi alla patria molto opera insieme col *Quaini*. *ivi*. Lavora per varie città. 51. Passa a Modena, dipoi a Reggio, ed a Genova, ed opere, che vi dipinge. *ivi*. Per una sua pittura presentata a *Clemente XI.* è chiamato a Roma a far varj lavori. 52. Dal medesimo Pontefice è onorato della Croce de' Cavalieri di Cristo. *ivi*. Sua ultima opera. 53. Coraggiosamente incontra il fine de' suoi giorni. *ivi*. E' compianto da molti per la sua carità. *ivi*, e 54.

FRATELLINI GIOVANNA Pittice. Sua nascita seguita nella città di Firenze. 209. Pel suo vivace spirito è da fanciulletta posta dalla Granduchessa *Vittoria* tra le donne di suo servizio. *ivi*. Apprende con profitto a toccare in penna, ed a ricamare. 210. Riconosciuto il suo avanzamento dalla detta Granduchessa la raccomanda al *P. Galamini*, acciò l' istruisse nel miniare. *ivi*. Indi ha per maestro nel disegno *Anton Domenico Gabbiani*. *ivi*. Da *Domenico Tempesti* celebre pittore a pastelli apprende a perfezione tal arte. 211. Intraprende a colorire di smalto, e a dipingere sull' avorio. *ivi*. Si descrivono molte sue opere fatte per i Principi della Real Cala de' Medici. 212. Dalla Gran Principessa *Violante* è mandata a Bologna per ritrarre dal vivo *Giacomo Stuardo*, la di lui Conforte, e Figli. 213. D' ordine della predetta Principessa passa a Venezia per fare il ritratto dell' Elettrice di Baviera. *ivi*. Restituitasi alla patria ha molte commissioni. 214. Ritrae varj Principi, che passano di Firenze. *ivi*. Si trasferisce a Siena per fare alcuni ritratti. 215. Nel fare il proprio ritrat-

to d' ordine del Gran Principe *Ferdinando* si dipinge col suo figliuolo *Lorenzo* ancor egli pittore. 216. Si descrive qualche opera di pittura del detto *Lorenzo*. *ivi*. La di lui morte immatura. 217. Si affligge per la perdita del figliuolo, e termina di vivere in età di 65. anni. *ivi*.

Fumanti Caterina madre d' *Iacopo Chivivistelli*. 2.

G

GABBIANI ANTON DOMENICO Pittore. Sua nascita, che pone in pericolo la madre, 60. Dal padre è posto a studiare la lingua latina, con idea di farlo attendere alla medicina, ma dimostrando genio per il disegno. ha per maestro *Valerio Spada* (nella Vita diceli che avesse anco *Remigio Casagallina*, ma ciò per isbaglio.) *ivi*. In età di 10. anni è in pericolo della vita. Suo avanzamento nel disegno. *ivi*. Vien protetto dal Granduca *Cosimo III.* 61. Colorisce di propria invenzione, e ne riporta lode dal maestro. *ivi*. Pel suo naturale quieto, e pacifico si diverte nel pescare con la canna. *ivi*. Dal suo Real Protettore è mandato a studio a Roma, e profito che vi fa. *ivi*. Richiamato alla patria gli vengono date commissioni da varj nobili, e colla protezione d' alcuni de' medesimi passa a Venezia. 62. Per l' istanze del padre torna alla patria, e fa molti ritratti al naturale. *ivi*. Per motivo di questi è molto impiegato da tutt' i Principi della Real Cala de' Medici. *ivi*. Sua prima opera esposta al pubblico. 63. Vien richiesto dall' Imperatore *Leopoldo I.*, ed incontra in quella corte. 64. E' obbligato a ritornare alla patria per causa di malattia. *ivi*. * D' ordine del Gran Principe *Ferdinando* si porta nella Lombardia. *ivi*. Restitutosi a Firenze molto opera con maraviglia di tutti. 65. e 66. Sua ultima opera non affatto compiuta, mentre nel terminarla precipita dal palco, e muore. 67. Ilcrizione posta al suo Ispolcro, e memoria in cala Incontri. *ivi*, e 68. E' maestro nella pittura di *Tommaso Redi*. 175. di *Benedetto Luti*. 200. di *Giovanna Fratellini*. 210.

Galamini Ipolito è maestro della *Giovanna Fratellini*. 210.

Galleri Filippo Maria. 45. *

Galliani Carlantonio pittore, e negoziante di quadri insegna il disegno a *Giuseppe Chiari*, 76.

Galli Bibbiena Anton Domenico pittore. 6. *

Galli Gio. Maria insegna il disegno a *Marcantonio Franceschini*. 47.

GHEZZI PIER LEONE Pittore. Sua nascita seguita nella città di Roma. 220. Coll' indirizzo del padre acquista franchezza e abilità nel colorire. *ivi*. E' protetto da *Clemente XI.*, che lo impiega in varj lavori, e dipoi piacendo una sua pittura fatta sopra la tela d'oro per il detto Pontefice a *Francesco I.* Duca di Parma, ne ordina una ancor esso; e generosa ricompensa, che gli dà. 221. Dal Cardinale *Alessandro Falconieri* è molto impiegato in diversi lavori. 222. Conduce molti ritratti al naturale, e d'ordine di *Benedetto XIII.* è impiegato in alquante opere. 223. *Benedetto XIV.* ottiene i luoi disegni, assegnandogli un'annua pensione. 124. Lo promuove a diverse cariche. *ivi*. Sua abilità nel colorire in smalto. 225. Piacendo un tal lavoro al Re di Napoli *Carlo Borbone*, lo richiama alla sua corte. *ivi*. Non accetta un tale invito, e neppure quello del Re di Spagna *Filippo V.* *ivi*. Suo abilità nell'intagliare in rame. *ivi*. Per divertimento si pone ad scolpire in pietre dure, e vi riesce a meraviglia. 226. Si descrive la sua abilità nel suonare varj strumenti. *ivi*. In età d'anni 81. muore. 227.

Ghezzi Pier Leone è compagno del *Chiari* in varie pitture. 77.

Ghigi Flavio Cardinale protegge *Francesco Trevisani*. 101. Sua morte. 102. *

Giacomo II. Re d'Inghilterra si fa ritrarre da *Niccolò de Largillier*. 108.

Gio. Guglielmo Duca di Juliers prende la protezione di *Gio. Francesco Douven*. 117.

Gio. Guglielmo Elettor Palatino possiede molti lavori del *Backer*. 293.

Giusti Conte Ercole richiama a Verona *Gio. Giuseppe del Sale* a operare. 89.

Gonzalez Tivso Generale de' Gesuiti vien ritratto da *Andrea del Pozzo* alla sfuggita. 18.

Goubeau Francesco è maestro di *Niccolò de Largillier*. 106.

Grassolini Cavalier Giovanni accetta nella propria casa *Gio. Francesco de Troy*. 229.

le Gros Scultore in Roma fa conoscere a dilettanti dell'arte *Sebastiano Conca*. 249.

Guidi Alessandro traduce in verso toscano l'Ormelie di *Clemente XI.* 225. *

H

HARTSOEKER NICCOLA insigne Matematico Olandese fa conoscere all' Elettor Palatino *Gio. Guglielmo* il valore, e merito del *Balestra*. 196.

Hughes Capitano è ritratto al naturale dalla *Siries*. 289.

Vol. IV.

I

INCENDIO della chiesa di San Biagio quando seguito 178. *
Inconsri Marchese Pier Filippo per la stima che ha del *Gabbiani* non fa terminare la volta della sua Galleria. 68.

K

KELLER GOFFREDO Pittore. Nella città di Lubecca sua patria impara il disegno assieme col suo fratello *Gio. Zaccberia*. 55. Indi passano nell'Olanda sotto la direzione di *Rembrant*, e dipoi di *Ferdinando Bol.* *ivi*. Si trasferiscono nell'Italia per istudiarvi le opere più egregie. *ivi*. *Goffredo* abbandona il compor di stoffe, e attende a far ritratti al naturale. 56. Si porta nella Germania, ed in altre città di quel vasto Regno. *ivi*. Passa a Londra, ed è acclamato in quella corte per essersi appropriato la maniera del *Vandyck*. *ivi*. Dalle frequenti commissioni nel dipingere i ritratti al naturale, gli convenien prendere alcuni pittori per aiuto. 57. Incontra nel ritrarre le femmine. *ivi*. Per la morte del pittor *Lely* è dichiarato pittor Regio, ed è inviato a Parigi a dipingere il proprio Re. *ivi*. Da *Guglielmo III.* è mandato a *Riswick* per fare varj ritratti. *ivi*. Ritornato in Londra riceve onori, e titoli da quei Monarchi. *ivi*. Dall'Imperator *Giuseppe*, oltre una catena d'oro con sua impronta, riceve il titolo di Cavaliere ereditario dell'Imperio. 58. Sua morte seguita in Londra. *ivi*.

L

de L'AR PIETRO. 106. *
Mr. Lays richiama a Parigi *Antonio Pellegrini*. 236.

Lami Giovanni autore delle *Novelle Letterarie* di Firenze parla in alcune delle medesime dell'abilità di *Luigi Siries*. 285. *

DE LARGILLIER NICCOLO' Pittore. Ebbe il naturale nella città di Parigi. 105. Dal padre è mandato in Londra con intenzione di farlo attendere alla mercatura, egli però s'applica al disegno. *ivi*. Richiamato dal padre in Anversa gli è lasciata libera l'elezione d'impiegarsi. *ivi*. Si dichiara per la pittura, ed è raccomandato alla direzione di *Francesco Goubeau*. 106. Per sei anni applica indefessamente; ed assicurato del credito per le sue opere fa ritorno in Londra. *ivi*. I suoi dipinti sollevando gara tra' professori, e dilettanti

Qq

ranti, gli apportano molte commissioni, e lo fanno conoscere a quel Monarca. *ivi*. Per le civili discordie insorte in quel Regno va a Parigi. *ivi*. Conosciuta la sua abilità da alcuni professori, questi operano che si fermi in quella città. 107. Molto opera con finitezza, a tal segno, che *Luigi XIV.* si fa ritrarre al naturale. 108. Per la stima che ne ha quel Sovrano lo manda in Londra alle richieste, che gli fa *Giacomo II.* d'un pittore per farsi ritrarre insieme colla sua consorte. *ivi*. Rifiuta qualunque ingrandimento per non si fermare in quella corte, e ritorna a Parigi. *ivi*. Opere che vi conduce. 109. E' dichiarato direttore della Reale Accademia. *ivi*. Sua morte. *ivi*.

Le Brun Carlo primo pittore di *Luigi XIV.* Re di Francia fa sì che *Niccolò de Largillier* si stabilisca in Parigi. 107.

Lely Pietro pittore approva i dipinti di *Niccolò de Largillier*. 106.

Leopoldo I. richiama il *Gabbiani* per fare il ritratto dell' Arciduca *Giuseppe*. 63. Ferma al suo servizio in qualità di pittore di camera *Antonio Schoonians*. 96.

LIOTARD GIO. STEFANO Pittore. Sua nascita seguita nella città di Ginevera. 273. Vien destinato per la mercatura dal padre, che disuaso dagli amici lo fa attendere alla pittura. 274. Suo meraviglioso profitto, ed in specie in smalto. *ivi*. Si porta a Parigi, ed incontra nel fare varj ritratti a pastelli, in miniatura, ed in smalto. *ivi*. Per proprio desiderio di veder l'Italia, in compagnia del Marchese De Prusseux, va a Napoli, indi a Roma, ed opere che vi fa. *ivi*. Sua pittura molto lodata, della quale facendosi conoscere per autore, oltre il riportarne grandi elogi, riceve il vantaggio di portarsi in Costantinopoli. 275. Si trasferisce a Vienna, ed incontra con quelle Maestà facendone il ritratto. *ivi*. Per rivedere la patria parte di Vienna, portandosi in varie città, e lavori, che vi conduce. 276. Profegue a lavorare in smalto, e a pastelli con somma squisitezza. *ivi*.

Lombartin Gabbriello insegna l' arte del dipingere a *Gio. Francesco Douven*, 111.

Loir Niccolò pittore insegna l' arte della pittura a *Gio. Francesco de Troy*. 33.

Luigi XIV. Re di Francia ordina varj lavori a *Gio. Francesco de Troy*. 230.

Luigi XV. è ritratto dal *Meyrens* in smalto. 262.

LURI BENEDETTO Pittore. Nella città di Firenze sua patria è posto ad imparar l' arte dello Speziale. 199. Si diverte nell' ore oziose a legnare sulla carta, e dipoi ad intagliare colle forbice figure ideali. 200. Essendo-

ne capitate alcune sotto l' occhio del pittor *Gio. Domenico Gabbiani*, vien ricercato d' attendere alla pittura, il che accetta sotto la di lui direzione, coll' esser protetto dal Cavalier *Gio. Niccolò Berzigbelli*. *ivi*. Suo profitto nell' arte, e prime sue opere. 201. Per maggiormente perfezionarsi si porta a Roma, e dopo avere acquistato lumi, e cognizione nell' arte, espone al pubblico una sua pittura, che molto incontrò. 202. Per questa, ed altri suoi dipinti si meritò che l' Elettor di Magonza gli spedisse il diploma di Cavaliere. 203. *Clemente XI.* molto stima le sue pitture. *ivi*. E' mirabile nel dipingere a pastelli. 204. Suo divagamento nell' attendere a far serie di disegni, a cagione del quale trascura le commissioni de' lavori, con disgustare chi gliene ordina. 205. Difficoltà che incontra per tal motivo, con detrimento della sua salute, che lo conduce alla morte. 206.

M

M *Alvafia Conte Carlo* 3. * 47. * fa intagliare in rame alcuni ritratti di pittori a *Gio. Giuseppe dal Sole*. 87. Autore della *Felina Pittrice*. 183.

Mannaioni Giulio pittore. 6. *

Manni Domenico Maria. 153. *

Mantili Luigi Conte, e Generale assiste in qualità di Padrino a *Marcantonio Franceschini* nell' atto di ricever la Croce de' Cavalieri di Cristo di Thomas. 53.

Maria Amalia di Polonia è ritratta dal *Solimena*. 125.

Mavatti Carlo è maestro a *Giuseppe Chiari*. 76. al *Pasperi* 79. E' eletto Principe dell' Accademia di Santo Luca in Roma. 73. 176.

Massimiliano Emanuele Duca di Baviera è ritratto da *Giuseppe Vivien*. 130.

Marzza Giuseppe. 86.

de' Medici Anna Luisa Elettrice Palatina, 114. 177. E' ritratta dal *Werff*. 144. Suo ritorno in Firenze. 293.

de' Medici Cosimo III. 114. 145. 176. impiega *Piero Dandini* in diversi lavori. 41. Protegge con stipendio *Anton Domenico Gabbiani*. 91. Protegge *Niccolò Naffini*. 151. 152.

de' Medici Ferdinando II. ordina il compimento della pittura delle Volte di questa Imperial Galleria. 4.

de' Medici Ferdinando Gran Principe fa molto dipingere *Piero Dandini*. 42. Acquista una copia fatta dal medesimo. 44. * Protegge il *Gabbiani*. 62. Lo fa molto lavorare. 63. 64. * Fa il simile con *Sebastiano Ricci*. 140. siccome ancora con *Niccolò Cassana*. 148. Sua morte. 215. *

de' Medici Francesco protegge Iacopo Chianivistelli . 6. Stima molto Piero Dandini . 42.

de' Medici Gio. Gastone ordina un quadro a Niccola Nafini . 152. Richiama Luigi Siries per incifore de' conj , dandogli una stanza in questa Galleria . 287.

de' Medici Leopoldo dà la commissione a Iacopo Chianivistelli di dipingere varie Volte di questa Imperial Galleria . 4.

de' Medici Violante Gran Principessa fa molto lavorare la Fratellini . 210. 211. 212. Ordina varj lavori al Meytens . 264.

MEDINA GIOVAMBATISTA Pittore . Sua nascita . 155. Fin dall' età giovenile intraprende a regolare i suoi studj sulla maniera di Pietro Paolo Rubens . *ivi* . Con tal mezzo vengono applauditi i suoi dipinti nelle provincie della Fiandra , e in Inghilterra . *ivi* . Fu molto grato a' Principi della Germania per i ritratti al naturale . 156. In età d' anni 51. s' inferma , e muore , e lascia 21. figliuoli *ivi* .

Metelli Agostino . 3.

MEYTENS MARTINO Pittore . Sua nascita seguita nella città di Stockolm . 261. Il genio dimostrato da suo padre per la pittura , ispirò nel figliuolo sentimenti tali per la medesima , che in età di 11. anni operava con istupore , ed applauso . *ivi* . Per acquistar maggior cognizione risolve di viaggiar per l' Europa , e di fermarsi nell' Italia . 262. Trasferitosi in Londra studia l' opere del Vandyck . *ivi* . Indi passa a Parigi , ove è protetto dal Reggente Duca d' Orleans , che lo fa operare in smalto in sua presenza , ordinandogli il proprio ritratto , e quello del Re Luigi XV . *ivi* . Ritrae Pietro il Grande Czar di Moscovia , che si ritrovava in quella città , ed aggrandendogli un tal lavoro , gli ordina varj ritratti . *ivi* . Dal medesimo Monarca è invitato alla sua corte , ma per desiderio di veder l' Italia ricusa l' andarci . 263. Passa a Vienna , e ritrae al vivo quelle Maestà Imperiali . *ivi* . Dipoi avuta permissione dall' Imperatore si trasferisce a Venezia , a Roma , ed a Firenze , ove da quei Sovrani è molto acclamato . 264. Si porta a Turino , ed incontra con quel Monarca . *ivi* . Restitutosi a Vienna di nuovo ritrae quelle Maestà , e da Carlo VI. è dichiarato suo pittore di camera . 265. Con permissione del detto Imperatore si restituisce alla patria , ed inchina Federico I. Re di Svezia , che gli ordina il proprio ritratto , e quello della Regina sua consorte . *ivi* . Ritornato a Vienna molto opera . 266. Dall' Augustissimo Regnante Imperatore Francesco I. gli son confermate tutte le onorificenze , e gli è ordinato il proprio ritratto , e quello dell' Im-

Vol. IV.

peratrice sua consorte , con altri dell' Imperial Famiglia . 267. Altri suoi dipinti condotti con molto onore . *ivi* .

Miel Giovanni , detto Giovannino della vite . 106. *

Minar Pietro pittore . 172. *

Milord d' un Cannon possiede un quadro a pastelli del Liotard , che glielo pagò dugento Ghinee . 276.

de Moine Francesco primo pittore del Re di Francia molto stima il Liotard . 274. Suo sincero sentimento verso il medesimo . *ivi* * . Monaci della Trappa quando vennero ad abitare in Toscana . 177. *

Morvi Michele Giuseppe . 232. *

Morofini Antonio , detto lo Scema , buffone . 185. *

MOOK CARLO Pittore . Nella città di Leyden sua patria attele con assidua diligenza allo studio dell' arte . 259. Ma riuscendogli di rin. crecimento per la disposizione ne' componimenti storici , s' applica a' ritratti al naturale , imitando nelle tinte il celebre Vandyck . *ivi* . Passato il grido del suo operare in tal materia negli Svizzeri , acquistò maggior nome quando co' à si trasferì . *ivi* . Il che pure seguì nel Palatinato , conducendo per quel Monarca , e per varj Nobili molti pregiabili dipinti . 260.

Mugnai Margherita madre della pittrice Violante Beatrice Siries . 286. *

Mulen Vander Francesco pittore . 107.

MURRAY TOMMASO Pittore . Riconoscendo la propria inclinazione naturale per la pittura si portò a Londra , dove ebbe per direttore Giovanni Riley . 207. Seguita ne' suoi dipinti la maniera del maestro . 208. Per la sua civiltà , e circolpezione nel parlare molto opera . *ivi* . Termina i suoi giorni nella detta città di Londra . *ivi* .

MUSSCHER MICHELE Pittore . Disegna senza veruno indirizzo . 29. Suo primo maestro Minzino Zaag Mulen . *ivi* . Passa nella scuola d' altri professori . 30. Si adatta a' loro modi di lavorare , ed incontra applauso . *ivi* . È stimato appresso i suoi cittadini . *ivi* . Si trasferisce nella città di Amsterdam . *ivi* . Sua invenzione per ritrarre molto danaro dalle sue opere 13. Con applauso seguita a lavorare fino al termine de' suoi giorni . 32.

N

Nafini Appollonio pittore termina alcune pitture rimaste imperfette per la morte di Giuseppe Niccola suo padre , e si descrivono altre sue opere . 154. *

NASINI GIUSEPPE NICCOLA Pittore . Dal proprio

prio padre riceve i primi precetti dell' arte ; indi è mandato a Roma nella scuola di *Ci- ro Ferri*. 151. Per la sua speditezza, e bravura è dal maestro mandato in Firenze. *ivi*. Ritornato in Roma attende di proposito a perfezionarsi, e per tre volte ottiene il premio dagli Accademici di Santo Luca. 152. Coll' assistenza del Granduca *Cosimo III.* viaggia per la Lombardia. *ivi*. Ritornato a quella Corte riceve annua pensione. *ivi*. D' ordine del Principe *Gio. Gastone de' Medici* dipinge una tavola per la città di Praga, che incontrando il genio dell' Elettore di Magonza questi gli ottiene dall' Imperatore privilegij onorifici. 153. Descrizione delle sue opere, ed in quali città fatte. *ivi* e 154. Sua morte. *ivi*.

Niccolotto . V. Niccolò Caffana .

O

Olivari Pelegro bravo scultore in legno. 161.

Oliva P. Gio. Paolo Generale de' Gesuiti richiama *Andrea del Pozzo* a Roma. 13.

Onofri Crescenzo eccellente pacifista. 5. *

Orsini Cardinal Vincenzio, che fu poi *Benedetto XII.* 128.

Orobuoni Pietro Cardinale protegge *Francesco Trevisani*. 102., a chi regala una pittura del medesimo. *ivi*. * Ordina varj lavori a *Sebastiano Conca*. 250.

P

Pagano Paolo pittor Milanese protegge *Antonio Pellegrini* 236.

PARODI DOMENICO Pittore, Scultore, e Architetto. Riceve dal proprio padre i primi precetti del disegno dopo avere atteso alle lettere. 160. Desideroso d' acquistare maggior cognizione va a Roma, e per l' egregie sue opere merita il nome di maestro nell' arte. *ivi*. Ritorna in Genova sua patria, e si accasa. 161. Alcune sue opere dove fatte. *ivi* e 162. Dipinge grandiose tele per varj Principi. 163. Suoi lavori d' architettura, e per chi fatti. *ivi*. Attende allo studio dell' istoria, e della poesia. 164. Vien chiamato in Spagna, ma ricusa d' andarvi. *ivi* *. Muore in età molto avanzata. *ivi*.

Parodi Pelegro famoso pittore di ritratti in Lisbona. 161. *

Parodi Don Tommaso bravo pittore istorico, e ritrattista. 161. *

Pascoli Giuseppe. 219. *

Pascoli Leone. 12. * 17. * 76. * 78. * 199. * 249. *

PASSERI GIUSEPPE Pittore. Nella città di Roma, ove ebbe il natale, riceve i primi precetti dell' arte da *Gio. Batista suo zio*, indi passa nella scuola di *Carlo Maratti*, e suo profito. 19. Vengono applauditi i suoi dipinti, ed in specie l' effigie del proprio genitore. 80. Ha varie commissioni d' operare. *ivi*. Molto lavora per le chiese, e per la nobiltà di Roma. 8r. Tediato nel dipingere secondo le commissioni dategli, si diverte nel copiare le più rinomate pitture di Roma. *ivi*. Per il suo naturale faceto, ed allegro è conversato da uomini eruditi. 85. Dal Padre *Reffa* dell' Oratorio è condotto per l' Italia. *ivi*. Malattie per le quali incontra la morte. *ivi*. Per ordine di *Clemente XI.* gli son celebrate magnifiche etequie. *ivi*. Sua facilità nel lavorare a vil prezzo. 83.

PELLAGRINI ANTONIO Pittore. Inclina naturalmente alla pittura, ma vedendosi sotto la direzione di poco esperto maestro nella città di Padova sua patria, passa a Venezia. 235. Contrae amicizia con *Paolo Pagan* pittor Milanese, che proteggendolo lo fa conocere a quella nobiltà. 236. Suoi lavori, che gli apportano credito, e nome, per il che vien richiamato a Parigi da *Mr. Lays*. *ivi*. E' ascritto a quest' Accademia di pittura, e scultura. 243. * Indi passa nella Baviera, e a Dusseldorf, e termina varie opere all' Elettore Palatino. 236. Trasferitosi a Vienna vi conduce molte opere. 243. * Ritornato a Venezia seguita ad operare fino all' età di 67. anni, nella quale termina i suoi giorni. 237. *Pico Duca Alessandro II.* 147.

Piccolomini Cardinal Celio, ordina a *Piero Dandini* una tavola da Altare. 40.

de Piles Roger nell' Abregè de la vie des Peintres ecc. 33. * 35. * 71. * 72. * 95. * 106. * 170. * 173. *

Pintucci Niccolò 5. *

POERSON CARLO FRANCESCO Pittore. In Parigi ove nacque, e nella scuola del pittore *Nicol Coppel*, co' di cui insegnamenti si perfeziona nell' arte, e rendesi abile ad inventare. 71. Vien protetto da *Mr. Mausard*, e fatto conoscere al Re *Luigi XIV.*, che avendolo ritratto al naturale l' onora col titolo di Cavaliere. *ivi*. Viene ammesso all' Accademia Reale. *ivi*. E' atterrata una sua opera, che non incontra; ne prova afflizione, ma vien consolato nell' essere eletto direttore dell' Accademia Francese in Roma. *ivi*. Arrivato in Roma non risparmia fatica per bene indirizzare, ed educare la gioventù Francese. *ivi*. E' ascritto all' Accademia di Santo Luca, ed è dichiarato Viceprinci-
pe

R

pe . 73. Opere da lui fatte . *ivi* . Arrivato all' età d' anni 72. muore ; sua iscrizione sepulchrale . *ivi* .

POZZO ANDREA Pittore , e Architetto . Nasce nella città di Trento , ed impara il disegno sotto un inesperto pittore . 10. Suoi disegni applauditi con disgusto del maestro . *ivi* . Si pone sotto la direzione d' un pittore di Como , e col medesimo passa a Milano . *ivi* . Suoi avanzamenti , ed incontri . *ivi* . Opera molto per la nobiltà di Milano . *ivi* . Vien protetto da uno de' medesimi . 11. E' traviato da alcuni suoi compagni . *ivi* . Sua mutazione di vita , in che maniera . *ivi* . Si fa Religioso della Compagnia di Gesù . 12. Terminato il noviziato ritorna a Milano , ove oltre all' impiego della Religione dipinge due quadri , che son lodati da *Luigi Scaramuccia* . *ivi* . Da' Superiori è lasciato operare . *ivi* . Coll' ordine del Generale si trasferisce al Collegio di Mondovì per dipingervi la volta di quella chiesa . 13. Sua accortezza in tal lavoro , e applauso che ne riceve . *ivi* . E' richiamato a Torino ad operare , disgrazia , che gli succede . *ivi* . Di nuovo ritorna a Milano ; conduce varj lavori a diversi personaggi , facendo l' istesso in Como , e in Modena . *ivi* . Per consiglio del *Maratta* , e d' altri è richiamato a Roma . 14. Da' Superiori della Religione è costretto ad abbandonare la pittura , ed è impiegato in abietti esercizi . *ivi* . Da varj personaggi Romani vien richiesto a' Superiori per farlo operare . 15. Riese mirabile ne' lavori intrapresi , e s' impiega per varj Porporati , e Principi . *ivi* . Vien criticato per invidia da alcuni pittori Romani , e perciò da' Superiori gli vien di nuovo vietato l' operare . 16. Suo disegno della cappella di San' Ignazio preferito a quelli d' altri professori . 17. Dipinge il proprio ritratto ad istanza del Granduca *Cosimo III* 18. Suoi varj bizzarri lavori . *ivi* . E' richiamato a Vienna dall' Imperator *Leopoldo I* , e molto vi opera sì in pittura . che in architettura . *ivi* e 19. Nel tempo che si tratta di farlo ritornare a Roma , s' inferma , e muore . 20.

Dal Pozzo *Fra Bartolommeo* autore delle Vite de' Pittori Veronesi . 195.

Puati Andrea fa acquisto d' una tela del *Vander Weyff* . 144.

Q

QUALLIN ERASMO Filosofo , Pittore , e Architetto insegna l' arte del dipingere a *Antonio Seboonians* . 95.

Quaini *Luigi* . 49. *

Vol. IV.

Qe 3

RAFANELLI LORENZO . 86. Sua morte . 90.

REDI TOMMASO Pittore . Nella città di Firenze sua patria è impiegato in varj esercizi , ma non attendendo ad approfittarsi in veruno , in età di 18. anni si dichiara per la pittura . 175. E' raccomandato al pittore *Anton Domenico Gabbiani* , che in breve vedendo il di lui profitto lo consiglia a portarsi a Roma . 176. Ottiene dal Granduca *Cosimo III* un posto nello studio ed è da esso mantenuto in quella città . *ivi* . D' ordine del predetto Principe si restituisce alla patria , e commissioni che ha non solo dalla Real Casa de' Medici , quanto da altri , 177. Si descrivono molte sue opere , e per dove fatte . 178. Piacendo la sua maniera al Czar *Pietro il Grande* gli son raccomandati quattro giovani *Molcoviti* , acciò gl' istruisca nell' arte . 179. Vien invitato in Mosca dal predetto Monarca con generosa provvisione . *ivi* . Risolve di colà portarsi , ma gli è impedito da' proprj parenti . 180. Si affligge di tale impedimento , e cade in malinconia . *ivi* . Da un nobile Inglese vien condotto per compagno nel giro della Toscana . *ivi* . Per viaggio è assalito da accidenti d' epilessia , per lo che si restituisce alla patria , dove termina i suoi giorni . *ivi* .

Rembrant istruisce nella pittura i due fratelli *Kneller* . 55.

Riccbieri Gio. Batista nella sua raccolta di rime loda con due Sonetti *Domenico Parodi* . 164. *

Ricci Marco celebre pittore d' architettura , e paesi . 140.

RICCI SEBASTIANO Pittore . Per la sua natural disposizione al disegno è da' parenti inviato a Venezia acciò attenda alla pittura sotto la direzione di *Federigo Cervelli* Milanese . 137. Terminati gli studj si trasferisce in Lombardia , ed è protetto da *Ranuccio II* . Farnese Duca di Parma . *ivi* . Opere che incontrano il genio del suo protettore , che per maggiormente perfezionarlo lo fa andare a studiare a Roma . 138. Per la morte del suddetto Duca passa a Milano , protezione che v' incontra , e lavori da lui condotti . *ivi* . Trasferitosi a Venezia molto opera con applauso . 139. Per il suo egregio dipingere è richiamato a Vienna . *ivi* . Indi si porta in Toscana , e dal Gran Principe *Ferdinando* ha varie commissioni di lavori . 140. Speditosi da quelli ritorna a Venezia , di dove è richiamato a Londra dalla Regina *Maria* . *ivi* . Si ristabilisce in Venezia , e molto vi opera . 141. Tormentato dal mal di pietra si adatta all' operazione , per la quale incontra la morte . 142.

- RIGAUO DIACINTO Pittore - In età d'anni 8. rimane senza padre, che lo indirizzava nell'arte nella città di Perpignano sua patria. 171. Dalla madre vien mandato a Montpellier, e contrae amicizia col pittore *Rance*, che gli fa acquistar gusto su' dipinti del *Vandick*. *ivi*. Passa a Parigi, e s'applica con impegno. 172. Medita di passar nell'Italia, ma è trattenuto da *Carlo Le Brun*, che lo persuade a perfezionarli nel fare i ritratti. *ivi*. Per rivedere la propria madre si trasferisce alla patria. *ivi*. Si restituisce a Parigi, ed è ammesso nel numero degli Accademici. *ivi*. È dichiarato patrizio da' suoi concittadini. 173. *Luigi XIV.* l'onora col Cordone dell'Ordine di San Michele, e con alquante pensioni. *ivi*. D'ordine del Regente fa il ritratto di *Luigi XV.* *ivi*. Si accala con una nobil Signora. 174. Arrivato all'età d'80. anni muore. *ivi*.
- RILEY *Giovanni* pittore primario di *Carlo II.* Re d'Inghilterra è maestro nella pittura a *Tommaso Murray*. 207.
- RINUCCIO II. Duca di Parma. 50. Protegge *Sebastiano Ricci*. 137. Sua morte. 138. *
- DE' ROSSI *Barolommeo* loda *Gio. Francesco de Troy* con un Sonetto stampato nel T. 10. delle Rime degli Arcadi. 232. *
- DI ROSSO *Niccola* pittore Napoletano, sua pittura cancellata, e perchè. 256. *
- ROTARI PIETRO. Nella città di Verona, ove ebbe il natale, apprende i primi precetti dell'arte da varj Maestri 279. Per desiderio d'osservare l'opere de' valentuomini passa a Venezia. 280. Ritornato alla patria va a Roma, e frequenta la scuola di *Francesco Trevisani*, e dipoi a Napoli, dove è accolto dal celebratissimo *Solimena*. *ivi*. Rettitutosi alla patria fa conoscere la sua abilità, ma ricusa di dipingere per altri, mentre s'impiega per ornare la propria abitazione, loddisfacendo dipoi al desiderio di qualche amico. *ivi*. Manda in dono ad alcuni Principi varj suoi dipinti. *ivi*. Per desiderio di vedere le principali città dell'Europa, si porta a Vienna, ed opere che fa per quelle Maestri. 281. Sua opera che incontra appresso l'Imperatrice Regina. *ivi* * Si trasferisce a Dreida, e molto incontra con le sue opere appresso *Federigo Augusto* Re di Polonia. *ivi*. D'ordine dell'Imperatore fa il proprio ritratto per doverli collocare in questa Galleria. 282. Colorisce al naturale tutta la Real Sala di Sassonia. *ivi*. È richiesto dall'Imperatrice delle Russie di portarsi a Pietroburgo. *ivi*. Opere ivi fatte d'ordine della medesima. 283. Suo proseguimento nel lavorare. *ivi*.
- della Rovere *Vittoria* Granduchessa di Toscana fa dipingere varj quadri a *Piero Dandini*. 41. *Rubens* *Pietro Paolo*. 95. 155.

S

S *Aller Alessandro* architetto dirige nell'architettura quattro giovani Molcoviti. 139. *Salviati* Duca *Gio. Vincenzio* protegge il *Gabbiani*. 62.

Salvestri Francesco allievo del *Gabbiani*. 67. *Santrari*. 95. * 100. * 107. * 144. * *Sanfedoni* Bali *Orazio* possiede molti quadri della *Siries*. 288. *

Scaramuccia Luigi pittore loda l'opere d'*Andrea del Pozzo*. 12.

SCHALCKEN **G**OFFREDO Pittore. Suoi primi maestri. 21. Si allontana dal comune modo d'operare, facendo pitture ravvivate dal riflesso di lume di torcia, o di lucerna, e per tal novità ne riceve delle commissioni. 22. Non incontra nel dipingere i ritratti delle femmine. *ivi*. Si trasferisce a Londra, e vi ottiene la grazia del Re, e de' Ministri. *ivi*. Suo discredito nel dipingere il ritratto di quel Sovrano. *ivi*. Tenta nuova maniera di rappresentar figure ideali. 23. Non soddisfa in tal novità. *ivi*. Si pone a seguir l'idea del maestro *Dou*, e vi riesce, *ivi*. Ritornato in Fiandra, muore. *ivi*. Suoi pensieri da chi intagliati. *ivi*.

SCHOONIAES **A**NTONIO Pittore. Sua nascita. 95. Di *Erasmus Quellin* filosofo, pittore, e architetto, è rilevato nell'arte. *ivi*. In età di 18. anni passa in Francia per maggiormente abilitarsi. *ivi*. Si ferma per 20. mesi nella città di Lione, di poi s'incammina per l'Italia, e giunto a Roma rinnova i suoi studj su quelle eccellenti opere. 99. Confuma 10. anni in tale applicazione. *ivi*. Indi passa a Vienna, e per la lquisitezza delle sue opere su da *Leopoldo I.* fermato al suo servizio come pittor di camera. *ivi*. È mirabile ne' ritratti al naturale. 97. Sue opere fatte in Vienna. *ivi*. Per la sua rinomanza e credito è invitato nella città di Londra. *ivi*. Passa in Amsterdam, e dipoi a Disseldorf, e onori, che riceve dall'Electtor Palatino. 98. Rettitutosi a Vienna termina i suoi giorni. *ivi*. Sua opera stimabilissima, e rara. *ivi* *.

Spada Valerio. 38. 60.

SEYBOLT **C**RISTIANO Pittore. 277. Dalla maniera, con cui è condotto il suo ritratto, si suppone scolare del *Denner*. 288. È dichiarato pittore del Re di Polonia. *ivi*.

Siries Cosimo Fratello della pittrice, che è presentemente Direttore in questa Imperial Galleria. 286. *

Siries Luigi padre della pittrice *Violante Bearrice* incilore in pietre dure . 285. Autori che di lui parlano . *ivi* . * Incide tutta l'Imperial Famiglia in un oniche . 288. Generosa ricompensa che ne riceve . *ivi* * Mori il dì 5, d' Aprile 1762. dopo che era stata stampata la Vita della *Violante Bearrice* di lui figliuola , nella quale si dice , che ottuagenario tuttavia lavora .

SIRIES VIOLANTE BEATRICE pittrice . Sua nascita . 285. Riconoscendo il di lei genitore la sua disposizione all' arti liberali , le fa apprendere il disegno da *Filippo Valle* scultore , indi dalla pittrice *Giovanna Fratellini* . 286. Opera a pastelli , ed in miniatura . *ivi* . In compagnia del padre va a Parigi , ove attende a dipingere a olio sotto la direzione del pittor *de Lucins* , e d' altri professori , ed opere , che conduce . *ivi* . Ritornata alla patria elegge per suo direttore *Francesco Contri* . 287. Indi passa a Roma , e molto opera , ed in specie di ritratti . *ivi* . Restituitasi in Firenze fa il proprio ritratto d' ordine del Granduca *Gio. Gastone* per collocarlo in questa Galleria . *ivi* . E' fatta spola di *Giuseppe Cervotti* . 288. Si descrivono molti suoi lavori , e per chi fatti * *ivi* * D' ordine di Mr. *Caters* ritrae tutta l' Imperial Famiglia con applauso . 288. Si notano altre sue opere , per chi fatte , e dove esistono , 289. Riceve un regalo dall' Imperatrice Regina . *ivi* . *

Smith Giuseppe Console della gran Brettagna in Venezia possiede varj dipinti di *Sebastiano Ricci* . 142. * ed un' opera della *Rosalba* assai stimata . 243.

Sofia Augusta Granduchessa di Russia è ritratta al naturale da *Pietro Rotari* . 283.

DAL SOLE GIO. GIUSEPPE Pittore . Per propria volontà attende al disegno con la direzione del padre in Bologna sua patria . 86. Passa nella scuola di *Domenico Maria Canuti* . *ivi* . Sedotto da *Giuseppe Mazza* suo condiscipolo abbandona il maestro , ed insieme si pongono a copiare varj dipinti esistenti nella casa del Conte *Alessandro Fava* . *ivi* . Per consiglio del medesimo va sotto la direzione di *Lorenzo Pasinelli* . *ivi* . Profuio che vi fa , e sua arte nel distinguersi dal maestro . 87. Per compiacere al *Pasinelli* si pone ad intagliare in rame . *ivi* . Non essendo di tutto suo genio un tale esercizio l' abbandona , e torna a dipingere . 88. In compagnia d' altri professori si porta in varie città , e lavori che fanno insieme . *ivi* . Restituitosi alla patria molto opera . *ivi* . E' chiamato a Verona dal Conte *Ercole Giusti* . 89. Si trasferisce a Roma , e nel ritorno passa per Bologna , ed opere , che vi fa . 90. Va a Ve-

nezia per considerare gli studj di quella scuola . 91. Malattia che lo conduce al termine della vita . *ivi* . Sua ultima opera da chi posseduta . *ivi* .

SOLIMENA FRANCESCO, detto l' *Abate Ciccio* , Pittore . Sua patria , e studj , che faceva . 117. Dal padre gli vien vietato d' applicarsi al disegno , e lamentandofene col Cardinale *Vincenzio Orsini* , questi lo consiglia a dare i primi precetti del disegno al figliuolo . 118. Suo avanzamento , per il quale è mandato a Napoli . 119. Si allontana dalla maniera del padre , e si appiglia a quella de' più valentuomini . *ivi* . Suoi lavori fatti in Napoli , ed in Salerno . 120. Corrispondenza che passa tra esso , e *Giordano* . 121. Si porta a Roma per osservare le maraviglie dell' arte . *ivi* . E' richiamato a Napoli da *Filippo V.* Re di Spagna . 122. Lavori che vi conduce . 123. Sue pitture fatte a' Rè *Filippo V.* di Spagna , e *Luigi XIV.* di Francia . *ivi* . Si descrivono le più maravigliose opere da lui fatte . 124. E' ammesso a ritrarre l' Infante di Spagna *Don Carlo* nell' essere eletto Re di Napoli ; indi quello della di lui conforte . 125. Sue pitture fatte nell' avanzata età poco stimate . *ivi* . Si ritira in un suo casino , e termina i suoi giorni . 126. Sua pingue eredità lasciata a' nipoti . *ivi* . La nazione degli Svizzeri fa incidere il suo ritratto con iterazione . 127.

lo Spagnuolo . V. *Giuseppe Maria Crespi* 181.

Stagi Domenico pittore . 6. *

Storia dell' Accademia Clementina in Bologna . 181. * 183. * 186. *

Subermans Giusto . 60.

T

T *Aia Agostino* . 102. *

Targioni Tozzetti Giovanni Dottore ha raccolto varie notizie di *Piero* , e di *Vincenzio Dandini* . 45. ^

Tanucci Marchese primo Ministro del Re di Napoli presenta a *Sebastiano Conca* un regalo d' ordine del medesimo Re col dispaccio di dichiararlo Nobile di Gaeta . 257. *

Tempesti Domenico celebre pittore a pastelli , e intagliatore in rame , istruisce in tal foggia di pittura *Giovanna Fratellini* . 210.

Tonelli Giuseppe vien preferito in diversi lavori a *Iacopo Chiavistelli* suo maestro . 7.

Toni Angiol Michele pittore insegna il disegno a *Giuseppe Maria Crespi* . 182.

Torres Don Carlo Aiutante Reale nella piazza di Gaeta possiede moltissimi quadri di *Sebastiano Conca* 255. *

Trevisani Antonio padre di *Francesco* . 99.

TRE-

TREVISANI FRANCESCO Pittore . Nella città di Capo d'Istria sulle frontiere di Trieste ebbe il natale . 99. Da Antonio suo padre impara i principj dell' arte , e dipoi studia sotto un pittor Fiammingo . *ivi* . In età di 10. anni colorisce un quadro di propria invenzione , per cui è consigliato il padre a mandarlo a Venezia , dove passa sotto la ditezion di Antonio Zanchi da Este , e suo profitto . 100. È acclamato in tutte le conversazioni per la vivacità del suo spirito . *ivi* . Abbandona Venezia , e fugge a Roma con una nobil Veneziana invaghita di lui . 101. Si pone sotto la protezione del Cardinal Flavio Gibigi , e commissioni che gli vengono date . *ivi* . Fa varj lavori per il Duca di Medina Ambasciatore alla Sede Pontificia . *ivi* . Suo miglioramento nell' operare . 102. Molto dipinge per il Cardinal Pietro Ottobuoni suo nuovo protettore . *ivi* . È eletto da Clemente XI. a dipingere nella Basilica Lateranense . *ivi* . Ha molte commissioni per l' Europa , e per la corte di Moscovia . *ivi* . Per sollievo delle continue applicazioni si diverte secondo la bizzarria del suo spirito . 103. Sorpreso da un catarro soffogativo in brevi giorni passa da questa vita . *ivi* .

DE TROY FRANCESCO Pittore . Da Niccolò suo padre riceve i primi precetti dell' arte . 33. Si porta a Parigi sotto la direzione di Niccolò Loir . *ivi* . Coll' insegnamento di Claudio Le Fevre dipinge i ritratti al naturale . *ivi* . Si accafa colla figliuola di Mr. Corelle pittore . *ivi* . È ammesso all' Accademia Reale di Parigi . *ivi* . Onori , che vi ottiene . 34. Da Luigi XIV. è mandato alla corte di Baviera per ritrarre l' effigie della Principessa Anna Crisлина . *ivi* . Sua brava maniera nel dipingere i ritratti al naturale . 35. Muore in età d' anni 85. *ivi* .

DE TROY GIO. FRANCESCO Pittore . Rendutosi abile nella pittura sotto l' indirizzo del proprio padre , viaggia per l' Italia per istudiar l' opere de' valentuomini . 229. Capita nella città di Pisa , ed opere che vi fa . 230. Restitutosi a Parigi sua patria , vengono apprezzati i suoi dipinti , e perciò è ammesso nell' Accademia Reale . *ivi* . Incontra col Re Luigi XIV. , che oltre ad averlo dichiarato Cavalier di San Michele , lo elesse per direttore dell' Accademia di Parigi in Roma . 231. Suo contegno nell' educare quelli studenti . 232. È ammesso nell' Accademia di San Luca , indi nell' Adunanza degli Arcadi . *ivi* . Sua morte . 233.

V

V Alle Filippo celebre scultore Fiorentino è maestro alla Siries . 286.

Van-Auden-Aerdt intagliatore in rame è maestro al Rosari . 279.

VANDER NEER ANGILO ANDREA Pittore . Coll' insegnamento del padre supera le difficoltà nel dipingere . 25. Arnaldo suo padre stimatissimo nel lumeggiare i paesi col chiaro splendore del Sole , e della Luna . *ivi* . Vien superato in tali dipinti dal figliuolo . 26. Dubbio de' dilettanti intorno alle sue pitture . *ivi* . Sue opere ricercate a caro prezzo . *ivi* . È stimato da varj Principi per i ritratti al naturale . *ivi* . Va alla corte dell' Elettor Palatino , d' ordine del quale , oltre varj quadri , dipinge il proprio ritratto . *ivi* . Suoi ultimi giorni . 27.

Vander Neer Arnaldo valente pittore , ma superato dal figliuolo Angiolo Andrea . 25.

Vander Neer pittore è maestro a Andrea Vander Werff . 143.

VANOEER WERFF ANOREA Pittore . Dalla sua inclinazione pel disegno è dal padre raccomandato a Angiolo Andrea Vander Neer . 143. Conduce a perfezione un quadro imitando la maniera di Francesco Mires . *ivi* . In compagnia del maestro va a Leiden , e in Amsterdam , dove comincia ad operare di propria invenzione . 144. Piacendo la sua maniera all' Elettor Palatino si fa ritrarre insieme coll' Elettrice sua consorte . *ivi* . D' ordine del medesimo Elettore fa il proprio ritratto per mandarlo in Toscana al Granduca Cosimo III. *ivi* . Nel presentarlo al detto Elettore con altre pitture riceve una generosa ricompensa , ed annua pensione . 145. Altre opere fatte per quel Principe , che gli arrecano ulteriori donativi , ed il titolo di Cavaliere . *ivi* . Seguita ad operare fino all' anno 1727. nel quale s' inferma , e muore . *ivi* .

Vanboghstraatn Salomone insegna l' arte della pittura a Goffredo Sebalken , insieme con Gerardo Dou . 21.

Ventura Francesco Presidente del Supremo Magistrato in Napoli possiede un bel quadro di Sebastiano Conca 257. *

Vestorio Amadeo II. Re di Sardigna è ritratto dal Meystens . 264.

VIVIEN GIUSEPPE pittore . Fino dalla sua giovinezza attende all' arte della pittura nella città di Lione sua patria . 129. Indi passa in Parigi sotto la direzione di Carlo Le Brun . *ivi* . Sue opere che lo fanno distinguere valentuomo , ed in ispezie nel dipingere i ritratti a pastelli . 130. Sue pitture incise in rame . *ivi* . Si trasferisce a Bruselles , e fa il ritratto dell' Elettor Massimiliano Duca di Ba-

Baviera . *ivi* . Dal medesimo è dichiarato suo primario pittore . 131. Passa in Colonia , e vien eletto pittor di quella corte . *ivi* . Riceve ordine dalla Baviera di rappresentare in un quadro la riunione della Casa Elettorale . *ivi* . Terminata l' opera si risolve di portarla in persona , ma s' inferma , e muore . *ivi* .
Vover Ferdinando insegna l' arte a *Iacopo d' A-*
gar . 133.
VOUT FERDINAND Pittore . 271. Dal di lui ben colorito ritratto francamente si asserisce esser bravo ritrattista . 272.
Ulderiga Eleonora Regina di Svezia è ritratta dal *Meytens* . 265.
Ulivelli Cosimo Pittore . 5.
Ulloa Don Erasmo Consigliere di Sua Maestà il Re di Napoli possiede due bei quadri di *Sebastiano Conca* . 257. *
Weyerman Iacopo Campo scrittore della vita di

Ferdinando Bol pittore , che fu maestro de' due fratelli *Kneller* . 55.
Wachtendonck Generale è ritratto più volte al naturale dalla *Siries* . 288.
Wagner Giuseppe incide in rame alcune opere del *Luti* . 203. *

Z

Z *Agmülen Martino* insegna i precetti dell' arte a *Michele Musscher* . 29.
Zanbi Antonio da Este è maestro a *Francesco Trevisani* . 99.
Zanotti . 3. *
Zeffis Giovanni pittore insegna il disegno , ed il maneggiare i pennelli a *Antonio Balestra* . 192.
Zocchi Giuseppe Pittore . 6. *

I L F I N E .

R E G I S T R O

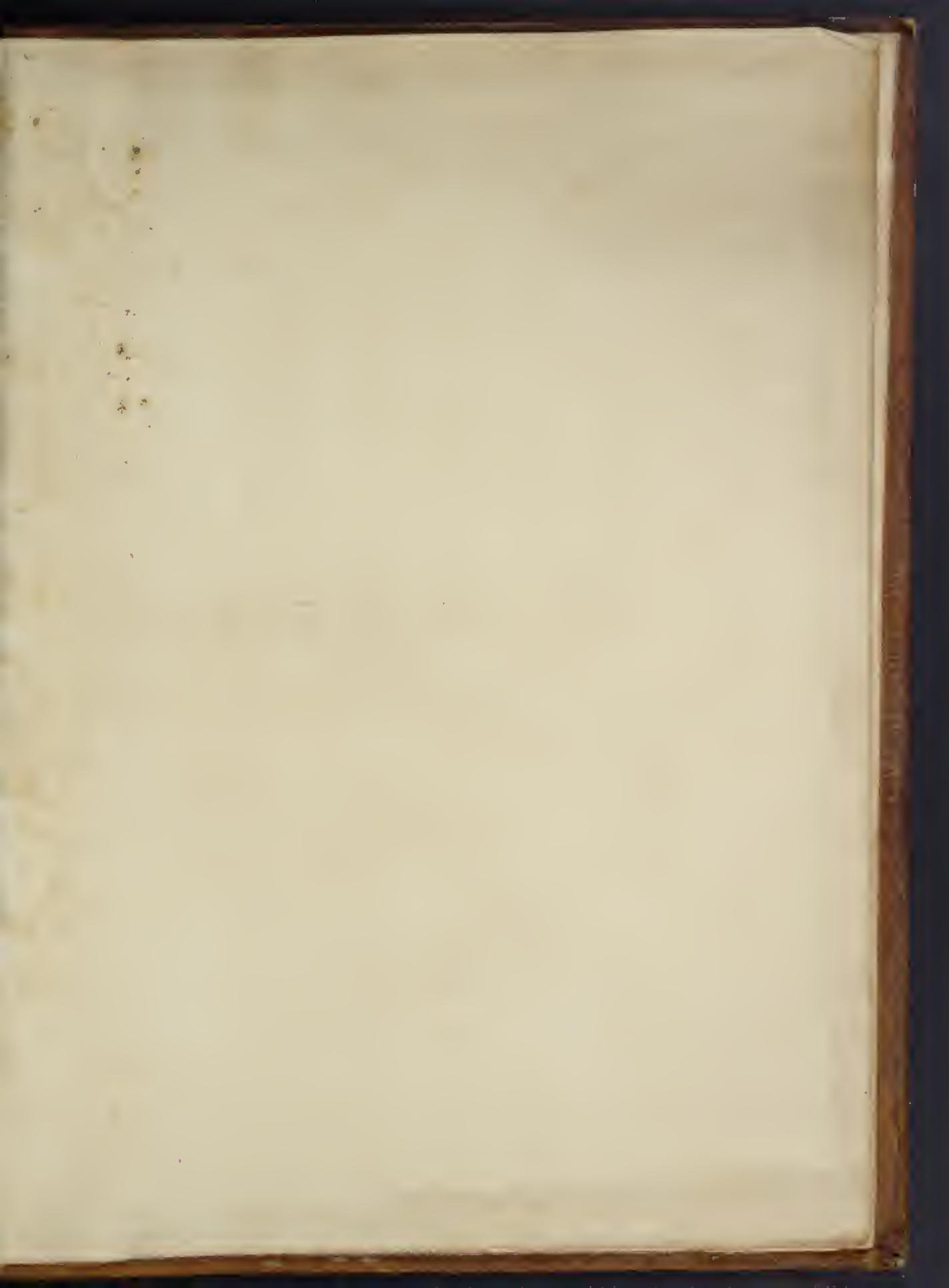
α A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z A A B B C C D D E E
F F G G H H I I K K L L M M N N O O P P Q Q.

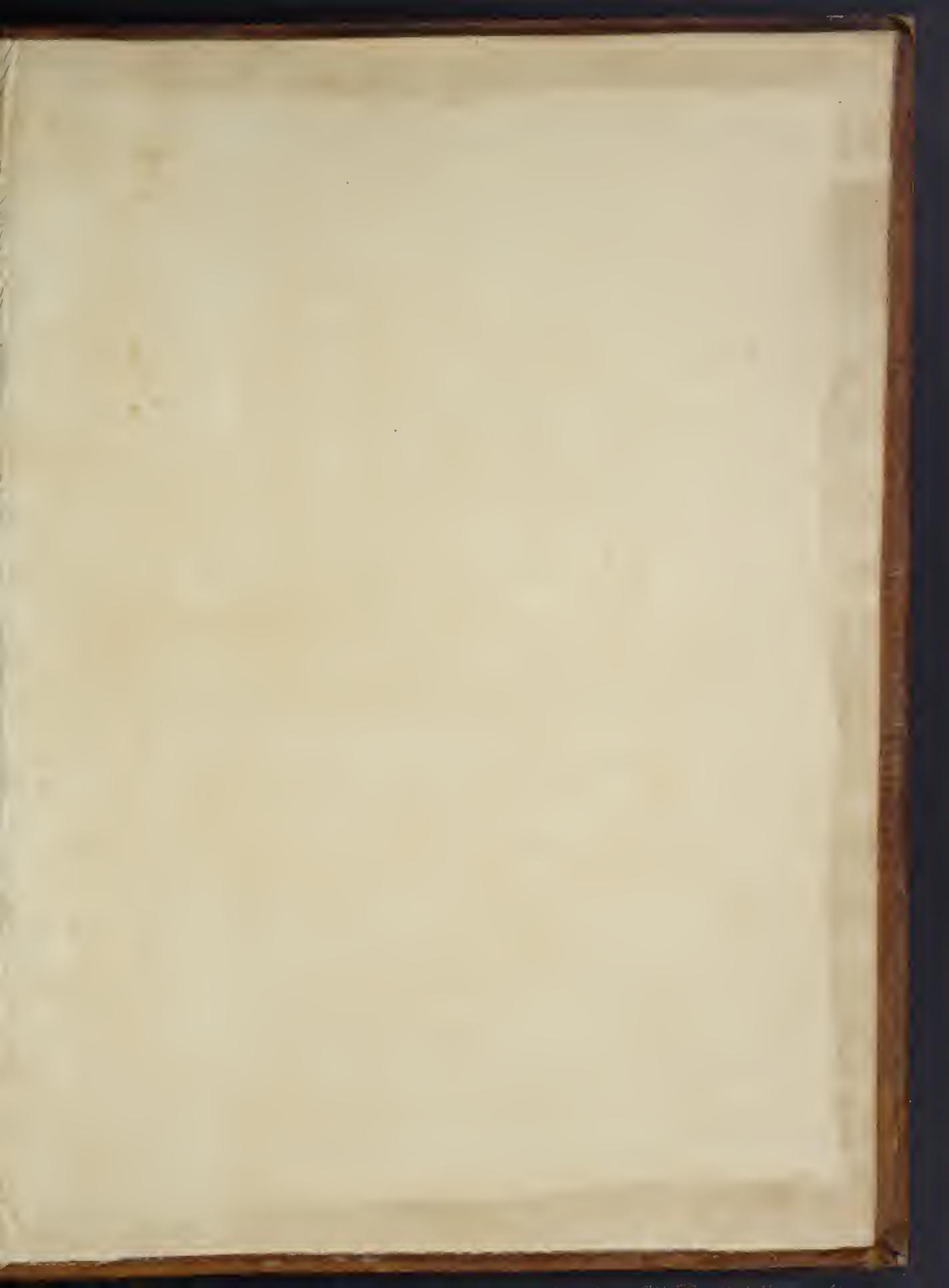
Tutti son duerni , eccettuato Q Q , che è terno .

I N F I R E N Z E

NELLA STAMPERIA MOÛCKIANA.
L' ANNO MDCCCLXII.











P. 24 85-B
O - RSIZE 37.5-7
14

